Anno 61° N. 100 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 29 APRILE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre più minacciati due fondamentali diritti sociali

Bufera su casa e salute

Contro gli sfratti corteo di 50.000
Nuovi ticket e sciopero dei medici

La manifestazione unitaria a Roma per una svolta nella politica per l'edilizia - Solo 200 farmaci non saranno gravati dal balzello sul prezzo e sulla ricetta - Mercoledì l'astensione dal lavoro dei sanitari

ROMA — Cinquantamila. Certamente la più grande manifestazione per la casa in Italia, nell'ultimo decennio. C'erano sì tanti sfrattati, famiglie intere, ma anche tanti urbanisti tra i più noti, uomini di cultura di vario orientamento, amministratori pubblici, sindaci con centinaia di gonfaloni, rappresentanti delle forze politiche e sociali, dirigenti del ceto medio artigiano, commerciale e turistico, migliaia di pensionati, un arco vastissimo di forze convenute tutte per affermare che il dramma della casa ha bisogno di interventi immediati e massicci.

Un enorme applauso della folla ha accolto le parole di Ugo Vetere, sindaco di Roma: «Solo nella capitale sono 45.000 i senzacasa e altrettanti gli alloggi sfitti mentre gli sfratti potrebbero essere 80.000 alla fine dell'anno. Se non si interviene subito il problema, che è politico e sociale, rischia di trasformarsi in problema di ordine pubblico. Per questo ci vogliono provvedimenti per le case sfitte, che

(Segue in ultima) **Claudio Notari**

ROMA — Il servizio sanitario pubblico è nuovamente sconvolto da due fatti gravissimi che peseranno nei prossimi giorni sui cittadini e particolarmente sui malati: da martedì primo maggio scatta la maxi-stangata sui medicinali (soltanto circa 200 farmaci non saranno gravati dal ticket del 15% sul prezzo e dalla tassa sulla ricetta di 1.000 lire); mercoledì 2 gli studi dei medici di famiglia rimarranno chiusi per lo sciopero proclamato dal sindacato di categoria più rappresentativo (FIMGG) che sollecita la conclusione della trattativa con il governo per il rinnovo della convenzione scaduta a fine '83.

Sui ticket il comportamento del governo è a dir poco scandaloso: l'ultimo consiglio dei ministri del 17 aprile aveva confermato la decisione di applicare dal 1° maggio la maxistangata ma accoglieva la richiesta del ministro della Sanità di renderla contestuale, cioè contemporanea, alla emanazione di un decreto legge (da approvare entro la fine di que-

(Segue in ultima) **Concetto Testai**

I tanti bisogni degli italiani

di EUGENIO MANCA

È DAVVERO sorprendente la disinvoltura con cui taluno, osservando il traffico di questi giorni, mostra di reputare superata la fase delle difficoltà più acute e riesce persino a divinare l'inizio di una qualche ripresa economica. La gente si muove sulle strade? Gli italiani approfittano del secondo «ponte» primaverile per mettere assieme una breve vacanza? Volti più distesi, sole, maniche corte? E allora è fatta, il peggio è passato, siamo ormai in discesa. E i dati delle festività pasquali appena alle spalle — trenta milioni di persone in movimento, alberghi al completo, oltre mille miliardi di spesa — non farebbero che confermarlo.

Ma è proprio così? Davvero siamo usciti dall'inverno? Da quello meteorologico, forse. Ma altro che inverno è quello che incombe ancora su grandi categorie popolari in lotta per la difesa delle proprie condizioni di vita; altro che inverno — per fare un riferimento più esplicito — quello che grava sulle decine di migliaia di persone senza casa che proprio ieri per le strade di Roma hanno partecipato alla manifestazione sindacale contro le scelte fallimentari del governo...

Le automobili circolano in quantità impressionante, e ciascuno, quale che sia il ceto sociale cui appartiene, tenta di guadagnare qualche giorno di riposo; ma gli ottimisti su commissione — molti dei quali, sia detto per inciso, fino a ieri descrivevano ben altro panorama — sanno bene che non sarà certo il semplicismo di un tale parametro a nascondere gli effetti di un'inflazione all'11% o ad offuscare una realtà dentro la quale si agitano insoddisfatti bisogni primari.

Come il bisogno della casa, appunto. Ieri a Roma la folla dei manifestanti innalzava cartelli su cui c'erano le cifre di quello che è ormai divenuto un autentico dramma nazionale: 140 mila sfratti nel 1983, più di 500 mila entro la fine di quest'anno, una quantità infinita di disdette, due milioni di famiglie costrette alla coabitazione. Situazione paradossale da una parte case vuote, sfitte, che si potrebbero costruire ma non si costruiscono, canoni iugulatori, contratti-capestro; dall'altra una massa crescente di famiglie che non riescono a trovare un alloggio o che perdono quello che occupavano.

È vero, c'è stato un tempo in cui dall'esodo, dalla sua ampiezza e intensità, si tentava di estrarre indicazioni utili a misurare il grado di benessere materiale, e non soltanto materiale, del corpo sociale. Avesse o no validità quel metodo allora, oggi ne conserva ben poca. Sono cambiati i costumi, le abitudini, i rapporti, i modi di vita dei singoli e dei gruppi.

Ci si sposta per tirare un respiro di sollievo, o per segnare finalmente uno stacco dalla stagione che costringe alla sedentarietà; ci si sposta per ripercorrere le proprie radici, per riaffermare la propria identità, perché non si spezzi il filo degli affetti: ci si sposta perché più forti sono i bisogni di socialità, di comunicazione, di scambio, di cultura. Se pure in qualche misura la suggestione consumistica continua a pesare, le molle che muovono l'esodo di grandi fasce sociali sembrano ormai altre, soprattutto un bisogno crescente — e crescente anche fra le nuove generazioni — di salvare ciò che è ancora possibile di identità collettiva, di patrimonio comune, di tradizione e di cultura autentiche, prima che nuovi sconvolgimenti aggravino l'opera nefasta di frantumazione condotta in questi anni. Dunque testimonianza di un disagio, che inesorabilmente chiama in causa le forme e i modi in cui l'Italia si è trasformata in questo quarantennio, e anzitutto le scelte di fondo — economiche, sociali, culturali, morali anche — che ne hanno condizionato il cammino.

L'autostrada intasata, il museo chiuso, la spiaggia divenuta immondezzaio, lo scempio del paesaggio, la comunità ferita e dispersa, tutto questo non è altro che conseguenza di un processo di degradazione che ha origini lontane ma non per questo inesplicabili, responsabilità complesse ma non per questo inconoscibili.

E pur se i gruppi dominanti vecchi e nuovi di questo paese possono vantare, fra gli altri, il non facile risultato di aver saputo rendere faticoso persino il riposo, è del tutto ovvio che esista un nesso perverso tra l'incapacità di dare risposta positiva alla domanda di lavoro, di casa, di sicurezza, e il rifiuto di misurarsi con i nuovi bisogni di cultura, di solidarietà, di socialità più alta, che pure con tanta convinzione si esprime.

Di questa sensibilità rinnovata, cioè della capacità di ribellarsi di fronte all'ingiustizia, di indignarsi di fronte all'indifferenza, di reagire di fronte all'inganno ha urgente bisogno l'intero paese e non solo chi, come i comunisti, il paese vuole portare verso un approdo alternativo. Ingiustizia, indifferenza, inganno: che altro c'era nella baraccopoli di Aversa ad alimentare il tragico rogo dove sono bruciati i due fratellini terremotati? E che altro ha spinto il pensionato di Riano, privato ottusamente del suo sussidio, ad annodare la fune suicida sotto un albero di fico nella piazzetta del suo paese? E quali migliori alleati per i trafficanti di droga? E quali peggiori nemici per quanti — emarginati, esclusi, «diversi» — vogliono affermare la propria dignità?

L'esodo — svagato o pensoso, liberatorio o timoroso di ciò che verrà — è dunque soltanto una faccia di questa Italia degli anni Ottanta. Che come un prisma di facce ne ha molte e non separabili. Qualcuno finge di scordarsene e si sente perfino in diritto di rimbrottare gli operai, così decisi nel contrastare il decreto antisalario e così poco accorti a non «sciupare» danaro. Fermo il diritto dei lavoratori di amministrare come meglio credono i loro soldi, alle riflessioni sopra accennate torna ad aggiungersene un'altra più di fondo: che, come ben si è visto, non solo dei tre punti di contingenza si tratta ma del loro diritto inviolabile di decidere ciò che li riguarda.

E, ancora, di non rinunciare a ridisegnare la geometria del prisma italiano: perché la «cosa» non prevalga sull'uomo; perché il «come», in fabbrica e fuori, non sia sempre sconfitto dal «quanto»; perché squilibri antichi siano corretti e sia impedito che nuovi e più drammatici se ne possano produrre.

Dopo l'audizione dei sindacati alla Camera

Lama: come vogliamo ripristinare i punti di contingenza tagliati

«Il governo deve riconoscere il reintegro come base di partenza acquisita dai sindacati» - Posizioni contrastanti nella DC - Le altre proposte di modifica al decreto

ROMA — Il decreto è stato un errore, ha prodotto guasti enormi. La CGIL, tutta la CGIL questa volta, ha chiesto al governo e al Parlamento di misurarsi senza pregiudiziali con le «ragioni» del grande movimento sviluppatosi nel Paese. Questo è il senso dell'iniziativa che Lama e Del Turco hanno insieme portato l'altro giorno in Parlamento. Lo ha puntualizzato lo stesso segretario generale della CGIL, smontando comode interpretazioni e forzature.

«Non c'è alcun dissenso fra me e il partito — ha detto Lama in un'intervista al "Messaggero" — e non c'è stato, da parte nostra, alcun mutamento delle posizioni di fondo. Alla Camera io e Del Turco abbiamo ribadito i nostri rispettivi punti di vista. Le novità e il nostro punto d'incontro riguardano la questione più controversa: il recupero dei punti di contingenza tagliati».

Qual è questo «minimo comune denominatore» (come l'ha definito Lama) della CGIL? «Chiediamo che il reintegro dei punti di contingenza tagliati avvenga non subito, ma rendendoli disponibili per i sindacati al momento in cui si apriranno le trattative per la riforma del salario. Il governo, che dovrà negoziare i contratti per il pubblico impiego nei prossi-

(Segue in ultima) **Pasquale Cascella**

Oggi per la pace a Comiso e in Belgio

«Per la pace, contro la mafia» sfileranno oggi a Comiso due cortei. La manifestazione «per sperare e lottare» si svolgerà significativamente nel secondo anniversario del barbaro attentato politico-mafioso a Pio La Torre e al suo autista Rosario Di Salvo. Nel corso della manifestazione — a cui ha aderito il presidente della Commissione parlamentare antimafia Abdon Alinovi — prenderanno la parola rappresentanti del movimento pacifista italiano e tedesco, l'on. dc Angelo Capitummino, Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI, parlamentari della Sinistra indipendente e del PdUP. Oggi un'altra manifestazione per la pace si terrà in Belgio. Una catena umana circonderà la base di Florennes dove dovrebbero essere ospitati i 48 Cruise assegnati al Belgio dal piano Nato. La manifestazione è organizzata dai due comitati unitari francofono e fiammingo.

IN ULTIMA

Il controverso tema di Taiwan in primo piano nei colloqui

Anche Deng parla di «divergenze»

Cooperazione economica sì, impegno strategico comune anti-URSS no, dicono i cinesi a Reagan

Il discorso di Zhao al banchetto offerto dall'ospite - Polemica sui tagli ai testi del capo della Casa Bianca

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Dopo Zhao Ziyang e Hu Yaobang, anche Deng Xiaoping, il leader cinese che i mass-media americani hanno sempre teso a presentare come il «disponibile» verso Washington, ha sollevato il tema delle divergenze tra la Cina e Reagan sui grandi temi internazionali. «La Cina e gli Stati Uniti — ha detto Deng — condividono punti di vista comuni su certe questioni internazionali. Ma ci sono anche delle divergenze». Le divergenze erano emerse punto per punto, e senza mezzi termini, nei colloqui di Reagan con il premier e il segretario del PCC. Sulle convergenze, nel resoconto fornito ieri da parte cinese sull'incontro con Deng è stato citato un solo punto: il comune «desiderio di sviluppare la cooperazione», al cui fine Deng ha sollecitato «ulteriori contatti e scambi di opinioni». E anche Zhao, ieri, nel discorso al banchetto offerto da Reagan, all'ospite che riprendeva ancora una volta il tema del «comune desiderio di resistere alle minacce straniere» (cioè all'URSS), ha risposto mettendo l'accento solo sul «grande potenziale» nel campo della «cooperazione economica e tecnica».

Per il resto, Deng Xiao-

(Segue in ultima) **Siegmund Ginzberg**

PECHINO — Reagan in visita alla Grande Muraglia

Nell'interno

Preso il figlio di Gelli Risposta all'«invadenza» P2?

Raffaello Gelli, il primogenito del «capo» della loggia P2, è stato arrestato ieri mattina ad Arezzo. L'accusa è di truffa e ricettazione ma si ha ragione di ritenere che l'arresto rappresenti anche una prima risposta all'invadenza e alle nuove intimidazioni provenienti dalla P2. Il mandato di cattura era del febbraio scorso.

A PAG. 5

Arrestato docente a Palermo Era il «consulente» dei boss

Arrestato a Palermo il noto docente universitario Giuseppe Provenzano, esponente socialista: sarebbe il «consulente» per il riciclaggio dei narco-dollari dei boss mafiosi. A Reggio, invece, è stato revocato il sequestro dei beni di Piromalli. Le diramazioni mafiose in Spagna.

A PAG. 3

Accordo per l'università: undicimila nuove assunzioni

È stata firmata l'altra sera l'ipotesi di accordo per il contratto dei lavoratori dell'università. Sono previsti aumenti per i ricercatori e il personale tecnico e amministrativo. Il governo si è inoltre impegnato ad assumere undicimila non docenti per far fronte alle esigenze degli atenei.

A PAG. 6

L'arcivescovo di Managua convocato d'urgenza dal papa

Convocato d'urgenza dal papa, è a Roma l'arcivescovo di Managua, monsignor Obando y Bravo. Più forti le polemiche tra gerarchia e giunta sandinista. Le analogie tra la politica USA oggi e vent'anni fa in Centro America.

A PAG. 8

Morto a Pyongyang Amerigo Terenzi

Fu tra i rifondatori nel 1944 dell'«Unità» Un protagonista del mondo dell'editoria

Amerigo Terenzi, che fu l'artefice della rifondazione dell'«Unità», nel 1944 e per lunghi anni animatore di tutta la stampa comunista, è morto ieri nella Corea del Nord, a Pyongyang per una emorragia cerebrale. Aveva 75 anni, essendo nato a Roma il 17 aprile del 1909. Il compagno Terenzi si trovava in Corea per una visita in qualità di vice presidente del Consiglio mondiale della pace. Sentitosi male tre giorni fa, in una località dei monti Keumkang, era stato trasportato nella capitale, dove è spirato. Era membro della Commissione centrale di controllo e del consiglio nazionale di Italia-URSS. S'iscrisse al PCI durante la clandestinità, nel 1943, entrando a far parte della cellula artisti e amatori d'arte e del comitato della stampa clandestina. Stampa e arte, le due passioni della sua vita. Dopo l'8 settembre '43 svolse attività nel campo artistico per organizzare le forze della pittura romana simpatizzanti con il movimento comunista. Ma nel dicembre dello stesso anno — nel periodo più duro e terribile dell'occupazione nazista a Roma — fu aggregato alla terza zona Salario dove fece parte dell'attività militare clandestina. Fu grazie anche alla sua iniziativa e alla sua passione politica, alla sua intelligenza, se «l'Unità», nel 1944, subito dopo la Liberazione di Roma, tornò nelle edicole. Una scommessa, giorno per giorno, tra mille e mille difficoltà. Fu Terenzi, tra le molte iniziative, a fondare l'associazione Amici dell'«Unità», quella rete, unica in Italia, di diffusori e a lanciare le grandi Feste dell'Unità. Due anni dopo divenne amministratore delegato della Società editrice «Unità» e responsabile della direzione generale editoriale delle Edizioni dell'«Unità». Il X congresso del PCI, nel 1963, lo nominò responsabile della sezione editoriale del Comitato centrale. La stessa «grinta» che Amerigo Terenzi aveva messo nel rifondare «l'Unità» la pose nel far nascere, nel 1949, un giornale nuovo della sinistra, «Paese» e poi «Paese Sera» legato, per tanti anni, alle battaglie civili e democratiche del nostro paese. Nel 1977 Terenzi lascia «Paese Sera» per dedicarsi quasi esclusivamente all'ANSA di cui era stato nominato vice presidente. Della più importante agenzia di stampa italiana il nostro compagno era stato uno dei fondatori, l'11 febbraio 1945.

Dire Amerigo Terenzi vuol dire per me e per i comunisti della mia generazione gettare un fascio di luce sulle radici stesse della nostra piena presa di coscienza come militanti che quando ricevettero, nell'aprile del 1944, da Palmiro Togliatti la chiave storica della svolta unitaria, nazionale, democratica, di Salerno, erano già interamente disponibili a riceverla e attendevano solo che gli si indicasse come definirla, farla propria, utilizzarla su scala di massa e a tutti i livelli della ricerca culturale, dell'ardore dottrinale, della iniziativa politica.

Amerigo fu amico stretto di Mario Alicata e nella clandestinità, alla quale s'era associato come cospiratore fra il 1940 e il 1941, egli portò un ulteriore contributo alla precisazione e al rafforzamento di uno dei caratteri che fu tipicamente romano della crescita del movimento comunista in quegli anni: lo stretto legame fra operai e intellettuali. E, in particolare, lo stretto legame fra il mondo dell'arte e la lotta per il rovesciamento del fascismo nello spirito della medesima unità che s'era realizzato nella guerra di Spagna e che ci si era presentato come un modello fascinoso e mobilitante.

È della fine degli Anni Trenta il dipinto di Renato Guttuso dedicato all'assassinio di Federico García Lorca con il titolo «Fucilazione in campagna». Sono degli stessi anni il grido delle «Fantasie» di Mario Mafai, antifasciste e antinaziste. Fu in quel tempo che Alberto Ziveri e Leoncillo, uno con la pittura l'altro con la scultura, accesero un nuovo lume romano nella storia dell'arte moderna.

Di Guttuso, di Mafai, di Ziveri, di Leoncillo, Amerigo Terenzi fu oltre che un ami-

(Segue in ultima) **Antonello Trombadori**

Il PCI e la diffusione a 5.000 lire dell'«Unità» del 1° Maggio

E sarebbe questo il partito settario?

Ancora una volta le sezioni hanno risposto positivamente all'appello del partito e de «l'Unità» per la diffusione straordinaria del 1° Maggio a 5.000 lire. Sono state prenotate circa un milione di copie. Ormai è certo: il 1° Maggio si ripeterà il «miracolo» del 18 dicembre.

Ieri abbiamo pubblicato una lettera del segretario della sezione di Pontassieve che — tra l'altro — ci comunica un dato significativo: per il 1° Maggio è prevista una diffusione di 400 copie contro le 350 del 18 dicembre.

Sono tante le sezioni che hanno fatto come Pontassieve e che in queste ore sono impegnate nella «prevendita» del giornale. Vogliamo sperare che le sezioni che non l'hanno ancora fatto utilizzino le giornate di oggi e di domani per farlo. A questo punto vogliamo però fare due considerazioni su questa eccezionale mobilitazione che suggeriscono una riflessione più ampia che dobbiamo fare insieme.

1) La stragrande maggioranza dei compagni in questi mesi, difficili per «l'Unità» e carichi di tensioni sociali e politiche, hanno insieme a noi maturato la convinzione che il giornale è punto essenziale e insostituibile per la nostra iniziativa, per la lotta, per la prospettiva che ci siamo dati.

Mantenere e migliorare i caratteri di massa e popolari de «l'Unità» significa riaffermare i tratti essenziali del partito che si pone, oggi più di ieri, come forza fondamentale della sinistra italiana ed europea. Forza di opposizione e di governo. L'azione per il reclutamento e il tesseramento del partito ha lo stesso significato. Se è vero, come ha detto Berlinguer al Comitato Centrale, che in Italia si è aperto uno scontro sociale e politico che ha al centro i connotati della democrazia italiana, uno dei momenti della nostra battaglia è l'ampliamento dei caratteri di massa del partito come momento di vita democratica e di partecipazione nel complesso del sistema politico italiano. Da questo punto di vista vogliamo percorrere una strada opposta a quella di altri partiti che hanno rinunciato a questa sfida, ripiegando in una visione burocratica e minoritaria del partito. Il ricorso al tesseramento per posta, al controllo dei notai, al finanziamento «esterno», alla liquidazione di organi dirigenti democraticamente eletti è un segno rivelatore di questa tendenza. La nostra visione del partito e quella del giornale non sono separate dalla nostra strategia che ha come punto di riferimento essenziale la difesa e lo sviluppo della demo-

(Segue in ultima) **em. ma**

I commenti all'intervento di Berlinguer

Interesse e polemiche sulle posizioni del PCI

Durissimi attacchi socialisti, attenzione di altre forze - De Martino: il PSI diventa un partito di centro - Replica di Occhetto a Intini

ROMA — L'intervento pronunciato l'altro giorno da Enrico Berlinguer al Comitato centrale comunista, ha avuto una vasta risonanza, tanto nella stampa che tra le forze politiche. Generalmente si è preso atto del peso che assume la posizione politica del PCI, della sua chiarezza e della sua coerenza: lotta ferma contro i contenuti del decreto anti-scala mobile, impegno serio ed aperto per modificare profondamente il provvedimento, individuazione di un tema-chiave (l'assetto della nostra democrazia, i pericoli di involuzione che essa corre e la necessità di un suo nuovo e moderno sviluppo) come terreno fondamentale della lotta politica in questa fase.

Naturalmente non tutti i commenti di stampa e le dichiarazioni dei dirigenti politici vanno nella stessa direzione. Si distinguono in particolare l'«Avanti!» e alcuni leader socialisti (Manca, Tognoli, Balzamo, Intini), i quali tendono a dare un'immagine stravolta dell'intervento del segretario comunista e del dibattito al Comitato centrale, accusando il PCI secondo un cliché ormai logorato di arretramento, di settarismo, di atteggiamenti «fanatici» e strumentali.

Seppure indirettamente, a questi interventi risponde il senatore Francesco De Martino, ex segretario socialista, con un'intervista a «Panorama». De Martino pronuncia giudizi durissimi. «Nessuno è autorizzato a violare la Costituzione, com'è avvenuto in occasione del decreto sul costo del lavoro», nemmeno in nome del decisionismo («polemica bizantina»); «nel PSI prima è stato emarginato il dissenso interno, e ora siamo entrati nella fase del silenzio totale»; «autoriforma del partito? È un'espressione che mi fa sorridere... forse con questa espressione si vuole giustificare l'autoeliminazione del comitato centrale, le cui riunioni, del resto, da tempo non rappresentano più un'occasione di dibattito ma sono una sorta di autocelebrazione della presidenza del Consiglio...»; «si ignora uno sciopero dei lavoratori che, come dimensioni, non ha avuto precedenti... dimenticando la trepidazione che aveva Pietro Nenni di fronte alla minima protesta degli operai...». Cosa è rimasto oggi del vecchio PSI? «Purtroppo niente — risponde De Martino — se non alcuni difetti...», e aggiunge: «Se consideriamo il senso con il quale abbiamo sempre inteso la sinistra in Italia, è certo che oggi il PSI... si sta riducendo ad un partito di centro. Una sorta di DC laica».

Sulle polemiche sollevate dai socialisti in relazione al Comitato centrale comunista, è intervenuto ieri anche Achille Occhetto. «Bisognerebbe consigliare al direttore dell'«Avanti!» — ha detto — un uso più controllato degli aggettivi. Capisco che all'on. Intini non piacca la nostra volontà e capacità di coprire un'area riformatrice che si muove in stretto contatto con le grandi forze socialiste europee. Ma come si può scambiare questa nostra ricerca politica con il fanatismo, l'irresponsabilità, il settarismo? Fino a ieri ci si accusava del contrario». L'eccessiva aggettivazione — dice Occhetto — nasconde evidentemente «il disappunto di chi ci vorrebbe proprio come ci dipinge in modo caricaturale. Ma noi non possiamo travestirci da settari per consentire ad Intini di poter ripresentare ogni giorno sempre lo stesso articolo».

Di tono e contenuto diverso sono invece alcune reazioni democristiane al CC comunista. Il «Popolo» in particolare, in un articolo in seconda pagina, definisce «interessante» la relazione di Occhetto, mentre dell'interventodi Berlinguer dice che «nelle sue luci e nelle sue ombre, sembra preoccupato di ristabilire il contatto non soltanto con il popolo della sinistra, ma anche con quel pluralismo che il PCI aveva scoperto attorno agli anni 70 e del quale si era impossessato in occasione delle elezioni del '75».

Con questi giudizi cauti non sembra d'accordo Arnaldo Forlani, che in un'intervista ad «Oggi», rilasciata prima della riunione del CC comunista, esprime una posizione molto dura nei confronti del PCI («punta tutte le suecarte contro la DC e persegue una politica di sfaldamento dell'alleanza democratica») e sostiene che il decreto-bis contro la scala mobile è «il minimo necessario».

Infine da registrare un'intervista di Andreotti all'«Espresso» nella quale il ministro degli Esteri, riferendosi alla polemica aperta contro di lui dal socialdemocratico Longo, parla di «ometti di piccolo cabotaggio» che pensano solo al potere. Andreotti annuncia anche di aver portato a Cernenko un messaggio del segretario di Stato americano Shultz, per sollecitare la partecipazione sovietica alle Olimpiadi di Los Angeles.

Piero Sansonetti

Il presidente del PRI capovolge le sue stesse tradizionali posizioni

Sorpresa: Visentini filo-Craxi

Frecciate a Spadolini duro attacco ai comunisti

Un problema con il PSI esisteva fino al 1981, ora invece tutto fila liscio

Aldo Tortorella

Bruno Visentini

Dal nostro inviato

MILANO — Senza false modestie Bruno Visentini si è presentato ieri mattina alla tribuna del congresso paragonando il suo ruolo nel PRI a quello del tenore nell'opera lirica: e ha immediatamente confermato di possedere un sicuro senso del teatro. Il colpo di scena consiste, dopo tante sue feroci polemiche con Craxi, nell'offerta al presidente del Consiglio di una sponda amica in un PRI proteso invece a difendere dalle insidie socialiste (e con accentuato antagonismo) «la sua naturale rappresentanza dei ceti emergenti».

La sortita del ministro delle Finanze ha insomma capovolto i pilastri della relazione di Spadolini, incrinato l'immagine monolitica del congresso e dimostrato che, a dispetto degli accorati dinieghi del segretario, anche nel PRI come nella DC è in corso una disputa tra filo-socialisti e non. E infatti Gunnella, antesignano del primo schieramento e chiacchierato boss del PRI in Sicilia, ha accolto esultante l'inattesa adesione del leader che, una volta, aveva tanto contestato.

Stando alle innumerevoli dichiarazioni raccolte tra i delegati e i dirigenti dalla agenzia ASCA sembra per la verità difficile che il ministro raccolga molti consensi in una platea dominata da una forte dissidenza verso il PSI. E invece — ha spiegato Visentini con aria professorale — la cosa è ormai del tutto ingiustificata. Effettivamente un problema con il PSI esisteva fino all'81: perchè — ha sostenuto — i socialisti mostravano in quella fase di voler assumere «una funzione di guida e quindi di egemonia rispetto agli altri partiti dell'area laica». E proprio per contrastare questa tendenza il PRI si oppone nel '79 alla presidenza Craxi, ha rivelato Visentini: «Se fosse passata allora — ha aggiunto appannando un po' l'immagine del PRI come "partito che pensa solo agli interessi nazionali" — sarebbe equivalsa a un riconoscimento di egemonia, e noi si scompariva».

Scampato il pericolo e anche sventato del tutto prima con la conquista spadoliniana di Palazzo Chigi e poi con il successo elettorale del 26 giugno, di che preoccuparsi ancora? I rapporti con il PSI sono più equilibrati elettoralmente, si ispirano a «riconosciuta autonomia e parità», sono alla fase di «un'utile collaborazione governativa». Dunque basta con la «concezione distruttiva di una presenza governativa come strumento di perenne conflittualità e di costante antagonismo». E con una stoccata a tutti i suoi amici di partito a cominciare da Giorgio La Malfa - che si distinguono nelle critiche severe al governo, ha invitato a comporre i contrasti nel pentapartito «senza esibizioni esterne» oppure a dichiarare esplicitamente al Paese che «gli elementi della collaborazione sono venuti meno».

Ma la cosa che più colpisce nell'intervento di Visentini è il tentativo di evitare, alla luce dei suoi recenti ripensamenti, anche il senso di alcune sue iniziative del passato. Anzitutto, come per un riflesso immediato, la fresca «amicizia» per il PSI lo induce ad una svalutazione della «questione comunista» che pure fu — ha ricordato lui stesso — il rovello di Ugo La Malfa. Ora, essa è quasi espunta dalle preoccupazioni visentiniane.

Eppure, proprio la consapevolezza di quel problema come «problema dell'intera democrazia italiana» aveva fatto nascere la sua proposta — ha ricordato il ministro — di «un governo meno dipendente dai partiti, che potesse affidarsi a più larghi appoggi parlamentari nell'affrontare il risanamento economico del Paese». Tentativi, come è noto, rimasti senza seguito: e perchè? Incredibilmente, Visentini scopre oggi che la colpa sarebbe del PCI, che prima non li avrebbe «incoraggiati» e poi li avrebbe «rifiutati» per scegliere la strada dell'alternativa democratica. È davvero singolare come la memoria possa ingannare.

La polemica contro il PCI tocca comunque la vetta sulla vicenda del decreto, in un'implicita contestazione dello stesso Spadolini. Se il segretario aveva infatti evitato di qualificare negativamente l'opposizione comunista al provvedimento anti-salari, Visentini grida invece al delitto di lesa maggioranza: «l'ostruzionismo comunista» sarebbe stato «un serio errore nei confronti della democrazia italiana, il tentativo di bloccare il Parlamento per opporsi a una decisione di merito. Le ragioni dei comunisti, il loro allarme per una decisione non «di merito» ma pericolosa invece sul piano del metodo e degli stessi principi fondamentali della Costituzione, vengono tranquillamente cancellate.

Tanto zelo nel difendere il decreto (e nell'invocare urgenti modifiche dei regolamenti parlamentari per agevolare l'operato del governo) stride parecchio, tra l'altro, con l'aperto riconoscimento che le misure anti-salario erano inadeguate e «insufficienti»; e che la vera fonte d'infezione per la malata economia italiana sta in «una spesa pubblica patologica».

Come ministro delle Finanze ritiene «impensabile che le entrate tributarie possano essere portate fino a coprire l'attuale livello della spesa pubblica». Gli incrementi — promette — verranno solo «dai recuperi dell'evasione»: ma non c'è da farsi molte illusioni in proposito — ha voluto sottolineare — perché lo stato dell'amministrazione tributaria è praticamente comatoso per via di una gestione dissennata («ma io non c'entro, in quegli anni non ero nemmeno in Parlamento»).

La conclusione: una velenosa frecciata a Spadolini che aveva esaltato il metodo, per Visentini invece «inconsistente e risibile», di porre annualmente dei «tetti» alla spesa pubblica; e la richiesta di tagli drastici, colpendo indiscriminatamente soprattutto i settori dell'assistenza sanitaria e della previdenza.

Il ministro Mammì, che pure gli è vicino, ha dichiarato alla fine che Visentini «di fronte a una situazione diversa intende andare avanti su una linea di tre anni fa». Gualtieri: «Un'altra cosa rispetto alla relazione di Spadolini». E La Malfa, il più duro: «Certo che il suo è proprio un grande cambiamento. Peccato che manchi il giudizio sul governo, e anche sul PSI. che cosa vuole, che cosa rappresenta». Solo Spadolini ha fatto prevalere la diplomazia: «Totale allineamento», ha assicurato agli increduli cronisti.

E i delegati? Il dibattito che si svolge dalla tribuna al di là degli interventi dei big conferma un'adesione sostanziale all'impostazione di Spadolini e un'attenzione particolare ai temi della questione morale, richiamata ieri con forza dal sen. Valiani. Per gli ospiti, oltre all'intervento del compagno Tortorella, è toccato al liberale Zanone, al socialdemocratico Massari e a Pannella, portare il saluto dei rispettivi partiti.

Antonio Caprarica

Tortorella: fine comune la democrazia compiuta

I rapporti e le convergenze tra comunisti e repubblicani nel saluto del nostro compagno e negli interventi dei delegati - L'esperienza significativa dell'Emilia-Romagna

MILANO — C'è un problema della democrazia italiana che si trascina ormai da decenni. Un problema che costituiva l'assillo costante di Ugo La Malfa e che continua a toccare un nervo sensibile del Partito repubblicano. Intendiamo il problema del Partito comunista, del suo coinvolgimento nella direzione della cosa pubblica, della costruzione di una «democrazia compiuta». Il tema è tornato ad imporsi fortemente nelle sedute di ieri del congresso del PRI, vuoi nel saluto recato a nome del PCI dal compagno Aldo Tortorella vuoi in alcuni interventi (a partire da quello del senatore Visentini).

Non si tratta solo — come ha detto Tortorella, che capeggia la delegazione comunista al congresso, composta anche da Giglia Tedesco, Quercioli e Sedioli — di constatare la convergenza (pure nella diversità delle posizioni ideali e delle collocazioni parlamentari) intorno ad alcune preoccupazioni su temi essenziali di salvaguardia democratica». C'è oggi qualcosa di più da sottolineare. Ed è, dice Tortorella, «il significato della acquisita comune responsabilità di alcune gestioni amministrative» le quali sono «rilevanti in se stesse e soprattutto perché le più significative si sono realizzate in luoghi dove sono più antiche la forza repubblicana e quella del movimento di ispirazione marxista».

Si tratta infatti, in primo luogo, delle zone dove più profonda è stata la seminagione e la predicazione repubblicana e socialista, come l'Emilia e la Romagna. Lo ha ricordato il segretario regionale dell'Emilia-Romagna del PRI, De Carolis, che ha invitato il congresso a riflettere su alcuni dati concreti della realtà locale. Il PRI collabora in una serie di Comuni con le maggioranze di sinistra. Sono i capoluoghi di Ravenna, di Forlì, di Piacenza. Sono centri importanti come Russi, Comacchio, Castrocaro Terme, Cesenatico (dove c'è una giunta PCI-PRI, con il PSI all'opposizione). Dopo il lungo stallo del centrismo e del centro sinistra, l'esperienza della solidarietà nazionale da un lato e dall'altro l'urgere stesso dei problemi sociali ed economici di una delle zone meno sviluppate dell'Emilia-Romagna, hanno portato dapprima ad una convergenza sulle cose da fare e quindi alla collaborazione vera e propria. Del resto, non si deve dimenticare che questa esperienza di collaborazione vede i repubblicani alla guida di grandi città.

Del resto, il tema politico proposto al congresso dai repubblicani dell'Emilia-Romagna è proprio quello dell'autonomia delle scelte a livello locale. Le collaborazioni debbono avvenire non sulla base di una meccanica ripetizione del quadro nazionale, ma con le forze che una esperienza di intesa e di una comune visione dei problemi fa ritenere più idonee. Questo vuol dire misurare il Partito comunista per ciò che è, per l'azione che svolge, per l'insediamento sociale che rappresenta. Sotto questo profilo, è da sottolineare quanto ha detto Tortorella nel suo applaudito intervento: «Il particolare posto che i comunisti italiani hanno saputo conquistarsi deriva anche dal fatto che il loro partito non è raffigurabile come una costruzione ideologistica... il suo percorso è parte di un più complessivo processo di laicizzazione del pensiero. Di qui è derivata la capacità di un pieno radicamento nazionale; di una autonomia internazionale che può, senza iattanza, sfidare molte altre forze politiche; di una originalità incontestabile di elaborazione e di azione».

La comunanza antifascista, la Costituzione come «sforzo reale di comprensione e compenetrazione fra la tradizione laico democratica, quella cattolica, quella del movimento operaio di ispirazione socialista e comunista», sono stati pure richiamati da Tortorella, il quale ha ricordato che «è nei momenti del dramma e del pericolo che si distinguono gli amici e che conta veramente ritrovarsi insieme». E l'unità delle forze democratiche ha reso possibile la vittoria sul terrorismo. Ma oggi vi sono rischi nuovi da fronteggiare: il risveglio della P2, la persistenza di una questione morale, su cui già esistono convergenze parlamentari di proposte fra PCI e PRI. Determinante, in proposito, è però il clima ideale, morale e politico. Anche per affrontare i gravi problemi dell'economia. «Non si possono chiedere sacrifici se non si instaura la fiducia in un uso onesto e assennato delle risorse, non si può parlare di politica di tutti i redditi e rivolgersi verso una parte soltanto». Da qui, da una richiesta di giustizia, sostiene Tortorella, nasce l'esasperazione del conflitto sociale. Per tutti questi motivi la reazione popolare al decreto sulla scala mobile è stata così forte e appassionata.

Sono cioè in gioco questioni delicate di principio. Torna in primo piano il problema della «incompiutezza della democrazia». Ha detto Tortorella: «Non vi può essere compiutezza democratica senza un effettivo avvicendarsi di forze politiche diverse, di diversi blocchi sociali, di diverse sensibilità culturali, ideali, morali». Perciò i comunisti hanno posto il problema dell'alternativa democratica: che non significa teorizzare alcuna forma meccanica di egemonismo TV, e nemmeno, sostiene Tortorella, «levare indiscriminatamente accuse contro il partito che rimane quello della maggioranza relativa. Non dimenticheremo certo che dalle file di questo partito e in coerenza con quella parte della sua tradizione in cui egli credeva, emerse una figura come quella di Aldo Moro che pagò con la vita il suo tentativo di completare il processo».

Alternativa dunque come processo da costruire, destinato ad aprire il più ampio campo di sperimentazione e di innovazione a tutte le forze democratiche.

Mario Passi

1° Maggio, a Torino e Milano i lavoratori impongono l'unità

ROMA — Neanche il Primo Maggio è riuscito a sfuggire alla divisione del movimento sindacale. Martedì, come non accadeva da quattordici anni, le tre organizzazioni sindacali daranno vita a manifestazioni separate. La CISL ha organizzato un'assemblea nazionale a Verona; lo stesso farà la UIL in un teatro romano. Di fronte al rifiuto, opposto in molte città, dai due sindacati a gestire unitariamente le iniziative, la CGIL ha deciso di indire proprie manifestazioni.

Nonostante queste difficoltà però sono molti i segnali positivi. Il primo, il più importante viene da Torino. Nel capoluogo piemontese martedì ci saranno un corteo e una manifestazione unitari. L'appuntamento è in piazza San Carlo, da dove partiranno i lavoratori per raggiungere piazza Vittorio. Qui sarà letto un appello unitario, firmato da tutte e tre le sigle.

Anche a Milano la federazione unitaria è riuscita a trovare un'intesa. La festa del lavoro sarà celebrata in piazza Duomo dove parleranno un rappresentante del movimento sindacale cileno e un dirigente del sindacato europeo.

Manifestazioni unitarie anche in gran parte della Lombardia, del Piemonte, così come a L'Aquila, Pescara, Sulmona, in Emilia, in Calabria e in Sicilia (significativi nell'isola gli appuntamenti di Palermo, Catania, Trapani, Siracusa, Agrigento indetti da CGIL-CISL-UIL).

Altrove, invece, le manifestazioni saranno solo della CGIL (ma come dicono i dirigenti dell'organizzazione avranno ugualmente un carattere unitario). Lama parlerà a Napoli, Del Turco nella Marsica, Garavini a Bologna, Donatella Turtura a Roma, Rastrelli a La Spezia, Vigevani a Venezia.

Difesa europea: DC divisa sull'armamento atomico

Al convegno di Firenze voci a favore e contro una integrazione autonoma fondata sull'arma nucleare - E c'è chi è contrario a tutto

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La novità c'è al quarto seminario della Dc sull'Europa, che stamani si conclude al Palacongressi di Firenze con un intervento del ministro degli esteri Giulio Andreotti.

Quella che si preannuncia come una novità potrebbe però anche divenire il punto di attrito più consistente in un partito che ha già registrato il convincimento del ministro degli esteri contrario seppure a titolo personale, ad una difesa autonoma dell'Europa che, assieme alle spese militari vedrebbe così incrementare anche i rischi di essere terreno di conflitto. I contrasti appaiono evidenti al seminario. Per Fanfani relatore in questa seconda giornata vengono prima di tutto le questioni economiche, mentre anche per Segni, dopo Rognoni ieri, la «difesa europea» non significa «sganciamento o allentamento dalla Nato, ne dotazione nucleare europea in via autonoma», ma «elevamento qualitativo e quantitativo dell'armamento convenzionale, creazione di strutture integrate comuni, costituzione di un'agenzia europea degli armamenti per la programmazione degli interventi sia di fabbricazione che di acquisto». Di diverso avviso è l'onorevole Zamberletti per il quale è invece necessario avviare un processo di integrazione militare che «abbia come obiettivo il rafforzamento del dispositivo convenzionale e la creazione di una forza nucleare strategica autonoma dato che, obiettivamente, la credibilità politica dell'ombrello strategico statunitense è sempre più limitata al territorio degli Stati Uniti. La forza nucleare eurostrategica — ha sottolineato Zamberletti — potrebbe essere costituita con quello che ora l'Europa occidentale ha a disposizione: cioè acquisendo a beneficio comune il deterrente nucleare di Francia e Inghilterra». E necessario insomma, secondo Zamberletti, mantenere stabili i principi fondamentali di garanzia strategica globale forniti dagli Stati Uniti in un ambito di revisione del potenziale difensivo e dissuasivo in sede europea, sia di carattere convenzionale, sia nucleare.

Vedremo stamani cosa dirà Andreotti sullo scottante argomento della difesa autonoma dell'Europa. Sul ministro degli esteri intanto è caduta anche la critica di Gerardo Bianco che si è chiesto «come si inquadri l'iniziativa della diplomazia italiana verso Mosca. Se essa è coordinata con gli altri paesi europei e occidentali, può costituire un interessante sforzo per migliorare il clima internazionale, diversamente rischia di disorientare». Bianco non crede utile che ogni paese europeo abbia una propria «ost politik», ma ritiene che una iniziativa debba essere coordinata con la strategia della Nato, affermando essere «velleitarie e impensabili forme di divaricazione fra Europa e Usa». L'attacco suona abbastanza strano dopo che Andreotti ha avuto non solo l'avallo della dirigenza Dc, ma anche il placet dello stesso Consiglio dei ministri che ha registrato riserve solo sull'atteggiamento della delegazione italiana all'interparlamentare di Ginevra.

Dunque, chi opta per una difesa autonoma dell'Europa fondata però su armi convenzionali e chi punta a quelle nucleari e chi invece come il ministro degli esteri Andreotti sembra essere contrario ad un'ipotesi di questo tipo.

Renzo Cassigoli

Confronto in vista del voto di giugno

Europa come? Luigi Firpo «interroga» Spinelli

Il dibattito alla nove giorni di Torino Il ruolo insostituibile della sinistra

Luigi Firpo

Altiero Spinelli

Dalla nostra redazione

TORINO — La lunga barba bianca, un parlare chiaro, lento, a tratti quasi solenne: la definizione di «padre fondatore» dell'unità europea ben si addice ad Altiero Spinelli, il deputato europeo eletto nel '79 come indipendente nelle liste del PCI, «leader» storico del movimento per l'integrazione politica ed economica del Vecchio Continente e principale artefice del Progetto di trattato di unione europea, il documento approvato dal Parlamento di Strasburgo il 14 febbraio di quest'anno e che delinea una radicale riforma delle istituzioni della Comunità. L'altra sera a Torino, nel padiglione sotterraneo del Valentino dove è in corso fino a martedì «Lo spettacolo dell'Europa» — l'originale rassegna organizzata dalla Federazione comunista torinese per richiamare l'attenzione di un'opinione pubblica ancora troppo scettica e distratta sulla campagna elettorale per il voto del 17 giugno — Spinelli è stato «interrogato» dallo storico Luigi Firpo in un confronto di quasi due ore che ha risposto a pieno al tema proposto dagli organizzatori: «L'Europa, questa sconosciuta».

«*L'Europa di oggi* — afferma Firpo — *è nata da una comunità di sconfitti, perché tutti i Paesi dell'Europa occidentale hanno in realtà perso la guerra, anche quelli che l'hanno vinta sul terreno militare. L'Europa è uscita impoverita dal conflitto ed ha perso il suo storico ruolo di centro del mondo. E questa associazione di sconfitti non ha superato la matrice del nazionalismo. La Comunità europea che è stata costruita e soltanto un'associazione di nazioni*».

E Spinelli: «*Quando il tema "unità europea" si pose, alla fine della guerra, le forze di sinistra lo elusero e si rinchiusero in un'ottica tutta e soltanto nazionale. Senza comprendere che quando c'è un problema reale, e le forze progressiste l'ignorano, se ne occupano le forze moderate e lo risolvono a modo loro. Ecco la ragione vera, dell'impronta moderata dei Trattati di Roma che crearono nel '56 le istituzioni comunitarie. Una Comunità concepita per difendere interessi concreti, corporativi in ultima analisi, interessi che oggi tendono a conservare le vecchie strutture economiche senza aprirsi al nuovo*».

«*È pur vero* — dice ancora Spinelli in risposta ad una domanda di Firpo che vuol fare fino in fondo, e lo confessa, la parte di "avvocato del diavolo" — *che l'Europa potrebbe anche andare avanti così, con i litigi dei governi, le gelosie nazionalistiche, le attuali strutture in realtà ben poco sovranazionali. Ma, attenzione, la storia incalza, il mondo si organizza sempre più per grandi complessi continentali e la nostra vecchia Europa, con queste sue strutture antiquate, corre rischi crescenti di dipendenza dai più forti. E ci sono segni precisi che questa dipendenza si sta accentuando. La Comunità europea spende per la ricerca scientifica più o meno quanto spendono gli Stati Uniti o più di quanto spende il Giappone, eppure la nostra spesa rende molto di meno. È un problema di dimensione, di concentrazione delle risorse, non certo un problema di qualità, visto che l'Europa è stata la culla delle scienze moderne. Un secondo segnale, ancora più minaccioso: chi ha deciso l'installazione degli euromissili? non certo gli europei che erano i diretti interessati, ma gli Stati Uniti. In campo militare, di fatto, l'Europa è già una dipendenza del sistema imperiale USA*».

Che fare, allora? «*Occorrono strumenti d'azione europea, democratici, della dimensione giusta*»: ecco la risposta di Spinelli. «*È una battaglia difficile, ma proprio perché la situazione oggi è difficile proprio perché c'è una crisi dell'unità europea così come essa è stata costruita negli anni passati, questo è il momento giusto per ingaggiare questa battaglia. Il Parlamento europeo ha saputo indicare le strutture nuove da costruire; le elezioni del 17 giugno devono dare la forza alla nuova assemblea europea di imporre ai parlamenti nazionali l'approvazione del Trattato di Unione Europea; e questo risultato è possibile solo se ci sarà un'affermazione e poi, un forte impegno delle sinistre*

«*Un'Europa "dimezzata", oppure un'Europa che unifichi il Vecchio Continente dall'ovest all'est? Non è all'orizzonte, oggi* — conclude Spinelli — *un'unità più vasta dell'Europa, ormai il nostro Continente è diviso in due, anche se fra le "due Europe" si dovrà pur imparare a convivere. L'unità europea possibile riguarda solo una parte del nostro Continente e si può fare soltanto a partire dalle nazioni. Ma la riforma, profonda, che si può introdurre applicando il nuovo Trattato, è quella di ridurre drasticamente i poteri di veto dei governi e dare più poteri al Parlamento europeo a cui riferire, per un pieno controllo democratico, tutti gli altri organismi comunitari. Da qui, realisticamente, concretamente, si può partire per "rimescolare" l'Europa, per rompere via via le logiche nazionali e di Stato, per imparare a pensare, a parlare, ad agire secondo logiche nuove, sovranazionali*».

Antonio Monticelli

Contrastanti segnali nella difficile battaglia contro la criminalità organizzata

Piromalli riceve un dono: revocato sequestro dei beni

A favore del boss della 'ndrangheta una sentenza del Tribunale della libertà di Reggio - Buona parte del patrimonio resterà però sotto confisca - Omicidio De Sensi: si riapre la guerra tra cosche

Giuseppe Piromalli

Domenico Molè

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Non si sono ancora spenti gli echi della clamorosa libertà restituita nei giorni di Pasqua da ben due procure al noto boss della mafia reggina Paolo De Stefano ed ecco una nuova sentenza di un organo giudiziario a favore, niente di meno, del capo riconosciuto delle consorterie della 'ndrangheta calabrese, Giuseppe Piromalli. Il tribunale della libertà di Reggio Calabria ha revocato — questa la secca notizia diffusasi nella tarda serata di venerdì — il sequestro dei beni della famiglia Piromalli ordinato un mese e mezzo fa dai giudici di Palmi anche se — come vedremo — i beni sono ancora sotto sequestro. Il provvedimento adottato dal tribunale della libertà riguarda non solo i beni intestati al boss — che fu catturato dopo oltre dieci anni di latitanza il 24 febbraio scorso — ma anche quelli che facevano capo alla moglie, Teodora Stillitano, alla figlia Concetta e al genero, Domenico Molè, ex assessore democristiano al comune di Gioia Tauro.

Il 5 marzo scorso il giudice istruttore di Palmi Morici, accogliendo una richiesta che gli era venuta dal procuratore capo della Repubblica di Palmi Tuccio, aveva disposto il sequestro dei beni mobili e immobili nonchè dei conti correnti in numerose banche di «don» Peppino Piromalli in base all'articolo 416 bis (associazione a delinquere mafiosa). Valore dei beni posti sotto sequestro, oltre 25 miliardi e tra questi centinaia di ettari di terreno olivetato nella piana di Gioia Tauro, palazzi, appartamenti, ecc. Ma l'offensiva degli avvocati dei Piromalli è partita immediatamente con il ricorso al tribunale della libertà di Reggio. L'altro ieri è arrivata la sentenza: i giudici hanno accolto le tesi dei difensori del Piromalli riconoscendo il principio secondo cui i beni possono essere riconducibili all'attività delittuosa solo se pervenuti nella sfera patrimoniale successivamente all'entrata in vigore della legge La Torre. Gli avvocati hanno dimostrato che parte dell'ingente patrimonio di Piromalli è stato acquisito prima del 28 settembre 1982, data in cui entrò in vigore la legge antimafia.

Piromalli s'era visto però sequestrati i beni una seconda volta, il 22 marzo, questa volta su ordine della sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio e in accoglimento di una richiesta del questore Toscano.

Ora — in base a questo secondo sequestro di beni di 22 miliardi che comprendeva appezzamenti di terreno già sequestrati il 5 marzo e che resta in vigore — a don Peppino Piromalli resta sequestrato gran parte del suo patrimonio anche se è chiaro l'allarme suscitato dalla sentenza di Reggio. E che il clima — dopo le retate di fine d'anno contro le cosche della mafia calabrese a seguito delle rivelazioni di alcuni «pentiti» — sia in un certo senso cambiato è dimostrato dal fatto che, oltre a De Stefano, si segnalano da più parti provvedimenti di sospensione della pena a noti capimafia, concessioni di arresti domiciliari e benefici vari che spesso sfuggono ad ogni controllo. Gli stessi avvocati di Piromalli hanno, ad esempio, chiesto il trasferimento del boss dal supercarcere di Marina di Tronto — dove è attualmente detenuto — ad un penitenziario dotato di centro clinico perchè — dicono — il loro cliente ha bisogno di «cure specialistiche», mentre per consentire a De Stefano di lasciare il carcere si sono mossi addirittura tre collegi medici che avrebbero accertato una «malattia incurabile» del boss di Archi, la stessa che 4 anni fa gli aveva già permesso di uscire in libertà.

«Gli allarmanti segnali che vengono in questi giorni — ha commentato ieri il compagno Costantino Fittante, membro dell'antimafia — sono di un abbassamento di guardia nella lotta alla mafia dopo un periodo caratterizzato da un positivo impegno delle forze dell'ordine e della magistratura calabrese».

Ad un clamoroso regime di semilibertà — non si sa a quale titolo e per quali motivi concesso — era anche il noto boss della mafia di Lamezia Terme, Antonio De Sensi, assassinato la notte scorsa. De Sensi — 35 anni, una carriera di killer e di capomafia indiscusso — stava appunto rincasando verso le 10 di sera nel carcere di Lamezia Terme quando due uomini armati hanno aperto il fuoco contro di lui e il fratello con fucili automatici. Un classico agguato di stampo mafioso, in grande stile, aggiungono gli inquirenti, dal quale De Sensi non è uscito vivo. Il fratello si è invece salvato per miracolo.

Il fatto è avvenuto nel quartiere Bella di Lamezia proprio davanti all'abitazione del futuro suocero del De Sensi, il pregiudicato Giulio Cesare Chieffalo (domani il boss doveva infatti sposarsi). L'assassinio di De Sensi ha rotto una sorta di quiete apparente che regnava a Lamezia Terme dopo la guerra mafiosa degli anni scorsi. Proprio De Sensi era stato condannato a 20 anni per l'omicidio del vecchio capomafia Luciano Mercuri, avvenuti nel 1970, ma nel 1977 era evaso dopo aver ottenuto un permesso per licenza matrimoniale. Matrimonio mai contratto. Sospettato anche d'essere l'esecutore dell'omicidio di un altro vecchio «capobastone» della zona, Alfredo Montesanti (1.10.77), De Sensi era riuscito però a farla sempre franca e nell'82 aveva ottenuto la semilibertà. Poteva così uscire la mattina dal carcere di Lamezia, la sua città e rientrare la sera.

Una sorta — hanno commentato amaramente ieri mattina al commissariato di Lamezia Terme — di albergo. Da qui De Sensi aveva ripreso a tessere una rete fittissima di collegamenti ad alto livello sia con la mafia reggina che con la criminalità organizzata di Cosenza e la stessa camorra napoletana.

Filippo Veltri

Docente arrestato Era il «consulente» dei boss mafiosi

È il noto professore universitario palermitano Giuseppe Provenzano, socialista, nominato da Bankitalia per la «bonifica» di banche in odor di mafia - «Insegnava» tecniche di riciclaggio

PALERMO — L'arresto del professore universitario Giuseppe Provenzano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dava lezioni private di riciclaggio ai boss dell'eroina. Affollava sì suoi corsi di aggiornamento il gotha mafioso, il clan dei corleonesi e dei cugini Michele e Salvatore Greco, tutti interessatissimi all'apprendimento di tecniche sempre più raffinte per rendere «puliti» narco-dollari e narco-lire. Da ieri mattina la scuola, si fa per dire, è stata chiusa: per il notissimo professore universitario, che non aveva certo problemi di incompatibilità, sono scattate all'alba le manette dei carabinieri.

Giuseppe Provenzano, 38 anni, docente alla facoltà di economica e commercio di Palermo, socialista, è ora accusato di ricettazione continuata e aggravata. Insieme a lui, altri cinque imprenditori sono stati catturati per associazione a delinquere di stampo mafioso: l'operazione è partita dall'emissione di venti mandati di cattura, firmati dai giudici istruttori Giovanni Falcone, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello, a conclusione di un'indagine iniziata nel settembre scorso. Questa volta comunque il personaggio di spicco è lui: il professore. E chi poteva nutrire dubbi sulla sua trasparenza?

Se ne è fidata ciecamente la Banca d'Italia, al punto da nominarlo, un paio di settimane fa, commissario straordinario della Banca Don Bosco di San Capaldo. Un incarico delicatissimo. Si trattava di bonificare un Istituto di credito rimasto praticamente decapitato per gli effetti di una bufera giudiziaria: le Fiamme Gialle infatti avevano arrestato — il 6 aprile — per associazione a delinquere di stampo mafioso, il direttore generale, il presidente, due consiglieri di amministrazione, l'ex presidente e anche un ex consigliere. Era un Eden per certa imprenditoria missena al servizio delle cosche: prestiti senza interesse, crediti agevolati, possibilità di scoperture illimitate. Ora i boss li farà rigare diritti Provenzano, assicuravano gli esperti. Grande è la delusione.

Superficiale e credulona la Banca d'Italia? E che dire allora di alcuni magistrati del tribunale di Palermo? Erano convinti che nessuno meglio del «professore» potesse rispettare il dettato di quegli articoli della legge La Torre che prevedono la confisca dei beni patrimoniali nell'eventuale sequestro quando l'imputato non sia in grado di dimostrare la lecita provenienza. Così viene offerto a Giuseppe Provenzano l'incarico di indagare fra le pieghe del colossale impero finanziario dei capi mafia siciliani, Michele e Salvatore Greco, ritenuti mandanti delle uccisioni di Dalla Chiesa e Chinnici. Imperturbabili, «imparziale», Provenzano sentenziò: «Questi capitali sono stati accumulati alla luce del sole. Non ho nulla da eccepire».

Accattivante, informato, assiduo frequentatore di convegni dell'area laico-socialista su economie e programmazioni in Sicilia negli anni 80, componente del direttivo provinciale del PSI (fino a quando non è stato sciolto per faide interne) il consulente della piovra è stato ad esempio assessore socialista a Corleone, il centro agricolo del Palermitano storica mischia per gli agguerritissimi clan mafiosi fin dai tempi di Luciano Liggio. Ma proprio di qui sono iniziate le sue sventure. Gli investigatori sono infatti convinti che, protetto dall'immagine pubblica, il professore distribuiva in verità consigli e faceva da intermediario fra gli «imprenditori» arrestati ieri e tutti affiliati — guarda caso — al clan dei corleonesi.

Questi i loro nomi: Carmelo Gariffo, 26 anni, nipote dell'imprendibile Bernardo Comenzano, oggi numero uno della Corleone connection (è per lui uno dei mandati di cattura di ieri); Salvatore Lipari, parente di Giuseppe, già all'Ucciardone dal novembre scorso; Francesco Castiglione 50 anni; Giuseppe Brazzò di 53 anni. C'è anche un parigrado di Provenzano, l'ingegnere Giuseppe Lisa, che dirigeva cantieri edili ma che di carte truccate ne ha firmate fin troppe.

All'inizio del mese l'indagine aveva ricevuto impulso da un rapporto di denunzia dei carabinieri che avevano disegnato la mappa delle nuove attività dei corleonesi. Una scoperta sconcertante. Gli epigoni di Luciano Liggio e Leoluca Bagarella, mentre si portavano stancamente dietro la tradizionale etichetta di braccio armato della mafia, in verità si erano fatti molto più accorti: avevano infatti installato 53 aziende agricole in ogni angolo della Sicilia (un fatturato di centinaia di miliardi; colossali truffe alla Comunità Europea; agganci con alcuni solidi imprenditori lombardi). Le persone arrestate ieri non sarebbero altro che i prestanome delle società mentre il rapido «salto culturale» dei corleonesi si spiega con la collaborazione con le qualificate collaborazioni del professor Provenzano. Il suo arresto si è abbattuto come una mazzata sul PSI a Palermo. Il segretario regionale socialista Anselmo Guarraci ha annunciato provvedimenti: «Chiederemo — ha detto ai cronisti — urgente convocazione della commissione nazionale di controllo del partito». La decisione definitiva spetterà a Craxi.

Saverio Lodato

Cocaina, sgominata gang cilena e camorrista

ROMA — Venti persone in carcere e quasi cinque chili di cocaina sequestrati: è il bilancio di un'operazione antidroga condotta dalla Criminalpol a Roma, Genova, Napoli e Trento, che ha portato alla luce i traffici di un gruppo di importatori di droga cileni e quelli di alcuni spacciatori legati alla Nuova Famiglia. Dieci complici della banda sono riusciti a fuggire, ma, in compenso, nella rete sono caduti i personaggi di maggior spicco dell'organizzazione.

Le indagini partirono mesi fa da Napoli, quando la squadra mobile identificò in Vincenzo D'Ambrosio, camorrista della «famiglia» Giugliano, il capo di una rete di trafficanti in espansione in molte città. È stato così possibile bloccare in un albergo romano Manuel Cancino Fuentes, chiamato «re della felopa» e altri due cileni, i coniugi Graciella e Secundo Lopez.

A Roma sono stati anche presi il cognato di D'Ambrosio, Luciano Pulcinelli e la moglie Maria Teresa Castellani. A Genova una cognata e un'altra parente del boss camorrista sono state arrestate insieme a altri cinque complici, mentre a Napoli è finita dietro le sbarre l'intera famiglia D'Ambrosio. A Trento le manette sono scattate per Salvatore Garofolo.

Paura in Spagna, mafia e camorra dilagano

I giudici avvertono: «Non siamo pronti a combatterle»

Preoccupazione dei magistrati spagnoli negli incontri con il CSM italiano Investimenti delle cosche anche nelle industrie del Paese Confermata l'istituzione del comitato antidroga italo-spagnolo

Dal nostro inviato

MADRID — «Audiencia nacional», gran palazzo modernissimo accanto ai vecchi tribunali, tv a circuito chiuso, gabbioni con vetri antiproiettile, aule d'udienza nel sottosuolo. Uno dei cinque giudici istruttori di questo tribunale semispeciale che ha competenza sui grandi delitti, Francisco Castro Meije (il magistrato che non voleva dar la libertà al boss Bardellino, ma, ammalato, venne sostituito da un collega «generoso», oggi sotto processo) confida ad un esponente del Consiglio superiore italiano, in visita di studio dal 25 aprile fino ad oggi a Madrid: «Finora in queste aule, amplificati dai microfoni, hanno risuonato gli insulti roventi dei terroristi. Ora penso che da qui a pochi anni, forse mesi, giudicheremo mafiosi e camorristi. E non siamo attrezzati».

Questo giudizio, con rari gradi di inquietudine, lo si ascolta ogni minuto. I giornalisti italiani al seguito della delegazione dell'organo di autogoverno, se lo sono sentito ripetere, inaspettatamente, dal più alto magistrato spagnolo: il presidente del Tribunale supremo, la nostra Cassazione, che secondo gli ordinamenti iberici presiede anche — a differenza che in Italia — il «Consejo general del poder judicial» (il confratello del nostro Consiglio superiore), Carlos Sainz De Robles.

L'alto magistrato ci ha ricevuti nelle sontuose sale di piazza Des las Saleses, affreschi allegorici fine ottocento ai soffiti, velluti rossi, grandi dipinti alle pareti. Sorride arguto e dice: «La droga per noi è ormai un problema gravissimo, dico un enorme problema sociale. Ma è collegata con mafia e camorra. C'è un vincolo, una connessione, che qui in Spagna probabilmente è ancora ai primi passi. Dobbiamo prepararci». Per questo il presidente De Robles auspica di «intensificare i contatti con gli italiani». Dice che la venuta del CSM a Madrid è una «grande apertura di frontiere». E, provocato, francamente ammette ritardi, polemizza: «Qui in Spagna non esiste una polizia giudiziaria. C'è una sola brigata che opera, però, soltanto nelle grandi città. È un problema urgentissimo».

C'è polemica, ed aspra, in Spagna tra poliziotti e giudici, che ne pensa? «Dico che non bisogna generalizzare. Dico che sia la magistratura, sia la polizia mancano di mezzi elementari».

In Italia — tra tante difficoltà e resistenze — oggi si indaga sui patrimoni sospetti. Polizia e giudici ficcano il naso nelle banche... «Lo so bene: da noi la 'Audiencia nacional' ha emesso una sentenza che dice che tali indagini possono effettuarsi. Ma il Tribunale costituzionale ha interposto appello. Io non posso supplire con l'autorità mia a carenze di legge. Ma è vero, anche questo si pone per noi come un problema urgente».

Le estradizioni le concederete? Nelle vostre carceri stanno il piduista Lo Prete, il boss Badalamenti... «Dobbiamo collaborare, è la mia opinione».

Luis Arroyo, responsabile della commissione giustizia del CC del Partito comunista spagnolo, mi offre una informazione significativa: non solo negli alberghi della costa sud-mediterranea, non solo nel mercato immobiliare, i capitali della mafia italiana si sono infiltrati in questi anni, ma anche in zone meno marginali della economia iberica. «Abbiamo raccolto un documentato dossier sulla acquisizione di aziende da parte della mafia persino nell'area industriale di Barcellona. Da noi il fenomeno è agli inizi. Ma proponiamo di sviluppare un grosso piano di mobilitazione e legislativo per fronteggiare un fenomeno che potrebbe, come in questi anni il terrorismo, minacciare gravemente il nostro sistema politico».

E fu — da sola — la piccola pattuglia parlamentare del PCE — quattro deputati su 150 — ad imporre al governo un procedimento penale per i due giudici (di destra) che concessero la libertà provvisoria a Bardellino. E solo i municipi governati dalla sinistra unita, Barcellona, Cordova, pochi altri, hanno realizzato centri di assistenza per i cinquecentomila tossicodipendenti.

La presenza della mafia italiana, tuttavia, riguarda — per quel che si sa — non la distribuzione al tragico mercato locale della disperazione, ma soprattutto la risciacquatura del denaro sporco, in quel «paradiso» in cui gli anni del franchismo hanno trasformato la Spagna.

Di questa pesante eredità parliamo con un funzionario di polizia, Modesto Garcia, 35 anni, un barba da intellettuale. È il leader del sindacato di polizia — «L'Union sindacal de policia» — che ancora vive una vita pressoché clandestina e vien contrastato da un sindacato giallo governativo, essendo state tradite, in parte, le speranze che i socialisti, prima di andare al potere, avevano suscitato anche nella «Policia Nacional». Gente leale alla democrazia, conquistata ad essa lentamente, dopo sette anni che si è usciti dal tunnel di Franco, i poliziotti: «Strumenti? Non ne abbiamo, di nessun tipo. Pensate ai numeri: della droga si occupano attualmente per tutta la Spagna solo duecento poliziotti, cento della Brigada central, gli altri sparsi a caso nel territorio. E non soltanto sono pochi. Ma sapete chi sono? Nella Brigada antinarcotici sono stati travasati i quadri delle 'Brigade social'. E sapete cos'erano le 'Brigade social' sotto il franchismo? Quelle cui veniva affidata la più perfida repressione contro le Comisiones obreras ed i dirigenti politici antifascisti». Ce n'è uno di loro che chiamano, da allora, per la sua fama di spietato esecutore, «Billy the kid».

Qual è la criminalità di importazione più pericolosa? «Ancora quella sudamericana. Gli italiani vengono subito dopo. Durante il franchismo avevano mano libera i pied noirs francesi, i neonazisti tedeschi. Ma c'è un intrico che tuttora non conosciamo. Bardellino, per esempio, era di casa al nord, nella Galizia, dove da sempre ferve il traffico di sigarette di contrabbando. Ma non abbiamo dati sufficienti. Qui il potere giudiziario è passivo, inerte, aspetta i nostri plichi pieni di carte. Non promuove indagini. Eppure, per quel che si conosce, la mafia italiana ha collaborato con l'OAS e certi industriali baschi nella «lotta» contro il terrorismo ETA. Non si sa con quali contropartite».

Si parla di questo, tra gli «addetti ai lavori» nella bellissima Madrid, capitale europea dove la gente si mette in fila per decine di metri per aspettare il tram, le strade vengono spazzolate ogni notte, si passeggia fino a tardi. È una difficile ma interessante rinascita: due membri del CSM, Alfredo Galasso e Edmondo Bruti Liberati, hanno parlato ieri sera nell'Ateneo di Madrid del «Gobierno democratico de la justicia». L'Ateneo è una antica istituzione culturale che il franchismo soffocò. Ora sta risorgendo. Il vicepresidente del CSM, Giancarlo De Carolis, ha portato al «re democratico» Juan Carlos i saluti di Pertini. Il guardasigilli Fernando Ledesme, di ritorno da Roma, ha annunciato la creazione di un comitato italo-spagnolo per la lotta alla droga. Dice Perfecto Andres Ibanes, un giudice progressista: «Siamo ancora pochi, ma vogliamo sperare».

Vincenzo Vasile

1 MAGGIO l'Unità sempre dalla parte dei lavoratori.

UNA GRANDE DIFFUSIONE A 5000 LIRE

Lavezzola: 750 «Unità» a 5.000 lire e tre milioni

Carissima «Unità»,
siamo gli amici diffusori dell'«Unità» di Lavezzola Frescate, piccolo centro della Bassa Romagna, con 3.248 abitanti, 4 sezioni del PCI con 1.254 iscritti. Diffondiamo mediamente 230 copie dell'«Unità» nei giorni feriali, 450 la domenica, 650/710 in occasione delle diffusioni straordinarie. Per il 1° Maggio siamo impegnati per 750 copie, come dire «l'Unità in tutte le famiglie». E naturalmente, come è avvenuto per la precedente diffusione del 18 dicembre, tutte le copie saranno vendute a 5.000 lire. Consapevoli delle difficoltà che incontra la nostra stampa, che non ha occulti sovvenzionatori, ma si regge sul potenziale dei suoi lettori e dei suoi amici diffusori, abbiamo pensato di dar fondo alle nostre modeste riserve sottoscrivendo una seconda cartella per «l'Unità» di 3 milioni. E con l'impegno a farne seguire altre con il frutto del nostro lavoro. Noi ci stiamo organizzando per questa impegnativa, ma straordinaria prova.
A voi tutti, impegnati al giornale, il nostro caloroso e affettuoso saluto.
Amici diffusori dell'«Unità» di Lavezzola Frascata

Promemoria

1 «l'Unità» del 1° Maggio sarà messa in vendita con la diffusione militante a 5.000 lire a copia. Le copie che i lettori acquisteranno in edicola saranno invece vendute al prezzo normale di copertina che rimane di 500 lire.

2 Il giornale sarà doppio perché conterrà un inserto speciale, che avrà per tema il lavoro oggi e domani e che ospiterà articoli, contributi e riflessioni di uomini politici e grandi firme del mondo della cultura e dell'economia.

3 I lettori che acquisteranno il giornale all'edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza (cioè 4.500 lire) direttamente a «l'Unità» attraverso il cc 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure facendo il versamento presso la sezione territoriale o altre organizzazioni di Partito.

4 Tutti i diffusori saranno dotati di tagliandi-ricevute, già a disposizione delle Federazioni e delle Sezioni, che saranno rilasciati ad ogni lettore-sottoscrittore.

L'inserto

Nell'inserto si affronta il tema del lavoro in questa fase di profonde modificazioni che stanno rivoluzionando tutto l'universo dell'attività produttiva e creativa dell'uomo. Le nuove conoscenze e la rapidità con la quale esse trovano oggi applicazione pratica; quindi le nuove tecnologie; quindi le profonde mutazioni dell'ambiente naturale e dell'habitat dell'uomo. E insieme a questo i nuovi bisogni di giustizia e di libertà, una nuova volontà di essere padroni della divisione del proprio tempo e delle proprie scelte di vita, un più radicale rifiuto del lavoro alienato, ripetitivo, passivo. La transizione dal vecchio che ha radici secolari a un nuovo di cui appena intravediamo le grandiose potenzialità, provoca traumi, sconquassi sociali, drammi individuali e collettivi come la disoccupazione di massa nelle società industriali avanzate, e in Italia — proprio per le sue storiche arretratezze — con particolare accentuazione.

In un campo così vasto abbiamo gettato scandagli, esplorato le conoscenze e le previsioni in via di elaborazione, indagato fra quanti studiano e riflettono sulle nuove prospettive. Abbiamo trovato più domande che risposte, più ipotesi che proposte, più dubbi che certezze assolute ma insieme a ciò abbiamo trovato interesse, passione, acutezza di pensiero, un pullulare di esperienze concrete già in atto e di figure nuove che vengono ad abitare il mondo del lavoro cambiandone i tratti antichi. All'inserto di venti pagine hanno collaborato, con scritti o con interviste, specialisti e esperti dei più diversi settori.

Piero Angela; Nicola Badaloni; Fabrizia Baduel Glorioso; Laura Balbo; Alberto Baldissera; Ada Becchi-Collidà; Giovanni Berlinguer; Carlo Bernardini; Giulio Bollati; Federico Butera; Vittorio Capecchi; Carlo Castellano; Alessandro Cavalli; Umberto Colombo; Mario Deaglio; Daniele Del Giudice; Tullio De Mauro; Giuseppe De Rita; Cesare De Seta; Vittorio Foa; Franco Fornari; Luciano Gallino; Giovambatista Gerace; Bianca Guidetti Serra; Primo Levi; Renato Livraghi; Ida Magli; Gianni Nizia; Fulvio Papi; Renzo Piano; Mario Reina s.j.; Marco Revelli; Vittorio Rieser; Giorgio Ruffolo; Ruggiero Romano; Emanuele Severino; Aldo Tortorella; Bruno Trentin; Mario Tronti; Carlo Vittori; Paolo Volponi; Lorenza Zanuso.

Personale statale

La burocrazia non si governa con il «sistema mancia»

Non si è ancora spenta la eco dell'accordo che il ministro Gaspari ha siglato con i sindacati per la concessione di un «compenso incentivante» agli statali. Ne hanno parlato molti giornali, si è molto ironizzato, la reazione dell'opinione pubblica è stata complessivamente sfavorevole. E si capisce il perché.

L'amministrazione dello Stato non gode di molto credito nel Paese. Gli uffici pubblici non sono luoghi ove il cittadino, l'utente, si incontra con una organizzazione efficiente al suo servizio, in grado di rispondere alle sue legittime aspettative con cortesia e buone maniere. L'amministrazione pubblica costa più di quanto non renda e grava sul pubblico danaro. È quindi comprensibile una reazione sarcastica alla notizia che si è deciso di premiare gli impiegati che non arrivano al lavoro troppo in ritardo, che se ne voglia incoraggiare la «presenza» e non il rendimento, che si chiami «incentivante» ciò che in sostanza incentiva assai poco. Sarà bene che i nostri ministri (e gli amministratori in genere), ma anche i sindacati tengano in sempre maggior conto una tale opinione pubblica e la reazione degli utenti.

Viene ora fatto di domandarsi se, dopo questo accordo, saranno veramente installati in tutte le amministrazioni statali i controlli elettronici di presenza o gli orologi che registrano l'ora di entrata e di uscita, come con qualche risultato si è fatto altrove. Oppure si pagherà questo «compenso incentivante», ma gli orari di lavoro continueranno ad essere rosicchiati come prima? Non che gli orologi siano un toccasana della regolarità degli uffici, dato che non possono controllare chi per vari motivi (colazione, spesa domestica, altre faccende, eccetera) si assenta durante le ore di lavoro.

Da parte sindacale si obietta che questo accordo non costerà allo Stato niente in più di quanto stabilito dal contratto siglato l'anno scorso, perché ricicla i fondi che erano destinati al salario accessorio (oltre ai previsti aumenti contrattuali) e che comunque — come era già stato tentato in passato — il salario accessorio doveva essere razionalizzato e contrattualizzato. In altri termini, si dice che finora questo salario accessorio ministeriale — e cioè le varie indennità di taluni ministeri ed il compenso per il lavoro straordinario — è largamente forfettizzato, viene corrisposto in modo da non premiare chi lavora di più o meglio, ma è concesso come indennità di istituto, indifferenziata: tanto vale gestirlo nella contrattazione, allora, e ricontrattare anche l'erosione dell'orario del mattino.

L'obiezione è fondata, anche se non tiene conto dell'immagine, dei negativi effetti psicologici di questo accordo. Ma trascura un altro aspetto: siamo certi che ora gli impiegati — visto che le indennità per lo straordinario sono assorbite dal compenso incentivante — svolgeranno le stesse ore di straordinario del passato? Non succederà invece che gli uffici che avranno bisogno di richiamare in servizio al pomeriggio i loro dipendenti, dovranno istituire nuovamente ulteriori compensi per un nuovo tipo di straordinario? Sembra di capire che taluni ministri — ad esempio quello delle Finanze — lo preannuncino già da ora.

A questo punto, però, si impone una precisazione, che riguarda le responsabilità politiche della gestione del personale. A chi spetta, cioè, il compito principale di una gestione corretta e rigorosa del personale, se non al governo, a chi dirige le amministrazioni statali? E invece noi assistiamo continuamente ad atteggiamenti del governo o di singoli ministri, che — per seguire le spinte più corporative di taluni settori sindacali o per attivare canali privilegiati di potere e consenso — scavalcano costantemente i sindacati più coerenti, tentano di metterli in difficoltà, con le più svariate promesse e concessioni alle richieste più particolaristiche. A chi, se non al governo, dobbiamo invece chiedere di porre al primo posto il problema della produttività della macchina pubblica, del rendimento del personale?

Ma purtroppo così non è ed è qui l'aspetto veramente negativo di tutta la vicenda. Il contratto degli statali del 1983 prevede infatti la possibilità di corrispondere ai dipendenti un «premio di produttività» (che è cosa assai diversa dal premio incentivante). Prevede cioè che in vari uffici si dia luogo ad una sperimentazione, sulla base di specifici progetti di riorganizzazione delle amministrazioni, per ottenerne un funzionamento ed un rendimento moderni ed efficienti, per individuare standards di produttività del lavoro adatti a quegli stessi uffici, ed i relativi metodi di verifica dei risultati. Nel contratto sono indicate anche le coperture finanziarie: manca solo che il governo si muova, prepari i progetti, apra su questo la contrattazione con i sindacati. E invece no. Ci si è finora aggrappati alle norme più facili e si è lasciata fuori una importante occasione di rinnovamento.

Bisogna dire in proposito che in taluni comuni di sinistra si è già iniziata una azione di questo tipo, che il recente accordo per gli statali certo non favorisce. Tuttavia, io credo che sarebbe un fatto politicamente assai rilevante se tutte le amministrazioni di sinistra — come già si comincia a fare nelle aziende municipalizzate — insistessero su questa linea e iniziassero decisamente anche sotto questo aspetto, una politica burocratica e del personale improntata anche alla produttività. Sarebbe una ulteriore prova che il sistema delle autonomie è una «democrazia governante» di ben diverso livello di quella dello Stato centrale.

In questo caso mi sentirei di insistere su due condizioni necessarie. Anzitutto che i progetti di riorganizzazione produttiva degli uffici si improntino ad un modello di burocrazia flessibile, elastico e mobile, elaborando obiettivi diversificati e corrispondenti moduli organizzativi assai articolati, oltre ad individuare tecniche di misurazione del rendimento del lavoro che siano differenziate e realistiche. Esistono ormai esperienze preziose sul modo di procedere: è vero che occorrono anche riforme legislative, ma già da ora si possono riorganizzare gli uffici in maniera da valutarne efficacemente il rendimento collettivo e individuale.

In secondo luogo bisognerebbe affiancare al costante controllo interno sui risultati anche un osservatorio esterno, permanente, che talune istituzioni democratiche delle autonomie locali-regionali o taluni enti potrebbero impiantare con una iniziativa ed uno sforzo comuni. Potrebbe trattarsi di cosa analoga alla famosa inchiesta Formez sui ministeri, resa però permanente ed ovviamente più agile e semplice: essa avrebbe sull'opinione pubblica e sui partiti un effetto simile ai libri bianchi sul fisco.

A monte di tutto ciò, comunque, occorre una forte determinazione politica, una decisa volontà di governare la burocrazia, che è l'esatto contrario di una politica di potere, sottogoverno e favoritismi. Ed occorre abbandonare vecchi luoghi comuni, facili ironie o imprecazioni sugli impiegati pigri e sfaticati perché caratterialmente incorreggibili, invocazioni del magistrato penale come unico rimedio alla loro pigrizia, o la rassegnata accettazione dell'apparato pubblico come spreco improduttivo a fronte di uno privato come regno dell'efficienza e della modernità.

Governare la burocrazia è possibile, anche se richiede volontà, severità e rigore. Ma richiede anche una riorganizzazione che individui obiettivi precisi, assegni accuratamente i rispettivi ruoli, esplicitando le diverse responsabilità: saranno allora possibili i controlli e le verifiche, individualizzando le funzioni e chiamando ciascuno a rispondere; e così — soprattutto — sarà possibile remunerare il rendimento e la capacità, non la semplice presenza. Sarà possibile, cioè, un vero «premio di produttività», il quale presuppone una forte motivazione nel lavoro. Una motivazione che si compone sempre sia di remunerazione materiale che di soddisfazione professionale. Non mi pare che dal governo, dal ministero della Funzione pubblica, vengano segnali in questo senso.

Luigi Berlinguer

LETTERE ALL'UNITA'

Non tanto elemosine quanto stimolare le forze latenti

Cara Unità,

si fa un gran discutere, con proposte e controproposte, per aiutare i Paesi sottosviluppati che soffrono la fame.

A mio giudizio direi che sta bene l'aiuto immediato per salvare vite umane; ma occorre soprattutto dare la possibilità alle popolazioni interessate di gestirsi in proprio.

Poiché in quei Paesi il clima è adatto alla coltivazione dei prodotti agricoli, è semplicemente necessario fornire l'acqua affinché, sia pure con arnesi rudimentali producano il necessario per vivere.

In seguito bisognerà aiutare tale popolazione a perfezionarsi fornendo loro i mezzi meccanici per un salto di qualità

Non dimentichiamoci che il deserto potrebbe essere in futuro il granaio del mondo.

Il tutto, beninteso, a condizione che le nazioni ricche si accordino per dedicare a questo scopo soldi già dedicati ad armamenti ed altri sperperi; e che lo spirito di altruismo prevalga sul resto.

Non occorre tanto fare elemosine quanto stimolare le forze latenti di quelle persone, per combattere il flagello della fame.

LUIGI ZACCARON
(Cunardo - Varese)

Pro Rossi, contro Rossi: «Canta sì, ma senza compiacimento»...

Caro direttore,

la campagna antidroga scatenata — con squillare di trombe — dal governo Craxi, ha finalmente trovato il suo capro espiatorio: Vasco Rossi, cantante reo di descrivere nelle sue canzoni proprio quel mondo di giovani emarginati ed insoddisfatti che, sempre più spesso, vengono catturati dalla droga. Finalmente l'esercito dei perbenisti nostrani avrà una risposta non equivoca al più grosso dei suoi molti perché. Perché i giovani si drogano? Ma è ovvio: perché Vasco Rossi, il corruttore, li ha spinti a farlo affermando di volere una «vita spericolata». Non l'aveva forse già preannunciato, in un celebre j'accuse *televisivo, lo scrittore Salvalaggio?*

*Mi stupisce che l'*Unità *non abbia saputo distinguere sufficientemente la propria voce da questo coro stonato che, in termini quantomai grossolani, confondeva la causa con l'effetto. Rossi canta (e senza alcun compiacimento) il mondo della droga; ed i giovani prendono la droga, perché l'essere giovani oggi in una società che ti concede tutto il «superfluo» del consumismo e ti nega tutto il necessario (lavoro, una scuola decente, la casa) è sempre più difficile ed amaro.*

E sbattere in galera Vasco Rossi non è altro che un modo — certo il più spettacolare — per lasciar proliferare le vere cause della droga facendo credere che, al contrario, si sta conducendo contro di esse, una guerra senza quartiere.

EUSEBIO PERSICHETTI
(Bologna)

... niente «zona franca»!

Caro direttore,

da tempo, ormai, si parla (e si scrive) del fenomeno-droga facendo sfoggio di frasi drammatiche: «emergenza», «tragedia nazionale» e via enfatizzando. Viene tuttavia da pensare che si tratti soltanto di retorica allorché dalle questioni generiche — lotta alla mafia, inflessibilità contro chi spaccia, «guerra al mercato» — si passa ai fatti.

Mi ha molto colpito, infatti, la grande indulgenza dimostrata, nel caso dell'arresto del cantante Vasco Rossi, da quegli stessi commentatori che parevano, fino a qualche istante prima, pronti a partire per una «guerra santa» contro la droga. E mi chiedo: se davvero, come si scrive (e come io sono convinto sia) la droga è un problema di emergenza che incide sulla stessa «qualità» della nostra democrazia, perché mai si concedono «zone franche» a personaggi famosi? Solo perché, appunto, sono famosi? Perché fanno parte di quella ristretta élite della quale «non si deve parlare male»?

Venendo poi a Vasco Rossi, le sue canzoni contenevano più di un accenno — ed in chiave propagandistica — all'uso di droghe. Perché mai, allora, tanta comprensione? Perché definire «vittima» quest'uomo che vendeva la sua immagine di paladino della droga a dieci milioni a sera? Perché era un «grande artista»? Se così fosse — cosa che dubito, perché magari è solo un mediocre fenomeno commerciale — il giudizio su di lui dovrebbe, io credo, essere ancora più pesante. Cosa scriveremmo infatti di un cantante, magari bravissimo, che si esibisse in esaltazioni canore del fascismo?

E allora, per la droga bisogna invece perdonare?

RUTILIO CESARINI
(Torino)

Non tutto il male finirà per nuocere (altro che «deproletarizzazione»!)

Caro direttore,

l'intollerabile e autoritario intervento governativo sulla scala mobile, l'attacco irresponsabile al diritto alla libera contrattazione delle parti sociali e alla parte più avanzata e coerente del movimento operaio, non avrà mancato tuttavia di generare anche benefiche conseguenze per due buonissime ragioni: 1) perché avrà provocato una immancabile e salutare reinterpretazione di quella coscienza di classe che amici da bonacce e ghibellini in odore di santità tentano di irretire con immaginari e fantastici possibilismi; 2) perché a quella sinistra verbale, che tiene un po' le mani nel sacco e un po' fuori e che fino a ieri faceva la fronda perché le cose potessero svolgersi in un dato senso fingendo tuttavia di operare in senso contrario, sarà sempre meno delegato il compito di presiedere a funzioni per le quali occorrono chiarezza di idee e convinzioni profonde

Trarre un possibile beneficio anche da questa infelice e disgustosa congiuntura è dunque una volta ancora compito nostro, della nostra capacità di analisi attenta e puntigliosa circa gli elementi di novità che l'attacco governativo alle libertà sindacali e ai diritti operai acquisiti ha introdotto nel contesto politico-sindacale.

Le elezioni europee sono imminenti e il 34,4 per cento delle elezioni del 1976 è tutt'altro che remoto; necessita rifarsi alle ragioni e alle identità di cui esso fu l'espressione: la marea impressionante di gente che il 24 marzo è scesa a Roma da tutta Italia rivelava la fisionomia di quella *maggioranza, di* quella *percentuale elettorale. Perché ad alimentare quella sconvolgente kermesse c'era qualcosa di nuovo, di significativamente inedito, che si stava compiendo mediante un gesto di ribellione democratica e consapevole, appannaggio di chi si viene a trovare in compagnie attendibili e sicure, nel giusto e nel condiviso, senza incertezze*

Recuperare assunti politici congeniali a queste indicazioni consente di interpretare convenientemente i fenomeni sociali, le loro contraddizioni e gli antagonismi immancabilmente presenti in una società come la nostra, che altrimenti potrebbe avvitarsi sempre più in una spirale autoritaria e incostituzionale di assolutismo capitalista, cui fanno da cattive consigliere le aggressioni militari degli Stati Uniti d'America ai governi popolari e legittimi del mondo.

Possiamo dunque ripristinare quei canoni di interpretazione politica che una macroscopica e deviante mistificazione culturale reputa anacronistici con le società del nostro tempo, di cui un alto grado di sviluppo tecnologico avrebbe mutato così profondamente le connotazioni classiste da trasformare il concetto stesso di proletariato in un'astrazione sociologica post-industriale, e lo stesso termine di «sinistra» in un reperto del paleolitico egualitario e operaista, assieme a Marx, allo storicismo e a tutto il pensiero rivoluzionario; come fossimo giunti all'alba di un mondo di felicità e di giustizia! Come se il destino di un elettronico della Lombardia, sul piano della sudditanza materiale e morale, fosse possibile collocarlo a livelli più pregevoli di ajjrancamento di quello del minatore di Carbonia...

Altro che deproletarizzazione dunque. La sinistra non potrà che essere più di sinistra che mai, perchè mai come ora il falso culturale e quello dell'informazione Rai-Tv hanno toccato vertici tanto inquietanti di parzialità schizofrenica e di mediocrità. E di sinistra diventerà ancor più perchè mai come ora è stato dimostrato quanto mal riposta fosse la fiducia in certe combriccole avventuriste.

NERI BAZZURRO
(Genova - Voltri)

«Decisionismo» fuori campo

Cara Unità,

il presidente del Consiglio Craxi, nel commemorare a Milano il 25 aprile, ha detto che Milano fu liberata dalla Guardia di Finanza. È un po' troppo. Milano fu liberata dai partigiani e dall'insurrezione popolare organizzata e guidata dalla Resistenza, con cui era in contatto anche la Guardia di Finanza. Oltre a chi già operava in città, a liberare Milano concorsero (cito le formazioni che personalmente ricordo) i partigiani dell'Oltrepò pavese, della Valsesia e dell'Ossola.

La Guardia di Finanza si affiancò a queste forze partigiane e diede un utile contributo. Craxi può avere le sue ragioni per deformare la storia, ma la storia è quella che è e il «decisionismo» in questo campo non serve.

LUIGI PESTALOZZA
(Milano)

L'artigiano è anche un esattore dello Stato (e in più paga le spese)

Cara Unità,

si parla molto sulle cifre del Fisco, da ogni parte arrivano dati, statistiche e medie, spesso anche contrastanti tra loro e aperte a diverse interpretazioni; ma vi sono delle cifre che nessuno mai mette in evidenza: quelle del costo che comportano le adempienze fiscali che per legge gli artigiari e i piccoli imprenditori devono sopportare.

Infatti, per chi non lo sapesse, l'artigiano è anche un «impiegato» dello Stato; in pratica deve fare l'esattore dell'IVA, anzi deve anche anticipare una parte di imposta nel momento in cui accquista la materia prima e le scorte di magazzino; poi, a lavoro finito, quando il cliente paga, incassa anche l'IVA, deve fare i conteggi e versare la differenza.

Con le leggi che ci sono, complicate e spesso anche confuse, deve per forza rivolgersi ad uno specialista o alla propria associazione di categoria, pagando per il servizio che gli fanno.

Facciamo un po' i conti:

L. 37 400 mensili più una mensilità per le adempienze di fine anno: e fanno L. 486.200.

L. 440 per ogni riga da pagare al Centro Elaborazione Dati; valutando 3 righe al mese, si ha la cifra di L. 15.840.

L. 600 sempre al CED per ogni riga «clienti-fornitori»; valutando 4 righe al mese, si hanno L. 28 800 annue.

L. 50 circa per ogni ricevuta fiscale; moltiplicando per 4 al giorno si va ad una cifra annua di L. 15.000.

In più vanno presi in considerazione gli interessi bancari sull'IVA anticipata; si fa presto a fare una scorta media di 5 milioni; il contenuto di imposta sarà quindi di L. 900.000, per cui si può valutare una cifra interessi di L. 100.000

Si ottiene così una cifra (assai prudente) di L. 645.840 di spese annue, più le ore impiegate per la «prima nota» (e guai a sbagliarsi di una virgola perché le multe sono salatissime).

Per un sistema fiscale più equo, non servono ulteriori complicazioni che colpirebbero ancora soltanto i piccoli, ma servono leggi chiare e semplici e la volontà di applicarle. Ma sembra che questo governo sia impegnato a fare giustizia soltanto fra i deboli; sembra che i forti non si possano toccare, forse proprio perché sono forti.

Allora ci vogliono dei governanti che non abbiano paura dei forti.

LETTERA FIRMATA
(Ravenna)

Calcio e pallamano

Cara Unità,

vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze della mia età (ho vent'anni). Sono algerino e conosco il francese. Mi interesso di calcio, pallamano e raccolgo francobolli.

CHEMSEDDINE KHARROUI
(Cité Castor Bouhemi, Mohamed Ruck 7, Tiaret)

PRIMO PIANO

Quante cose sono cambiate nella struttura familiare

Il bambino con sei nonni

Controllo delle nascite, separazioni, convivenze, divorzi, adozioni sono la nuova normalità di questi anni Meno fratelli, più figure adulte attorno a un figlio - Tre «no» e un'ipotesi sul calo della natalità La famiglia è già «post-nucleare»?

ROMA — Sulla porta di casa il bambino si ferma e guarda la madre: «Perché tu e papà non vi sposate?». La mamma sorride: «Veramente, non ci pensiamo proprio». La madre e il padre del bambino sono rispettivamente nubile e celibe, non vivono assieme ma assieme allevano il bambino che il padre ha riconosciuto immediatamente. Il loro unico figlio ha sei nonni: i genitori della madre, quelli del padre, il nuovo compagno della nonna materna e la nuova compagna del nonno paterno.

Situazione limite? Non tanto. Oggi un matrimonio su dieci ha la certezza statistica di andare incontro ad una separazione, uno su 25 ha il divorzio nel proprio futuro. Visto dalla parte del bambino, poi, l'esclusiva di padri, madri, «tati» e «tate» (i nuovi compagni e le nuove compagne di uno o di tutti e due i genitori), nonni, è ancora più sicura: la possibilità di nascere primogenito è passata per i bambini italiani, negli ultimi cinquant'anni, dal 18 al 55%. La probabilità di essere figli unici dal 4 al 25%. Meno fratelli, dunque, ma uno stuolo di figure adulte da far impallidire la fantasia genealogica del García Marquez di «Cent' anni di solitudine».

Questa, così complessa e così originale, è la «nuova normalità» descritta da un lungo saggio di Silvino Grussu che la rivista «Politica ed economia» pubblicherà nel numero di maggio. Lo studio da cui il saggio ha preso le mosse è una fatica del CRAS, il Centro ricerche, studi e progettazione sugli affari sociali. Lo studio e il saggio che ne derivano sono un primo tentativo di capire quale tessuto sociale si crea intrecciando il calo demografico, i nuovi comportamenti individuali e l'evolversi delle dinamiche familiari. Non v'è dubbio che si tratta — e ancora più nei prossimi vent'anni si tratterà — di una rivoluzione silenziosa. Basteranno due dati.

Primo: in Italia nel 1964 sono nati oltre un milione di bambini. Era il baby-boom, la grande esplosione demografica che sembrava destinata a durare all'infinito e che veniva da una costante ascesa delle nascite lunga almeno vent' anni. Improvvisamente, il crollo: 900 mila bambini nel '70, 800 mila nel '77, 650 mila nel 1980.

Secondo dato: i vecchi. La popolazione anziana è cresciuta verticalmente. Dai 4 milioni di ultrasessantacinquenni del 1951 ai 6 milioni del '71, agli oltre 7 milioni del 1981.

Incrociando i giovanissimi (0-14 anni) con gli anziani (oltre 65 anni) scopriremo che non molto oltre l'anno 2000 le due curve (che oggi segnano una netta prevalenza di giovanissimi) si incroceranno. Ma nelle regioni del Nord Italia ciò accadrà molto prima (nel 1990 e da allora vi saranno più anziani che giovanissimi), le regioni centrali seguiranno da lì a poco (1992) mentre quelle meridionali arriveranno a quel fatale punto d'incontro oltre la fine del secolo, in un anno non ancora prevedibile con sicurezza.

Questo cambia tutto.

Il saggio di Silvino Grussu si chiede il perché di questi mutamenti e risponde con tre «no» e una ipotesi. Primo no: non esiste un collegamento diretto tra sviluppo industriale e calo della natalità. L'industrializzazione, anzi, è la responsabile del baby-boom.

Secondo no: non è conseguenza dell'arricchimento di alcune società. «*Si sono dati esempi di società ricche — scrive Silvino Grussu — in cui non veniva meno la spinta all'espansione della popolazione; anzi, i grandi eventi degli ultimi secoli, furono spesso determinati da crisi di sovrappopolazione delle società più ricche*».

Terzo no: l'urbanizzazione. A Città del Messico, Il Cairo, Calcutta, «*i bambini scomparsi dal nostro panorama quotidiano sono là un elemento determinante della città*». E in ogni caso il calo della natalità è parallelo a Parigi, nel Veneto, nei paesi e paesini dell'Umbria.

E allora? «*Il salto è tecnologico e culturale insieme, non legato alla forma della produzione dominante, ma alla capacità di pervasività della cultura che in essa è insita*». Cioè, le popolazioni delle società più democratiche, dove «*le grandi masse sono in grado di partecipare e di decidere*» si sono impossessate delle tecniche contraccettive studiate per far fronte alla sovrappopolazione del Terzo Mondo, e le hanno utilizzate come strumento di migliore autodeterminazione della propria esistenza. Così, in queste società, per la prima volta, anche attraverso il contenimento delle nascite, «*è possibile agire non soltanto per acquisire quote crescenti di reddito, ma per ridurre le necessità*».

Questo è il «*modello a bassa natalità*» che le società più avanzate hanno adottato e che prevede, accanto alla nascita di un minor numero di bambini, anche un innalzamento della vita media e la modifica delle strutture della convivenza. Insomma, «*a fronte di una vita media più lunga e di un lavoro tecnologicamente più avanzato si dichiara la propria disponibilità a essere presenti sulla scena sociale senza il sostegno, prima indispensabile, dei giovani. Ad una società che sente il bisogno di controllare le proprie risorse e l'ambiente si risponde affollandola di meno. Ad una società che non conosce guerre da quarant' anni si risponde con una riproduzione da "tempo di pace" che mai era stata possibile*».

Ma allora, dopo la famiglia patriarcale il trionfo definitivo della famiglia nucleare? Sì, ma già si intravvede la crisi di questo tipo di struttura «di base» della società. I tre elementi che definiscono la famiglia nucleare sono infatti la sua stabilità, la coabitazione, la presenza di un certo numero di figli con una gerarchia precisa tra loro (il maggiore, il minore, il maschio, la femmina, eccetera). Ebbene, tutti e tre questi pilastri oggi ondeggiano paurosamente. La stabilità è ormai un calcolo di probabilità (abbiamo detto delle 10 separazioni per ogni 100 matrimoni). La coabitazione, con le sue funzioni specializzate assegnate ad ogni componente della famiglia, salta non solo sulla mina delle separazioni e dei divorzi, ma anche sulle situazioni nuove che si determinano con il lavoro fuori casa di tutti e due i genitori. Infine, i figli. Qui il discorso si fa complesso. Abbiamo detto dell'alta probabilità di essere primogeniti e figli unici. Dunque si afferma «*un bambino con meno fratelli e più adulti che ruotano al suo intorno, un maggiore interscambio tra le generazioni al di fuori del clan, ma anche una forte attenuazione delle figure determinanti del padre e della madre impegnati nelle loro attività esterne. La necessità di riprodurre la socializzazione del gruppo di pari*» avviene ora «*con il ricorso a strutture esterne (la scuola, le associazioni) o a forme di collegamento con coetanei*». E cambiato inoltre il ricorso all'adozione: oggi sono sempre più «importati» bambini dall'estero, chiamati a sostituire la generazione naturale e quindi a negare quella «protezione» dei figli «legittimi e di sangue» tipica proprio della famiglia nucleare.

Infine, il boom dei figli «naturali» (sino a poco fa definiti con sprezzo «illegittimi»): erano il 19 per mille dei nati nel 1964, oggi sono il 40 per mille, più del doppio.

Figli naturali, adozioni, lavoro dei genitori e longevità degli adulti, divorzi e separazioni, nuove coppie che si formano, minor numero di figli. «*Una nuova catena di relazioni, forme nuove di legami parentali, modi diversi di relazioni genitoriali... una casistica che sta rivoluzionando anche modelli interpretativi collaudati come quello freudiano*». È il frutto più nuovo dell'era della denatalità. E la nuova normalità che consegna alla famiglia un aggettivo nuovo (e anche un po' inquietante per ciò che evoca in un' altra accezione): post-nucleare.

Romeo Bassoli

BOBO / *di Sergio Staino*

10 rinvii a giudizio ad Avellino per lo scandalo-tangenti

AVELLINO — Il Procuratore capo della Repubblica di Avellino, Antonio Gagliardi, a conclusione dell'istruttoria sommaria sulla vicenda delle irregolarità negli appalti per la costruzione di 1026 appartamenti in prefabbricazione pesante da assegnare ai sinistrati del terremoto ha rinviato a giudizio dieci protagonisti dello scandalo. Si tratta dell'ex sindaco di Avellino e segretario provinciale della DC, Antonio Matarazzo; l'ing. capo dell'ufficio tecnico del Comune, Oscar Pesiri; i costruttori Pompeo Cesarini, Vittorio Girardi, Stanislao Sibilia, figlio di Antonio, ex presidente dell'Avellino calcio e Vincenzo Matarazzo, fratello di Antonio, tutti accusati di concorso in concussione. Sono stati rinviati a giudizio anche Antonio Sibilia, Bruno Salvatore Esposito ex assessore democristiano ai Lavori pubblici del Comune di Acerra, il costruttore Sergio Marinelli e Roberto Cutolo, figlio del «boss» Raffaele. L'accusa per gli ultimi quattro è di concorso in estorsione nei confronti dell'impresa Volani di Rovereto, una delle due concessionarie degli appalti per un importo complessivo di 85 miliardi di lire.

Il deposito degli atti sullo scandalo delle tangenti per la realizzazione dei prefabbricati pesanti è avvenuto ieri nella cancelleria del tribunale penale. Il processo dovrebbe celebrarsi prima della metà del prossimo maggio. Dall'altra sera, intanto, non sono più in cella di isolamento i costruttori Cesarini, Stanislao Sibilia e Girardi, mentre l'altro imputato, Vincenzo Matarazzo, ha ottenuto da alcuni giorni gli arresti domiciliari date le sue precarie condizioni di salute.

Vermicino: da domani il processo

ROMA — La terribile vicenda di Alfredino Rampi, il piccolo morto in un pozzo di Vermicino nel giugno dell'81, sarà rievocata a partire da domani in un'aula del tribunale di Roma. Il processo è contro Amedeo Pisegna, proprietario del fondo dove si trovava il pozzo e di Elio Ubertini titolare della ditta che fece i lavori di sbancamento nello stesso fondo.

Ortolani dal Brasile: «Questi sequestri mi hanno divertito»

MILANO — «Questa storia di sequestri mi ha divertito» assicura Umberto Ortolani dal Brasile. Interpellato dalla redazione dell'Espresso, il cervello finanziario della P2 finge anche distacco: «Il sequestro non l'ho disposto certo io. Mi pare di capire che è una conseguenza logica e tecnico-procedurale della mia richiesta di risarcimento dei danni che ritengo di aver subito. In definitiva è una bella soddisfazione per me che mi sono visto definire nel libro di Alberto Statera «un barbiere sudamericano tutto imbrillantinato». Questa battuta offensiva è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già pieno di tante piccole amarezze».

Ortolani avrebbe anche spiegato perché non vuole farsi vedere in Italia dove, tra l'altro, Commissione parlamentare sulla P2 e magistratura avrebbero tante cose da chiedergli: «È molto semplice: non mi va di andare in galera». Poi, in modo ambiguo, si dice disposto ad un patteggiamento: «Comunque, se mi garantissero gli arresti domiciliari, sarei dispostissimo a tornare in Italia anche subito, per chiarire di persona la mia posizione».

Quanto alla sua presenza nella Loggia di Licio Gelli, il latitante ammette: «Io non discuto dell'iscrizione o meno alla Loggia P2. Io discuto e contesto l'uso che si fa del termine "piduista". Ormai nell'accezione normale è diventato un insulto. E io gli insulti non li accetto». L'ultima parte dell'intervista è dedicata all'affare ENI-Petromin rispetto al quale, naturalmente, Ortolani ribadisce la propria estraneità totale.

Sul fronte della vicenda giudiziaria aperta con grande tempestività dal presidente del Tribunale di Varese Piero Dini intanto, ci sono novità: la pratica passerà di mano ben presto, dal momento che a metà maggio il magistrato si trasferirà a Milano.

Domani a Pavia la sentenza per il commissario Filippi e il «suo» infiltrato nelle BR

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Il processo Longo-Filippi, iniziato il 26 marzo scorso nell'aula della corte d'assise del tribunale di Pavia, è giunto alla sua fase conclusiva. Domani infatti, salvo complicazioni, dovrebbe conoscersi la sentenza dei giudici. I tempi previsti all'inizio del processo, che ha interessato 27 imputati sembrano essere stati rispettati. Sono state necessarie 16 intense udienze per giungere alla conclusione di una vicenda che probabilmente lascerà un segno nella storia giudiziaria italiana. Ettore Filippi, 42 anni, commissario capo di polizia attualmente agli arresti domiciliari, è accusato di concorso morale in attentati terroristici, favoreggiamento, malversazione, truffa aggravata. Avrebbe infatti garantito l'impunità a Renato Longo, 28 anni, assolto dall'accusa di partecipazione a banda armata ma giudicato per una lunga serie di reati che vanno dalla detenzione di armi ed esplosivi alla rapina e agli attentati terroristici. Strana figura di «terrorista pentito» Longo, dopo aver permesso la cattura di Mario Moretti ed Enrico Fenzi il 1 aprile 1981 a Milano, avrebbe collaborato con la questura pavese infiltrandosi ancora nelle Brigate rosse per permettere l'arresto di Barbara Balzarani. Il suo principale «protettore», e fornitore di armi ed esplosivi allo scopo di accreditarlo presso le br, sarebbe stato Filippi. Questi ha negato sistematicamente di aver mai avuto rapporti di tal genere col Longo. Il pubblico ministero Erminia Lombardi mostra di credere al «pentito» e chiede 4 anni e 10 mesi di detenzione per Filippi. Ma ha la mano pesante anche con Longo, definito «ambiguo ed opportunista» e nei cui confronti non applica la «legge sui pentiti». Pena richiesta: 8 anni e 10 mesi di reclusione. La parola fine a questa travagliata vicenda la metteranno i giudici, ritiratisi ieri mattina in un piccolo e presidiatissimo albergo di Carbonara al Ticino, alle porte di Pavia. Le ultime parole sono state rivolte alla corte dallo stesso Renato Longo, che si è avvalso in questo senso del diritto di replica. «Lo Stato che io ho servito era uno Stato strumentalizzatore e ricattatore — ha affermato Longo — ora si chiede comprensione per Filippi e gli altri funzionari di polizia coinvolti, ma non sembra valere per me, che ne sono stato uno strumento». «Il terrorismo — ha continuato Longo con tono lapidario — è stato sconfitto anche da gente come me. Perché a Sandalo, pluriomicida, sono stati dati solo 7 anni e mezzo di carcere in quanto pentito, altri — che hanno ferito e mutilato — sono stati condannati a pene di due anni per lo stesso motivo, mentre io, che non ho mai colpito nessuno, devo essere condannato a 9 anni?». Questo processo potrebbe creare — come ha ricordato nella sua replica l'avvocato Bajno, difensore di Longo — un fondamentale precedente giurisprudenziale».

Marco Brando

Sorpreso ieri all'uscita di un bar, in passato noto ritrovo dei neofascisti di Mario Tuti

Arezzo, arrestato Raffaello Gelli Prima risposta all'«invadenza» P2?

Il primogenito del «venerabile» era colpito da un mandato di cattura della magistratura di Prato fin dal febbraio scorso - L'accusa: truffa, ricettazione, falso - Qualcuno aveva annunciato alla Digos il suo ritorno in Italia - Il suo ruolo nella fuga del padre

Dal nostro inviato

AREZZO — Una prima risposta alla rinnovata invadenza della P2 e alla richiesta pressante venuta da più parti per una controffensiva dello Stato? Può darsi. Anche se — ieri mattina — Raffaello Gelli, figlio primogenito del capo della P2 è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla procura di Prato.

Era colpito da un ordine di cattura del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi per associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di tessuti e maglieria truffati, ricettazione, falso in titolo e truffa.

L'arresto di Raffaello Gelli, 32 anni, rappresentante e proprietario di una ditta di confezioni, residente in Francia, è avvenuto poco dopo mezzogiorno in via Roma nel centro di Arezzo. All'uscita di un noto bar frequentato negli anni della strategia della tensione dai neofascisti del gruppo di Mario Tuti, Raffaello Gelli è stato avvicinato da alcuni uomini della Digos e invitato in questura.

Il rampollo del capo della P2 non ha opposto alcuna resistenza. Ha seguito gli agenti e negli uffici di polizia gli è stato notificato l'ordine di cattura del pubblico ministero Nicolosi.

Il primogenito di Licio Gelli era rientrato in Italia da alcuni giorni e alloggiava a «Villa Wanda», la lussuosa abitazione dove il capo della P2 riceveva industriali, ammiragli, uomini dei servizi segreti, alti ufficiali dell'esercito. Secondo le indiscrezioni raccolte qui ad Arezzo Raffaello Gelli era atteso dagli uomini della questura.

Evidentemente qualcuno li aveva informati del suo improvviso ritorno in città. L'ordine di cattura eseguito ieri è stato emesso verso la metà di febbraio quando in diverse città d'Italia — Napoli, Torino, Firenze, Salerno, Prato — scattò un blitz su ordine della procura pratese. Ventisei persone furono arrestate per associazione a delinquere.

L'inchiesta aveva preso l'avvio alla fine dell'83, con l'intervento del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza a seguito di numerose denunce di ditte e imprese di tessuti e magleria rimaste truffate.

Le Fiamme Gialle scoprirono che una organizzazione cui facevano capo salernitani e napoletani aveva creato a Prato diverse società fantasma per acquistare merce senza pagarla. I tessuti e la magleria venivano riciclati con bollette fasulle e rivenduti in altre città d'Italia e anche all'estero. Un giro di affari per decine e decine di miliardi di lire.

La Guardia di finanza scoprì così una serie di evasioni fiscali e esportazioni di capitali all'estero oltre alle truffe. Ai primi di febbraio '84 dopo che erano stati individuati i principali artefici delle truffe, gli uomini del nucleo di polizia tributaria consegnarono nelle mani del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi un voluminoso dossier. Conteneva nomi e prove. Il pubblico ministero ordinò il blitz e quindici persone vennero arrestate a Prato e dieci in varie città d'Italia.

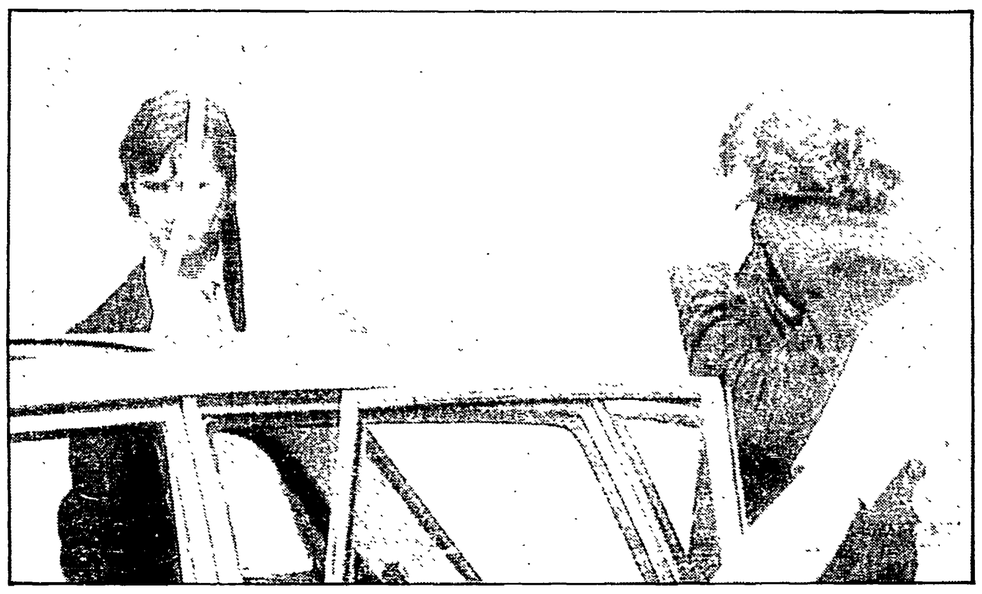
Qualcuno però riuscì a farla franca. Fra i latitanti Raffaello Gelli. L'ordine di cattura non potè essere eseguito poiché il primogenito del capo della P2 si trovava all'estero, in Francia dove risiede stabilmente. Raffaello Gelli possiede fra l'altro una lussuosa villa a Montecarlo. Proprio dalla capitale del principato di Monaco Raffaello Gelli avrebbe organizzato la fuga del padre dal carcere ginevrino di Camp Dolon. Come sicuramente si ricorderà Licio Gelli con la complicità di un agente di custodia riuscì a fuggire dal carcere a bordo di un furgoncino. Poi con un elicottero noleggiato — si disse — dal figlio Raffaello, raggiunse forse Montecarlo. Da qui sparì facendo perdere le proprie tracce.

Era il 9 agosto 1983. La stessa notte, singolare coincidenza, sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna nei pressi della stazione di Vaiano esplode una bomba. L'inchiesta su quell'attentato è condotta dal sostituto procuratore Pier Luigi Vigna che da mesi assieme ad altri magistrati si occupa dei collegamenti tra terrorismo nero e P2.

Raffaello Gelli non è la prima volta che finisce nel mirino della magistratura italiana. A Firenze ad esempio c'è una inchiesta per esportazione di valuta e traffico di armi che vede coinvolto un massone fiorentino Alberto Fioravanti, amico di Alessandro Del Bene, il defunto "padrino" della massoneria toscana grandeelettore di Licio Gelli.

Raffaello Gelli, nell'ambito di questa inchiesta tuttora in corso, venne interrogato a lungo dai giudici fiorentini. Il suo nome balzò fuori una seconda volta in occasione di una indagine su un personaggio coinvolto in una storia di terrorismo. Oltre a Licio Gelli e a suo figlio Raffaello, la magistratura italiana si è interessata anche di Maria Grazia Gelli, la secondogenita, che venne arrestata all'aeroporto di Fiumicino perchè trovata in possesso di numerosi documenti consegnatile dal padre in Sudamerica e in Argentina.

Giorgio Sgherri



GINEVRA — Raffaello Gelli all'uscita della prigione Champ-Dollon dove era detenuto il padre, Licio

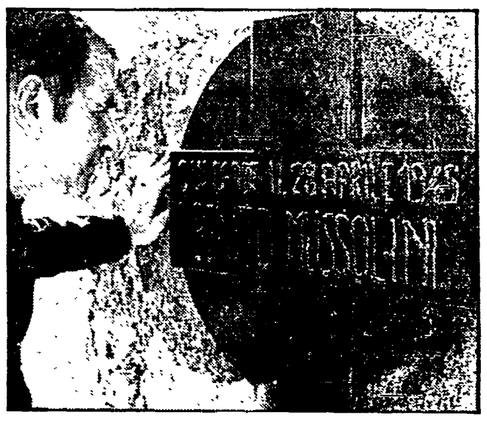
A Mezzegra, dove fu giustiziato Mussolini

Sparita la lapide salta la cerimonia dei neofascisti

COMO — Un manipolo di nostalgici, un centinaio in tutto, convocati da mezz'Italia si sono riuniti ieri mattina a Giulino di Mezzegra per scoprire la lapide che avrebbe dovuto ricordare la morte di Benito Mussolini e Claretta Petacci avvenuta, per fucilazione, il 28 aprile 1945. Per l'occasione avevano tirato fuori dai cassetti qualche fazzoletto nero, greche e distintivi della Repubblica sociale di Salò. Giunti sul posto con qualche ambizione di rivalsa nel cuore, hanno avuto una brutta sorpresa. Nella notte, infatti, qualcuno ha fatto sparire la lapide, forse definitivamente. Si sono sfogati strappando qualche manifesto dell'ANPI, completamente ignorati dalla gente del posto.

In effetti, la decisione del Comune di Mezzegra, paese di poche migliaia di abitanti, non era stata condivisa. L'iniziativa era stata presa dall'Unione combattenti e reduci della Repubblica sociale di Salò. Questi avevano chiesto di poter installare sul muretto della villa Belmonte una croce commemorativa. In quel luogo c'era solo un cartello turistico dalla formulazione molto ambigua: «Fatto storico del 28 aprile 1945». La proposta degli ex repubblichini era inaccettabile, in quanto intendevano scrivere sulla lapide «Qui cadde Benito Mussolini, per un ventennio capo del governo». La maggioranza del Comune di Mezzegra, di destra, l'ha accettata in parte, autorizzando la collocazione della lapide con la prima frase.

Naturalmente gli antifascisti e i democratici della zona si sono ribellati, ritenendo inaccettabile questa versione: Benito Mussolini — ha fatto notare l'ANPI con un comunicato firmato anche da PCI e PSI — non è «caduto in combattimento» ma, al contrario, è stato giustiziato dopo la sentenza emessa dal Tribunale del CLN.



L'iniziativa, avventata e provocatoria, è stato commentata anche ieri dai rappresentanti dell'ANPI, i quali hanno annunciato che il 2 giugno proprio a Mezzegra si terrà una manifestazione nazionale antifascista. La vicenda della lapide, nel frattempo, sarà portata anche in tribunale: chi ne ha proposto la collocazione verrà denunciato molto probabilmente per apologia di fascismo. L'ANPI si è anche fatto carico, contemporaneamente, di una nuova proposta. A Mezzegra verrà posta una stele commemorativa, con una scritta che riporti la sentenza del Tribunale che condannò Mussolini e la Petacci alla fucilazione.

L'anniversario ha dato lo spunto anche per altre provocazioni. A Venezia la redazione del «Gazzettino» ha ricevuto una necrologia che annunciava una messa in suffragio di Benito Mussolini e di tutti i caduti della Repubblica sociale. Il direttore, Gustavo Selva, e il suo vice Sergio Gervasutti hanno deciso di pubblicarla, nonostante il parere contrario di gran parte della redazione. Risultato: ieri il quotidiano è apparso nelle edicole in edizione ridotta, realizzata solo da cinque giornalisti, compresi direttore e vicedirettore, a causa di uno sciopero di 24 ore indetto dall'assemblea di redazione. In prima pagina, scritto da Selva, un articolo per spiegare ai lettori il senso di questa decisione. In breve, Selva non avrebbe ravvisato nel necrologio alcuna apologia di fascismo; ribadendo di voler rispettare il rito cristiano di suffragio dei morti, chiunque siano, il direttore del «Gazzettino» ha messo le mani avanti, ricordando che la sua direzione è improntata «al rispetto dei principi democratici e costituzionali, all'apertura alle varie aree culturali, politiche, sindacali, imprenditoriali e religiose».

Mistero sempre più fitto sul caso del parlamentare dc Onio Della Porta, si indaga senza risultati

Il senatore scomparso: vendetta o rapimento?

Forse una rappresaglia per colpire il fratello, ex comandante dei carabinieri della Sardegna - Segnalazioni di testimoni - Gigantesche battute in tutto il Viterbese - Nel rompicapo anche la pista della fuga: aveva acquistato un'autoradio dicendo «mi serve per un lungo viaggio»

Dal nostro inviato

VITERBO — Si perdono in una stradina di campagna tra i boschi del Cimino le labili tracce del senatore democristiano scomparso da giovedì pomeriggio. Onio Della Porta sarebbe stato visto poco dopo le 19 dello stesso giorno al volante della sua Lancia Prisma grigio metallizzato a Canepina, una località a sud-est di Viterbo, a 7 chilometri dalla città. La donna che ha raccontato alla polizia di aver notato il parlamentare ha detto anche che l'auto ha voltato verso Vallerano, un paese poco distante, il luogo di nascita del senatore. Lì abitano alcuni suoi familiari. Ma a Vallerano nessuno lo ha visto.

A più di due giorni di distanza dalla scomparsa il mistero si infittisce. Le gigantesche battute organizzate da carabinieri e polizia non hanno dato alcun risultato. Anche negli ambienti politici romani cresce la preoccupazione per questa scomparsa. Ieri è arrivato a Viterbo il presidente del Senato Francesco Cossiga, si è incontrato con gli inquirenti e il prefetto e poi è andato in via Marini a portare conforto alla famiglia del Della Porta.

A mano a mano che il tempo passa prende sempre più corpo l'ipotesi che tutti hanno temuto fin dall'inizio: un rapimento. Ma organizzato da chi? Polizia e carabinieri stanno impazzendo dietro questo rompicapo.

I centralini sono letteralmente assaliti da telefonate e da continue segnalazioni di gente che dice di aver visto il senatore giovedì. Tra queste gli inquirenti ne hanno selezionate quattro, ritenute degne di una qualche attenzione. Sulla base di queste indicazioni in questura hanno disegnato una specie di itinerario possibile dal momento dell'uscita da casa del parlamentare fino all'ora in cui sarebbe stato visto per l'ultima volta a Canepina.

Ma prima di arrivare al bivio tra Canepina e Vallerano, Della Porta avrebbe compiuto nel pomeriggio di giovedì un lungo e tortuoso giro in città e nelle zone intorno. Verso le 16,30 cioè pochi minuti dopo l'uscita dal condominio di via Marini 17, l'ha visto a passeggio un'infermiera di Villa Rosa, una clinica sulla via Teverina poco distante dalla casa del parlamentare. Ma Della Porta non avrebbe proseguito nella sua camminata perché verso le 17 un'altra testimonianza lo segnala a Tuscania, cittadina distante diversi chilometri da Viterbo. Qui un signore che stava andando ad acquistare dei vasi di terracotta — raccontano in questura — l'ha notato in piazza del Mercato in compagnia di tre o quattro persone. Chi erano? Ma Francesco Sterpa, da 12 anni segretario del senatore democristiano mette in guardia: «Ho sentito anch'io di questa testimonianza, non ho elementi per metterla in dubbio, ma sono perplesso: su quella piazza lavora un benzinaio molto amico del senatore, è possibile che non l'abbia notato?».

Onio Della Porta

Dalle 5 del pomeriggio alle 7, quando Della Porta è stato visto di nuovo, ci sono due ore vuote che nessuno sa ancora come ricostruire. Che cosa ha fatto il senatore in questo tempo? Verso le 19 viene notato da un vigile urbano di San Martino al Cimino al volante della Prisma. Qualche minuto dopo, qualche chilometro più in là, lo vede la passante di Canepina. Poi più niente.

È veramente poco quello che gli inquirenti si trovano in mano. Anche perchè, in fondo, nessuno alla polizia e ai carabinieri si sente di prendere per oro colato queste labili tracce fornite dai testimoni.

Qualcuno ha avanzato l'ipotesi del suicidio. Ma perchè? Apparentemente non c'è alcun motivo che possa giustificarlo. Prima di uscire di casa Della Porta aveva parlato per telefono con il medico, Aldo Pauselli che l'aveva però rassicurato sul suo stato di salute egli aveva dato un appuntamento per la giornata di ieri. E anche nel caso del suicidio, dove sono finiti il corpo e l'auto?

Per esclusione rimangono le ipotesi del rapimento e quella di una vendetta. Sono entrambe nella stessa misura plausibili ma anche improbabili. L'attenzione degli inquirenti va, quasi come un riflesso condizionato, alle comunità di sardi presenti soprattutto nella Maremma viterbese. Ma perchè avrebbero scelto il senatore democristiano, uomo agiato ma considerato da tutti non particolarmente facoltoso? A Viterbo ci sarebbero altri «bersagli» ugualmente «accessibili» e assai più «redditizi». È stato qualcuno che si è fatto abbacinare dall'immagine del parlamentare con la bella auto e quindi presumibilmente danaroso? Può darsi, ma allora perchè non arriva la richiesta di riscatto?

Non si scarta la pista politica, anche se Onio Della Porta non è mai stato un personaggio di rilievo. Si fa notare che anche Cirillo, prima che lo rapissero le Br, non era granchè conosciuto, almeno a livello nazionale. Ma il questore Mario Festi Miraglia taglia corto: «Un parallelo con il caso Cirillo? No, lasciamo perdere, sono cose diverse». E poi nessuno ha rivendicato il rapimento.

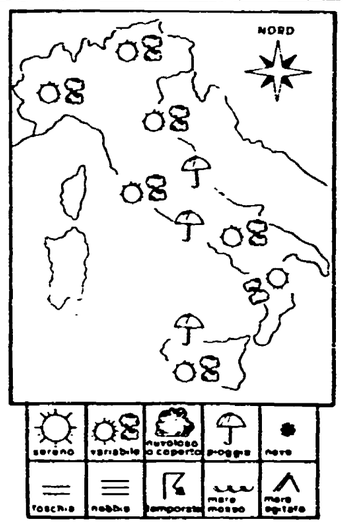
C'è anche l'ipotesi della «vendetta trasversale»: con il senatore qualcuno avrebbe voluto colpire il fratello Leo, colonnello dei carabinieri, fino a qualche mese fa alla guida della Legione di Cagliari e ora comandante del reggimento a cavallo di Roma. È una pista che gli inquirenti non rifiutano. Ma nessuna pista, del resto può essere logicamente scartata in questo ingarbugliato rompicapo. Neppure quella di una fuga del senatore. Prima di Pasqua Della Porta ha comprato un'autoradioda un grossista di elettrodomestici, Bruno Vittori. Gli avrebbe detto, prima di pagare: «Mi serve per un lungo viaggio».

Daniele Martini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	18
Verona	8	16
Trieste	7	13
Venezia	7	11
Milano	8	18
Torino	10	18
Cuneo	8	14
Genova	11	17
Bologna	6	17
Firenze	11	20
Pisa	9	19
Ancona	8	12
Perugia	9	16
Pescara	9	11
L'Aquila	6	14
Roma U.	9	18
Roma F.	10	18
Campob.	3	8
Bari	6	10
Napoli	9	17
Potenza	3	7
S.M.Leuca	10	13
Reggio C.	9	20
Messina	11	17
Palermo	10	23
Catania	7	20
Alghero	7	19
Cagliari	5	22



SITUAZIONE — Tutta la fascia adriatica e jonica e le rimanenti regioni meridionali sono interessate da un convogliamento di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord orientali. Sulle altre regioni della penisola permane ancora una distribuzione di relativa alta pressione ma con tendenza del tempo verso la variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna condizioni di tempo caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata probabile intensificazione della nuvolosità a cominciare dalle regioni nord occidentali. Sulla fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi anche di tipo temporalesco e con qualche nevicata sulle cime più alte degli Appennini. Durante il corso della giornata tendenza a temporaneo miglioramento a cominciare dalle regioni dell'alto e medio Adriatico. Temperatura ovunque in diminuzione ma in particolare su tutta la fascia orientale della penisola.

SIRIO

Napoli, misteri e miracoli della DC

In 10 anni ha perso voti non il potere

Scotti sindaco l'ultimo anello Controllo su enti, banche, giornali, unità sanitarie - Dal «contenimento» all'espansione?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Ventiquattro consiglieri comunali nel 1975, 21 nell'80, 20 nel novembre scorso.*

Nonostante le trovate di Gava, gli interventi di De Mita e i «miracoli» di Scotti, la DC napoletana — sul piano elettorale — in dieci anni non è riuscita a risalire la china. Perde consensi, non riesce a dialogare con quei ceti «moderni» tanto cari al segretario nazionale, si allontana dalle aspirazioni popolari, ma — strano a dirsi — riacquista potere.

Il ritorno di un sindaco dc a Palazzo S. Giacomo, il cui portone è stato gentilmente spalancato dagli alleati «laici», è solo l'ultimo anello di una strategia perseguita, negli anni, con grandissima tenacia.

Oggi, a Napoli, la DC controlla istituti di credito e giornali, aziende del turismo e unità sanitarie locali, consorzi per il trasporto pubblico e porti, Enti lirici e Camere di Commercio. Onnipresente e onnipotente, nulla le sfugge, nulla le è estraneo.

«Il potere nella società civile, grazie alla posizione conquistata nella società politica, c'è stato e come!», ha scritto da storico Giuseppe Galasso, in un libro di cinque anni fa, parlando del Gava e degli anni sessanta.

Una volta persa la «centralità» nella società politica come ha organizzato la DC la sua resistenza? Vediamo.

Le grandi operazioni sono iniziate subito dopo il '75. Tornati all'opposizione, i democristiani si sono subito dati da fare per riconquistare il terreno perduto. È ancora oggi continuano ad assestare un colpo dietro l'altro.

E di pochi giorni fa la nomina di Pasquale Accardo, doroteo, amico di Cirillo, Gava e Patriarca, ex sindaco di Torre del Greco, assolutamente all'oscuro di questioni marinare, alla presidenza del consorzio Autonomo del Porto. Erano in corsa molti altri candidati, anche prestigiosi, ma il ministro Carta non ha avuto dubbi: se il porto di Genova andava ad un socialista, quello di Napoli doveva andare a un democristiano.

In questi ultimi otto anni, è vero, la DC ha permesso alle giunte di sinistra minoritarie di sopravvivere, di dirigere e di governare. Che ha chiesto in cambio?

Attualmente presiede — a Napoli — tre Unità sanitarie locali, tra cui la più importante della città, quella della zona ospedaliera, nelle mani di Mario Forte, ex capogruppo caduto in disgrazia e ora riciclatosi e in corsa per la sostituzione di Scotti alla carica di sindaco.

La Dc controllava anche il S. Carlo, uno dei più prestigiosi enti lirici nazionali. Roberto Pepe, ex capogruppo anche lui, ne era il vicepresidente facente funzioni. Una delle cariche cittadine più ambite. Ora è agli arresti domiciliari per l'affare delle funi «d'oro», un appalto di due miliardi assegnato ad una ditta costituitasi solo dopo l'affidamento dei lavori.

Carlo Aiello, ex consigliere comunale, è invece l'attuale presidente del Consorzio Trasporti Pubblici, circa 5.000 dipendenti, un bilancio annuo di centinaia di miliardi, la più grossa azienda di trasporto dopo l'Atan, sempre assediata da centinaia e centinaia di creditori, sempre in bilico sul ciglio della bancarotta, ma indispensabile anello di collegamento tra le province di Napoli e Caserta.

Vittorio Pellegrino, ex segretario provinciale, medico psichiatra, esperto in operazioni turistiche come un elettricista potrebbe esserlo di telematica, è invece l'attuale presidente dell'Ente provinciale del Turismo, altro centro di potere non indifferente.

E poi ci sono «Il Mattino» di Angrisani, il Banco di Napoli di Ventriglia, la Camera di Commercio di Magliano. Ora, forse, è più chiaro il perché di tanti bastoni tra le ruote messi alle amministrazioni di sinistra. Il tutto in un intreccio strettissimo con i poteri di governi nazionali che riservavano un occhio di riguardo alle «aziende dc».

«La DC napoletana — commenta il compagno Berardo Impegno, capogruppo comunista al comune — più che lo spirito pubblico della città ha sempre rappresentato il potere politico centrale. Si guardi, ancora oggi, alla vicenda comunale. Come si presenta Enzo Scotti se non come un emissario di Roma?».

La DC è tornata — non a caso — dopo otto anni al governo della città senza mai parlare di programmi, di cose concrete da fare. Ha solo detto che Scotti può telefonare al suo compagno di partito Goria per il bilancio e ha confidenza con l'amministratore delegato della Fiat, Romita.

«Ma ora — assicura Ugo Grippo, segretario cittadino della DC — vogliamo presentare un'immagine diversa dello scudocrociato rispetto al passato, una DC impegnata sui problemi della realtà napoletana, per rendere più vivibile questa città, una DC impegnata nella costruzione di una società più moderna e sicura».

Evidentemente la DC — ritornata al centro degli schieramenti politici — sta già pensando di tornare a utilizzare il potere politico per invertire, finalmente, anche la sua tendenza elettorale negativa.

Riuscirà lo scudocrociato a passare dalla fase di contenimento alla tanto sognata «espansione»? Riuscirà ad invertire un ciclo che l'aveva avviata ad un calo costante nella più grande città del Mezzogiorno? L'ambizione — come ha notato sottilmente Antonio Gava nei giorni scorsi — è sempre stata questa, fin dalla candidatura di Scotti a capolista nelle ultime amministrative.

Si tratta ora di vedere se alle ambizioni corrisponderà una politica adeguata e anche se, a Napoli, laici e socialisti riusciranno finalmente a capire il valore della posta in gioco. «A tempi brevi — commenta un dc non di secondo piano — è facile ottenere un successo tra gli elettori napoletani. Questa, infatti, è una città difficile per chi la governa solo sui tempi lunghi».

Marco Demarco

Nelle foto: il nuovo sindaco Vincenzo Scotti; Antonio Gava, ministro delle Poste; Roberto Pepe, agli arresti domiciliari per lo scandalo del San Carlo; Pasquale Accardo neo-presidente del Consorzio porto

Craxi inaugura la Fiera di Foggia Manifestazione di cassintegrati

FOGGIA — Duecentocinquantamila metri quadrati di esposizione, che ospitano una gran parte del panorama agricolo e zootecnico del Mezzogiorno ed anche internazionale: la 35ª Fiera di Foggia dell'Agricoltura e della Zootecnia ha aperto ieri i battenti. Per la terza volta nella sua storia, la Fiera è stata inaugurata dal Presidente del Consiglio. Il suo ingresso in Fiera Craxi lo ha fatto, a passo svelto, tra le delegazioni dei lavoratori in cassa integrazione delle maggiori aziende della zona. Con una rappresentanza dei 260 della Buitoni, che ha ormai chiuso, c'era parte dei 270 cassintegrati della Sofim, in agonia a soli sette anni dalla sua nascita, e i lavoratori dello zuccherificio Cavarzere. Al Presidente del Consiglio hanno chiesto una nuova politica economica e la salvezza del tessuto produttivo della zona.

Suicida a Stromboli diciannovenne tedesca

LIPARI — Una ragazza tedesca di 19 anni, Marta Margaret Pupitel, nativa di Rheinbach in Westfalia, è stata trovata impiccata ad un trave di un vecchio mulino nell'isola di Stromboli, dove trascorreva le vacanze presso amici. La ragazza era divenuta amica di Francesco Negri, figlio di Toni Negri. Francesco e la ragazza si erano frequentati, nell'ambito delle rispettive comitive, fino a venerdì. Due ore dopo essersi lasciati, la ragazza aveva messo in atto il suo tragico gesto, allacciando due cinture da uomo attorno al collo e lasciandosi cadere dal vano di una finestra del rudere. Sembra che soffrisse di qualche crisi depressiva e che facesse uso di stupefacenti, anche se non è stata trovata traccia tra i suoi bagagli.

Scalfaro domani a Palermo presiede riunione di prefetti

ROMA — Il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, presiederà domani a Palermo una riunione dei prefetti dell'isola. Nel programma della giornata palermitana del ministro è prevista la deposizione di una corona d'alloro al cippo eretto a commemorazione del sacrificio dell'on. Pio La Torre.

No della Cassazione al ricorso per lo scandalo di Parma

PARMA — La Corte di Cassazione ha respinto l'ultimo ricorso presentato dalla difesa dell'ex assessore all'urbanistica del Comune di Parma, il socialista Paolo Alvau, e dell'ex deputato Attilio Ferrari, già sottosegretario al Commercio estero e segretario provinciale del PSI di Parma, due dei maggiori protagonisti dello scandalo urbanistico di Parma dell'autunno 1975. Alvau dovrà scontare due anni e sei mesi di reclusione e Ferrari due anni e due mesi, come sentenziato dal tribunale di Bologna il 3 marzo 1983.

Caltanissetta, lezioni di civismo per i 600 liceali «sospesi»

CALTANISSETTA — I seicento alunni del liceo classico «Ruggero Settimo» di Caltanissetta, sospesi per cinque giorni per avere oltraggiato la scuola, hanno avuto ridotta la sospensione (tre giorni), ma dovranno assistere a lezioni di «civismo». La decisione è stata presa questa sera al termine di un lungo ed animato dibattito tra il preside dell'istituto, i docenti ed i genitori dei ragazzi. Nei tre giorni di sospensione i ragazzi dovranno recarsi nell'aula magna del liceo dove alcuni genitori terranno delle lezioni di «civismo». L'altro giorno, per la quarta volta nel giro di pochi giorni, i cancelli dell'istituto erano stati trovati chiusi con catene e lucchetti, messi durante la notte. Da qui la decisione del preside di sospendere, a turno, per cinque giorni i 600 alunni del liceo.

26 ore al videogioco: record di un ragazzo di Torino

TORINO — Più di 26 ore davanti a un video, oltre mezzo miliardo di punti totalizzati: è il record — sembra mondiale — ottenuto al «Nibbler» (un videogioco giapponese) da Massimo Di Maggio, 20 anni, di Torino. Il ragazzo, l'altra mattina alle 10,30 è entrato in una sala giochi in via San Secondo e si è seduto davanti al video con l'intenzione di trattenervisi per pochi minuti. Ha invece iniziato — spendendo soltanto 200 lire — una partita che è proseguita fin verso le 13 di ieri, con un punteggio finale di oltre 577 milioni di punti.

Caso di carbonchio a Reggio E. Ricoverato un allevatore

REGGIO EMILIA — A S. Valentino di Castellarano, ai confini tra le province di Reggio Emilia e Modena, si è verificato un caso di carbonchio. L'infezione è stata accertata al macello comunale di Sassuolo. Tutte le persone che possono avere avuto contatto con la carne infetta, sono state vaccinate, il macello è stato chiuso e l'allevatore contagiato dal carbonchio, è stato ricoverato al Policlinico di Modena.

Accordo tra CGIL-CISL-UIL, Cisapuni e il ministro Falcucci

Firmato il contratto per l'università Saranno assunti 11mila non docenti

Aumenti medi di 260mila lire per i ricercatori e di 153mila lire per il personale tecnico e amministrativo I sindacati sono stati esclusi dalla contrattazione sulle retribuzioni dei docenti ordinari e associati

ROMA — Con la firma della bozza d'accordo si è conclusa ieri sera la lunga vertenza per il contratto dei lavoratori dell'università. CGIL-CISL-UIL e CISAPUNI da una parte, il ministro Falcucci dall'altra hanno firmato una bozza d'accordo che prevede aumenti retributivi ai ricercatori (mediamente 260 mila lire mensili) e al personale tecnico e amministrativo (153.000 lire mensili) e che impegna il governo ad assumere 7 mila nuovi non docenti e a «coprire» i 4000 posti di personale tecnico e amministrativo rimasti vacanti per il blocco delle assunzioni in questi anni. Era, questo, un problema che le stesse autorità accademiche hanno più volte definito come vitale per il funzionamento degli atenei.

Il contratto è ritenuto ovviamente soddisfacente dai sindacati che l'hanno firmato, ma ratifica anche l'esclusione, per questa tornata contrattuale, delle organizzazioni sindacali dalla definizione di stipendi e aumenti dei docenti ordinari e associati. «È un bel paradosso — ha commentato il segretario nazionale della CGIL università, Rino Caputo —, siamo stati riconosciuti dal ministero come idonei a trattare di riforma degli atenei, ma non di stipendi del personale docente». Il risultato di questo paradosso è che ordinari e associati, agganciati alla carriera della dirigenza dello Stato, riceveranno — in virtù di una legge approvata poche settimane fa dal Parlamento — aumenti esigui (e tutti concentrati nelle fasce più anziane della categoria). Aumenti sicuramente inferiori a quelli del personale non docente e dei ricercatori. Insomma, la spinta corporativa che nei mesi scorsi ha provocato molte polemiche sulle colonne dei giornali e nelle aule universitarie (quando si accusava i sindacati di voler «mettere le mani» sugli atenei) ha provocato in realtà un appiattimento retributivo.

A parte questo boccone amaro per i sindacati, la bozza di accordo prevede per i ricercatori una retribuzione di 9.155.000 annue: su questa base avverrà la progressione della carriera in 7 classi al 6%. Questi 9 milioni e 155 mila sono una cifra che permette di differenziare nettamente i ricercatori dal personale non docente, aprendo quindi la porta alla definizione di un loro preciso stato giuridico. La stessa base retributiva è prevista poi per assistenti e incaricati. Per il personale tecnico e amministrativo sono previsti aumenti medi di 153 mila lire. Il governo poi ha assunto impegni vincolanti, come abbiamo detto, per 11 mila assunzioni di tecnici e amministrativi. Ora, il tempo che passerà tra la firma dell'intesa e la definitiva approvazione, sarà impegnato dai sindacati nell'organizzazione di assemblee che discuteranno l'accordo. Sarà inoltre ripreso il confronto col governo sul disegno di legge che dovrebbe definire lo stato giuridico dei ricercatori.

r. ba.

GLI AUMENTI PER I LAVORATORI DELL'UNIVERSITÀ

	Mensili lorde (media)
Con l'accordo sindacale	
Personale tecnico e amministrativo (da 75.000 per la 2ª qualifica a 230.000 per l'8ª qualifica)	153 000
Ricercatori	260.000
Con la legge sulla dirigenza	
Docenti ordinari a tempo pieno	170 000
Docenti associati a tempo pieno	110 000
Docenti ordinari a tempo definito	100.000

Lotta alla droga, altre adesioni al corteo del 5

Bobbio, Neppi Modona, Bovet, Palombarini: tante firme per il grande appuntamento

ROMA — I magistrati più impegnati sul fronte della lotta alla grande criminalità connessa al traffico di droga come Giovanni Falcone, Ferdinando Imposimato, Vincenzo Macrì; i registi Ettore Scola e Nanni Loy, Norberto Bobbio, Nando Dalla Chiesa; Maurizio Valenzi; Daniel Bovet; Gianni Baget Bozzo; Abdon Alinovi; Guido Neppi Modona; Giovanni Palombarini; i cantautori Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Mimmo Locasciulli, Luca Barbarossa: sono solo alcune delle adesioni alla manifestazione contro la mafia e la droga indetta dal coordinamento degli studenti campani, calabresi e siciliani per il 5 maggio a Roma. Nei giorni scorsi, come abbiamo già scritto ieri, era arrivata anche quella del ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli.

Si tratta di un grande appuntamento nazionale che i giovani stanno preparando con passione ed entusiasmo con una serie di incontri significativi. Proprio ieri mattina, a Napoli, 800 studenti del liceo napoletano Gian Battista Vico si sono riuniti insieme ai loro insegnanti, al parlamentare comunista Antonio Bassolino, della direzione del PCI, a Don Riboldi, vescovo di Acerra, e al giudice Carlo Palermo (quello dell'inchiesta sul traffico di armi e droga), nel loro istituto per un dibattito sulla droga che è andato avanti per oltre due ore.

Moltissime le domande poste dai giovani ai loro interlocutori, nessuna aria di formalità. All'incontro era presente anche il regista Giuseppe Ferrara, il cui ultimo film, «Cento giorni a Palermo» è incentrato sulla oscura vicenda dell'uccisione del generale Dalla Chiesa. Nel suo intervento Antonio Bassolino ha voluto sottolineare che «la novità più impressionante di questi mesi è la conquista da parte delle organizzazioni mafiose di tanti comuni il cui sintomo chiaro è la serie di arresti che in queste settimane sta stravolgengo tante amministrazioni locali campane».

Le modalità della manifestazione del 5 maggio sono state illustrate ieri a Roma in una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche una delegazione delle ormai celebri «madri di Primavalle», le donne del popolare quartiere romano che per prime, e spontaneamente, hanno deciso di mobilitarsi per spezzare la catena di silenzio attorno al piccolo e al grande spaccio.

La manifestazione — ha detto Piero Mancini del comitato cittadino contro la droga — «sarà improntata su tre grandi richieste: lotta al mercato, potenziamento dell'assistenza al tossicodipendente, un'opera seria e non casuale di prevenzione». Intanto gli organizzatori hanno invato un apello a tutte le comunità terapeutiche, ai gruppi di volontariato, alle associazioni delle famiglie perché aderiscano alla manifestazione. Ognuno, è stato detto, nella propria diversità di contenuti, di stile, di proposta. Si tratta di un invito non formale: ciò che preme più di ogni altra cosa ai giovani che hanno promosso l'iniziativa è darle un carattere di effettiva rappresentatività di quanto oggi si muove in Italia — pur tra grandi difficoltà — in campo di tossicodipendenze. Intanto è già arrivata la adesione della comunità «Incontro».

L'appuntamento del 5 maggio è stato fissato per la tarda mattinata in piazza Esedra: di qui i giovani sfileranno in corteo fino a piazza Farnese dove, a partire dalle prime ore del pomeriggio, si alterneranno al palco cantanti, attori, musicisti.

Congresso FNSI, si eleggono i delegati A Milano successo della lista unitaria

ROMA — Numerose associazioni regionali hanno eletto in questi giorni i loro delegati al 18° congresso nazionale dei giornalisti in programma per la fine di maggio a Sorrento. Ieri sono stati designati i 44 delegati della Lombardia (due in meno rispetto al precedente congresso). È da notare che quest'anno per la prima volta le votazioni avvengono con il sistema della proporzionale invece che con quello maggioritario. A Milano la lista unitaria di «Autonomia, professionalità e rinnovamento sindacale» ha ottenuto un eccellente risultato con 500 voti, pari al 44,7%, e 19 delegati. Al precedente congresso di Bari, «Rinnovamento» aveva mandato, invece, 13 delegati. Il «listone» guidata da Giorgio Santerini, socialista, presidente dell'associazione regionale, e nella quale da anni confluiscono componenti moderate e conservatrici del giornalismo lombardo, ha ottenuto 558 voti (49%) e 22 delegati. Una terza lista («Autonomia») ha avuto 72 voti e 3 delegati. Sull'attribuzione del 44° delegato è stata presentata una riserva scritta da parte di «Rinnovamento». A Bari, la coalizione che si opponeva a «Rinnovamento» e che già allora aveva in Santerini («Corriere della sera») e Cervi («Giornale» di Montanelli) i suoi leaders — aveva portato ben 33 delegati.

Le cifre testimoniano l'importante successo riportato da «Rinnovamento». Successo ancor più significativo se si tiene conto che nella lista concorrente sono confluiti anche alcuni rappresentanti del gruppo che fa capo a uno degli attuali vicesegretari nazionali del sindacato — Piero Vigorelli, anch'egli socialista — che alla vigilia del congresso ha promosso una scissione nell'ambito di «Rinnovamento». Primo degli eletti — nella lista n. 1 — è Gianpaolo Pansa, seguito a breve distanza da Raffaele Fiengo («Corriere della sera») e Sergio Borsi, segretario uscente della FNSI. Eletti anche lo scrittore Corrado Stajano, Marco Borsa, Piero Scaramucci, Maurizio Chierici e Roberto de Monticelli.

«Rinnovamento» ha avuto il maggior numero di delegati anche in Piemonte: 7 contro i 5 della lista moderata guidata dallo scrittore Arpino. Altre associazioni regionali — Abruzzo e Puglia tra le altre — hanno eletto i propri delegati con liste unitarie. Il gruppo di Vigorelli ne ha tratto motivo per parlare di sconfitte di «Rinnovamento», sostenendo che i presidenti di quelle associazioni condividono le proposte della corrente scissionista («Svolta professionale»). Sergio Borsi ha replicato affermando di «non condividere questi toni trionfalistici» e sottolineando, invece, il «senso di responsabilità di quei presidenti regionali che hanno saputo garantire una linea unitaria al sindacato». Borsi conclude con un invito «a una maggiore serenità e senso di responsabilità rivolto soprattutto a quei dirigenti della FNSI (tra questi c'è tuttora Piero Vigorelli, *ndr*) che ancora ricoprono incarichi ai massimi vertici».

Il partito

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 3 maggio alle ore 15.

• • •

I deputati comunisti delle Commissioni bilancio, industria e lavoro sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ai lavori delle Commissioni di mercoledì 2 maggio fin dal mattino.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 2 maggio alle ore 17.

Seminario sui congressi

Il 2-5 maggio si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti con inizio alle ore 16 un seminario sulla «Stagione dei congressi: una riflessione sullo sviluppo della lotta politica oggi in Italia». Programma: la linea politica della Democrazia Cristiana dopo il suo recente congresso (G. Chiarante) i risultati dei lavori congressuali del PDUP e di DP (C. Morgia); partito, istituzioni e società nella strategia della Democrazia Cristiana (N. Tronchi); ruolo del partito e proposte di autoriforma del PSI (D. Pasquino); le posizioni congressuali dei partiti laici intermedi (G. Caldarola); le tesi congressuali del Partito Socialista Italiano (A. Natta).

Corso per segretari di sezione

Presso l'Istituto di Studi Comunisti Mario Alicata di Albinea (Reggio Emilia), si terrà da martedì 8 a venerdì 18 maggio un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Le federazioni sono invitate a fare pervenire i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto.

Si consolida la nuova formula

Rimini: ancora successo delle vacanze in bus

Soddisfazione fra gli operatori per la 4ª edizione dell'«European Flash Market»

Dal nostro corrispondente

RIMINI — Quello che si è svolto ieri a Rimini, nei saloni dell'ente fiera, era un mercato molto particolare: si vendevano vacanze tutto compreso, anche il trasporto. Vacanze che iniziano e si concludono su un mezzo di locomozione che si sta sempre più affermando per la sua comodità ed economicità, il bus.

Come in ogni mercato che si rispetti il prodotto da commercializzare era in bella mostra, sotto forme di depliant colorati ed invitanti. Il livello di affari di questo 4° «European flash-market» sembra sia stato piuttosto buono. Al termine della giornata di contrattazioni tra i tavoli bianchi della fiera si potevano raccogliere commenti soddisfatti degli operatori turistici emiliano-romagnoli. Impossibile, ovviamente, avere a disposizione cifre anche perché molti approcci avvenuti in questa particolarissima manifestazione diventeranno contratti firmati nei prossimi giorni. Prima infatti i «bus operators» vogliono visitare gli alberghi, rendersi conto con precisione della qualità dell'offerta. «Abbiamo lavorato molto bene per l'estate 1985», dicono al banco della Cooptur Emilia-Romagna, la più grossa cooperativa (aderente alla Lega) tra operatori turistici d'Italia. «Erano presenti organizzazioni turistiche importanti, c'è stata la possibilità di avere contatti con diversi interlocutori». Al «Flash-market» si vendevano dunque le vacanze del 1985, ma qualcuno ha concluso affari anche per la prossima stagione. Fermare oggi le vacanze per un periodo così lontano significa esporsi a qualche rischio ma consente di spuntare prezzi migliori.

Alla borsa riminese c'erano 413 «bus operators» di diversi paesi europei (Germania, Inghilterra, Francia, Svizzera, Olanda, Grecia, Austria, Belgio). La «lista dei partecipanti dell'offerta turistica dell'Emilia-Romagna» (ossia i venditori), vedeva tutte le aziende di soggiorno, le cooperative degli albergatori, le agenzie immobiliari e di viaggi, le associazioni del commercio e del turismo. C'era, insomma, tutta l'Emilia-Romagna turistica, dal mare alle terme, dall'Appennino alle città d'arte.

Il futuro del turismo di queste regioni potrà dunque correre sulle ruote di un autobus? Indubbiamente questo «vettore» ha caratteristiche interessanti: più economico dell'aereo, più versatile del treno, più comodo della macchina. L'industria oramai ne produce di tutti i tipi, tanto che è stato necessario classificarli con delle «stelle», così come avviene per gli alberghi. I più raffinati, quelli a 4 stelle, hanno bar, ristorante, aria condizionata, sedili ribaltabili, cuccette, guardaroba, servizi igienici.

«È stata una felicissima intuizione quella di sfruttare il trasporto su gomma per vendere turismo», ha detto Zeno Zaffagnini, presidente di Promotur, il consorzio per la propaganda turistica collettiva dell'Emilia-Romagna che organizza da quattro anni la manifestazione riminese. Zaffagnini ha aggiunto che si potrebbe dare uno sbocco al «Flash-market» facendolo diventare una borsa turistica nazionale dove vendere il turismo di tutto il paese. Un'idea, questa, che è piaciuta al presidente dell'ENIT Gabriele Moretti.

Giorgio Alessi, assessore regionale al turismo, ha sostenuto che l'Emilia-Romagna è in posizione strategica: si raggiunge in poche ore da tutti i più grossi bacini turistici d'Europa. In una prospettiva medio-lunga il bus non potrà che essere utilizzato in modo massiccio. Del resto lo confermano i dati: la gente usa meno l'auto (– 3%), l'aereo (– 3%), il treno (– 2%) e si orienta sul bus che in Europa ha visto un aumento medio dell'8%. «Il bus — ha detto Alessi — è un mezzo che mobilita centinaia di migliaia di villeggianti. È importante catturare questo flusso turistico. L'offerta dell'Emilia-Romagna è ricca e completa».

Onide Donati

LIBANO Malgrado una improvvisa fiammata di scontri nella capitale

La destra ora più possibilista con Karameh. Domani il governo?

Camille Chamoun potrebbe anche decidere di entrare nel ministero, Pierre Gemayel dichiara di appoggiarlo - Violenti duelli di artiglieria per alcune ore sopra le teste della «forza di disimpegno»

BEIRUT — Improvvisa fiammata bellica la notte scorsa: a partire dalle 20 di venerdì sera, drusi e sciiti da un lato ed esercito e falangisti dall'altro si sono impegnati in violenti duelli di artiglieria alla periferia sud della capitale e intorno alla località strategica di Suk el Gharb. Nella notte si è riusciti a ripristinare il cessate il fuoco, ma gli scontri sono ripresi ieri mattina, proiettili sono caduti anche presso il Parlamento dove erano in corso le consultazioni. I militari e poliziotti della «forza di disimpegno» non hanno potuto impedire lo scambio di cannonate al di sopra delle loro teste, ed anzi alcuni di loro hanno dovuto abbandonare per qualche ora le loro posizioni.

L'incidente viene comunque considerato circoscritto e non ha arrestato le consultazioni di Rashid Karameh per la formazione del governo di unità nazionale. Venerdì sera, e poi di nuovo ieri sera, il premier incaricato ha riferito a lungo al presidente Gemayel. I giornali di Beirut continuano a scrivere che il governo potrebbe essere costituito entro la giornata di domani, lunedì.

Ieri le chances di Karameh sono aumentate, con un certo ammorbidimento delle posizioni della destra. L'ex-presidente Camille Chamoun, che nei giorni precedenti si era opposto a Karameh, non ha ancora deciso se accettare il posto offertogli nel governo, ma fonti del suo partito si mostrano possibiliste. Decisivo potrebbe risultare l'atteggiamento del suo alleato Pierre Gemayel, fondatore e capo della falange e padre del presidente Amin, che si è detto «disposto a facilitare le cose a chi opera per fare uscire il paese dalla crisi».

BEIRUT — Il premier sunnita Rashid Karameh durante la preghiera del venerdì nella capitale libanese

Rashid Karameh, il notabile musulmano che sta tentando di costituire in Libano il primo governo «di unità nazionale» dopo nove anni di guerra civile, esprime forse più di ogni altro la continuità (per non dire l'immobilismo) e le contraddizioni del «vecchio» Libano e al tempo stesso tutto ciò che di «nuovo» il conflitto ha fatto maturare nel tessuto politico e sociale del paese. Anzitutto per i «ricorsi» della sua carriera: legato al movimento nasseriano, protagonista nel 1958 della insurrezione musulmana di Tripoli contro il presidente maronita Camille Chamoun (che finì per chiamare a Beirut i marines, in una «missione» fallita allora come è fallita nei mesi scorsi quella della Forza multinazionale), Karameh fu il capo del governo «di pacificazione» nominato alla fine dello stesso 1958 dal successore di Chamoun, il generale Fuad Chehab; e fu poi chiamato nuovamente a dirigere il governo nel maggio 1975, un mese dopo la strage falangista di Ain Remmaneh, nella speranza (o nella illusione) che l'uomo del 1958 avesse la capacità di bloccare sul nascere il riesplodere della guerra civile.

Non ci riuscì: da un lato perché i contrasti maturati dietro la facciata di maniera della «Svizzera del Medio Oriente» erano ormai non sanabili, e dall'altro perché — coerente con la sua visione e i suoi legami politici (ed anche, diciamolo pure, «confessionali») — Karameh non volle impiegare l'esercito contro i palestinesi e contro le sinistre, come chiedeva a gran voce tutta la destra maronita.

Oggi, con il senno di poi, si può dire che il suo fu non solo — e forse non tanto — un gesto di appoggio alle «forze comuni» palestino-progressiste, quanto anche un tentativo di tenere l'esercito al di fuori della mischia per impedirne il collasso e farne così il cemento di un futuro Libano unitario e moderno; e la catastrofe che l'Armée «falangista» di Gemayel ha subito nel febbraio scorso sembra dargli ragione.

Come che sia, è proprio nella sua gestione di allora che affonda le sue radici l'ostilità dimostratagli oggi da alcuni fra i massimi esponenti della destra. I quali anche, in buona parte, sono gli stessi di allora, sia pure con ruoli mutati: elemento anche questo di continuità o di immobilismo. Camille Chamoun — che insieme al capo della milizia falangista Fadi Frem ha diretto nei giorni scorsi l'opposizione più recisa alla nomina di Karameh — era ministro degli esteri nel governo del 1975-76: un governo peraltro diviso anche fisicamente, con il premier a Beirut-ovest, i ministri «cristiani» a Beirut-est e i loro uomini che si combattevano sulla «linea verde» (che era allora la stessa di oggi). Dal 1958 al 1975, dal 1976 al 1984 la storia dunque si ripete. Sull'altro versante, non c'è più Kamal Jumblatt, assassinato nel marzo 1977, ma c'è un altro Jumblatt a dirigere politicamente e militarmente i drusi: non c'è più l'Imam Moussa Sadr, ma c'è un movimento sciita più forte e agguerrito di allora, sotto la guida dell'avvocato Nabih Berri.

Anche i rapporti col capo dello Stato sembrano ripetersi. Nel 1975 il presidente Suleiman Frangieh subì a denti stretti la nomina di Karameh, e gli sviluppi della guerra civile li resero subito nemici. Oggi Frangieh — dopo la sua clamorosa rottura del 1977 con i falangisti e il suo riavvicinamento alla Siria — è alleato del nemico di ieri; ed è toccato a un altro presidente maronita, Amin Gemayel, subire a denti stretti (sotto la pressione di Damasco) la nomina di Karameh.

Eppure è forse solo dal tentativo di Karameh e dalla collaborazione fra lui e Gemayel che può nascere oggi un governo «di pacificazione»: perché così vuole la Siria, erettasi a garante e tutore del Libano; perché solo Karameh può portare Jumblatt e Berri nel governo; perché la falange non può più sperare (dopo i fatti del 1982 e con le elezioni israeliane all'orizzonte) nell'illimitato sostegno militare di Tel Aviv. E dunque, malgrado tutto, le prossime 48 ore potrebbero davvero vedere la nascita del governo «di unità»: un governo di uomini «vecchi», con il difficile compito di avviare la costruzione di un Libano «nuovo».

Giancarlo Lannutti

GRAN BRETAGNA

La polizia entra stanotte nell'ambasciata di Libia?

La irruzione, in compagnia di rappresentanti sauditi, potrebbe avvenire alla scadenza della mezzanotte - I diplomatici dei due paesi rimpatriati venerdì sera

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Con la partenza delle rispettive delegazioni da Londra e da Tripoli, la rottura delle relazioni diplomatiche è stata messa in atto in sincronia quasi perfetta. L'aereo dei libici decollava da Heathrow alle 8 di sera di venerdì e, verso le 10, arrivava l'aviogetto con l'ambasciatore britannico Oliver Miles e i suoi collaboratori. Il governo inglese insiste: dopo la sparatoria del 17 aprile, l'interruzione dei rapporti con la Libia era diventata inevitabile. Il governo libico replica sottolineando invece che si tratta di *una azione unilaterale* da parte britannica con la quale esso non è affatto d'accordo. La stampa inglese, sulla falsariga della polizia, afferma: fra i trenta libici che sono partiti ieri sera c'era anche l'assassino di Yvonne Fletcher che non ha potuto essere perseguito penalmente grazie all'immunità, e nel bagaglio c'era probabilmente l'arma del delitto che non ha potuto essere identificata grazie all'inviolabilità della cosidetta «valigia diplomatica». Ma questa versione è tuttora smentita nei termini più netti dal ministro degli esteri libico Ali Traiki: nessuno dei nostri ha sparato dall'interno dell'ambasciata e il personale diplomatico libico è stato anzi sottoposto ad una pesante manovra e alle pressioni della polizia inglese per ben dieci giorni.

Il blocco della piazza è ancora in atto, mentre Scotland Yard fa le sue ricerche e sopralluoghi. Si attende la scadenza dell'ultimatum emesso dal governo inglese (la mezzanotte di oggi, domenica 29) per vedere se e come la polizia vorrà procedere all'ispezione dei locali. La stampa popolare non guarda tanto al sottile nello spargere voci allarmiste: la polizia ha ragione di entrare alla scoperta di eventuali armi ed esplosivi — scrivono i tabloid di massa — si teme addirittura che il palazzo possa essere stato minato. Il capo dell'antiterrorismo, commissario Hucklesby, ha ieri fatto appello ad un testimone che si ritiene assai importante per ricostruire la sequenza della sparatoria: era lì a pochi passi, al momento dell'incidente e la polizia vuole ora interrogarlo; la sua foto è comparsa ieri in tutti i bollettini di notizie in tv. Così sembra certo che gli agenti entreranno alla scadenza prestabilita. Tuttavia si può anticipare che non sarà «un'irruzione» in senso assoluto, una perquisizione senza testimoni.

LONDRA — Matooq Matooq, del «Comitato rivoluzionario libico», portato venerdì all'imbarco poco prima dell'altro personale dell'ambasciata

All'atto dell'ingresso nella sede diplomatica infatti i rappresentanti dell'Arabia Saudita (che ha accettato la tutela degli interessi libici nel Regno unito) accompagneranno i poliziotti inglesi e l'ispezione verrà presumibilmente con totale rispetto della proprietà (libica) dell'edificio e dei suoi contenuti: ossia, senza manomettere o asportare alcun oggetto o documento. Queste sono le uniche condizioni a cui la polizia inglese può entrare senza rischiare di violare le disposizioni della convenzione di Vienna del 1961.

Comunque, se la polizia inglese entra al numero 5 di St. James's, il governo libico si sente autorizzato ad eseguire un'ispezione analoga nella sede dell'ambasciata britannica a Tripoli: un'operazione che, in questo caso, verrà compiuta alla presenza dei rappresentanti diplomatici italiani dopo che le nostre autorità, come è noto, hanno accettato di prestare aiuto alla Gran Bretagna tutelandone da qui in avanti gli interessi sul territorio della Libia.

Antonio Bronda

LIBIA

Gheddafi scioglie le «squadre della morte»?

LONDRA — Il «Times» di Londra, citando due attendibili fonti libiche, ha pubblicato ieri la notizia secondo cui il leader libico Mohammed Gheddafi avrebbe ordinato alle sue «squadre della morte» di sospendere l'attività contro i dissidenti profughi nei vari paesi europei. Questa decisione sarebbe stata presa dopo i tragici fatti di Londra.

Stando alle notizie raccolte dal «Times», Gheddafi si sarebbe preoccupato per le reazioni negative sull'opinione pubblica inglese ed europea e ciò gli avrebbe fatto temere rappresaglie economiche da parte della Comunità europea se fatti simili a quello di Londra dovessero ripetersi in altri paesi della CEE.

La cronaca di ieri riporta l'accoglienza entusiastica riservata ai diplomatici libici espulsi da Londra al loro arrivo a Tripoli. La folla del regime li ha osannati come eroi reduci da una battaglia vittoriosa.

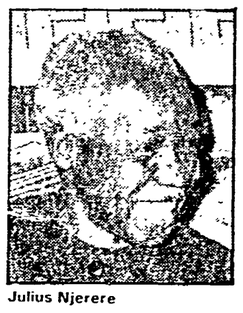
La radio libica, dal canto suo, ha trasmesso messaggi inviati dai «comitati rivoluzionari» in Gran Bretagna, in cui viene ribadito l'impegno di continuare ad agire contro i nemici della rivoluzione ovunque si trovino fino al raggiungimento degli obiettivi rivoluzionari.

AFRICA AUSTRALE Dopo le intese del Mozambico e dell'Angola con il Sudafrica

Vertice ad Arusha di sei presidenti Discussi gli accordi con Pretoria

Eduardo Dos Santos

Samora Machel



Julius Njerere

Oliver Tambo

Sam Nujoma

ARUSHA — I recenti accordi conclusi dal Mozambico e dall'Angola con il regime sudafricano sono al centro di un dibattito, che si annuncia assai vivace, al vertice dei paesi di «prima linea» (nella lotta contro il Sudafrica) che si è aperto ieri ad Arusha, in Tanzania. Vi partecipano i sei presidenti della Tanzania, dello Zambia, del Mozambico, dell'Angola, del Botswana e dello Zimbabwe. Al vertice sarà presente anche Oliver Tambo, presidente dell'ANC, il movimento di liberazione sudafricano.

Alla vigilia del vertice, il presidente tanzaniano Nyerere si è incontrato a Nairobi con il presidente dell'organizzazione degli Stati africani (OUA), il presidente etiopico Menghistù. Sia Nyerere che Menghistù sarebbero tra i meno entusiasti per gli accordi conclusi rispettivamente nel febbraio e nel marzo scorsi da Angola e Mozambico con il Sudafrica, soprattutto per le possibili conseguenze negative che questi potrebbero avere per i movimenti di liberazione della regione. Secondo fonti diplomatiche, essi ritengono che la politica razzista del Sudafrica possa essere eliminata soltanto con la lotta collettiva e con il pieno appoggio all'ANC, che conduce la guerriglia contro il regime dell'apartheid, e alla SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia (territorio sotto occupazione sudafricana). In particolare, i due presidenti riterrebbero che deve essere Pretoria per prima a dimostrare la sua volontà di pace aprendo il dialogo con la maggioranza nera e sudafricana per l'abolizione dell'apartheid. Diversa la posizione dello Zambia. Il suo presidente Kaunda, secondo fonti attendibili, avanzerà la proposta di un incontro a breve scadenza tra i capi di Stato dei paesi di «prima linea» e il primo ministro sudafricano P.W.Botha.

La situazione in Africa australe è stata anche discussa a Maputo da un vertice dei cinque paesi africani di lingua portoghese (Angola, Guinea Bissau, Capo Verde, Sao Tome e Principe, Mozambico). Nella riunione, che si è conclusa l'altro ieri sera, il presidente del Mozambico Samora Machel ha difeso l'accordo concluso con il Sudafrica affermando che esso costituisce un importante contributo a una politica di distensione e di pace a livello mondiale. «Gli ultimi sviluppi nella situazione in Africa australe — ha detto Machel — costituiscono un contributo alla pace nel mondo e al contenimento della tendenza, incoraggiata dall'imperialismo, a trasformare conflitti locali in guerre generalizzate». Anche nel corso del vertice di Maputo non sono mancate le polemiche. Il presidente di turno dell'organizzazione delle ex colonie portoghesi, Bernardo Viera (della Guinea Bissau) ha sostenuto che gli accordi fatti da Mozambico e Angola con il Sudafrica possono alterare l'equilibrio di forza nel cono meridionale del continente africano.

INDIA

Tensione tra sikh moderati ed estremisti

NUOVA DELHI — Si sta aggravando nello Stato indiano del Punjab la crisi interna tra i sikh: i moderati paiono perdere terreno nei confronti delle ali estremistiche e ciò provoca un ulteriore spargimento di sangue. I due maggiori responsabili dei movimenti politici dei sikh, Harchand Singh Sant Longowal, considerato un moderato, e Jarnal Singh Bhindranwale, ritenuto un «falco», sono ambedue rifugiati all'interno del «tempio d'oro» di Amritsar allo scopo di sfuggire all'arresto: su di loro pendono infatti mandati di cattura.

I due non riescono tuttavia a trovare tra loro un'intesa perché, secondo informazioni filtrate all'esterno del massimo tempio sikh, Bhindranwale sarebbe ostinatamente contrario a ogni negoziato diretto col governo di Nuova Delhi. Longowal si muove invece nella direzione opposta e si suoi emissari sarebbero riusciti a ottenere ieri un'importante concessione: Chandigarh, capitale degli Stati del Punjab e dell'Haryana, dovrebbe diventare l'esclusiva capitale del Punjab, Stato a maggioranza sikh. Continuano intanto i sanguinosi incidenti tra estremisti sikh e polizia: in un solo scontro sono morte nove persone.

AFGHANISTAN

Offensiva sovietica nella valle del Panjshir

WASHINGTON — Migliaia di soldati hanno attaccato, secondo quanto è stato affermato ieri a Washington da un funzionario del dipartimento di Stato, le forze della guerriglia in Afghanistan in quella che appare la più grande offensiva sovietica condotta contro di esse. Paracadutisti sovietici sono stati lanciati per la prima volta nella valle — strategicamente assai importante — del Panjshir. Il funzionario del dipartimento di Stato ha poi aggiunto che importanti operazioni militari sovietiche sono in corso nelle regioni di Herat (Afghanistan occidentale), di Kandahar (Sud-Ovest del paese) e lungo la frontiera con l'Unione Sovietica (Nord). Gli scontri più duri avverrebbero comunque nella valle del Panjshir. Secondo le fonti del dipartimento di Stato, circa ventimila soldati sovietici sarebbero impegnati nel tentativo di prendere il completo controllo della valle del Panjshir. Contro di essi combatterebbero circa diecimila guerriglieri afghani, che starebbero tuttavia ritirandosi di fronte alle ingenti forze messe in campo dai sovietici e dai loro alleati del regime afghano di Babrak Karmal.

ARMAMENTI

«Invisibile» l'aereo precipitato in USA?

WASHINGTON — Vanno assumendo maggiore consistenza le voci secondo cui l'aereo schiantatosi recentemente al suolo con ai comandi il generale dell'aeronautica statunitense Robert Bond sarebbe il prototipo di un velivolo «invisibile» all'occhio dei radar. Si tratterebbe di una nuova arma, evidentemente rivoluzionaria rispetto agli attuali schemi bellici. Un portavoce del Pentagono si è limitato a dichiarare che non disponeva di particolari sulla vicenda e sulle circostanze dell'incidente, aggiungendo tuttavia che si tratta di un «programma segreto».

L'aereo misterioso, partito dalla base di Nellis (Nevada), è caduto in una zona ultrasegreta, detta «settore 51», in prossimità di un poligono di esperimenti nucleari. Secondo fonti che hanno chiesto di rimanere anonime, è nel «settore 51» che vengono compiuti gli esperimenti sull'aereo «invisibile», costruito con la tecnologia «stealth»: l'eco radar di questo avveniristico velivolo sarebbe molto ridotta grazie, in particolare, all'utilizzo di rivestimenti in grado di assorbire le onde ad altissima frequenza.

IRAN

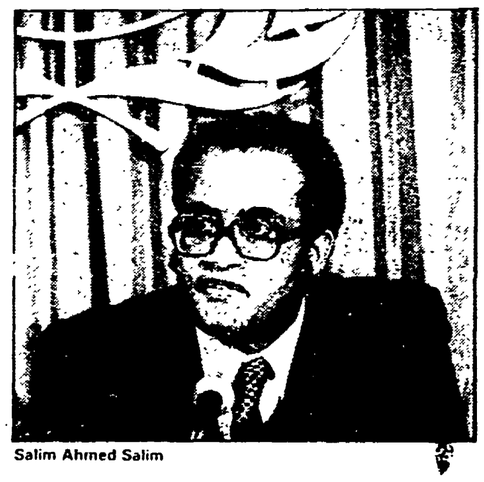
Attentato armeno mentre arriva il premier turco

TEHERAN — Il primo ministro turco, Turgut Ozal, è giunto ieri nella capitale iraniana alla guida di una folta delegazione economica e parlamentare per discutere con i leader di Teheran le prospettive di sviluppo dei rapporti tra i due paesi. Sempre ieri due diplomatici turchi sono stati feriti a Teheran da estremisti armeni in un'azione terroristica evidentemente connessa col viaggio di Ozal in Iran. Secondo l'agenzia turca d'informazioni «Anatolia», l'attentato sarebbe stato rivendicato dall'ASALA, Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia, che già si è reso responsabile di azioni analoghe in altri paesi. Gli attentatori hanno sparato contro la signora Sadiye Yonder, segretaria dell'ambasciata turca a Teheran, e contro suo marito Isik, anche lui dipendente dell'ambasciata. Le condizioni di quest'ultimo sono gravi. Sempre secondo l'«Anatolia», a sparare sarebbero stati due uomini in motocicletta, che avrebbero compiuto l'azione terroristica intorno alle nove di ieri mattina, poco prima che il primo ministro turco giungesse in Iran per la sua visita ufficiale. Già lo scorso 28 marzo c'era stato un attentato armeno a Teheran.

TANZANIA

Salim Ahmed Salim nominato primo ministro Sarà il successore del presidente Nyerere?

NAIROBI — Salim Ahmed Salim, fino a ieri ministro degli Esteri, è stato nominato primo ministro della Tanzania. Succede a Sokoine, delfino di Nyerere, morto due settimane fa in un incidente automobilistico. La nomina di Salim, secondo il giudizio espresso in molti ambienti diplomatici del paese africano, lo rende ora il candidato favorito alla successione di Julius Nyerere, che ha già annunciato l'intenzione di dimettersi da presidente definitivamente nel 1985, quando scadrà il suo mandato. Il nuovo primo ministro ha quarantasei anni, è un internazionalista, da anni conosciuto come esperto e propugnatore di un nuovo sistema economico internazionale più favorevole ai paesi del Terzo Mondo, più attento ai problemi Nord-Sud. Salim è stato ambasciatore della Tanzania a Cuba per dieci anni, fino al 1980. Tre anni fa fu il candidato prescelto dai paesi africani per la carica di segretario generale delle Nazioni Unite, carica poi assegnata a Javier Perez de Cuellar, che dell'organizzazione è tuttora il segretario. Gli stessi ambienti diplomatici rilevano infine che la scelta a presidente di Zanzibar e vice presidente dell'Unione tra Tanzania e Zanzibar di Hassan Ali Mwinyi, candidato unico nelle elezioni presidenziali, è stata determinata dalla sua «provata lealtà» per l'Unione e dalla sua determinazione a mantenere intatti i legami e i vincoli tra Zanzibar e l'ex Tanganica. La Tanzania è nata infatti nel '64 come repubblica federale dell'unione tra l'ex colonia e l'ex protettorato britannico. In base alla sua costituzione a Zanzibar è riservata autonomia amministrativa e legislativa, nonché un'adeguata rappresentanza negli organi federali.



Salim Ahmed Salim

Brevi

Terrorizzato dall'atomica, stermina la famiglia

LONDRA — Il timore di una prossima guerra atomica ha spinto un uomo di 52 anni, un tranquillo bibliotecario di Kidlington, a uccidere la madre, la moglie e la figlia, e poi a suicidarsi.

In orbita un oggetto non identificato

COLORADO SPRINGS — Un oggetto che non è stato formalmente identificato, verosimilmente un frammento di missile sovietico, è rientrato l'altra sera nell'atmosfera al di sopra degli USA.

Vigilia elettorale in Catalogna

MADRID — Con un breve intervento del premier Gonzalez a Barcellona, si è chiusa venerdì sera la campagna elettorale in Catalogna, dove si vota oggi.

Filippine, scarcerato giornalista candidato

MANILA — Il dittatore filippino Ferdinando Marcos ha ordinato ieri la temporanea scarcerazione di un giornalista, Rommel Corro, candidato nelle file dell'opposizione alle prossime elezioni.

Cernenko contro il separatismo turco a Cipro

MOSCA — Il presidente sovietico Cernenko ha condannato ieri senza mezzi termini la proclamazione dello stato turco cipriota.

Conferenza di Stoccolma, incontri USA-URSS

MOSCA — In vista della ripresa della conferenza di Stoccolma i capi delle delegazioni americana e sovietica hanno avuto venerdì e ieri consultazioni a Mosca.

BRUXELLES

Il 16 e 17 maggio la riunione dei ministri della difesa NATO

BRUXELLES — La seconda metà di maggio sarà dedicata dalla NATO alle consuete sessioni primaverili a livello ministeriale, che avranno certamente al centro, quest'anno, la verifica sulla fase della installazione degli euromissili e la tesi del negoziato con l'URSS. Prima della serie di riunioni NATO sarà quella dell'Eurogruppo, il 15 maggio: vi si ritroveranno i ministri della difesa dei paesi europei dell'Alleanza Atlantica, tranne la Francia e l'Islanda. Il 16 e il 17 maggio sarà la volta del Comitato per i piani di difesa (DPC), al quale partecipano i ministri della difesa di tutti i paesi NATO, tranne la Francia. Sarà, questa, l'ultima delle riunioni atlantiche ad essere presieduta da Joseph Luns, segretario dimissionario della NATO, al quale succederà l'ex ministro degli esteri britannico Alexander Carrington.

La serie di sessioni atlantiche di primavera a livello di ministri si concluderà, secondo quanto informano fonti autorizzate dell'Alleanza, con la riunione a Washington, alla fine di maggio, del Consiglio atlantico, a cui partecipano i ministri degli esteri di tutti i 15 paesi della NATO.

NICARAGUA

Dopo la lettera pastorale che invita a «perdonare i somozisti»

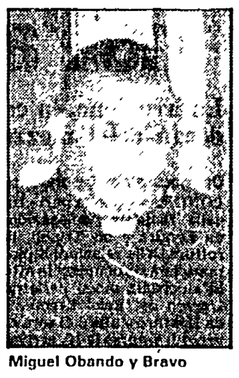
L'arcivescovo di Managua dal Papa

Polemiche durissime tra Chiesa e sandinisti

Obando y Bravo convocato d'urgenza da Giovanni Paolo II - Una mossa distensiva?

MANAGUA — Monsignor Miguel Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, è partito ieri per Roma. Non è un viaggio programmato, a convocare d'urgenza Obando y Bravo è stato Giovanni Paolo II, che oggi stesso riceverà il prelato nicaraguense. La notizia è stata data dal portavoce della curia di Managua, Bismarck Carballo, che ha anche detto che, in seguito alla violenta campagna lanciata dal governo sandinista contro l'arcivescovo, le gerarchie della Chiesa nicaraguense temono che la sua vita possa essere in pericolo. Quale che sia l'esito dei colloqui tra Obando y Bravo e il papa, è indubbio che mai in questi anni i contrasti tra gerarchia e sandinisti avevano raggiunto livelli così aspri, suggerito pericoli così incombenti per la già fragile democrazia del paese centroamericano.

A suscitare la polemica è una lettera pastorale del 24 aprile, nella quale i vescovi invitano alla «riconciliazione nazionale», al perdono generalizzato, fino a chiedere alla giunta di Managua di intavolare trattative che portino gli uomini della «FDN», l'organizzazione che raggruppa gli ex somozisti, a prendere parte alle elezioni del 4 novembre prossimo. La pastorale è quantomeno inopportuna, per toni e tempi, dopo i giorni tremendi vissuti dal Nicaragua durante l'offensiva lanciata dagli uomini dell'Arde di Pastora. Offensiva massiccia, tanto che la città di San Juan del Norte cade nelle mani di Zero, che si dichiara pronto a proclamare l'instaurazione di un governo provvisorio alternativo a quello sandinista. È questo un pretesto per richiedere interventi di aiuto esterno che in molti ritengono essere la tattica direttamente ispirata dall'Amministrazione Reagan.



Miguel Obando y Bravo

Daniel Ortega

Contemporaneamente, i somozisti attaccavano dalle basi che hanno in Honduras, la situazione militare del Nicaragua era apparsa, nei giorni subito prima di Pasqua, davvero drammatica. Poi, la riconquista di San Juan del Norte, la ritirata di Pastora avevano restituito alla gente fiducia, nonostante il clima nel paese resti drammatico. La lettera dei vescovi il 24 aprile è apparsa più che un autentico tentativo di conciliazione un nuovo siluro alla giunta sandinista ed anche l'apertura di un nuovo scontro con quella parte della Chiesa che ha invece attivamente collaborato con la rivoluzione e che, sia pur criticamente, partecipa al processo di gestione della repubblica.

Durissima è stata la reazione del governo, roventi scambi di accusa vengono dalle colonne dei quotidiani. Ai vescovi si rimprovera di non citare mai nella lettera le aggressioni che il Nicaragua subisce da Costarica e Honduras, di aver taciuto la vicenda del minamento dei porti ad opera, come è ormai dimostrato, della CIA, di non nominare mai il ruolo di ingerenza svolto dall'Amministrazione Reagan. «Con queste premesse — ha dichiarato Daniel Ortega, coordinatore della giunta — è evidente che lo scopo della lettera non è pastorale ma eminentemente politico».

Resta da vedere ora se la convocazione urgente di Obando y Bravo a Città del Vaticano avrà come risultato una distensione nelle polemiche o, al contrario, ne segnerà il peggioramento. In Nicaragua sono in parecchi a ricordare che la visita del papa un anno fa con l'incidente all'aeroporto di Managua tra Giovanni Paolo II ed Ernesto Cardenal, sacerdote-ministro, non ha certo aiutato il paese nel processo di riconciliazione.

Verso un'altra Baia dei porci?

Per dare la misura dell'allarme suscitato nelle proprie file dall'escalation dell'impegno di Reagan e della CIA contro il regime sandinista del Nicaragua, la Commissione esteri del Senato degli Stati Uniti ha fatto ricorso a una decisione eccezionale: quella di rendere pubbliche le deposizioni fatte a suo tempo in segreto da esponenti di primo piano dell'amministrazione Kennedy sulle circostanze in cui fu pianificata e messa in atto, nell'aprile del 1961, la scingurata spedizione dei mercenari anticastristi alla Baia dei Porci, sulle motivazioni che la ispirarono e sul suo catastrofico risultato. L'allusione non è esplicita; si nega, anzi, che allusione vi sia. Ma, come rileva il corrispondente di Le Monde *nel darne conto, «le similitudini balzano agli occhi».*

Due elementi emergono come centrali dalle seicentocinquantasei pagine della documentazione. Il primo è il raggiro di cui gli uomini dell'esecutivo — dal presidente al segretario di Stato, Dean Rusk, ai capi di stato maggiore, al direttore della centrale spionistica, Allen Dulles, e al suo «vice», Richard M. Bissell jr. — si resero responsabili nei confronti del Congresso, della stampa e dell'opinione pubblica, portando avanti un progetto che violava in modo flagrante impegni pubblicamente presi. Il problema che un simile modo di procedere solleva è quello della democrazia; dell'integrità, cioè, negli Stati Uniti stessi, di quel «modello» che viene proposto al mondo e dalla cui accettazione o meno si fa dipendere la qualità dei rapporti con gli altri paesi.

Il secondo elemento è dato dai madornali errori di valutazione, dalla superficialità, dalla confusione con cui quegli uomini si mossero e che più tardi non esitarono a rinfacciarsi l'un l'altro nel modo più penoso. Il Dipartimento di Stato e il Pentagono agirono, secondo le deposizioni ora divulgate, nella convinzione che lo sbarco dei mercenari avrebbe provocato a Cuba una rivolta contro Fidel Castro; la CIA, dai cui rapporti i responsabili politici avevano tratto quella convinzione, si limitava invece a «sperare» che ciò sarebbe avvenuto. È dunque falso, sembrano dire i membri della Commissione, il cui presidente, il senatore Charles Percy, è membro del partito di Reagan, che i responsabili politici «ne sappiano di più», e siano quindi in grado di giudicare meglio, che non il Congresso, cui la Costituzione affida il compito discutere e controllare il loro operato.

Anche in questo caso il problema è, in ultima analisi, quello del funzionamento delle istituzioni democratiche. Tra controllori e controllati il gioco dovrebbe essere leale, ma non lo è. L'argomentazione sottesa al gesto dei parlamentari è che se le cose andarono nel modo che il rapporto documenta sotto la presidenza di Kennedy, che si era presentato come portatore di un rinnovamento tanto all'interno degli Stati Uniti quanto in politica internazionale, e che nella vicenda della Baia dei Porci «subì», non senza lacerazioni, il condizionamento derivante da una pianificazione autorizzata dal suo predecessore, non c'è limite a ciò che può accadere oggi, con un presidente che si muove apertamente come alleato della CIA e che ne condivide senza riserve la logica perversa.

La questione che la pubblicazione del rapporto sulla spedizione alla Baia dei Porci pone è dunque la stessa che le rivelazioni sull'assunzione in prima persona, da parte di organismi degli Stati Uniti e dei loro agenti, di attività eversive ai danni del Nicaragua, fino alla partecipazione diretta alla posa di mine nei suoi porti, le veementi proteste dei personaggi non certo sospetti di simpatie per i sandinisti, come i senatori Barry Goldwater e Daniel P. Moynihan, e lo scontro tra la Casa Bianca e la CIA, da una parte, il Congresso e la stampa dall'altra, a proposito della «segretezza» e dei suoi limiti, hanno collocato al centro di un dibattito nazionale.

La CIA e il suo attuale direttore, William Casey, sono il bersaglio particolare delle critiche, soprattutto perché Casey, con la sua «intrattabilità» nel contestare agli organi parlamentari le informazioni necessarie per lo svolgimento dei loro compiti, è diventato una sorta di simbolo della «arroganza di potere» reaganiana. La tecnica è quella che illustrano le sue stesse prese di posizione, riferite da Newsweek: *«Di mia volontà, non darò alcuna informazione. Risponderò se mi vengono rivolte le giuste domande». Ma come fare le «giuste domande», ci si chiede, se si è tenuti all'oscuro di tutto? Si spiega così che gli Stati Uniti abbiano appreso con più di tre mesi di ritardo di essere coinvolti in un autentico atto di guerra, come la posa delle mine. «Casey non vi direbbe che il vostro cappotto sta bruciando, se non siete voi a domandarglielo», riassume un parlamentare. «Un uomo arrogante, confusionario, che non sa le cose, miserevolmente inferiore al compito di dare spiegazioni», commenta un altro. Dal canto suo, l'uomo della CIA è «disgustato per le ingerenze del Congresso nella gestione della politica estera da parte del presidente» e considera la scelta dei mezzi, nell'ambito di un'operazione già autorizzata, come un fatto di mera «tattica».*

Non saremo noi a sottovalutare la portata e il significato di un dibattito come quello che si è avviato, a partire da sensibilità tipiche di una società aperta, quale restano, malgrado tutto, gli Stati Uniti. Esso ci appare, al contrario, come un contributo essenziale agli sforzi che vengono compiuti da una pluralità di forze per arginare i guasti della politica di «confronto» in una delle aree di più acuta tensione del globo. Chi guarda agli avvenimenti da questa sponda dell'Atlantico non può tuttavia fare a meno di registrare, ancora una volta, una rilevante diversità di approccio.

Diciamolo nel modo più semplice: non è affatto rassicurante sapere che le sorti della pace dipendono anche da uomini come questi — gli Allen Dulles e i Bissel ieri, i Casey oggi — dalla loro presa sulle leve del potere, dalla loro capacità di far prevalere, a volte, le scelte più gravi e di sbarrare, comunque, la via ad alternative che potrebbero rivelarsi non sterili. La lezione della Baia dei Porci è proprio questa. Fu quella spedizione (che coinvolse, vale la pena di ricordare, effettivi dieci volte inferiori a quelli mobilitati oggi contro il regime sandinista del Nicaragua e solo indirettamente gli Stati Uniti) a sollecitare, per la prima volta nella storia, l'insediamento di una «presenza militare» sovietica a Cuba; a innescare, l'anno dopo, la crisi dei missili — l'episodio più drammatico dell'intero dopoguerra — e a far precipitare i condizionamenti e gli irrigidimenti che sono all'origine degli «automatismi» attuali. Lo ha ricordato Castro stesso, nella recente intervista a Parade *i cui toni e i cui contenuti non dovrebbero trovare disattenti gli statisti realmente interessati a una convivenza pacifica nell'America centrale.*

Discutere del ruolo della CIA è dunque giusto e utile. Ma la discussione non andrà lontano se elude gli interrogativi che riguardano le radici del potere che essa detiene, e queste affondano, con ogni evidenza, nella «cultura» della guerra fredda; nella convinzione, cioè, che un permanente «stato di necessità» faccia passare le regole del gioco internazionale in secondo piano. Finché si accetta una tale premessa, sarà difficile evitare che i professionisti del gioco pesante si presentino, per usare le parole del senatore Moynihan, come la parte «virile» della nazione e descrivano i loro critici come «donnicciole».

Sotto questo aspetto, le «risposte ad alcune domande essenziali» che Time *propone ai suoi lettori, discutendo «i pro e i contro dell'intervento statunitense nell'America centrale», rappresentano una lettura istruttiva. Vi si può ritrovare per intero, esposta in termini meno brutali e con alcune formali concessioni all'inquietudine del pubblico, la «cultura» della CIA: la «sicurezza collettiva» e il particolare «legittimo interesse degli Stati Uniti a conservare i governi amici e a contenere quelli ostili» nell'emisfero sono sufficienti a giustificare deroghe agli «standard» e agli «ideali» dell'occidente, come quelle fatte nel '54 in Guatemala, nel '65 a Santo Domingo, nel '73 in Cile. A chi obbietta che «il vero nemico di quei popoli è la povertà», si replica che combatterla costerebbe troppo e la riuscita è incerta. E a chi mettesse in dubbio che la «posta in gioco» nella contesa con il Nicaragua è davvero alta come si pretende, si fa osservare che, in ogni caso, l'amministrazione Reagan ha già fatto dell'America centrale un test «del prestigio, della credibilità e della potenza degli Stati Uniti».*

Ennio Polito

«Desaparecido» scappa dopo la tortura

Alvaro Renè Sosa Ramos, sindacalista guatemalteco, è rimasto per due giorni nelle mani delle truppe speciali della dittatura - «Mi colpivano con un bastone, poi sono passati alle scariche elettriche» - Dopo la fuga ha trovato asilo nell'ambasciata del Belgio

Dal nostro inviato

MANAGUA — Questa è la storia di un sopravvissuto, dell'unico «desaparecido» ricomparso in Guatemala dopo essere stato sequestrato e torturato per 52 ore dalle forze speciali della dittatura. Si tratta del sindacalista Alvaro René Sosa Ramos che domenica 11 marzo alle 9 del mattino venne sequestrato vicino ai campi di calcio Roosvelt nella zona 11 di città del Guatemala. «Quando passai vicino ad un uomo — racconta ora Sosa Ramos — questi mi chiamò per nome e al girarmi vidi che mi puntava contro una pistola. Pensai di scappare, ma 8 uomini erano scesi da tre veicoli». Un camioncino con le porte scorrevoli e i vetri scuri porta di corsa il sindacalista verso la casa di tortura: «Li rimase seduto più di due ore ascoltando le grida di persone che si trovavano rinchiuse in altre stanze». Poi, dopo la preparazione psicologica, la tortura vera e propria. «Con le mani ammanettate mi hanno obbligato a denudarmi. Mi hanno appeso al soffitto per i piedi e con il manico di un'ascia mi hanno colpito ripetutamente, mentre mi accusavano di appartenere ad una organizzazione rivoluzionaria».

I torturatori si identificarono subito per «kaimiles», cioè le truppe speciali della dittatura guatemalteca. «Si davano il cambio per colpirmi e quando arrivavano fumando mi spegnevano i mozziconi sul corpo. Mi lasciavano solo per alcuni minuti, poi entrava il successivo». Nei pochi momenti di pausa Sosa Ramos, appeso sempre per i piedi al soffitto, udiva le grida degli altri torturati nelle stanze vicine. Poi ad un certo punto lo tirarono giù e lo buttarono al suolo. «Dopo poche ore tornarono ad appendermi ed arrivò un kaimil specializzato per prendere a calci la mia faccia».

Poi di nuovo giù, questa volta per andare in una stanza vicina a riconoscere un altro uomo appeso. «Era deforme per le torture, ma riconobbi in lui Silvio Matricardi Salam che avevo conosciuto quando era presidente del fronte nazionale magistrale». Sosa Ramos dichiarava di non riconoscere nessuno in quel corpo martoriato. In un'altra stanza riconosce l'ex segretario del sindacato della fabbrica di prodotti Adams che era stato sequestrato due mesi prima ed anche questa volta dichiara di non conoscerlo. Allora torna alla sua stanza di tortura, un'altra volta appeso per i piedi al soffitto, ma ora è anche peggio. E il momento delle scariche elettriche. «È incredibile come il corpo si alza violentemente e picchia contro la parete. Cercavo di colpire il muro con la testa per svenire, ma non ci riuscii. Dopo le scariche elettriche il corpo è come se bollisse avevo sete e chiesi acqua, ma rispondevano di no. Durante la tortura avevo sentito uno scroscio d'acqua che cadeva, ma quando lo dicevo ai torturatori, mi rispondevano che stavo impazzendo perchè quel che si sentiva era aria e in quella casa non c'era acqua».

Ma tra le sofferenze e le torture Alvaro René Sosa ha avuto l'incredibile sangue freddo di pensare a come scappare. Quando dopo ore di sevizie i torturatori gli chiesero di fare i nomi dei compagni, ricordò che nella via Montufar nella zona 9 della capitale vi era un'ambasciata. Disse allora che in quella strada vi erano dei militanti e che avrebbe portato lì i kaibiles. Martedì 13 verso le 11 del mattino dalla casa di tortura uscirono tre vetture. Il solito furgono con i vetri bruniti portava Sosa Ramos più sette poliziotti. Era preceduto da un'automobile con 4 kaibiles a bordo e seguito da una Volvo con 5 poliziotti speciali. Dopo un'ora i tre veicoli si fermarono in una strada secondaria, lungo la quale camminava un giovane. Appena l'uomo giunse all'altezza delle tre vetture ferme, due uomini scesero dalla prima auto, due dalla Volvo, la porta scorrevole del furgone si aprì e lo gettarono dentro. In pochi secondo l'uomo era all'interno del veicolo, scomparso per sempre dal mondo dei vivi, condannato a morire dopo atroci tormenti in qualche casa segreta di tortura. Il corteo di auto proseguì verso la via Montufar e giunto lì l'attenzione dei kaibiles si appuntò su due ragazze che erano ferme a chiacchierare proprio sull'angolo dell'ambasciata belga.

I poliziotti scesero dai veicoli e cercarono di sequestrarle, ma le due giovani cominciarono a gridare e ad opporre resistenza. Approfittando della confusione, Sosa Ramos che aveva le mani ammanettate, ma i piedi liberi, aprì una delle due porte scorrevoli del furgone e scese di corsa. «Il tremendo desiderio di vivere, o perlomeno di non perdere la vita a pezzi, immaginarmi di tornare ad essere torturato e il ricordo delle grida degli altri sequestrati mi diede la forza per aprire quella porta».

L'attimo di disattenzione dei kaibiles, tutti presi a rapire le ragazze, salvò la vita al sindacalista. «Corsi verso l'ambasciata come mai avevo fatto. Sapevo che mi avrebbero inseguito e che non avevo il tempo di scalare la parete. Potevo solo saltare la porta. Ce la feci a saltarla, mi rimisi in piedi come potei e presi a correre per attraversare il giardino e raggiungere l'ingresso dell'edificio. Mente correvo ricevetti la prima raffica di mitragliatrice. Un proiettile mi raggiunse la caviglia facendomi perdere l'equilibrio. Ricominciai a correre e sentii che una seconda pallottola mi colpiva vicino al cuore e persi il controllo del braccio. Un altro colpo mi attraversò il fegato gravemente ferito e con uno sforzo enorme riuscii ad entrare nell'ambasciata e implorai che non mi consegnassero».

Dall'interno della sede diplomatica l'ambasciatore e il resto del personale avevano visto il tentativo di sequestro delle due ragazze, poi l'uomo che saltava la porta e arrivava tra le raffiche di mitra all'ingresso. Gli diedero subito acqua e i primi soccorsi, poi lo stesso ambasciatore lo condusse all'ospedale privato di «Bella aurora» dove venne operato di urgenza. «Avevo sempre il terrore che mi sequestrassero un'altra volta, come era successo nel 1980 quando rapirono in un ospedale l'unico sopravvissuto del massacro dell'ambasciata di Spagna». Ma i diplomatici del Belgio e del Venezuela presero Sosa Ramos sotto la loro protezione e nel giro di pochi giorni il Canadà concesse asilo politico al sindacalista.

Il 21 marzo Sosa Ramos partiva per il Canadà dove attualmente si trova cercando di recuperarsi dalle gravissime ferite e dallo shock. Il 14 marzo poco fuori dalla città di Escuintla nel sud del paese è apparso il cadavere si Silvio Matrigardi Salam, il primo uomo che Sosa Ramos aveva visto sfigurato pendere dal soffitto di una stanza della casa di tortura. Non c'è invece nessuna traccia di Samuel Amancio Villatoto, l'altro sindacalista riconosciuto da Alvaro René Sosa nella prigione clandestina.

Giorgio Oldrini

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55 000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali - via Alighieri 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33 166 (4)

A MARINA ROMEA - Hotel Meridiana - LIDO DI SAVIO - Hotel Tropicana - Tutti i comfort. In pineta sul mare. Bassa stagione L. 25 000. Media stagione 31 000. Alta stagione 38 000. Altissima stagione 45 000. I prezzi includono spiaggia, ombrelloni, sdraio, American Breakfast, vino acqua ai pasti, minigolf, piscina. Informazioni Viaggi Generali - Ravenna - Tel. (0544) 33 166 (80)

AFFITTIAMO in Lido Adriano Ville e appartamenti - Soggiorni minimo una settimana. Per informazioni Tel. (0544) 49 40 50 anche festivi - Centro Vacanze - Viale Petrarca, 419 - 48020 LIDO ADRIANO - Ravenna (24)

AFFITTIAMO Lido Spina - Estensi e Lido Nazioni - Ville. Appartamenti con piscina. Soggiorni minimo una settimana - Per informazioni Tel. (0533) 80 113 anche festivi. Centro Logonovo - Via Acacie 11 - 44024 Lido di Spina (25)

BELLARIA - Albergo Amalfi - Riviera Adriatica - Tel. 0541-49436, soli 50 metri dal mare, ogni confort, trattamento accurato con conduzione propria - Bassa stagione L. 23 000 tutto compreso, sconti particolari per bambini (50)

BELLARIA - Albergo Gianella - Tel. (0541) 47 689 - 47 580 - Al centro, soli 50 metri mare, cucina casalinga e abbondante. Giugno 17 000, luglio 19 000, agosto 26 000 (77)

BELLARIVA-RIMINI Hotel Bagnoli - Tel. 0541/80610 - Vicinissimo mare, moderno, tutte le camere servizi privati, balconi, cucina abbondante curata dai proprietari - Bassa 20 000, luglio 25 000, agosto interpellateci (76)

Albergo Villa Nora - BELLARIA - Tel. 0541/46127 - 30 metri mare, camera doccia-WC, balcone, posizione centrale, cucina casalinga, autobox - Interpellateci. Prezzi modici (99)

CATTOLICA - Pensione Carillon - Via Venezia 11 - Tel. (0541) 962 173 - Vicinissimo mare, camere con servizi, balconi, ottima cucina casalinga, sala TV, bar, parcheggio. Bassa 17 500/18 500, luglio 23 000, agosto interpellateci (51)

CESENATICO-VILLAMARINA - Pensione Costanza - Pochi passi mare, camere servizi, balcone, ottima cucina - Bassa 22 000, luglio 25 000, agosto 28 000 - Tel. 0547/86053 (86)

COOPTUR E.R. (Cooperativa Operatori Turistici) - Affitta appartamenti estivi e prenotazioni alberghi sulla costa romagnola. Appartamenti prezzi settimanali da L. 75 000. Alberghi prezzi giornalieri pensione completa da L. 16 000. Tel. (0541) 55018 - 56214 (6)

Meravigliose vacanze sull'Adriatico presso fam. GOBBI - 47043 GATTEO MARE - Via Toscanini 2. **Hotel Minerva - Hotel Azzurra** - Tel. (0547) 85 350 - Piscina privata, camere con bagno, 100 metri mare, parcheggio. Bassa stagione 16 500/21 500, alta 19 000/26 000 IVA esclusa (35)

RIMINI-MIRAMARE - Pensione Emma - Tel. 0541/32069, abit. 33236 - 30 metri mare, tranquilla, familiare, ottima e abbondante cucina, offerta speciale fino 15 Giugno 7 giorni pensione completa L. 112 000 tutto compreso (96)

MISANO ADRIATICO - Hotel Albatros - Apertura Pasqua - Tel. (0541) 615 582 - Familiare, 30 m mare, tranquillo, camere servizi, balconi, telefono, cucina accurata, parcheggio. Maggio 8/6 e 16-30/9 L. 17 500, 9-30/6 e 1-15/9 L. 20 000, Luglio 20-31/8 L. 24 000, 1-19/8 L. 29 000 complessive sconto bambini (9)

MISANO MARE - Località Brasile Pensione Esedra - Telefoni 0541/615196 - 615609 - Via Alberello 34 - Vicino mare, camere con/senza servizi, balconi, cucina romagnola - Giugno-Settembre 16/17 000 - Luglio 20/21 000 - 1-20/8 25/26 000 - 21-31/8 17 500/18 500 tutto compreso anche IVA - sconti bambini - Gestione propria (83)

RICCIONE - Hotel Alfonsina - Tel. (0541) 41 535 - Viale Tasso 53 - Vicinissimo mare, tranquillo - Parco e giardino ombreggiato. Cucina curata dalla proprietaria - Maggio, Giugno, Settembre 17 000 - 19 000 Luglio e 20-31/8 22 000 - 23 500 1-19/8 29 000 - 29 500, tutto compreso. Sconti bambini

RICCIONE - Hotel Camay - Tel. 0541/641443-602629. Direttamente mare, tutte camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio, ascensore, ottimo trattamento, cucina romagnola, cabine. Pensione completa Bassa 19 500, media 23 000/27 000, alta 32 000 - Gestione propria - Interpellateci (58)

RICCIONE - Hotel Pensione Clelia - Viale S. Martino 66 - Tel. 0541/600667, abit. 600442 - Rinnovato, vicinissimo spiaggia, comfort, ottima cucina, camere con/senza doccia, WC, balconi. Bassa 17/18 000, luglio 21-31/8 L. 20/21 500, 1-20/8 L. 25/26 000 complessive anche IVA e cabine. Direzione propria (44)

RICCIONE - Hotel Regen - Via Marsala Tel. (0541) 61 54 10 - Vicino mare e zona Termale. Tranquillo. Cucina sana e genuina, ascensore. Autoparco coperto. Camere servizi - Bassa 20 000. Media 24 000. Alta 28 000 tutto compreso. Sconti bambini fino 7 anni 30-50% (21)

RICCIONE - Hotel Teresa - Telefono 0541/600558 603032 - Camere servizi, ottimo trattamento. Favoloso Giugno-Settembre pensione completa 15 500/17 500 - Alta moda (99)

RICCIONE - Hotel Souvenir - Viale San Martino - Tel. 0541/603161 - Camere servizi, balconi, telefono, ascensore, conforts, parco bambini, cucina particolarmente curata - Pensione completa. Bassa 18 000/19 500, media 24 000, alta 28 000 - Sconti famiglie-bambini fino 50% (42)

RICCIONE - Pensione Ernesta - Viale F.lli Bandiera 29 - Tel. 0541/601662 - Apertura aprile - Vicinissima mare e Terme, familiare, tranquilla, cucina casalinga - Pensione completa Maggio 15 000 - Giugno-Settembre 16 500 - Luglio 21 500 - Agosto 26 000 - Sconto bambini - Week end al mare. Bassa stagione 2 giorni 30 000 (91)

RICCIONE - Pensione Giavolucci - Viale Ferraris 1 - Tel. (0541) 60 17 01 - 61 32 28 - Vicino mare, completamente rinnovata, cucina casalinga. Camere con/senza bagno servizi. Giugno - Settembre 15 500 - 16 500. Luglio 19 000 - 20 000 - 1-20/8 24 500 - 25 500 - 21-31/8 19 000 - 20 000. Tutto compreso. Cabina mare. Gestione propria. Sconti bambini (63)

RICCIONE, RIMINI - Affittasi appartamenti - Estivi, modernamente arredati, vicinanze mare, zona centrale e tranquilla - Telefono (0541) 80 562 - 43 556 (18)

RIMINI centro - Hotel Liston - Tel. 0541/84411 - Via Giusti 8 - 30 m mare, camere con/senza servizi, ascensore, sala soggiorno, bar - Pensione completa bassa 16 500 - Luglio 21-31/8 20 500 - 1-20 Agosto 28 000 - Camere a servizi supplemento L. 2 000 (34)

RIMINI - Pensione Cleo - Via R. Serra - Tel. (0541) 81 195 - Vicinissimo mare. Ambiente familiare. Tranquillo. Giugno Settembre 16 000 - 18 000 - Luglio 20 000 - 22 000 complessive. Agosto interpellateci. Direzione propria (36)

RIMINI - Pensione Miki - Via Baronzio, 34 - Tel. 0541/81686 - Familiare, tranquilla, tutte camere doccia-WC, vasto parcheggio, ideale per famiglie - Bassa 20 000-Luglio 24 000-Agosto interpellateci. Cabine mare gratis (89)

SENIGALLIA - Albergo Elena - Via Goldoni 22 - Tel. (071) 66 22 043 - 66 16 21, 50 m mare, posiz. tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto, giardino, tratt. familiare. Pensione completa Maggio Giugno Settimbre 21 000 - Luglio 22-31/8 26 000 - 1-21/8 32 000 tutto compreso - Sconto bambini (17)

VISERBA - RIMINI - Pensione Millie - Via Burnazzi, 9 - Tel. 0541/738453 - 738354 - Zona centrale, 50 metri mare, camere con servizi, cucina casalinga, giardino - Giugno-settembre 18 000 - Luglio 20 000 - Agosto 24 000/20 000 tutto compreso (88)

VISERBA-RIMINI - Pensione Renzo - Tel. 0541/738563 - Direttamente mare, confortevole, cucina casalinga, prezzi modici. Interpellateci (64)

VISERBELLA-RIMINI Hotel Alemagna - Tel. 0541/738354 - Sulla spiaggia, tutte le camere con bagno, parcheggio recintato, giardino, trattamento familiare - Giugno-settembre 20 000, luglio 24 000, agosto 28 000 - Tutto compreso (47)

La buona cucina, la tranquillità, l'esperienza Vi aiuteranno a trascorrere con la Vostra famiglia una vacanza ottima presso **Pensione Villa Mara** - Via Serafini 6 - **VISERBELLA DI RIMINI** - Tel. 0541/721027 - 100 m mare, camere servizi - Giugno 18 000 - Luglio 20 000 compl. - Agosto interpellateci. Sconto bambini - Direzione proprietario (92)

avvisi economici

AFFARONE!! Punta Marina-Lido Adriano (Ravenna) - Impresa Albani vende appartamenti direttamente sul cantiere vicinanza mare. Partendo da 35 000 000. Tel. 0544/437246 0547/83542 (199)

A RICCIONE Affittasi appartamenti da maggio a settembre zona tranquilla vicino mare - Tel. (0541) 604 848 (216)

A TORREPEDRERA DI RIMINI - Affittasi camere + cucina e servizi. Giugno Settembre L. 400 000 - Luglio L. 600 000 (2 camere + cucina + servizi + balconi). Giugno L. 600 000 - Settembre L. 500 000. Zona tranquilla 200 mt. dal mare. Telefonare (0541) 72 04 86 Interpellateci (201)

BELLARIA - ALBERGO CANNES - Tel. 0541/45223 - Dotato ogni comfort, 30 mt. mare, parcheggio, ascensore, cucina curata proprietari - Condizioni vantaggiosissime maggio, giugno e settembre - Interpellateci (239)

BELLARIA-IGEA MARINA affittasi mensilmente quindicinalmente, appartamenti vista mare - Offerta Giugno lire 380 000 - Telefono 0541/47 377-63 06 07 (205)

CESENATICO - Affittasi appartamenti estivi vicini mare - Giardino. Zona tranquilla - Prezzi vantaggiosi. Tel. (0547) 87 173 (215)

CESENATICO - Hotel Everest - Tel. 0547/82373 - Vicino mare, ogni confort, ottima cucina. Pensione giugno 18 000, luglio 21 000 (234)

GATTEO MARE affittasi appartamenti giugno-luglio-settembre - Prezzi modici - Telefono 0547/86041 (230)

GATTEO MARE privato affitta appartamenti turistici in villa 50 m mare - Tel. 0541/945433 (231)

ISOLA D'ELBA - Golf Acquabona. Hotel vendo multicomproprietà 8-22 giugno, 3 posti letto, rogito notarile lire 10 000 000 - Ore serali 051/223481 (229)

IGEA MARINA (al mare) affitasi appartamenti giugno-luglio. Telefonare ore pasti (0541) 631 102 (219)

MAREBELLO (Rimini) affitasi appartamenti estivi Giugno-Luglio anche quindicinalmente, posto macchina, giardino - Prezzi modici - Tel. 0541/33192 (232)

RIMINI (Marebello) - Villetta privata affittasi appartamenti estivi anche quindicinalmente (ore pasti) tel. 0541/33627 (240)

RICCIONE (Misano) - Affittasi appart. estivi 4-6-8 posti letto. Giugno 300 000. Tel. 0541/615196 (202)

RIMINI MARE - Affittasi estivo anche quindicinalmente appartamenti in villetta, indipendenti - Ampio spazio recintato per auto e giochi bambini. 4 stanze più servizi - Tel. 0541/747517 (200)

RIMINI - PENSIONE CINZIA - Vicinissima mare, ottimo trattamento - Bassa 15 000, alta prezzo modico - Tel. 0541/946094 (238)

SAN MARTINO, Passo Tonale (sci estivo). Rimini affittansi appartamenti anche periodi brevi - Telefonare 0541/902346 oppure 0544/411567 (241)

SAN MAURO MARE-RIMINI Affitasi appartamenti estivi modernamente arredati. Vicinissimi mare. Eccezionale Settimane azzurre lire 99 000. Agenzia TETI Tel. 0541/46022 - 46402 (214)

SARDEGNA affittasi residence prospiciente spiaggia. Richiedeteci documentazione gratuita. Studio Sud. Telefonare 0824/50259 oppure 06/461756 (207)

VACANZE AL MARE di Cesenatico - Incredibile ma vero! Affittiamo appartamenti in villette 15 gg. bassa stagione solo L. 290 000. Pagliarani, via Mengoni 15, 47042 Valverde, tel. 0547/87036 - 75199 (218)

ABRUZZO fittiamo settimanalmente da L. 140.000 appartamenti arredati mare **SILVI PESCARA** montagna Roccaraso Pescasseroli, Campo di Giove 0864/85050.

REGIONE LIGURIA
COMUNE DI GENOVA

DIPARTIMENTO VII
SERVIZIO EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

AVVISO
IL SINDACO RENDE NOTO

che in esecuzione alla deliberazione di Giunta Municipale n. 307 del 31/1/1984, assunta a' termini dell'art. 140 T.U.L.C.P. n. 148/1915, regolarmente esecutiva, ratificata dal Consiglio Comunale con provvedimento n. 273 del 13/2/1984, pubblicata all'Albo Pretorio del Comune dal 15 febbraio al 1° marzo 1984, nonché visto il Nulla-Osta della Giunta Regionale, concesso con deliberazione n. 1804 del 5/4/1984, vengono emanati i bandi di concorso per l'individuazione dei soggetti attuatori degli interventi di edilizia agevolata convenzionata - Nuove Costruzioni - in attuazione dell'art. 25 della legge 5/8/1978 n. 457 e della legge regionale 23/4/1982 n. 22 e di quanto previsto nel Programma Quadriennale Regionale 1982/1985 e nel Progetto Biennale 1982/1983.

Gli interventi a concorso riguardano:

Categoria Cooperative Edilizie e Loro Consorzi

— realizzazione di 95 alloggi sul lotto 1A - unità operativa 1A.3 del piano di zona di Sant'Eusebio;

— realizzazione di 35 alloggi sul lotto 5A - unità operativa 5A.2 del piano di zona di Sant'Eusebio;

Categoria Imprese e Loro Consorzi

— realizzazione di 36 alloggi sul lotto 7 - unità operativa 7.2 del piano di zona di Prà-Voltri;

— realizzazione di 80 alloggi sul lotto 9E2° del Settore Nove del piano di zona di Begato.

Il termine di scadenza per la presentazione delle domande, secondo quanto previsto dal bando è fissato in giorni 60 (sessanta) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regione Liguria.

IL SINDACO
Fulvio Cerofolini

Zanussi senza alternative «Svedesi ultima spiaggia»

Alla società servono 300 miliardi che non si trovano nel mercato italiano - L'Electrolux sta contrattando una quota di controllo - Prese di posizione nel Friuli contro la vendita

MILANO — Alla Zanussi servono, e con una certa rapidità, 300 miliardi per procedere alla necessaria ricapitalizzazione del gruppo da tempo entrato in una profonda crisi. Chi ha in Italia 300 miliardi a disposizione? Ambienti vicini alla famiglia Zanussi parlano di squagliamento del cosiddetto grande capitale italiano da un lato, mettendo tuttavia in luce anche la scarsa disponibilità di capitali di costoro. «Ci vogliono 300 miliardi in contanti — ha detto un esponente vicino alla famiglia Zanussi — e in Italia sono pochissimi coloro che li hanno. Non gli Agnelli, forse De Benedetti, forse Teruzzi. Ma non credo siano interessati a contrastare gli svedesi». Intanto si parla molto di mantenere la nazionalità e il controllo italiano dell'azienda di Pordenone, ma nessuno si fa avanti. Non gli uomini della Consortium, propensi a dare soprattutto buoni consigli, non gli organi dello Stato, non le banche.

In tali condizioni non è irragionevole opinare che gli svedesi della Electrolux possono comportarsi con molta durezza nel contrattare le condizioni di ingresso nella Zanussi. Il loro interesse pare oltretutto non essere rivolto alla acquisizione della totalità del pacchetto azionario nelle mani della famiglia Zanussi, l'82% del capitale sociale, ma a quella percentuale che consentirebbe loro il controllo e la gestione della società. In assenza di concorrenti italiani o di altri stranieri nella gara per rilevare il controllo della Zanussi che la famiglia intende cedere, la Electrolux può pertanto procedere con la sicurezza e la durezza che pare in effetti dimostrare nella trattativa.

In questa maniera, sostengono ambienti legati alla famiglia Zanussi, il problema potrebbe essere non quello del passaggio agli svedesi, ma piuttosto una soluzione traumatica o l'arrivo di un commissario liberale a Pordenone».

Senza l'aumento di capitale di 300 miliardi le banche non vogliono nemmeno sentire parlare di consolidamento dei debiti. Che cosa propone l'Electrolux? Il suo presidente Hans Werthén ha passato, giovedì e venerdì, lunghe ore a discutere con Guido Rossi (il legale della famiglia Zanussi), Enrico Cuccia, Franco Zoppas e Del Prà (rispettivamente presidente e direttore generale della Zanussi) nella sede di Mediobanca e nell'ufficio di Rossi in via Sant'Andrea a Milano. Il presidente dell'impresa svedese ha considerato gli incontri utili, ma non definitivi, mostrandosi interessato, per ora almeno, a rilevare una forte minoranza dell'azienda italiana.

I cinque partiti della maggioranza che governa la regione Friuli hanno dichiarato essere «inaccettabile la vendita della Zanussi a un gruppo straniero», pur non essendo contrari a interventi esterni.

«C'è il rischio della svendita se non si sostiene il settore»

Dal nostro inviato

FABRIANO — Eravamo i primi in Europa, ma ora stiamo per diventare terra di conquista. I frigoriferi, le lavatrici e gli elettrodomestici in genere continuano a far guadagnare all'«azienda Italia» 2.500 miliardi all'anno (tanto è l'attivo della nostra bilancia commerciale nel 1983), ma i più famosi e potenti gruppi industriali del settore da qualche anno continuano a perdere. Che cosa sta succedendo? Dove è la malattia e quale può essere la cura? Il settore è ormai maturo e va abbandonato ad altri, oppure questo patrimonio deve essere rilanciato?

Il PCI ha messo al centro del suo convegno sul futuro degli elettrodomestici questi interrogativi. Una riflessione aperta, non condotta in solitudine nel chiuso delle proprie stanze, ma alla quale hanno partecipato altri soggetti. Tanto è vero che, ieri mattina, è intervenuto anche Vittorio Merloni. Il presidente uscente della Confindustria ha preso la parola al convegno dei comunisti, qui a Fabriano, per dire la sua sui problemi del settore e, in particolare, su quelli dell'Ariston.

Il convegno, organizzato dalla Direzione del Partito e dal Comitato regionale marchigiano, non poteva non guardare con particolare attenzione al caso Zanussi e al rischio di svendita del secondo gruppo italiano. Un esempio, un segnale di fatti che potrebbero ripetersi: gli americani e i giapponesi sono alle porte e se la politica di internazionalizzazione non viene condotta dall'Italia partendo dalla sua posizione di forza, allora si può finire per diventare una colonia, lasciando ad altri il ruolo di maggior produttore europeo di elettrodomestici. E proprio questo il senso della prima relazione, quella del compagno Isaia Gasparotto, che ha accusato il governo italiano di totale inerzia verso un settore dove pure deteniamo tanti primati. Ritorna, come esemplare, la vicenda Zanussi. Il gruppo ha raggiunto un indebitamento di 1.000 miliardi, su un fatturato annuo di 1.800; eppure — spiega Gasparotto — dal punto di vista industriale e produttivo è sano: nell'83 ha mantenuto una altissima quota del mercato europeo, pari al 15%, ed ha aumentato le sue vendite in Italia.

Stesso discorso vale per l'Ariston — ricorda subito dopo Manghetti — dove i debiti sono arrivati a 300 miliardi e l'occupazione — aggiunge Galdelli, un tecnico degli stabilimenti di Merloni — è calata di 700 unità.

Perché sui due gruppi, come su altri, sono piovuti così pesanti problemi finanziari? Gasparotto risponde così: «È questo un settore dove per rimanere competitivi è stato indispensabile fare notevolissimi investimenti, resi assai costosi, qui in Italia, dall'alto costo del denaro».

Gianfranco Borghini, nelle conclusioni, parla della necessità di grandi innovazioni di processo e di prodotto e di risanamento finanziario delle aziende. «I gruppi più importanti del settore — dice — sono sottocapitalizzati e non riescono a far fronte da soli agli enormi problemi che si pongono. Il PCI denuncia l'assenza di una linea governativa in un settore che, pur essendo maturo, ha tutti i margini per essere enormemente modernizzato». «Non si tratta — termina Borghini — di fare dell'assistenzialismo, ma di favorire, attraverso adeguati finanziamenti, le innovazioni». Manghetti propone per il risanamento finanziario, il consolidamento dei debiti e la proroga della legge 787.

E passiamo al capitolo internazionalizzazioni. Borghini dice subito che il PCI non è contrario a questa scelta: resta da vedere come l'operazione viene condotta: altrimenti anzichè alle integrazioni sovranazionali si arriva alle svendite (ritorna il caso Zanussi). Gasparotto aveva proposto una collaborazione prima di tutto fra i gruppi italiani e, poi, una apertura a possibili joint venture europee.

Merloni ha una sua terapia. La prima cura è macroeconomica: ridurre l'inflazione, il costo del lavoro («i tre punti tagliati sono poca cosa se salta la predeterminazione annuale») e quello del denaro. Subito dopo — continua — si potranno curare i mali azienda per azienda. Quanto all'Ariston ce la farà da sè ad uscire dalla crisi, tanto è vero che, dopo il passivo dell'83, nei primi mesi dell'84 i bilanci non sono più in rosso. Ciò non toglie che il governo debba avere una sua linea per sviluppare un settore che ha tirato e che costituisce un cardine del made in Italy. E qui un attacco a tutti quei ministri che «hanno sperato di risolvere tutti i problemi tramite la REL», una iniziativa — secondo Merloni — con il fiato corto «perché somma solo le debolezze di tutti, senza avere un punto di forza». Il presidente della Confindustria su una cosa si dichiara d'accordo con il PCI: il settore degli elettrodomestici ha un futuro davanti a sé, anche se sta attraversando un momento difficile.

Occorre, però — questo il senso dell'intero convegno — non procedere in ordine sparso e non fare come il governo italiano che ha deciso di lavarsene le mani.

Gabriella Mecucci

Brevi

I dati confermano la «ripresa»

ROMA — Resi noti dall'Istat i dati relativi all'ultimo trimestre dell'83. L'anno scorso si è chiuso con un incremento medio del fatturato industriale del 9%, contro un aumento dei prezzi all'ingrosso del 9,9% ed una flessione dell'indice generale della produzione industriale del 3,2%. Nell'ultimo trimestre, però, grazie soprattutto alla levitazione di novembre, il tasso tendenziale di sviluppo del fatturato è stato pari al 14%. Nel mese di dicembre l'indice del fatturato industriale ha avuto un incremento del 13,6%, rispetto allo stesso mese dell'82.

Sciopero nelle aziende artigiane tessili

ROMA — Uno sciopero nazionale di otto ore è stato indetto dal sindacato unitario Fulta nelle aziende artigiane tessili il prossimo 15 maggio. La decisione è stata presa al termine delle due giornate di trattative per il rinnovo del contratto nazionale scaduto da venti mesi, e che si sono rivelate, secondo i sindacati, «infruttuose».

Occupata la «Fakta-Linoleum»

TERNI — Centottanta lettere di licenziamento (in pratica a tutti i dipendenti dell'azienda di Narni Scalo) sono state spedite dalla «Fakta Linoleum». Immediata è stata la risposta dei lavoratori che sin dalla notte scorsa hanno occupato la fabbrica e indetto per il due maggio un'assemblea aperta a tutte le forze politiche e alle istituzioni. Il sindacato ha anche sollecitato un intervento del ministro dell'Industria. Altissimo, perché intervenga per risolvere la vertenza.

Spettacolo Confcoltivatori a Roma

ROMA — La Confcoltivatori, in preparazione della manifestazione del 3 maggio che vedrà sfilare a Roma 150 mila coltivatori, ha organizzato per mercoledì uno spettacolo, col patrocinio del Comune. La manifestazione, condotta da Pino Caruso, si svolgerà a piazza di Spagna. Sono stati invitati Ugo Attardi, Francesco Maselli, Nanni Loy, Carlo Lizzani, Sandro Bolchi, Mariam Mafai, Pippo Franco, Luigi Proietti, Renzo Arbore, Luigi Comencini, Ugo Pirro, Enzo Siciliani.

Verso i tre milioni di disoccupati in RFT

BONN — Gli effettivi dell'esercito dei disoccupati diminuiranno nella Germania Federale ad un ritmo molto lento, passando da 2,2 milioni a 2 milioni nell'88. Aggiungendo a questa cifra la cosiddetta «riserva silenziosa» (costituita dalle persone che non si rivolgono più al collocamento, ma cercano da soli un posto) tra quattro anni i senza lavoro dovrebbero ammontare a circa tre milioni.

Arvedo Forni

Forni: 4 scogli per il riordino della previdenza
Neanche 30 mila lire per gli ex combattenti «privati»
Dissenso tra i ministri sulla rivalutazione
De Michelis insiste con l'aumento secco dell'età

Il governo ora ripropone l'aggancio triennale delle pensioni ai salari

ROMA — «Si comincia male», esordisce Arvedo Forni, reduce dagli incontri sul riordino pensionistico al ministero del Lavoro. E prima di tutto perché Gianni De Michelis, contrariamente a quanto scritto nella bozza presentata ai sindacati, ha voluto rispolverare la sua vecchia idea di trasformare da annuale in triennale l'adeguamento delle pensioni all'andamento dei salari. La «dinamica salariale», ricorda il segretario generale dei pensionati della CGIL, è una difesa del potere di acquisto delle pensioni che diviene più importante proprio in questo momento, in cui si tende a dare maggiore importanza al salario contrattato rispetto al meccanismo automatico della scala mobile, già pesantemente intaccata. «Insomma — conclude — si tratterebbe di un taglio secco alle pensioni, l'ultimo di una lunga serie. Intollerabile».

L'aggancio ai salari è una conquista sancita anche nell'ultima legge finanziaria, nella quale il governo aveva tentato di ratificare lo slittamento a tre anni: bocciato dal Parlamento, De Michelis ci riprova. «Va ricordato — dice ancora Forni — che questo elemento ha fatto crescere ogni anno, in media, del due e mezzo, tre e mezzo per cento le pensioni. E che anche se i contratti hanno una scadenza triennale, l'adeguamento annuale garantisce il legame con tutti i contratti, che non si esauriscono tutti insieme. È un punto irrinunciabile, per noi».

Ma non è questa la sola preoccupazione dei pensionati. «Sì — conferma Forni — sulla strada della riforma ci sono almeno altri tre scogli. Il più importante e qualificante per i pensionati è quello della rivalutazione delle vecchie pensioni rimaste, per vari motivi, inadeguate. Qui c'è un accordo con De Michelis sull'ipotesi avanzata unitariamente dalle confederazioni, per una rivalutazione contestuale, nell'ambito della legge di riordino, delle pensioni pubbliche e private. Ma il ministro del Lavoro ha aggiunto che ci sono altri ministri che sono di parere diverso e che la soluzione auspicata da noi potremo conquistarcela solo con una mobilitazione all'altezza del compito. Questo, beh, getta un'ombra sulle decisioni finali del governo su un punto in cui ci sarebbe bisogno di certezza e non di aumentare la confusione... l'invito a mobilitarci non risolve certo la questione».

Altra storia calda è quella degli ex combattenti del settore privato. Nello schema presentato ai sindacati dal ministro del Lavoro, veniva recepita quella che è una proposta largamente circolante fra i sindacati e le forze politiche, di un «risarcimento» di 30 mila lire mensili della pesante discriminazione subita dai pensionati privati rispetto ai pubblici. Ora De Michelis dice addirittura — racconta Forni — che quello è stato un errore tecnico degli uffici (eppure si tratta, se non andiamo errati, dell'articolo 20) e rinvia *sine die* una decisione in questo senso.

L'obiezione del sindacato pensionati CGIL all'aumento secco e obbligatorio dell'età pensionabile è un dissenso in qualche modo già agli atti del confronto con il governo, tuttavia Forni vuole dirne ancora qualcosa. «Non si capisce perché il ministro non voglia saperne di flessibilità, di scelta del lavoratore, quando come si sa di lavoro non ne abbonda e non ne avanza e quantomeno dovrebbe dirci cosa dovrebbero fare uomini e donne in quei cinque anni fra la probabile fine del lavoro e l'inizio del pensionamento. C'è un'assistenza non umiliante che sostituisca gli anni di prestazione previdenziale che il ministro vuole togliere? La media delle prestazioni per le donne è attualmente di 22 anni, per gli uomini di 11: ciò vuol dire che De Michelis, dopo una vita di contributi, alle prime ridurrebbe di un quarto, ai secondi dimezzerebbe le prestazioni...».

Comunque i sindacati sono d'accordo che, dopo i prossimi incontri, si stringa comunque la conclusione del confronto al 10 maggio, per consentire l'inizio della discussione parlamentare prima dell'estate. Lo SPI-Cgil ha lanciato intanto una petizione per la riforma, sulla quale, dice Forni, «stiamo lavorando perché vi sia la più ampia unità possibile. Non ci sono — aggiunge — opposizioni a priori, e certo il 1° maggio è un'occasione per parlare della necessità di mobilitare pensionati e lavoratori, e non solo i lavoratori dipendenti, sul riordino della previdenza».

Nadia Tarantini

Da maggio così la scala mobile

ROMA — Da dopodomani pensioni del settore privato e pubblico saranno adeguate al costo vita con il nuovo indice percentuale voluto dal ministro del Lavoro De Michelis: al 100% della rilevazione ISTAT gli importi entro il doppio del minimo; al 90% quelli fra due e tre volte il minimo; al 75% quelli eccedenti il triplo. È la scomparsa ufficiale del punto unico di contingenza per le pensioni, sotto accusa per aver «troppo favorito» i trattamenti più bassi. Ecco le percentuali per il prossimo trimestre: +2,1%, +1,89% e +1,575%, rispettivamente. Con la rata di maggio, inoltre, scatta la rivalutazione dei minimi: da 320 a 328.500 lire (meno di 780 contributi); da 340mila a 350.200 lire (più di 780 contributi); da 267.800 a 275.100 lire (lavoratori autonomi); da 239.300 a 245.850 lire (invalidi). Le pensioni sociali andranno da 191.700 a 196.950 lire mensili.

Da maggio entra in vigore anche il nuovo sistema di calcolo della contingenza per le pensioni-baby: a chi lasci il servizio anticipatamente la indennità integrativa speciale sarà attribuita in ragione di tanti quarantesimi per quanti sono gli anni di servizio prestati. Peraltro, per il momento, la contingenza maturata al 29 gennaio 1983 (448.554 lire) viene mantenuta e «congelata».

La Breda invia 1600 lettere di sospensione (senza ritorno)

Un grave atto unilaterale quando già era in programma un incontro con i sindacati

MILANO — Il consiglio di fabbrica della Breda Siderurgica di Sesto San Giovanni ha ricevuto ieri la lettera in cui si annuncia l'avvio della procedura per la «sospensione a zero ore» di 1600 lavoratori, sui 2400 attualmente occupati nello stabilimento. Tra cassa integrazioen (certamente in questo caso senza ritorno) e prepensionamenti verrebbero così espulsi dalla fabbrica i due terzi dei lavoratori, con un'iniziativa partita in modo unilaterale che intende mettere il sindacato davanti al fatto compiuto. La prima risposta ufficiale della FLM è stata l'invito a sospendere per lo meno la procedura fino a che non ci sarà stato un incontro fra i rappresentanti dei lavoratori e dell'azienda per verificare sia gli assetti impiantistici che il numero dei lavoratori, area per area e reparto per reparto.

«Un incontro di questo genere era già in programma, bisognava solo fissare la data — dice Ivan Mambri, della segreteria della FLM di Sesto — ma i dirigenti della Finsider hanno preferito evitare il confronto, e ricorrere a un'iniziativa unilaterale di questo tipo, alla faccia delle nuove relazioni industriali che l'IRI vuole attuare».

Per il 3 maggio è prevista una riunione del consiglio di fabbrica, cui parteciperanno anche i rappresentanti del Coordinamento gruppo Breda (Termomeccanica, Fucine e Italtrafo) ed esponenti dei consigli di fabbrica del gruppo Nuova Sias di Torino e Aosta e della FLM nazionale, regionale, provinciale e di zona. Nel corso di questo incontro si decideranno le forme di lotta da adottare in risposta all'avvio della procedura per la cassa integrazione e soprattutto le iniziative per far conoscere alle istituzioni e alle forze politiche le nuove proposte che FLM e consiglio di fabbrica intendono sottoporre all'azienda.

Per uscire da questa situazione, secondo i lavoratori, occorre in primo luogo chiarire quale progetto di verticalizzazione produttiva la direzione ha in mente di attuare all'interno della Breda Siderurgica; in secondo luogo si può avanzare un'ipotesi di contratti di solidarietà produttiva, attraverso manovre di riduzione dell'orario di lavoro, per salvaguardare la maggiore occupazione possibile all'interno dello stabilimento. «Sottoporremo queste proposte — afferma Ivan Mambri — anche alla Regione Lombardia, che già in passato si era impegnata a intervenire presso il governo e la Finsider per una soluzione positiva della questione Breda Siderurgica, e le chiederemo di assolvere anche in questa fase un ruolo politico nei confronti dei lavoratori e della siderurgia lombarda».

Accordo fatto per la Magrini Ritirati i licenziamenti

La cassa integrazione durerà solo 3 mesi Si cercherà intanto un nuovo acquirente

ROMA — Trentacinque ore chiusi dentro una stanza al Ministero, ma alla fine l'accordo è venuto fuori. Ieri mattina all'alba è finito il lungo *tour de force* per la Magrini-Galileo. Ed è finito con un successo per il sindacato: i settecento licenziamenti (già quasi operativi) sono stati ritirati. Al loro posto c'è la cassa integrazione. E non durerà ventiquattro mesi, come da più parti era stato prospettato, ma solo tre. In questo periodo di tempo si tenterà di dare «una risposta industriale — come è scritto in un comunicato — ai problemi del gruppo». Che significa? Vuol dire che questi novanta giorni saranno occupati dalla ricerca di un acquirente disposto a rilevare gli stabilimenti produttivi della Magrini.

La vicenda legata al passaggio del pacchetto azionario è nota. Tempo fa si fece avanti la multinazionale francese Merlin-Gerin. Ci furono incontri col sindacato, trattative al ministero, ma il prezzo occupazionale che i francesi volevano imporre per tirare fuori i capitali era troppo oneroso. E non se ne fece più nulla.

Dopo quella proposta, dopo gli aspri contrasti che divisero il movimento sindacale in quei giorni (si formò una vera e propria «corrente» favorevole alla cessione ai francesi) sono spuntate diverse proposte di acquisto: c'è quella di un gruppo di imprenditori veneti, c'è l'ipotesi Ansaldo e così via. Questi tre mesi di tempo saranno spesi proprio per cercare la soluzione migliore. E in questa fase un ruolo lo giocherà anche il governo.

La FLM, infatti, è riuscita a imporre che l'esecutivo esca dal suo silenzio e prenda un'iniziativa per risolvere la vertenza. Tant'è che entro quindici giorni al Ministero dell'Industria dovrà svolgersi una riunione aperta a tutte le parti sociali e ai nuovi probabili proprietari del gruppo.

Tutto questo è stato possibile solo perché è stato allontanato lo spettro dei licenziamenti. «Abbiamo evitato una massiccia riduzione di personale, già decisa dall'azienda — ha commentato il segretario della FLM, Ettore Ciancico. L'intesa di ieri risente ovviamente della grave situazione di crisi del gruppo e lo stesso sindacato si è fatto responsabilmente carico dei problemi evitando però il rischio di una drammatica rottura sindacale tra lavoratori, così come si era prospettata nelle scorse settimane. Va infine dato atto — ha aggiunto Ciancico — che stavolta il ministero ha svolto un ruolo positivo per questo primo parziale successo».

L'ENI aumenta gli investimenti Forse in pareggio a fine 1984

ROMA — Gli investimenti dell'ENI sono diminuiti da 3.342 miliardi nell'82 a 3.180 nell'83. In questo modo e col concorso del fondo statale di 1.801 miliardi il ricorso al credito è diminuito. L'onere per interessi, pur restando elevatissimo (1.910 miliardi pari al 5% dei ricavi), è diminuito di circa 200 miliardi. Le sole perdite per effetto del cambio della lira con le valute dei prestiti esteri hanno inciso per 716 miliardi. Così, benché le perdite «industriali» si siano ridotte da 1.176 a 653 miliardi, la perdita complessiva (finanziaria) del 1983 è stata ancora di 1.369 miliardi.

L'ENI sostiene, in una relazione al bilancio diffusa ieri, che potrebbe arrivare al pareggio già nel corso di quest'anno. Se la lira aiuterà con un cambio più stabile.

I risultati per settore sono più allarmanti. Il settore energia ha un risultato positivo di 759 miliardi ma quello chimico ne ha persi quasi altrettanti (638). Le altre grosse perdite sono nel minerario-metallurgico (319 miliardi), tessile-abbigliamento (188 miliardi) e meccano-tessile (112 miliardi). In questi settori la debolezza degli investimenti e l'incertezza dei programmi rallentano la creazione di nuove basi tecnico-produttive. Nella gestione gas grosse opportunità sono sprecate, le riserve sono aumentate del 22% e le vendite del solo 2,6% per non avere incentivato gli usi tecnici e industriali più convenienti.

Viene annunciata una novità importante per la ricerca: le società operative si occuperanno dei progetti specifici di interesse aziendale mentre una apposita società centralizzerà le ricerche su grandi temi di interesse strategico e polisettoriale.

Negli ultimi dieci mesi qualche ripensamento sembra maturato in fatto di investimenti. Dovrebbero raggiungere i 20 mila miliardi nel triennio 1984-86, dei quali 16 mila nel comparto energia, 1.200 nella chimica, 500 nel minerario-metallurgico e circa 1.800 nelle altre attività. La richiesta di apporti diretti dello Stato raggiunge il massimo quest'anno, con 3.148 miliardi, per scendere a 500 nell'86. Ma è la qualità dei programmi che potrà renderli più ampiamente finanziabili col credito.

Nesi (BNL) credito stretto fino al 1985

ROMA — Con 68.044 miliardi di mezzi amministrati la Banca Nazionale del Lavoro resta la più grande banca italiana ma le difficoltà che hanno frenato la crescita delle attività bancarie tradizionali sembrano colpirla in pieno. I depositi in lire sono aumentati nell'83 solo del 2,2%; i depositi del settore imprese e famiglie sono diminuiti dell'1,9%. La crescita media dei mezzi amministrati del 9% è anch'essa negativa tenendo conto dell'inflazione. Nella relazione presentata ieri all'assemblea di bilancio il presidente Nesi ha dato due spiegazioni. Pur elogiando le innovazioni introdotte nella politica bancaria, ha detto che il «funzionamento della riserva obbligatoria penalizza in modo particolare le banche maggiori che hanno forti oscillazioni nella raccolta soggetta a riserva». Le piccole banche, specie le cooperative di credito hanno avuto incrementi del 17-20% nell'83. L'altra spiegazione è la «progressiva perdita di peso nel finanziamento bancario delle maggiori imprese pubbliche e private» destinatarie privilegiate delle operazioni di banche delle dimensioni di BNL. E questo deriva da scelte politiche generali, circa il tipo di «rientro» e di rilancio, su cui Nesi ha preso le distanze dal governo ma in modo indiretto, affermando che «l'emergenza dovuta allo squilibrio dei conti pubblici non è stata ancora superata e continua a condizionare gli equilibri di tasso e di quantità sui mercati monetari e finanziari». Ha aggiunto che i dati «del fabbisogno pubblico nel 1984 e nel biennio successivo indicano che il rapporto della consistenza sul prodotto interno lordo è destinato a crescere ulteriormente rispetto all'elevato livello raggiunto nel 1983». La difficoltà a ridurre i tassi di interesse è quindi politica.

La borsa

Quotazione dei titoli fra i più quotati

Titoli	Venerdì 20/4	Venerdì 27/4	Variazioni in lire
Fiat	4.244	4.239	−5
Rinascente	456	449	−7
Mediobanca	61.100	61.300	+200
RAS	54.800	54.400	−400
Italmobiliare	51.000	49.000	−2.000
Generali	37.200	36.950	−250
Montedison	217,75	214	−3,75
Olivetti	4.605	4.725	+120
Pirelli SpA	1.525	1.530	+5
Snia BPD	1.631	1.620	−11

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Numerose società in attesa di essere quotate

MILANO — Settimana interlocutoria in Borsa dove il lungo ponte di Pasqua ha tenuto lontano da piazza degli Affari molti operatori che hanno preferito l'ozio della villa in Brianza o altrove alle rumorose «corbeilles». Quindi tre sedute che non hanno tolto o aggiunto nulla alla situazione di stallo in cui versa il mercato per carenza di affari (meno che sulle Olivetti), che però secondo alcuni commentatori avrebbe «in pectore» settimane brucianti di galoppo di cui non si conosce la data di inizio.

È certo che da questa situazione la Borsa uscirà, troppe società quotate hanno in «carnet» operazioni sul capitale che dovrebbero essere rimandate in caso di una Borsa spenta. Per dare il clima di crisi basterà citare una cifra. In quattro mesi di borsa sono stati raccolti in tutto 128,6 miliardi di lire di cui 102 circa in azioni e il resto in obbligazioni convertibili (titoli che incontrano sempre il favore del pubblico). Ora non c'è bisogno di fare molte comparazioni statistiche per dimostrare che 128 miliardi di raccolta in 4 mesi sono una cifra irrisoria rispetto alle grosse esigenze di ricapitalizzazione delle circa 140 società quotate al pur asfittico listino di Milano.

E del resto la stasi della Borsa sconta anche questa limitata estensione del listino.

E tuttavia c'è il fatto nuovo che alcuni gruppi proprio in vista dei fondi manifestano l'intenzione di irrobustire il listino, chiedendo l'ammissione di nuove società al mercato ufficiale. E di questi giorni l'annuncio dato da Prodi circa l'intenzione dell'IRI di quotare entro l'85 almeno una decina di società, forse fra le migliori del gruppo, come per esempio Autostrade spa, Ilte, Seat, Elsag, Selenia, Telespazio, Supermercati G.S., Autogrill, Aeritalia, ATI e Credito Fondiario. L'ENI dal canto suo ha già preso l'iniziativa di offrire sul mercato azioni della Recordati e della Saipem per aver diritto alla quotazione in Borsa. Ma in arrivo entro l'84 sono almeno 4 società fra cui la «TRE I» del gruppo Bonomi (Investimenti Immobiliari Italiani) e la Danieli di Udine (del gruppo omonimo). Le domande sono state già presentate alla Consob. Sulla dirittura di arrivo sono altre due società, il Banco di Santo Spirito e la Kernel (già quotata al Ristretto).

Anche la Fiat avrebbe in animo di portare nuove società in Borsa e fra queste — secondo indiscrezioni — Weber, Aspera, Comau, Comind, Impresit, Telettra, Fiat Ferroviaria di Savigliano e Fiat Aviazione. Si pensa anche di quotare la stessa Fiat-Auto, scorporata da tempo dalla holding.

r. g.

COMUNE DI CUSPINI

Provincia di Cagliari

IL COMUNE DI CUSPINI deve appaltare mediante licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14, con offerte solo in ribasso, i seguenti lavori:

«SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE PER UTILIZZO FONDI FIO 1983»

L'importo dell'appalto è previsto in L. 926.182.204;

Le Imprese che intendessero partecipare alla gara debbono essere iscritte all'Albo Nazionale Appaltatori per la Cat. 11/B o all'Albo Regionale Sardegna per la Cat. C e far pervenire alla Segreteria del Comune entro dieci giorni dalla data di inserzione del presente avviso, la domanda di ammissione.

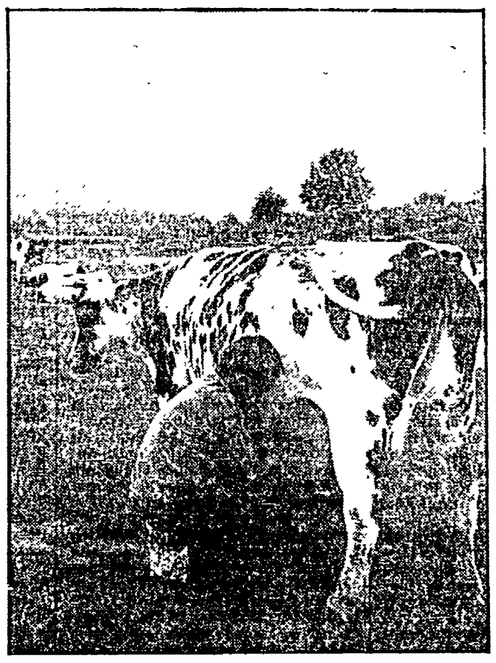
Cuspini, 26 aprile 1984.

IL SINDACO
Ortu velio

In primo piano: in 150 mila a Roma

Latte, fermi tutti l'accordo non va

Giovedì l'incontro indetto dalla Confcoltivatori Manifestazione pacifica contro la politica del governo Pandolfi: la nostra agricoltura va male perché gli altri sono cattivi



Per Pasqua 30 milioni di italiani in viaggio: spiagge gremite, tutto esaurito nelle località turistiche. Ma in giro di contadini se ne son visti ben pochi. In campagna è tempo di grandi lavori: semine di mais e di pomodori, trapianti di ortaggi, concimazioni e diserbo. Il sole ha consentito di accelerare i ritmi. Insomma molto lavoro e poche vacanze.

In compenso 150.000 coltivatori si preparano a sacrificare una preziosa giornata di lavoro e a fare un lungo viaggio. Giovedì 3 maggio saranno a piazza del Popolo, a Roma, per una grande manifestazione indetta dalla Confcoltivatori. L'obiettivo? Una protesta pacifica (ma ferma) contro la politica economica del governo. La richiesta di un nuovo piano di sviluppo agricolo. Il netto rifiuto del recente accordo CEE (in particolare per il latte). Una manifestazione che significativamente si svolge a poche ore dal Primo Maggio, la festa del lavoro.

Mentre i contadini si preparano a scendere in piazza, il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, utilizza quattro ore del suo tempo in una lunga conversazione-intervista con Eugenio Scalfari, direttore di «La Repubblica», per spiegare «i misteri dell'agricoltura CEE e i guai di quella italiana».

Ecco in sintesi cosa ha detto il ministro Primo, che la produzione agricola mondiale è alle prese col problema degli sbocchi. I paesi industrializzati producono di più e mangiano di meno, quelli in via di sviluppo non hanno mezzi per pagare il cibo. Secondo, che all'interno dell'area ricca (CEE, Stati Uniti) c'è un contenzioso nel quale gli USA sono vincenti. Terzo, che l'Europa verde si divide in due: la parte del leone la fa l'agricoltura continentale, quella mediterranea è cornuta e mazziata. Quarto, che per l'Italia è difficile incrementare le produzioni nei settori deficitari perché i recenti regolamenti comunitari ce lo vietano. Quinto, che con la CEE l'Italia ci rimette ma non può farne a meno Sesto ed ultimo, che tutto questo è un bel «guaio»

E bravo il signor ministro. Il mistero è svelato: l'agricoltura italiana va male perché gli altri sono cattivi. Peccato che Pandolfi però non spieghi anche se al «guaio» si può rimediare (e soprattutto come). si limita a dire che «continua a battersi e che non è rassegnato». Ma basta?

No, certo che no. La verità è che l'agricoltura italiana sta subendo gravi colpi politici. Sul piano comunitario l'accordo di marzo stabilisce quote di produzione sul latte. nessun paese e nessuna azienda potrà aumentare la produzione. Neanche gli Stati, come l'Italia, costretti ad importarne in quantità crescenti Neanche quegli allevamenti che hanno una bassa produttività o investimenti in corso.

Giovedì scorso Pandolfi ha cercato di spiegare alle organizzazioni agricole come gestire l'accordo nella maniera meno dolorosa. Ma l'unica ipotesi ragionevole alla fine sembrerebbe essere quella di respingerla in blocco, di chiedere agli altri paesi di rinegoziarlo. Un compito che dovrebbe assumersi non solo Pandolfi ma lo stesso presidente del Consiglio, Bettino Craxi, che ha tanto difeso il compromesso sul latte.

Sul piano interno le cose non vanno meglio. Anche qui manca la capacità propositiva e la volontà politica per risolvere i nodi di sempre. A cominciare da quello della spesa pubblica, dove regna incontrastato il caos e a cui, non a caso, è dedicato un convegno del PCI a Firenze proprio all'indomani della manifestazione di Roma dei 150.000 coltivatori.

Arturo Zampaglione

«Basta con le mucche, torno a insegnare»

MILANO — Quando anche la grande metropoli finisce ti trovi subito in una delle terre più fertili d'Europa. Albairate è ad una ventina di chilometri da Milano; poco più avanti c'è il Ticino e, oltre il fiume, Vigevano. È la Padana irrigua, campagna ideale per l'allevamento del bestiame. Alla Cascina Isola Maria due giovani conducono una piccola azienda che produce essenzialmente latte. Lui, Dario Olivero 31 anni, laureato; lei, Renata Lovati, 27 anni. Sono in questa cascina da 4 anni, appena sposati.

«La nostra è una tipica azienda da latte, dice Dario Olivero. Abbiamo 40 vacche e 250 pertiche (15 ettari) di terreno che producono solo foraggio. In quattro anni, secondo un programma della Regione e applicando direttive comunitarie, abbiamo investito circa 200 milioni per incrementare la nostra attività: costruita una nuova stalla, ristrutturato la vecchia, una nuova sala mungitura, acquistato bestiame. Siamo passati da una produzione giornaliera di 250 litri di latte di tre anni fa, ai 500 litri del 1983. Quest'anno possiamo aumentare ancora la produzione del 20% raggiungendo con un anno di anticipo l'obiettivo che con la Regione ci eravamo posti per il 1985.

— Ma le decisioni della CEE, approvate dal governo italiano, impongono il blocco della produzione di latte ai livelli del 1983. Che conseguenze avranno per la vostra azienda?

Sono decisioni assurde e non capisco come possano essere accettate. Per quanto ci riguarda la prima cosa che faremo — io e tanti altri allevatori — è un ricorso al TAR, il tribunale amministrativo regionale. Noi stiamo realizzando un piano di sviluppo discusso e concordato con la Regione Lombardia, sulla base di precise disposizioni della CEE. Questo piano prevedeva di raggiungere una certa produzione di latte entro 5 anni e per questo abbiamo avuto anche agevolazioni regionali, seppur limitate. Nel corpo di questi anni abbiamo investito soldi, migliorato gli impianti, selezionato il bestiame. Tieni presente che il piano prevede che la nostra azienda debba raggiungere, nel corso di 5 anni, un reddito da lavoro per tre persone, cioè 12 milioni all'anno per persona. Attualmente il reddito da lavoro di questa azienda è sui 30 milioni, dato che lavoriamo a tempo pieno io e un salariato mentre mia moglie lavora a part-time ancora per un anno. A questo si deve aggiungere il reddito di impresa che, nel nostro caso, è destinato agli investimenti. Quindi un piano che ha come obiettivo l'aumento del reddito e della produttività deve essere realizzato completamente altrimenti è un fallimento.

— Che cosa succederebbe allora se foste costretti a bloccare la produzione al livello del 1983?

Non potremmo più andare avanti Dovrei licenziare il salariato e quindi rinunciare a produrre latte, perché due persone non sono sufficienti per un'azienda come questa. Potrei produrre mais. Io tornerei ad insegnare, mia moglie a fare un altro lavoro, dato che per il mais bastano pochi mesi di lavoro all'anno. Ma il reddito di questa azienda, che potenzialmente è oggi di oltre 40 milioni all'anno, si ridurrebbe a 7-8 milioni.

— Siete molti allevatori in queste condizioni?

Nella nostra zona quasi tutti. Da un certo punto di vista la nostra azienda è favorita, perché siamo partiti nel 1980 e il nostro programma di sviluppo si conclude nell'85, anzi, dato che siamo in anticipo, già quest'anno. Altri allevatori invece hanno iniziato un anno o due fa, quindi saranno al massimo della produzione solo nel 1987-88. Come si può pretendere che si fermino al 1983? Sarebbe come buttar via centinaia e centinaia di milioni e costringerli ad andare a lavorare altrove. Tieni conto che qui gli agricoltori sono quasi tutti giovani, perché la nostra è una moderna attività produttiva.

— A chi vendi il tuo latte?

Lo ritira tutto un caseificio di Abbiategrasso che produce gorgonzola e taleggio, è un latte di ottima qualità.

— Sei critico con le decisioni di Bruxelles?

Sì, perché l'Italia, per il latte, è un paese deficitario e ne importa quasi il 40% dall'estero, se si bloccasse la produzione molte aziende come la mia dovrebbero chiudere, mentre per fare il formaggio si dovrebbe importare ancora più latte dalla Germania o dalla Danimarca.

Bruno Enriotti

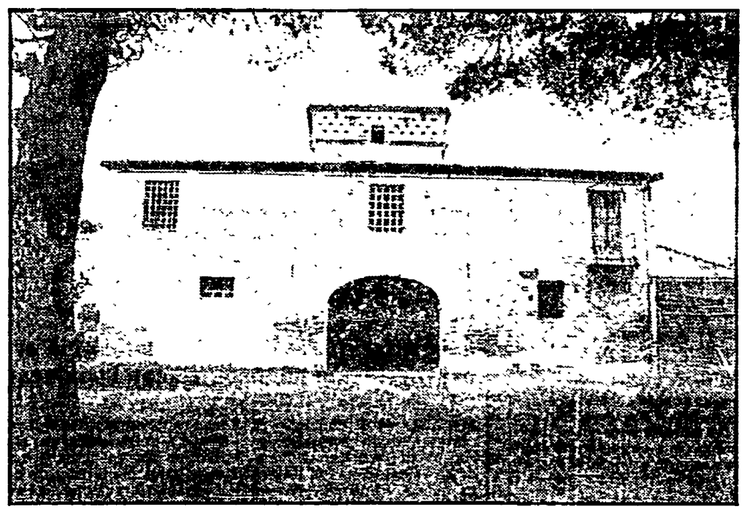
Nelle Marche tra antiche dimore rurali

Quando la casa era fortezza e centro di lavoro

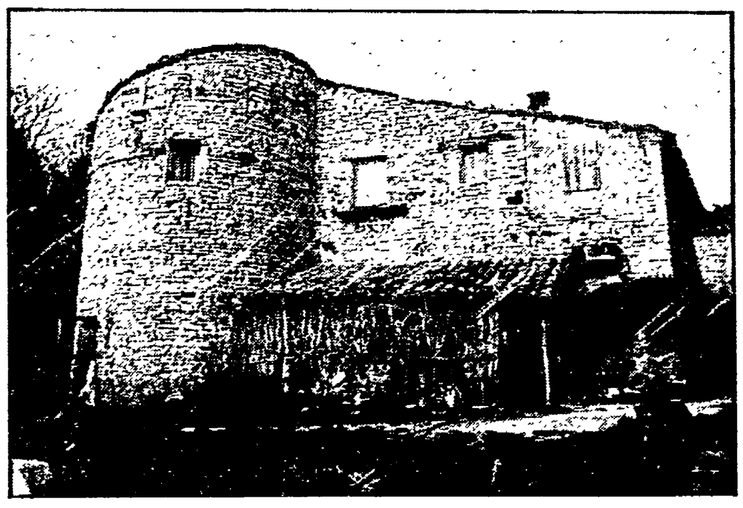
Aspetti sociali e culturali di un possibile recupero - Uno studio dell'architetto Volpe

PESARO — Perché lasciarla degradare e non pensare, invece, ad un recupero sistematico delle antiche dimore rurali? In una congiuntura economica non proprio favorevole, una questione simile rischia di essere bruscamente archiviata. Gli aspetti sociali e culturali di essa hanno, però, un innegabile valore.

Queste riflessioni si legano ad un pregevole lavoro di indagine, pubblicato in volume («Case-Torri-Colombaie. Itinerari attraverso l'architettura rurale delle Marche». Maroni editore), effettuato da Gianni Volpe, giovane architetto di Fossombrone.



A destra: casa colonica con colombaia a Pesaro; sotto: una dimora contadina tra Urbino e Fossombrone



È proprio nei territori delle Marche Settentrionali, compresi tra Urbino, Fossombrone, Cantiano, Piobbico e Sant'Angelo in Vado, che si è dipanata la ricerca. Sono stati tracciati alcuni «itinerari di osservazione» di grande interesse e suggestione, che si diramano fino alle aree più isolate dell'Appennino.

L'indagine, partita come semplice osservazione delle diverse tipologie architettoniche rurali, è poi divenuta ricerca scientifica delle ragioni storiche, economiche e sociali che stanno alla base della diffusione di queste architetture.

Il lavoro di Volpe apre la serie dei quaderni monografici della «Sezione di Storia dell'agricoltura e delle società rurali» del «Centro Beni Culturali marchigiani dell'Università di Urbino».

«Città e campagna, nelle Marche, — scrive il professor Sergio Anselmi — non si contrappongono, se non agli effetti di situazioni e comportamenti marginali. Qui, tra Umbria, Toscana e Romagna, nella contea-ducato feltrio-roveresco, con le suggestioni marine filtrate da Pesaro, Fano, Senigallia, l'abitazione rurale non poteva non essere fortezza, residenza, luogo di lavorazione e di produzione di beni alimentari e non. Presidio del territorio, stalla e magazzino, «fabbrica» di tessuti e di strumenti da lavoro, frequente punto di appoggio per la produzione del carbone, luogo di partenza, verso il Tevere e verso l'Adriatico, di carichi di cereali e di altre biade, lane e formaggi. Casa, fortezza, magazzino, manifattura, riferimento topografico, dunque, la dimora rurale marchigiana è un bene culturale di rilevante significato: è veramente grave che essa non sia adeguatamente tutelata in quanto monumento».

Giuseppe Mascioni

Prezzi e mercati

Vino, si giocano le ultime carte

Il mercato vinicolo dopo che è trascorso oltre un terzo della campagna 1983-84 presenta una situazione poco soddisfacente. Secondo le rilevazioni IRVAM in questo arco di tempo le quotazioni all'origine sono state costantemente inferiori a quelle spuntate nello stesso periodo della precedente annata Attualmente i prezzi si trovano del 5-6% al di sotto dei valori 1983. Indubbiamente il mercato è stato appesantito dalla notevole disponibilità creatasi a seguito dell'eccellente ultima produzione.

I detentori hanno fatto ricorso in maniera massiccia alla distillazione (si parla di oltre 15 milioni di ettolitri avviati a tale destinazione) ma anche questa operazione non sembra essere stata sufficiente a modificare radicalmente il quadro mercantile. Data la consistenza dei quantitativi che sono stati oggetto della distillazione, si comincia a pensare che la produzione 1983-84 sia stata molto più alta di quanto è stata valutata a suo tempo dalle varie fonti più o meno ufficiali. Alcuni operatori sono infatti ormai dell'avviso che si sia andati oltre gli 80 milioni di ettolitri. La posizione dei detentori è aggravata oltre che da un'abbondante disponibilità anche dal fatto che i commercianti grossisti si approvvigionano ormai da tempo solo per pochi quantitativi alla volta.

Anche sul fronte dell'esportazione le cose non vanno proprio bene. Già nel 1983 abbiamo perso numerose posizioni sui mercati internazionali dove le nostre vendite sono state «tagliate» di un buon 30% rispetto alle due fortunate annate precedenti. In questa campagna francesi e tedeschi stanno acquistando ancora meno da noi (siamo di circa il 10% al di sotto dei livelli 1983) e non si può pensare di rimpiazzare i vuoti apertisi sul fronte comunitario con una adeguato incremento delle spedizioni verso i paesi terzi. Bisognerà adesso vedere cosa succederà nei mesi estivi, periodo in cui sia la domanda interna sia le esportazioni tendono di solito a vivacizzarsi. Ma se non si verificherà una ripresa consistente delle vendite nelle prossime tre o quattro settimane la situazione per i produttori non sarà più recuperabile e questo 1984 verrà ricordato come una delle annate più deludenti sul piano dei risultati commerciali.

Luigi Pagani

PREZZI DEL VINO: rilevazioni IRVAM, settimana dal 23 al 29 aprile, in lire ettogrado franco partenza cantina produttore
VERONA: bianco 9-10 gradi 3.200-3.400; rosso 9-10 gradi 3.100-3.200
LUGO: bianco 9-10 gradi 2.925-3.125; rosso 9-10 gradi 2.950-3.150
LECCE: rosso leccese 11-12 gradi 2.800-2.900
TRAPANI: bianco 12-13 gradi 2.700-2.800

Chiedetelo a noi

Non è furbizia ma un suo diritto

Sette anni fa mio padre, proprietario di un terreno in Abruzzo, si è accordato verbalmente con un contadino e glielo ha dato da coltivare per un anno in cambio di qualche prodotto della campagna. Il contadino invece è ancora sul terreno e non ha quasi mai rispettato l'impegno a dare i prodotti. Adesso mio padre sta poco bene e noi figli per avere meno «grane» in futuro abbiamo pensato di vendere, ma il contadino alla nostra richiesta di lasciare il terreno con le buone, come mio padre (ingenuamente) l'aveva dato, ha risposto negativamente anche se ha altri terreni incolti. Cosa devo fare per avere di nuovo il terreno libero: passare alle vie legali? È vero che il coltivatore della terra ha diritto alla terra però mi fa rabbia quando vuol fare il furbo.

Mario Del Papa
(Reggio Emilia)

L'odio padronale contro la furbizia contadina ha una lunga tradizione. Storicamente questa furbizia ha rappresentato una sorta di difesa — assai labile per altro — verso le prepotenze e lo sfruttamento dei concedenti, i quali covavano sul loro astio nel constatare non tanto che i contadini si prendevano qualche pera in più («al villan non far sapere quanto è buono il formaggio con le pere») quanto che essi non erano pienamente sottomessi e che osavano avere esigenze che potevano essere pari alle loro (potevano appunto apprezzare, come i padroni, il formaggio con le pere). Oggi la furbizia contadina avversata è l'atteggiamento di un lavoratore che, avendo raggiunto una sua autonomia ed essendo in grado di soddisfare le sue esigenze come tutti i cittadini, è consapevole dei suoi diritti che l'ordinamento finalmente gli ha riconosciuto.

Chi è più furbo allora: chi vuol vendere per avere meno «grane» in futuro o chi vuol restare a lavorare sulla terra come gli consente la legge anche se 7 anni prima il proprietario l'aveva concessa solo per un anno?

Alienatami, a questo punto, la simpatia del lettore, difficilmente questi darà credito alla mia risposta che comunque ho il dovere di offrire: il contadino è affittuario a tutti gli effetti e come tale ha diritto di restare sul terreno fino al 1997; egli però ha il dovere di pagare l'equo canone: in caso di morosità il concedente può convenirlo in giudizio ma con la procedura prevista dall'art. 46 della legge 203 del 1982.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università Macerata

Morette, more, duroni, anelle: ma sempre Vignola

Quattromila produttori per le 350 mila piante ad alto fusto che danno le ciliege famose nel mondo - Le feste dei fiori

VIGNOLA — In tutto il mondo Vignola vuol dire ciliege. Dalla zona che circonda questa cittadina, adagiata sulle colline che fiancheggiano la bassa Valle del Panaro, ogni primavera affluiscono sui mercati nazionali ed esteri decine di migliaia di quintali di belle ciliege. Ognuna con il suon nome: morette, more, duroni e anelle. Lo scorso anno hanno preso il largo circa 82 mila quintali (il totale del prodotto italiano spedito oltre frontiera assomma a circa 200 mila quintali). Destinatario principale è la Germania, dove arriva il 41% delle ciliege vignolesi destinate all'esportazione; seguono la Gran Bretagna (18%) e l'Olanda (16%). Ma duroni di Vignola, che aprono la stagione della frutta fresca, si possono trovare anche in Svezia e in Finlandia, in Danimarca ed in Arabia Saudita, persino negli Stati Uniti e in Australia.

Sono circa quattromila i produttori che curano le 350 mila piante di alto fusto (dagli otto ai dieci metri) lungo le quali, sul finire di maggio, con le caratteristiche scale a pioli i raccoglitori si incamminano per staccare il frutto col suo peduncolo. Nell'83 la produzione è stata di 130 mila quintali. In tutta l'Emilia Romagna ne sono stati raccolti 234 mila quintali, un milione e 690 mila in Italia.

Ma le ciliege per Vignola non sono solo un fatto economico che dà lavoro a contadini e lavoratori delle industrie di imballaggio e dei magazzini. Sono anche un'occasione di incontro, di festa. E chi vuol godersi lo spettacolo meraviglioso dei ciliegi in fiore ha ancora solo qualche giorno di tempo. Un paesaggio tutto bianco, ricoperto da una ragnatela di fiori che pare un velo da sposa gettato sui prati e sulle case. Un paesaggio irreale e fiabesco, accoglie i visitatori che, a migliaia, salgono le prime rampe della Statale che, dalla via Emilia porta a Zocca, e a Montese.

Ciliegia a Vignola, infatti, vuol dire anche festa, festa di primavera quasi un carnevale con i suoi carri allegorici, quasi una fiera con le sue esposizioni agricole e le sue giornate di spettacolo. Una festa che sino a Pasqua ha vissuto nelle stradine impervie, nei parchi, nelle piazze rinascimentali e che, di anno in anno, si è fatta sempre più grande, sempre più bella, sempre più meta di turisti e visitatori interessati allo sviluppo ed allo studio di questa coltura la quale, però, nonostante la buona salute commerciale qualche acciacco e qualche problema lo mette in mostra.

Negli ultimi anni c'è stato un calo di produzione dovuto non solo ad andamenti stagionali negativi, ma pure alla riduzione della superficie coltivata che dal 1976 al 1983 è passata da 2.014 ettari a 1.617 (meno 20%, circa). Qualche segnale in positivo è arrivato negli ultimi due anni con la ripresa della piantumazione (cioè della messa a dimora di nuovi alberi) che poi arriveranno a produzione in 5-6 anni. Tra le cause di questa contrazione gli alti costi di raccolta che rendono non sempre remunerativo al produttore tenere i ciliegi.

Infatti per mettere assieme 7-8 chilogrammi di duroni o di morette occorre un'ora di lavoro sulle alte scale a pioli. Una proposta è quella di impiegare ciliegi nani che potrebbero consentire un raccolto di 10-11 chili l'ora, con un risparmio del 30% mentre l'uso di macchine raccoglitrici, già sperimentato altrove, non viene ritenuto possibile. Le ciliege di Vignola vanno vendute col peduncolo: si tratta di un prodotto di altissima qualità, inimitabile, perché non può essere riprodotto in serra. Di qui la necessità di una adeguata campagna di promozione che potrebbe trascinarsi dietro le altre 245 specialità di frutta che si imballano, si confezionano e si spediscono da Vignola in tutto il mondo.

Franco Canova

Impollinazione organizzata? Pronto il servizio api

BOLOGNA — 58mila dei 107mila alveari esistenti in Emilia Romagna nel 1983 sono stati utilizzati per favorire l'impollinazione delle colture frutticole, orticole (soprattutto fragole e meloni sotto tunnel), leguminose (erba medica e trifoglio) e oleaginose (colza e ravizzone). Si tratta di una complessa operazione iniziata in sordina alcuni anni fa ma che ha poi registrato un continuo crescendo, tanto che migliaia di questi alveari ogni anno vengono impiegati anche in zone lontane dall'Emilia Romagna. Lo rilevano esperti e dirigenti della FEA, la Federazione apicoltori dell'Emilia Romagna. Collabora attivamente all'iniziativa la Regione che, con apposita legge, concede contributi agli agricoltori che si avvalgono del servizio impollinazione a mezzo api. Gli esperti valutano a livello nazionale in 5 mila miliardi all'anno, il valore dell'apporto delle api alle produzioni agricole.

Lo Stato, le Regioni, gli enti pubblici e gli istituti preposti all'insegnamento ed alla formazione professionale, hanno quindi tutto il dovere di favorire la tutela, lo sviluppo e la specializzazione dell'apicoltura nell'interesse dell'economia nazionale.

La cucina contadina

Toscana

Minestrone al cavolo nero

NOTIZIE: tempo di preparazione: 15 minuti, tempo di cottura: 30 minuti in pentola a pressione, nelle altre pentole almeno 2 ore.

DIFFICOLTÀ: minima.

COSTO: L. 2.800-3.000.

INGREDIENTI PER 4 PERSONE: *100 gr. di coste di bietola, 100 gr. di spinaci, 100 gr. di carote, 150 gr. di patate, una scatola di fagioli borlotti da 400 gr., 2 foglie grandi di cavolo nero, 1 costa di sedano, 20 foglie di malva, 1 cipolla di media grandezza, 2 chiodi di garofano, 3 cucchiai di passato di pomodoro, o 4-5 pomodori pelati, un ciuffo di prezzemolo, 30 gr. (due cucchiai) di olio di oliva extravergine, due libri di acqua, sale e pepe quanto basta, 4 fette di pane raffermo tipo casareccio.*

COME SI PREPARA: lavare bene tutte le verdure e sminuzzarle finemente mentre le patate e le carote devono essere tagliate a dadini. Far soffriggere nell'olio, nella pentola di cottura, la cipolla tagliata a fettine sottili e quando è quasi dorata aggiungere il prezzemolo — che sarà stato tritato a parte —, i chiodi di garofano, il passato di pomodoro e cuocere ancora per alcuni minuti. A questo punto aggiungere tutte le verdure già preparate, fagioli borlotti (1/4 interi 3/4 passati) versare l'acqua, il sale e il pepe e far cuocere. Tostate il pane e spezzettatelo nel piatto dove verserete il minestrone. Il cavolo nero può essere sostituito dalle foglie esterne del cavolo verza mentre per la malva non vi possono essere sostituzioni valide; per averne sempre a disposizione sarebbe il caso di seccarla all'ombra e mantenerla in sacchetti di carta. Se ne avanzasse un po', il giorno dopo — riscaldato e con aggiunta di un filo di olio extravergine di oliva — è semplicemente squisito.

IL PREMIO: *la ricetta ci è stata inviata da Lido Forni (Chianciano) che riceverà dal «Coltiva», il Consorzio nazionale vini della Lega delle cooperative, una bella confezione di 12 bottiglie di alta qualità. Tutti possono partecipare all'iniziativa lanciata dall'«Unità» per riscoprire la cucina contadina. Le ricette dovranno essere mandate a «La cucina agricoltura, via dei Taurini 19, 00185 Roma». Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche e geografiche.*

SCRIVETECI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: l'Unità, pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Cultura e Spettacoli

«Salerno, a military fiasco» e «Cassino»: negli Stati Uniti due libri rilanciano il dibattito sulla «campagna d'Italia»

Ma quello che colpisce nell'opera di questi giovani studiosi è una passione, tutta «pragmatica», per i tragici anni della seconda Guerra Mondiale

Cassino diventa un war-game

Nostro servizio

NEW YORK — A New York a due isolati dall'Empire, c'è un negozio di giocattoli, enorme, e, come tanti in questa città, iperspecializzato. Solo che i giochi di cui dispone sono un tantino fuori della norma. Questo negozio vende cose «di guerra». Giochi, libri, riviste, nastri e naturalmente soldatini da tutto il mondo e di tutte le epoche, ma solo e soltanto sulla guerra.

È la mania del war-game. Perché in America, di armi e di guerra si parla. E non solo di guerra atomica o di «balance of powers». Quello è un capitolo a parte: ricco, ma non sempre discusso a livelli per il gran pubblico. La cosa riguarda le vere guerre, guerre storiche, di tutti i tempi e su tutti i paralleli: romane, napoleoniche, zulu, Vietnam, guerre mondiali. Deve essere stato il ritorno di fiamma delle armi convenzionali in questi ultimi quattro-cinque anni. Oggi in America si studia la storia dell'umanità belligerante centimetro per centimetro, giorno per giorno. Le voci «arms», eserciti e «wars» riempiono, da sole, una decina di pagine (a quattro colonne) dei cataloghi dei libri Usa appena stampati o in stampa in questo momento. Le librerie hanno intere grandi sezioni, 20-30 scaffali dedicati alle pubblicazioni recenti. Una massa impressionante che costituisce la più interessante produzione storiografica di cui dispongono gli Stati Uniti in questo momento. Dopo il Vietnam, potrebbe sorprendere, ma forse, invece, quella è una delle ragioni.

Dico questo perchè voglio ben inquadrare due libri di guerra appena usciti e che hanno un evidente rapporto con l'Italia. Tutt'e due sono sulle seicento pagine, il primo si intitola *Salerno* (sottotitolo: *A military fiasco*, Huchinson, Londra e Stein and Day, New York) ed è stato scritto da Erik Morris, un giovane insegnante di un'accademia militare inglese. Anche il secondo ha un titolo trasparente: *Montecassino* (Congdon & Weed, New York). Lo hanno scritto David Hapgood e David Richardson, anch'essi giovani e anch'essi storici della guerra. Questi giovani autori, tra i trenta e i quaranta, han deciso dunque di studiare la guerra del '43-'44 in Italia.

Che cosa dicono e sostengono. *Salerno* è una cronaca dettagliata dell'operazione Avalanghe, lo sbarco degli alleati a Salerno il 9 settembre 1943, il giorno dopo il bollettino di Badoglio. Avalanghe fu un'operazione complessa, metà politica e metà militare. I russi, prostrati dalla lunga difesa di Stalingrado, avevano chiesto con insistenza agli alleati di aprire un altro fronte, per alleggerire la pressione su loro. Gli inglesi a loro volta premevano per uno sbarco nei Balcani, dove avrebbe potuto venir coinvolta nel conflitto, finalmente, anche la Turchia. Nei Balcani i tedeschi erano impegnati solo marginalmente, ma avrebbero potuto esserlo di più. E un impegno turco, insieme a truppe inglesi, sarebbe stato utile nel dopoguerra per tagliare la strada alla influenza sovietica su tutta la regione. Gli americani, e l'ebbero vinta, decisero per l'Italia: per impegnare di più il Reich, che aveva tutte le strade facili dalla Germania, e per appoggiare le truppe italiane, che secondo gli accordi di prima dell'armistizio, si sarebbero dovute rivoltare contro le divisioni tedesche. Poi pesò anche un altro aspetto politico. In Italia lo sbarco sarebbe avvenuto, come avvenne, sotto il comando di un giovane protetto di Eisenhower, il generale Clark (per la cronaca, deceduto a quasi novant'anni di età). Ma Clark, comandante di una delle due armate di invasione, aveva anche sotto il suo comando il capriccioso Montgomery, il vincitore di Rommel. Montgomery doveva risalire a tappe forzate la penisola dalla Sicilia e ricongiungersi a Clark a Salerno. Un inglese sotto un americano. E che inglese. Il risultato fu appunto il «Military fiasco», quello che Hitler e Kesselring comandante tedesco in Italia meridionale, poteva considerare un successo: una strage di uomini e il blocco delle truppe di invasione per diversi giorni. Tesi del libro è che il fallimento ebbe origine dai rapporti politici tentati e falliti dagli americani. Le truppe italiane, da tempo sotto pressione, nel giro di un giorno furono circondate, prese prigioniere e sostituite da quelle tedesche. Gli americani si trovarono così davanti, inaspettatamente, le Panzer Division, ed una resistenza organizzata. Montgomery, da parte sua, se la prese calma, e evitò la costiera tirrenica — diretta ma pericolosa — e raggiunse Clark solo a Napoli. Anche lì i rapporti politici fallirono. E le migliaia di morti a Salerno furono dunque soprattutto il risultato della cattiva o imprevidente mediazione americana.

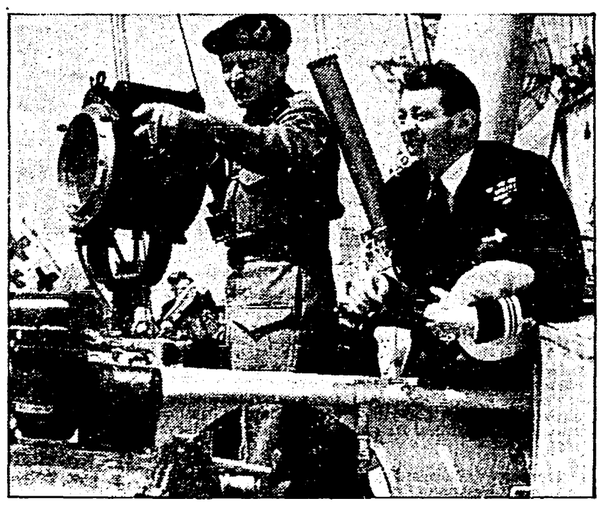
Passiamo a Montecassino, cinque mesi dopo. I tedeschi si sono asserragliati sulla linea Gustav, ancora una volta con divisioni corazzate. I comandanti sono brillanti, vecchi prussiani. Da parte degli alleati ci sono invece solo truppe eterogenee: indiani, francesi, neozelandesi e polacchi. Al comando, ancora Clark. Che però ha ora sopra di sé Alexander, un inglese. Su tutto questo cresce il dramma di Cassino, studiato con cura sotto due aspetti: da una parte il bombardamento, dall'altra i complessi rapporti politici della guerra.

Il bombardamento del 15 febbraio 1944. Su l'annosa questione «di chi fu la colpa» della distruzione di un edificio sacro alla cultura occidentale e dell'uccisione dei tanti civili italiani asserragliati dentro, il libro dà una risposta complessa, ma chiara: comunque non fu colpa americana. Clark ordinò — riluttante — il bombardamento, ma solo dopo la pressante richiesta del generale neozelandese Freyberg, che in quel momento dirigeva l'attacco, e sotto l'ordine del superiore diretto Alexander. In ordine di importanza Hapgood e Richardson attribuiscono queste responsabilità: 1) Lo stesso Freyberg, descritto come un vecchio «generale pazzo» (ma fu poi governatore del suo paese) e il generale degli indiani, Tuker chiesero il bombardamento; 2) Il Vaticano non fece mai un passo per mandare un osservatore neutrale a Montecassino e dare così notizie esatte agli alleati; chissà, forse l'abbazia venne anche lasciata ai bombardieri, per poter salvare, invece, dopo tanto disastro, la città eterna; 3) I monaci, e soprattutto il vecchio abate Diamare, furono troppo remissivi e deboli e non presero iniziative; 4) Il servizio segreto alleato diramò notizie imprecise sulle posizioni tedesche; 5) Gli stessi tedeschi avvicinarono troppo le loro postazioni al monastero, malgrado precisi accordi; 6) Una campagna di stampa, in particolare in Gran Bretagna, chiese di andare contro «i papisti» e di salvare la vita «dei nostri ragazzi». In ogni caso, il libro crea il sottile sospetto che anche se il bombardamento fu un errore tattico e psicologico, tutto sommato era necessario. Le truppe lì sotto non ne potevano più di venir spiate da quell'enorme occhio, come sembrò allora il convento. Un appoggio morale ci voleva. Per loro la distruzione di Montecassino fu un film (di guerra) liberatorio. Qualcuno si stese persino sui prati a fare picnic per goderselo meglio. Dunque, «non ci fu nessun crimine di guerra». E per i civili italiani, era la guerra.

La guerra. Montecassino, per gli Alleati fu un errore: strategico perché lasciò ai tedeschi quelle macerie — come a Stalingrado — dove fu più facile difendersi per altri tre mesi; psicologico perché permise ai tedeschi di fare un bel po' di propaganda e divise l'opinione pubblica alleata tra cattolici e protestanti. Ma *Montecassino* lascia anche intendere che in realtà non è questa la lezione più importante. La lezione più importante viene dalla composizione degli eserciti. Ed essi non possono essere eterogenei come fu quello degli Alleati. In questi casi si accumulano troppe condizioni strategiche per poterlo manovrare. Strategiche, politiche, personali. Troppe condizioni significano troppi capi e anche troppi errori.

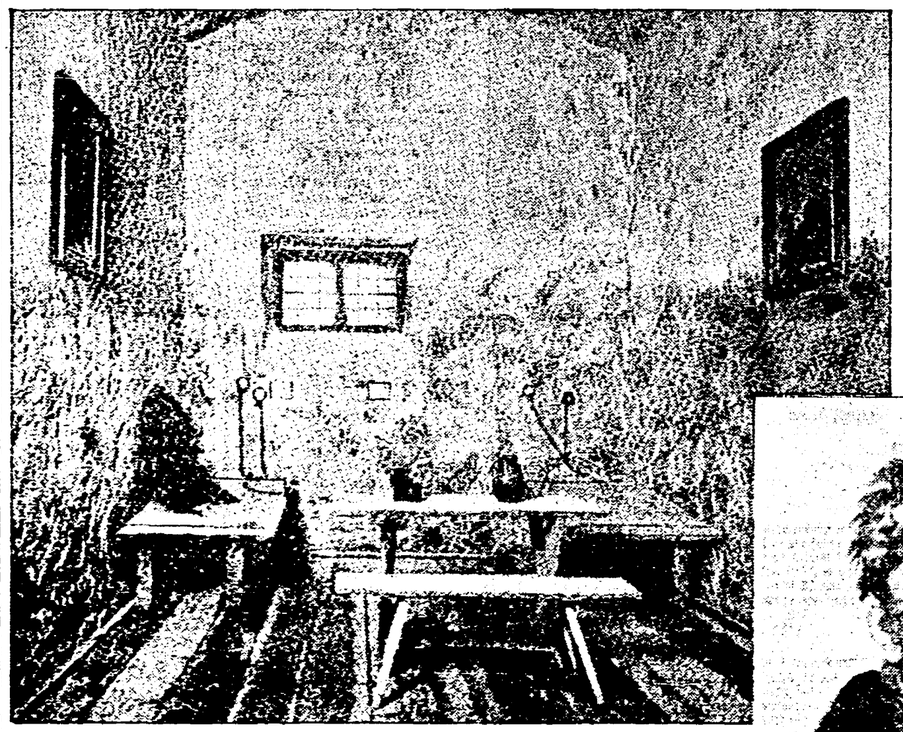
Non siamo molto lontani dalle idee di *Salerno*. L'esercito tedesco, ancora una volta, viene trattato con ammirazione. Preparato, efficiente, saggiamente paternalista con i propri soldati, ci fa un'ottima figura. E quanto agli Alleati, ci furono troppe divisioni e la politica prevalse. Degli italiani, poi, meglio lasciar perdere.

Giorgio Fabre



Il generale Montgomery (a sinistra) sul ponte dell'«implacabile» durante le manovre. In alto, lo sbarco degli americani a Salerno

---



A rileggerle oggi «Le mie prigioni» possono apparire il segno di un «pentimento». Ma non è vero perché questo libro costò all'impero austriaco più di una battaglia persa

Il «dissociato» Silvio Pellico

RILETTO in luce di attualità cronistica, «Le mie prigioni» rischia di apparire il resoconto autobiografico di un caso clamoroso di «dissociazione» politica: la storia di un giovane cospiratore che, nella solitudine del carcere, ripudia il sovversivismo, l'illegalità, la violenza, proclamando la necessità di ricondurre ogni comportamento politico ai principi etici dell'amor cristiano. Ma naturalmente il libro di Silvio Pellico ha una complessità di motivi e una sapienza di strutture formali che non consentono interpretazioni semplicistiche: lo confermano le ottiche diverse con cui ci viene oggi ripresentato, da Giorgio De Rienzo nella BUR di Rizzoli e più succintamente da Giovanni Spadolini per Longanesi.

In effetti, la singolarità letteraria e la fortuna storica eccezionale delle «Mie prigioni» trovano base nella sua doppia natura: un'opera pervasa delle sentimentalità più pure, dello spirito di rinunzia più disarmato, e che tuttavia esprime un'energia combattiva tale da conferirgli un'efficacia pratico-politica straordinaria; non per nulla si disse che la sua pubblicazione costò all'Austria più di una battaglia perduta. Per sciogliere la questione bisogna anzitutto sottolineare che non si tratta affatto di una testimonianza candida, spontanea, affidata solo all'evidenza documentaria dei fatti di vita vissuta.

Il Pellico, quando fu arrestato per affiliazione alla Carboneria, era già un intellettuale famoso: era stato il redattore capo della più avanzata rivista di cultura del tempo, «Il Conciliatore», e con la sua acclamatissima «Francesca da Rimini» aveva dimostrato un senso dello spettacolo non comune. Ovvio dunque che, uscito dallo Spielberg, dia alla narrazione dei suoi patimenti carcerari una calibratura apparentemente ingenua, in realtà calcolatissima, in modo da assicurarle la presa emotiva più forte. Certo, a scrivere non è più lo stesso Pellico di prima: il mutamento spirituale avvenuto in lui è profondo. Ma la conseguenza è stata non di diminuire, anzi di esaltare l'aspirazione al colloquio con un pubblico allargato: non più di élite ma di massa, come oggi diremmo.

Lo si constata subito sul piano del linguaggio. Le pastoie classicistiche in cui si dibatteva ancora il Pellico poeta e tragediografo appaiono sormontate: lo stile ha una cordialità dimessa e affabile d'impronta esplicitamente manzoniana. Certo, il suo connotato più visibile è una effusività romanticissima, che spesso riesce fastidiosa al gusto letterario odierno. Ma allo scrittore non manca affatto il dono della stringatezza, quando vuole: lo prova bene il taglio impeccabile delle scene e scenette narrative. Ciò che conta è la tendenza a una ricerca continua di effetti pateticamente incisivi, ottenuti sollecitando alcuni valori affettivi elementari, amicizia, solidarietà, comprensione pietosa.

Il libro si struttura quindi come una successione di episodi e aneddoti, declinati tutti nello stesso senso: la sorpresa ricorrente di trovare conforto là dove ci si aspettava regnassero ostilità, rancore, indifferenza. Di volta in volta perciò l'avvenimento, modesto o modestissimo che sia, viene assaporato, soppesato, goduto, per inserirlo nella trama di meditazioni etiche che sottostà alla compagine dell'opera. La vita carceraria viene a configurarsi come un itinerario alla scoperta dell'umanità altrui: e nello stesso tempo, di se stesso.

Il Pellico esercita al meglio la sua retorica dell'antiretorica nel costruire romanzescamente il proprio personaggio, secondo i termini di un'antitesi ben nota, virtù e sfortuna. Suo privilegio essenziale è la gentilezza d'animo, fondata su una ipersensibilità acuita nevroticamente, ed eroicamente, dalla costrizione all'isolamento: ogni incontro col prossimo lo eccita, lo coinvolge tutto. La sua vitalità tenace si esplica nella lotta incessante contro le tentazioni dell'odio rabbioso, percepito come fomite di disperazione inutile. La sua intelligenza lucida lo induce ad accettare, a rassegnarsi alla condizione di recluso, non ad adagiarsi nell'inerzia, tutt'altro.

È vero che questa tensione della coscienza non ha un approfondimento psicologico adeguato: l'autore preferisce affidarne gli sviluppi a una serie di eventi esterni, nella forma dei nudi confronti d'anime, accortamente stilizzati, che si stabiliscono tra il prigioniero, i compagni di sventura, i carcerieri. Ma per tal modo a campeggiare meglio è un bisogno spasmodico di socialità positiva, di comunione fraterna. La sostanza etica più autentica delle «Mie prigioni» risiede nella sua alacrità fiduciosa: in ogni situazione, anche la più drammatica, è possibile ricostituire attorno a sé una rete di rapporti disinteressatamente affettivi, dunque umanamente liberi. D'altronde, qui sta anche la ragione di forza della polemica civile svolta dal libro, in maniera indiretta e proprio perciò più persuasiva.

Come è risaputo, le varie persone con cui il Pellico ha a che fare negli anni di prigionia hanno per lo più una fisionomia cortese, benevola, generosa: anche e prima di tutti i carcerieri, si tratti della «adolescenza sbirra» Zanze o del vecchio caporale Schiller. Questo evidente partito preso rappresentativo fa risaltare con duro contrasto l'inumanità del sistema carcerario austriaco, visto quasi come un'astrazione malefica: un sistema di regole inutilmente vessatorie, insensatamente crudeli, nella loro impersonalità cosale. «Le mie prigioni» è il racconto della sconfitta subita da questo meccanismo disumanizzante ad opera di un prigioniero inerme, e con la complicità di coloro stessi che hanno il ruolo di esecutori tecnici di una giustizia così ingiusta.

Il Pellico ha saputo trarre il miglior partito da una condizione di necessità oggettiva: la censura piemontese gli consentiva di pubblicare il libro, ma a patto di non parlar di politica, per non urtare troppo la suscettibilità austriaca e non riportare d'attualità fatti e idee troppo pericolosi. Appunto perciò le colpe del protagonista non sono mai discusse, analizzate, e nemmeno enunziate distesamente. Di fronte a questa indeterminatezza dell'accusa sta la certezza di un patimento del quale non viene data ragione. Per parte sua il condannato, pur senza confessare alcun delitto, si dichiara ormai estraneo a ogni pensiero di violenza: se mai ha commesso errori, certo ha provveduto ad autoemendarsene. Egli ci appare dunque, più che innocente, incapace di fare il male, assorto com'è in un progetto di salvezza interiore che lo porta a riconoscersi nell'umanità tanto di chi gli è amico quanto di chi dovrebbe essergli nemico.

Libro politico, insomma, «Le mie prigioni», proprio nella sua proclamata rinunzia ai metodi della lotta politica: ma non agli obiettivi di libertà e dignità della persona umana, il cui valore resta inalterato. Siamo nell'alveo di un cattolicesimo liberale di indole schiettamente borghese: la nuova classe in ascesa intende affermare la sua egemonia mediando con prudenza ma con fermezza l'ancoraggio alla religiosità tradizionale e il progresso nella tutela dei diritti individuali.

La questione patriottica è quella che la preoccupa maggiormente; ma già si affaccia qualche consapevolezza del problema sociale: non per nulla il Pellico ricorda d'esser nato «in quella condizione che non è povertà, e che avvicinandoti quasi ugualmente al povero e al ricco, t'agevola il vero conoscimento de' due stati». Del resto anche professionalmente il Pellico appare libratо fra vecchio e nuovo, la condizione moderna del giornalista, dell'intellettuale indipendente, e quella arcaica del precettore, del «protetto» di famiglie aristocratiche.

Non c'è allora da stupirsi se nel proemio alle «Mie prigioni» l'autore proclama di aver voluto dimostrare la concordanza di religione e filosofia, in quanto entrambe comandano «energico volere e giudizio pacato». In pratica, ciò si traduceva in una convivenza tra il buon senso più realistico e un fideismo integrale, sintetizzati dalla forza del sentimento: con scarso margine di problematicità concettuale ma indubbia energia suggestiva e propositiva. Così «Le mie prigioni» assume nello stesso tempo l'aspetto del manuale di comportamento cristiano-stoico e del libro edificante, a dimostrazione che la Provvidenza non manca mai di assistere gli infelici. Proprio questo equilibrio difficile è all'origine della fortuna vastissima dell'opera. In seguito, a prevalere nel Pellico furono le spinie più moderate o senz'altro regressive, sia in campo letterario sia politico. Questo d'altronde fu il destino non soltanto suo, ma di gran parte degli esponenti della prima generazione di intellettuali del Risorgimento borghese.

Vittorio Spinazzola

Silvio Pellico e, accanto, la cella dello Spielberg dove venne tenuto prigioniero insieme a Maroncelli

Spettacoli cultura

Joan Baez in Italia dal 10 maggio

GENOVA — La cantante Joan Baez terrà un concerto al Palasport di Genova la sera del 10 maggio. Lo hanno annunciato gli organizzatori i quali hanno anche detto che la cantante il giorno prima, sempre a Genova, si incontrerà con i giornalisti. Il concerto genovese della Baez fa parte di un programma di spettacoli che la vedranno impegnata a Viareggio, Roma, Verona e quindi in altre città europee fino al 31 maggio, quando terrà un concerto allo stadio di Monaco di Baviera assieme con Bob Dylan.

Il bozzetto disegnato da Lazaridis per il costume di «Rigoletto». Sotto il titolo la scena dell'opera con i manichini per la regia di Ljubimov

Maggio 84 — Dopo la tempesta dei giorni scorsi e la «fuga» dei cantanti si temeva per l'apertura del festival. Ma l'opera con la regia di Yuri Ljubimov si farà lo stesso

Cambia tutto ma resta Rigoletto

Nostro servizio

FIRENZE — Yuri Ljubimov ha vinto. La difficile partita in corso al Comunale di Firenze per il *Rigoletto*, ieri fantasma oggi redivivo, che doveva inaugurare (e che inaugurerà) sabato prossimo il Maggio 1984, si è conclusa a suo favore. Il suo acerrimo contestatore, il baritono Piero Cappuccilli, che dal suo *buen retiro* di Monza aveva nei giorni scorsi tuonato contro Ljubimov e la sua messinscena, esce sconfitto. Arbitro della sfida Luciano Berio, direttore artistico del Maggio, che ieri mattina nel corso di una attesissima conferenza stampa al Comunale, ha riconfermato la sua piena fiducia al regista.

«È una conferenza stampa improvvisata — ha detto Berio — in un momento molto delicato per la vita del teatro. Ma bisogna assumersi fino in fondo le responsabilità nel buono come nel cattivo tempo. Esprimo il mio disprezzo per le dichiarazioni rilasciate dalle corde vocali di Cappuccilli. Esprimo il mio amore per Ljubimov e per il suo *Rigoletto* che è una dichiarazione d'amore verso Giuseppe Verdi. Sono offeso e tutto il Comunale è offeso per il comportamento dei cantanti che non vengono quando devono venire. Cappuccilli, in giorni in cui era impegnato contrattualmente con noi, se ne stava a cantare a Monaco e aveva anche fissato un'*Aida* a Parigi in contemporanea con le repliche del *Rigoletto*».

Anche Edita Gruberova, che doveva interpretare Gilda, ha clamorosamente disertato le prove e nei giorni scorsi si è chiusa all'Opera di Vienna. Ieri, raggiunta telefonicamente da Berio mentre la tempesta squassava il Maggio, ha accusato un malore ed è stata ricoverata in ospedale. «I cantanti cantano troppo e perciò, spesso, diventano nevrotici», ha commentato Berio. Per la la Gruberova l'ora X scade domani mattina: se non dovesse presentarsi al Comunale è già pronta la sostituta. Il soprano che prenderà il suo posto è Jenny Drivala, cantante greca che ha debuttato in Italia nella passata stagione a Bari nella *Lucia di Lammermoor* con grande successo e ha trionfato nella *Maria Stuarda* di Donizetti all'Opera di Zurigo. Per la sostituzione di Cappuccilli è certo l'arrivo di Antonio Salvadori, che ha accettato dopo le rinunce di Leo Nucci, Juan Pons e Renato Brusou.

Anche Bruno Bartoletti, il direttore che aveva manifestato le sue perplessità, verrà sostituito. Sono stati presi contatti con Gelmetti, ma il «papabile» è il direttore austriaco Hans Graf, assistente di Lorin Maazel all'Opera di Vienna che ha già diretto *Rigoletto* in quel teatro nell'edizione critica (la stessa che si farà a Firenze) tenuta a battesimo da Riccardo Muti. Bartoletti ha addotto anche motivi di salute (una recente crisi cardiaca) che sconsigliano la sua presenza su un palcoscenico burrascoso come quello del *Rigoletto*. L'unico che ha confermato la sua partecipazione è il tenore Peter Dvorsky.

«Arrivederci al 5 maggio», ha detto Berio concludendo la conferenza stampa «Il *Rigoletto* va in porto».

Di certo nelle tempestose riunioni che si sono svolte al Comunale (in assenza del sovrintendente Romano, che non si è visto neppure alla conferenza stampa di ieri) si è giocata una battaglia artistica che va al di là degli stessi protagonisti e che ha segnato polemicamente le ultime stagioni del teatro d'opera italiano: le ragioni della regia («e dell'intelligenza», ha sottolineato Berio) contro quelle dei puri melomani, che rivendicano la subalternità della messinscena rispetto al divismo canoro («ma anche i divi sono necessari in teatro», ha tenuto a precisare Berio). Né sono mancati in questa infuocata vigilia aspetti grotteschi di impronta dietristica «Il Giornale» ha perfino scomodato Enrico Berlinguer e una sua pretesa solidarietà artistica all'esule Ljubimov per parlare di un *Rigoletto* sponsorizzata dal PCI. Ancora, ultimo scenario, qualcuno, prima della conferenza stampa, aveva avallato la tesi di un preordinato battage pubblicitario secondo le tradizioni della Cinecittà dei tempi d'oro.

Polvere di stelle che cade sulla scena di Stefanos Lazaridis (lo scenografo di Ljubimov) che ambienta l'opera di Verdi in uno spazio senza tempo e che non ha nessun legame con le didascalie del libretto: un immenso anfiteatro circondato da un pubblico di manichini (raffiguranti gli eroi del Gotha lirico da Don Giovanni a Boris Godunov) convitati di cartapesta davanti alla tragedia del buffone. Rigoletto, per Ljubimov, è una maschera tragica e grottesca (che ha la gobba tradizionale, la cui pretesa mancanza aveva scatenato le ire dei turisti), a metà tra Pierrot e Charlie Chaplin (idea disapprovata dal baritono Cappuccilli). In questo universo simbolico il Duca di Mantova diventa incarnazione del potere e Gilda dell'amore spirituale, quasi soprannaturale (secondo il regista deve cantare su un'altalena che alla fine la trasporterà in alto al momento della tragica morte). Altalena divenuta casus belli e che ha provocato la contestazione della Gruberova.

Ma la parola tocca adesso a Ljubimov che nel corso della conferenza stampa ha improvvisato uno show mimico mettendo in scena le poche ore che sconvolsero il Maggio: l'arrivo di Piero Cappuccilli alle prove. «È arrivato con sette giorni e un quarto d'ora di ritardo — ha detto Ljubimov —. Ha fatto una passeggiata in platea guardando la scena e tenendo tutto il teatro con il fiato sospeso. Poi ha agitato la mano con nonchalance e ha detto: *Questo non è Verdi*. Pausa. Io ho detto: *Scusate non vi posso aiutare, a questo punto dobbiamo dirci addio? No*, ha replicato Cappuccilli, *Piero e Yuri lavorano, lavorano*. La mattina dopo senza nemmeno dirci arrivederci è partito».

«Io sono diventato la mela della discordia — ha aggiunto il regista — e ieri ho detto a Berio che ero pronto ad andare via e allora, forse, tutte le stelle sarebbero tornate come le farfalle al fuoco. Berio mi ha chiesto di rimanere. Stamattina sono venuto in teatro a provare. Ho contato tutti i manichini. Nessuno di loro era scappato».

Antonio D'Orrico

Videoguida

Raidue, ore 14

Eduardo con i ragazzi del Filangieri

Eduardo De Filippo collegato dalla sua casa di Roma sarà il testimone più prestigioso della puntata di *Blitz* in programma dalle 13.40 alle 19.40 su Rai Due e trasmessa in diretta dall'Istituto di rieducazione minorile Filangieri di Napoli. La puntata, che si aprirà con il Gran Premio di Formula Uno in programma a Zolder (Belgio) toccherà i problemi dell'emarginazione giovanile, delle leggi vigenti, ormai superate e della difficoltà di rinserimento nella società per un ragazzo che ha sbagliato ed è finito al «cosiddetto correzionale». Eduardo che sull'argomento incentrò il suo primo discorso al Senato, dialogherà col direttore generale degli istituti di pena, Amato, con il giudice tutelare Trapani e con il direttore del Filangieri, Sommella. Lo spettacolo che si svolgerà nel cortile dell'istituto sarà proposto da Lina Sastri, Tullio de Piscopo, Enzo Cannavale, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, i Fatebenefratelli (attori di cabaret e sceneggiata) e dal giovane cantautore Enzo Gragnaniello, nuovo interprete di una certa condizione sociale di Napoli. Ospiti anche alcuni calciatori del Napoli. All'inizio del pomeriggio la rubrica *Piccoli fans* presentata da Fiammetta Flamini.

Canale 5, ore 20,25

Alla ricerca della «Luna» nell'Emilia di Bertolucci

Prima visione televisiva per *La luna*, diretto da Bernardo Bertolucci nel 1979: un film che divise la critica al Festival di Venezia, dove venne presentato in anteprima. E, in effetti, un film talmente «viscerale» che permette solo atteggiamenti unilaterali, di pieno coinvolgimento o di totale rifiuto. Ispirandosi al melodramma tanto amato nella sua terra (Bertolucci è di Parma), il regista confeziona una storia di droga e di incesti: la protagonista è un'affermata cantante d'opera americana che dopo la morte del marito si stabilisce a Roma con il figlio adolescente Joe; ben presto la donna scopre che il figlio si droga e sperando di salvarlo lo investe con un amore eccessivo che sconfina nel rapporto incestuoso. Bertolucci mette nel film fin troppe cose, non risparmiandosi una rivisitazione dei luoghi natii (si rivede lo stesso casolare di *Novecento*). La protagonista è l'americana Jill Clayburgh, il figlio il giovane Matthew Barry. Tra gli altri interpreti Tomas Milian e, in un paio di comparsate, i «nuovi comici» Carlo Verdone e Roberto Benigni.

Raiuno, ore 14,05

Mastroianni, Panatta e D'Inzeo a «Domenica in»

Marcello Mastroianni, Johnny Dorelli, Franca Valeri, Adriano Panatta, Raimondo D'Inzeo, i Duran Duran sono tra gli ospiti di *Domenica in*, in onda su Raiuno a partire dalle 14,05. In collegamento diretto con Parigi Marcello Mastroianni interverrà dal teatro Montparnasse per la commedia *Cin Cin* di Billetdoux che recita con successo da gennaio. Ancora teatro, in studio, con Franca Valeri e Gianni Bonagura interpreti de *La donna vendicativa* di Carlo Goldoni. Johnny Dorelli presenterà l'ultimo film di Luciano Salce, *Vediamoci chiaro*. Per la rubrica dedicata al libro Antonio Spinosa parlerà del suo *Gioacchino Murat*. Di sport equestri tratterà il campione Raimondo D'Inzeo, mentre Adriano Panatta darà alcune anticipazioni sugli internazionali di tennis. Il panorama musicale prevede il gruppo inglese dei Duran Duran, Egidio Finardi, Ron, Keith Emerson, Robby Facchinetti con i Pooh e Rita Pavone, Teddy Reno e Lelio Luttazzi che si esibiranno in un insolito trio.

Italia 1, ore 20,25

Toquinho porta un po' di Brasile nella TV

Per una domenica faremo a meno, senza troppo rammarico, di *Bene, Bravi, Bis*: Italia 1 presenta infatti al suo posto *Canta Brasil* il recital di Toquinho registrato un paio di settimane fa a Milano. La trasmissione sarà presentata da Massimo Boldi, mentre per la regia è stato chiamato Valerio Lezarov, uomo di punta nel campo del computer applicato alla TV. Toquinho si presenta insieme ad un gruppo di strumentisti e cantanti di samba, e proporrà le sue canzoni più famose, da *Tristezza* ad *Acquarello*, a *Samba del rosa*, ed un collage di canzoni.

Raitre, ore 21,30

«Perché sì, perché no»: Altiero Spinelli

Perché sì, perché no, in onda su Raitre alle 21,30, è un nuovo ciclo di «talk-show» condotto da Guglielmo Zucconi. Gli autori, lo stesso Zucconi e Biancamaria Pontillo, hanno voluto fare una «sorta di esplorazione nella coscienza di alcuni personaggi noti per attività diverse, ma che hanno in comune una provata fedeltà e coerenza con i propri principii». Come primo personaggio è stato scelto Altiero Spinelli, deputato al Parlamento Europeo e a quello italiano, dove è stato eletto tra gli indipendenti di sinistra con i voti del PCI. Le domande sono raccolte da una troupe esterna.

Raiuno, ore 23

Mr. Fantasy si è messo l'abito della festa

C'è una novità per *Mr. Fantasy*: è finito alla domenica sera. Il programma di «musica e spettacolo da vedere», di Paolo Giaccio (che grazie alle sue fortune è ormai considerato un intoccabile della RAI) e condotto da Carlo Massarini, va in onda questa sera alle 23. La trasmissione, nonostante l'ora più tarda, potrà comunque contare sempre sui suoi fans, che aspettano l'appuntamento con la video-musica, le interviste ai big, i «processi» ai fenomeni di moda e dietro le quinte del mondo musicale. Come sempre una carrellata di musica e immagini.

PRINCIPE DI HOMBURG — Regia: Gabriele Lavia. Sceneggiatura: Gabriele Lavia, dall'omonimo dramma di Heinrich von Kleist. Fotografia: Tonino Nardi. Interpreti: Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Massimo Foschi, Bianca Galvan, Alberto Mancioppi, Franco Alpestre, Lucio Rosato, Paolo Triestino. Italia. 1983.

Il film

Gabriele Lavia porta al cinema la celebre opera teatrale di Heinrich von Kleist

Una lacrima sul viso di Homburg

Trasporre dalla scena allo schermo il kleistiano *Principe di Homburg* non è opera né nuova né facile. In un recente passato, ci hanno provato con buon esito Peter Stein e Bruno Ganz, rispettivamente regista e interprete di una versione Tv non priva di originali soluzioni drammaturgiche e di specifici pregi stilistici. Ora, dopo molteplici messinscene e in particolare in seguito al proprio spettacolo teatrale incentrato sullo stesso testo, Gabriele Lavia affronta nel plurimo ruolo di sceneggiatore-regista-interprete l'impegnativo cimento cinetelevisivo col *Principe di Homburg*.

Il dramma in questione è l'ultimo scritto da Heinrich von Kleist (1777-1811), morto suicida poco più che trentenne dopo una tumultuosa e rovinosa parabola «politica» ed esistenziale. Si avvertono, dunque, nel *Principe di Homburg* tutti i contraddittori motivi ideali della poetica kleistiana evocati qui nel clima ambiguo di torve simbologie e di romantici abbandoni sentimentali. Si tratta, in estrema sintesi, di una vicenda onirica o, piuttosto, di un incubo dipanato attraverso tortuose e drammatiche digressioni. Il giovane, valorosissimo principe Federico Arturo von Homburg indulge, alla vigilia della battaglia di Fehrbellin tra prussiani e svedesi, alle fantasticherie eroiche ed amorose che lo colgono in uno stato incerto tra dormiveglia e sonnambulismo.

Già l'approccio narrativo, così rarefatto e così vago, suggerisce il disegno astrattamente simbolico della favola kleistiana. Il giovane Homburg, sorpreso inerme e incosciente dal Principe Elettore del Brandeburgo e da una congrega di allegri convitati, viene fatto segno di un insidioso scherzo, ma ancora preso dai fumi del sonno e dei sogni si presenta al consiglio di guerra tanto frastornato dal focoso slancio amoroso per la bella Natalia da trascurare le istruzioni per l'imminente, decisiva battaglia.

Monica Guerritore e Gabriele Lavia nel film «Il principe di Homburg»

Così le cose presto precipitano da evento vagamente giocoso in tragedia fonda. La battaglia contro gli svedesi si conclude vittoriosamente e proprio grazie alla personale iniziativa di Homburg che, dimentico delle disposizioni strategiche del Principe Elettore, si è gettato nella lotta con i suoi cavalieri con empito irresistibile. Benché coronata dal successo, però, la sua trasgressione non passa inosservata. Anzi, il Principe Elettore, richiamandosi alla legge di guerra, lo condanna a morte, pur riconoscendo il valore e il coraggio dell'iniziativa arbitraria. È a questo punto che s'innesta il dissidio addirittura tragico tra il rigorismo disumano dell'applicazione della legge e le mille ragioni di ripulsa di una giustizia aridamente spietata. Dramma con esito moderatamente lieto, poiché infine tutto si scioglie nella revoca della condanna, nel trionfo dell'amore, la favola kleistiana trova quindi sublimazione soltanto in una problematica incursione tra i romantici rovelli sull'essere e sul dover essere.

Gabriele Lavia, sfrondando e temperando sensibilmente l'irruenza e la concitazione della sua stessa realizzazione teatrale, ci ha dato per l'occasione una trascrizione cinetelevisiva dell'*Homburg* contrassegnata piuttosto da marcati accenti patetici e da una diffusa misura descrittiva. Tanto che la tragedia kleistiana originaria perde forse molti dei suoi foschi colori e turgori, per dimensionarsi soltanto come una «storia» abnorme ed eterodossa. Gli interpreti, bloccati spesso in primi piani inessenziali e indugianti troppo spesso in lacrimosi confronti, non danno probabilmente il meglio delle loro risorse. A cominciare, dallo stesso Lavia.

Sauro Borelli

● Al Capitol di Milano

Programmi TV

Raiuno

10.00 IL TRIO DRAC - Buon compleanno dr Dread
10.25 MISSIONE TANZANIA
11.00 SANTA MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo e «Cronache e avvenimenti sportivi»
15.00 NOTIZIE SPORTIVE
16.00 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.45-17.30 NOTIZIE SPORTIVE
18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
18.30 90° MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 EL CID - Film di Anthony Mann, con Charlton Heston, Sophia Loren, Raf Vallone (1ª parte)
21.45 TELEGIORNALE
21.55 LA DOMENICA SPORTIVA
23.00 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
23.55 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 GRANDI INTERPRETI - Anton Bruckner
10.55 PIU SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.45 CHARLIE CHAN ALLE OLIMPIADI - Film di H. Bruce Humberstone, con Warner Oland, Katherine De Mille
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
14.00 PICCOLI FANS
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.20 DSE: IL MARTIN PESCATORE
23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

12.30 TENCO '83: INCONTRI D'AUTORE - (1ª puntata)
13.10 DANCEMANIA - La Jazz Dance
14.10 I RACCONTI DEI 5 CERCHI - (1ª puntata)
15.05-17.15 DIRETTA SPORTIVA - Ginnastica. Campionato Europeo Juniores. Ciclismo. Giro delle Regioni (4ª tappa Bagno di Romagna-Misano Adriatico. Ippica
17.15 UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI - Film di Arthur Hiller con Peter Falk
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE
19.40 MALEDETTO ROCK - Trent'anni di musica giovane in Italia
20.30 DOMENICA GOL - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
21.20 PERCHÉ SÌ, PERCHÉ NO — Altiero Spinelli
22.05 TG3 - Intervallo con «Bubbles», cartoni animati
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 JAZZ CLUB - Marcello Melis quartet

Canale 5

8.30 «L'albero delle mele», telefilm; 9.30 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 10 Sport: Basket; 11.40 Sport: Football americano; 11.50 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 Sport Tennis; 16.30 Film «Sette volte donna», con Shirley MacLaine e Alan Arkin; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 Film «La luna»; 23 «Flamingo Road», telefilm; 24 Film «La vita privata di Henry Orient»; 24 Sport: Tennis.

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 10.30 «A Team», telefilm; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Fascination speciale; 15 Film «Lo smemorato di Collegno», con Totò e Nino Taranto; 16.50 Film «La mia geisha», con Shirley MacLaine e Yves Montand; 19 Nonsolomoda; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.30 «Mai dire sì», telefilm; 1.30 «Stricke Force», telefilm.

Italia 1

9.45 Cartoni animati; 10.15 Film «L'amante di ferro», con Alan Lado; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Dee Jay Television; 16.50 «Magnum P.I.», telefilm; 17.30 «Supercar», telefilm; 18.30 Be Bop a Lula; 19.30 Il circo di Sbirulino; 20.25 Canta Brasil, con Toquinho; 22.30 Film «Il teschio maledetto»; 0.10 Film «La lunga fuga».

Telemontecarlo

12 Il mondo di domani; 12.30 Selezione sport; 13.30 Di Jei Musica; 14.10 Gran Premio di Formula Uno; 16.45 «Trappola per un uomo solo», prosa; 19.05 Telemenù; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 Macario: storia di un comico.

Euro TV

13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 14 Telefilm, «Falcon Crest»; 18 «Cartoni animati»; 18.30 Telefilm «Anche i ricchi piangono» telefilm, 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Picnic», con William Holden e Kim Novak; 22.20 «Agente Pepper», telefilm; 23.15 Tutto cinema.

Rete A

7 Cartoni animati; 8 Telefilm; 8.30 Film; 10 Asta Smeraldo; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «La lunga falda», con Jack Palance e Steve Forrest; 16.20 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 17.30 «Mariana il diritto di nascere», telefilm; 20.25 Film «La moglie in bianco, l'amante al pepe»; 22.15 Ciao Eva. 23.30 Asta del collezionista. 23.30 Film «Orazi e Curiazi 3-2».

Scegli il tuo film

EL CID (RAI 1, ore 20.30)
Va in onda la prima parte di questo kolossal storico diretto, nel 1961, da Anthony Mann, raffinato regista di western intimisti (*L'uomo di Laramie, Là dove scende il fiume*) qui alle prese con un drammone ad alta spettacolarità. Ispirato ai canti epici spagnoli, *El Cid* «canta» le gesta del nobile Rodrigo, accusato di tradimento e costretto a difendersi al cospetto del re. Finirà per uccidere il padre della sua fidanzata Jimena; il seguito a lunedì sera. Gli interpreti: Charlton Heston, Sofia Loren, Raf Vallone.

CHAN ALLE OLIMPIADI (RAI 2, ore 11.45)
Ennesima avventura di Charlie Chan; stavolta l'investigatore è di scena in Germania, perché le Olimpiadi in questione sono quelle svoltesi a Berlino nel 1936. Chan vi si reca per scoprire chi ha rubato un apparecchio per guidare aerei a distanza, uccidendo anche due piloti.

UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI (RAI 3, ore 17.15)
Nozze imminenti per Barbara e Tommy, e i rispettivi genitori decidono di incontrarsi e di fare amicizia. Il padre di lei è un dentista, quello di lui è un mezzo pazzo che si spaccia per un agente della CIA. Si tratta di una commedia gradevole, girata nel 1979 dall'esperto Arthur Hiller e interpretata da una coppia di assi: Alan Arkin e Peter Falk.

IL TESCHIO MALEDETTO (Italia 1, ore 22.30)
Horror inglese diretto dal collaudato Freddie Francis nel 1965. Due amici appassionati di magia nera vengono in possesso del teschio del Marchese de Sade; è un grosso colpo per i due collezionisti, ma ben presto il teschio comincia ad esercitare su di loro uno strano influsso. Gli attori sono due affezionatissimi del genere: Peter Cushing e Christopher Lee.

LA MIA GEISHA (Retequattro, ore 17)
Torna in TV questa pellicola del '61 diretta da Jack Cardiff. Un regista in crisi, la cui moglie è una diva famosa, si reca in Giappone a girare un film con attori sconosciuti. Protagonisti di lusso: Yves Montand, Edward G. Robinson e Shirley MacLaine.

LO SMEMORATO DI COLLEGNO (Retequattro, ore 15)
Il caso Bruneri-Canella, che divise in due l'Italia tra le due guerre, è spunto per un film comico-amarognolo, in cui Totò è uno smemorato che troppi vorrebbero riconoscere. Dirige Sergio Corbucci (nel 1962), nel cast ci sono anche Macario e Nino Taranto.

SETTE VOLTE DONNA (Canale 5, ore 16,30)
Un cast internazionale di tutto rilievo per questo piacevole film a episodi diretto con mano felice dal nostro Vittorio De Sica nel 1967. Gli episodi hanno per titoli sette nomi di donna, ognuna delle quali è protagonista di una divertente vicenda sentimentale. Tra le attrici scritturate una scatenata Shirley MacLaine, reduce dei film con Billy Wilder. Nel cast figurano anche Michael Caine, Peter Sellers e Vittorio Gassman.

LA LUNGA FUGA (Italia 1, ore 0.30)
Un militare americano prigioniero dei giapponesi fugge e riesce a riparare nelle Filippine, dove troverà dei compatrioti che lo aiuteranno. Film bellico-avventuroso del '68, con Katharine Ross e Ricardo Montalban. Regia di Don Weis.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 19, 23; Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 18, 18.58, 21.25, 22.58; 6 Segnale orario, Il guastafeste; 7.33 Culto evangelico; 8.30 Mirror; 8.40 GR1 copertina; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Varietà varietà; 11.50 Le pace il cinema?; 13.20 Start: lo sport; 13.30 Cab anch'io; 13.56 Onda Verde Europa; 14 Radiouno per tutto speciale, 14.30-18.02 Carta bianca stereo; 19.15 GR1 Sport; 19.55 Asterisco musicale; 20 Punto d'incontro, 20.30 Linea «Hosanna», «The medium»; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.50, 18.45, 19.30, 22.30; 6.05 Titoli del GR2 mattino; 7 Bollettino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Le voci d'Italia: Benito Mussolini; 9.35 L'aria che tira; 11 Cantare l'amore, 12 GR2 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.45 Hit parade; 14 GR regionali; 14.30-16.55-18.47 Domenica con noi; 16-18 Domenica sport; 20 Momenti musicali; 21 C'è ancora musica oggi?, 22 «Arcobaleno»; 22.30 Bollettino del mare; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.40, 20.45, 23, 6: Segnale orario e Preludio, 6.55 8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 9.38 Domenica tre; 11.48 Tre A, 12 Uomini e profeti; 12.30 L'opera di Beethoven, 13.10 Viaggio di ritorno, 14 Antologia di Radiotre; 17 «Il branco»; 20.15 Un concerto barocco, 21 Rassegna delle riviste, 21.10 «G. Verdi», 22.35 «Il sogno di Debs»; 23.23.58 Il jazz

Carrà, Sironi, Mafai: i pittori del '900 raccontano il lavoro

FIRENZE — Viani e Carrà, Sironi e Rosai, e poi De Chirico, Mafai, Sassu, Guttuso, Migneco, Cassinari, Treccani, Vedova, Vespignani, Sughi, Zigaina e tanti altri ancora: il Museo Mediceo, a Palazzo Medici Riccardi, ospita da oggi fino al 31 luglio una grande mostra dedicata a «Uomini e luoghi del lavoro», un viaggio sul tema dell'operare umano in compagnia delle opere di artisti italiani del '900, scelti tra i più rappresentativi da Mario De Micheli. La rassegna, che è promossa e realizzata dall'Amministrazione provinciale di Firenze, ha anche il patrocinio della Camera Confederale del Lavoro del capoluogo toscano, che celebra il suo novantesimo compleanno. Nella foto, «Carbonai», di Mario Mafai (1919), una delle opere esposte a Firenze.

Un miliardo per un piatto dei Ming

STOCCOLMA — Un prezioso piatto in ceramica blu e bianca risalente al periodo della dinastia Ming che regnò in Cina dal 1368 al 1644 è stato venduto all'asta per una cifra record: un miliardo e cento milioni di lire. Ad aggiudicarselo è stato un anonimo collezionista giapponese. Il piatto, con un diametro di sessanta centimetri, era stato acquistato sessant'anni fa da una signora dell'alta società svedese per poche migliaia di corone. Per decenni era rimasto in quella casa senza che nessuno si rendesse conto del reale valore.

L'inchiesta Che succederà dopo l'abbandono di Minà? C'è chi parla di un ritorno alla Rai di Costanzo, chi difende la formula di «Blitz» mentre tutti rimpiangono «L'altra domenica». La parola ai protagonisti

E ora chi sarà l'anti-Baudo?

Accanto Renzo Arbore, sotto Gianni Minà e Maurizio Costanzo

ROMA — È morto il re. Viva il re. Ma chi succederà a Gianni Minà sul trono della domenica pomeriggio di Raidue? Cosa bolle in pentola? Qualcuno dice persino che si sta preparando il ritorno alla grande di Maurizio Costanzo alla RAI...

«Le idee ormai sono la merce più rara che esista sul mercato, perciò non conviene parlarne...» Giovanni Minòli, capostruttura di Raidue e «inventore» di *Blitz*, ha cucito la trasmissione addosso al personaggio-Minà, ed ora deve creare un ricambio. «Io volevo recuperare Costanzo alla RAI già tre anni fa, quando è partito *Blitz*. Del resto Costanzo e Minà hanno caratteristiche comuni: sono tra i pochi a saper reggere un talk-show con tanti ospiti. E nel momento della «grande fuga» di tanti personaggi dalla RAI, sarebbe tempo di recuperarne qualcuno...».

«Tornare alla RAI? Non ho avuto nessun contatto né ufficiale né ufficioso». Maurizio Costanzo ha letto la notizia sui giornali, e per la domenica pomeriggio ha già in programma una trasmissione, ma per Retequattro. «Fascination» era nato per andare in onda la domenica — sostiene Costanzo. Doveva essere una specie dell'*Altra domenica* riveduta e corretta per i diciottenni del 1984: ma dato il buon ascolto che ha avuto di sera, per ora non ne abbiamo fatto niente. Se ne parla a settembre. E poi c'è un problema: io non conosco il pubblico della domenica pomeriggio, mi rifiuto di credere che milioni di nostri connazionali stiano incollati sei ore davanti al televisore, c'è un ricambio, che va studiato. L'unica esperienza che ho avuto è di tanti anni fa, come autore, ai tempi di *Tutti insieme facendo finta di niente*, quando sperimentavamo le prime «candid camera» e cercavamo di coinvolgere il pubblico. E poi, tornare alla RAI mi piacerebbe ma... la mia esclusiva con Retequattro scade nell'85».

«Non è certo un problema di esclusive — ribatte a distanza Minòli — sono una merce che eventualmente si può trattare, nel mercato televisivo. Ma io penso a Costanzo non necessariamente per *Blitz*. A me piace "creare" personaggi nuovi, anche Minà, che non aveva mai fatto il conduttore di *talk show*, o la Milli Carlucci, che dopo il nostro lancio in un anno ha avuto 24 copertine sui settimanali, o la "riscoperta" di Sandra Milo, o la stessa Stella Pende, che anche se non piaceva è comunque stata un'invenzione».

Ma *Blitz*, senza Minà, sopravviverà?

«Non come formula, forse, ma certo come testata rimarrà. Si è mai visto un giornale che quando cambia il direttore, cambia anche il nome?». Minòli è tranquillo, quello di Minà non è stato un abbandono improvviso: «La formula con cui Blitz è nato è valida: l'idea è un salotto di amici che fanno spettacolo e vedono spettacolo. Un'occasione per creare una alternativa reale a *Domenica in*: se a qualcuno non interessa, per esempio, la musica brasiliana, cambia e sente le canzoni di Sanremo. Ma non si può certo continuare a distruggere le trasmissioni che puntano anche sui contenuti e non solo sull'audience del pubblico».

«*Blitz* è la trasmissione di Raidue più vicina, come ascolto, a quelle di Raiuno. Con *Blitz* abbiamo vinto una sfida». Gianni Minà, che aveva già lavorato con Renzo Arbore per *L'altra domenica*, è soddisfatto del lavoro fatto con Minòli. «In tutta onestà, questo è veramente il "mio" programma: quello che volevo fare. La formula ha avuto successo, abbiamo avuto in tre anni 1600 ospiti, di cui almeno 250 stranieri: e molti di questi non erano mai apparsi in TV in Italia, e probabilmente non torneranno più. Falqui, con i suoi programmi del sabato sera, quando mi incontra mi chiede sempre: "Ma come diavolo fate?". Amado, Marquez, De Niro, Baden Powell, Shirley MacLaine, Fellini in studio con noi tutto il giorno... Se questo può accadere significa che è una trasmissione che funziona. Oggi pomeriggio c'è con noi Eduardo: in diretta con i giovani del carcere Filangieri di Napoli. Non sono cose da poco».

Eppure *Blitz* è una trasmissione sotto accusa, perché a tanta fatica non corrisponde un ascolto adeguato. Bisogna cambiare tutto? L'uomo adatto a rispondere è forse Renzo Arbore, perché quando si parla del pomeriggio della domenica il pensiero vola immediatamente ad una trasmissione «passata alla storia»: *L'altra domenica*. Arbore, tu avresti un'idea per la domenica degli anni 80?

«Certo, certo. Ma sono coperte da segreto professionale». Ma insomma, perché ad un certo punto avete abbandonato *L'altra domenica*, non funzionava più, anche quella formula si era usurata?

«No, niente affatto, era nel momento del maggiore successo. Ma io conosco il pubblico; presto ci sarebbe stato il riflusso. E quando hai successo c'è sempre chi te lo vuole far pagare, i giornali non ti perdonano più. Ma come formula quella era eterna. Poteva continuare all'infinito. Noi ci siamo divertiti, ci siamo tolti qualche sassolino dalla scarpa. Eravamo un gruppo compatto, ma era il momento di decollare ognuno per sé. Benigni ce l'ha fatta, le Sorelle Bandiera si sono arenate. Per me, ormai, era una cosa finita.

Torneresti a fare un programma domenicale?

«Non mi diverte più, per me è un'esperienza chiusa. Felicemente. Però, certo che saprei come far funzionare un programma in alternativa a Pippo Baudo...».

Credi che Minà avesse un peso troppo grande da sopportare?

«Secondo me ha sbagliato a decidere di andarsene. Anzi no. No. Lo hanno fatto lavorare troppo. L'ho visto al lavoro, doveva tirare la carretta da solo... era tempo che provasse qualcos'altro».

«Certo che uno che avesse famiglia questo lavoro non lo poteva fare — aggiunge Minà —. Dopo tre anni c'è anche il problema dell'usura fisica e mentale. Secondo me una volta la TV vincente era quella "alternativa", con personaggi inconsueti e sgualciti. Noi abbiamo provato a capovolgere la formula, a portare in TV i vertici dello spettacolo mondiale. Ma per la TV prossima ventura bisogna trovare qualcosa di nuovo, magari abolire del tutto gli artisti: è un problema di rinnovamento dell'idea».

«Idee in TV non ce ne sono — è di nuovo Arbore a parlare — i programmi sono tutti uguali: o quiz, o bancarelle di vendita di libri, di film o di altro sotto parvenza di talk-show. Evviva *Quark*, che almeno è qualcosa di diverso».

«Nessuno ha mai detto a nessuno cosa fare per la tv pubblica: io ho scelto l'informazione-spettacolo, con *Soldi, soldi, Io, storie dell'altra Italia, Che fai, mangi?* È una questione di linea editoriale — conclude Giovanni Minòli —. Se poi si vuole puntare solo sul grosso pubblico, basta fare scelte precise. Con *Piccoli fans* e *Aboccaperta*, per esempio, noi non abbiamo davvero problemi d'ascolto».

Insomma, l'«alternativa» a *Domenica in* cosa potrebbe essere, nel «dopo-Minà»? Non resta che chiederlo allo stesso Pippo Baudo... «Un'alternativa vera. Non si può andare avanti a fare gli stessi programmi in due. In fondo con Blitz hanno rifatto *Domenica in*... E il pubblico ha scelto l'originale. Arbore era riuscito ad offrire una vera alternativa: non era tanto una questione di ascolto, ma la gente che lo vedeva lo amava. Era una scelta stilistica, di linguaggio, di impaginazione del programma, davvero nuova. *Blitz*, oltretutto, ha commesso l'errore di cambiare stile cammin facendo: sarà sbagliato, ma il pubblico queste cose non le perdona. E poi è tempo che la RAI la smetta con questa divisione lacerante tra le tre Reti, che va a tutto danno del telespettatore. Sarebbe economia di gestione differenziare i programmi, e non mettere Raiuno contro Raidue o Raitre, ma offrire più cose, diverse, per cui da casa la gente possa scegliere. Cambiare canale come se stesse sfogliando un giornale, con tante cose».

Silvia Garambois

Un naufragio «targato 2»

ROMA — *L'ascolto televisivo del mese di marzo ripropone significative coincidenze e clamorosi scostamenti tra i dati elaborati dall'ISTEL e quelli raccolti dalla RAI con il sistema elettronico dei Meters. Per la fascia oraria 20,30-23 l'ISTEL dà la seguente graduatoria: Raiuno, 7 milioni e 546 mila ascoltatori; Canale 5, 6 milioni e 519 mila; Italia 1, 4 milioni e 101 mila; Retequattro, 3 milioni e 151 mila; Raidue, 3 milioni e 37 mila; Euro tv, 1 milione e 722 mila. I meters, invece, dicono: Raiuno, 7 milioni e mezzo; Canale 5, 4 milioni; Raidue, 3 milioni e 400 mila; Retequattro, 2 milioni e 100 mila; Italia 1, 1 milione e 900 mila; Euro-tv, 1 milione e 600 mila.*

Tra i dati più verosimili — si tratta di un trend ormai consolidato, confermato sia dall'ISTEL che dai meters — c'è da annoverare la collocazione minoritaria di Raidue, a conferma di una crisi segnalata clamorosamente, in questi giorni, dall'abbandono di Gianni Minà, conduttore di «Blitz», una delle trasmissioni che fanno capo — assieme a «Mixer», «Che fai mangi?» — alla struttura diretta da Giovanni Minoli. Non avrebbe molto senso parlare del «caso Minà» o del «caso Blitz», dei disagi che, evidentemente, si avvertono nell'équipe di Minoli, se non si iscrive l'intera vicenda nella parabola discendente vissuta da Raidue.

Dopo la riforma del 1975 — nonostante i guasti della lottizzazione: la prima Rete assegnata alla DC, la seconda al PSI — Raidue era stata la frontiera più avanzata della RAI. Tra errori e difetti il pezzo d'azienda affidato alla direzione di Massimo Fichera (tra i suoi più stretti collaboratori c'era Luigi Mattucci) aveva esplorato zone e problemi del paese sino ad allora estranei alla produzione e agli interessi della RAI: aveva scovato nuovi talenti, sperimentava un modo nuovo di fare televisione: c'era, insomma, un progetto editoriale riconoscibile e coerente. Basta, forse, citare tre esempi: «L'altra domenica» di Renzo Arbore, Il «Processo per stupro», i servizi — specie quelli nelle grandi realtà operaie e industriali — realizzati dal gruppo «Cronaca». Il TG2 di Andrea Barbato era il naturale complemento di una scelta volutamente trasgressiva rispetto a Raiuno e TG1, macchine perfettamente sperimentate, ma connotate da una esasperata ufficialità.

Con il gran rimescolamento del 1980 a Massimo Fichera viene affidata una vice-direzione generale; Luigi Mattucci è dirottato a Milano, come direttore di sede; Andrea Barbato viene semplicemente estromesso dal TG2. Tra i pretesti usati dalla dirigenza craxiana del PSI per giustificare questa «decapitazione» collettiva vi fu anche l'addebito di aver fallito — Raidue e TG2 — il conseguimento di alti indici di ascolto. Oggi i dati dei Meters fanno definitiva giustizia di quella ipocrita e strumentale imputazione.

Dice Giorgio Tecce, consigliere d'amministrazione della RAI: «In quella occasione si è consumato un intervento ancora più brutale dei partiti nella RAI, con la pretesa di collocare uomini "affidabili" nei posti di comando. La strada in discesa percorsa da Raidue in questi anni si spiega con questa occupazione garibaldina e chiassosa di una porzione dell'azienda. Il risultato è che oggi il minor ascolto di Raidue non è neanche compensato da una programmazione di qualità, differenziata e complementare all'offerta di Raiuno».

C'è di peggio: a Raidue si è messo in moto — a partire dall'autunno del 1980 — non solo un processo di discriminazione ed emarginazione di molte delle sue forze migliori ma «politicamente non affidabili»; si sono riprodotti specularmente anche conflitti che attraversano il campo socialista. Il consigliere socialista Massimo Pini — indicato come prossimo direttore di Raidue — non ha mai risparmiato, ad esempio, critiche a «Blitz»; è risaputo che De Berti Gambini, successore di Fichera, non ha mai amato Minoli e il lavoro della sua struttura, pur non potendogli negare spazi e libertà di manovra. A ciò oggi si aggiunge il disinnamoramento attuale di una parte consistente del PSI per il servizio pubblico, a vantaggio di un evidente privilegio assegnato ai rapporti con il network privato di Berlusconi.

Ma quando gli interessi preminenti diventano quelli di un partito, di fazioni che si avversano al suo interno — e a ciò si accompagna una evidente povertà di idee e una incapacità progettuale, tutelate esclusivamente dal peso delle protezioni politiche — l'epilogo è perfino inevitabile. dei migliori molti sono messi da parte (questi ottimi «costruttori» di Raidue da tempo non fanno più programmi? Perché il gruppo di «Cronaca» è costretto all'inattività? Ed è vero che molti programmisti di Raidue sono ormai costretti ad offrire le proprie idee a Raiuno,); ci si illude di salvare l'audience inseguendo Raiuno; non si sa inventare una alternativa al «Portobello» di Tortora; trasmissioni come «Mixer» e «Blitz» — per quanto le si voglia discutere — diventano occasioni sprecate e i dati dei meters (che non sono generosi con le due trasmissioni: ma perché «Mixer» è stato spostato dal lunedì ad altra serata, in competizione con programmi analoghi?) possono indurre alla tentazione di regolare qualche conto in sospeso.

C'è una soluzione. Intanto si vorrebbe che i vertici RAI uscissero dall'inerzia e affrontassero di petto i problemi posti dalle «zone deboli» del servizio pubblico, visto che anche a Raidue c'è tanta gente di prima qualità. Giorgio Tecce suggerisce: «Rompiamo il cordone ombelicale tra Rete e canale di emissione. Le Reti producano, ognuna secondo progetti editoriali tra loro complementari,; poi si coordini la trasmissione dei programmi realizzati sui tre canali di cui la RAI dispone». Ma, a quanto pare, DC e PSI sembrano preoccupati unicamente di trovare una nuova intesa per spartirsi le poltrone che contano.

Antonio Zollo

Un disegno di Moebius

Cinema Corman, Stephen King e Charlton Heston ospiti del «IV Festival del fantastico»

Ritorna la voglia di fantascienza

ROMA — «The fantasy strikes back». Ovvero il fantastico contrattacca O, per lo meno, ci prova. In giro c'è aria di tenerezza, la famiglia è tornata a essere la nuova frontiera cinematografica e, al cinema, il comandamento del momento sembra essere «amiamoci così senza rancore». I giovani americani scalpitano per un ballo in parrocchia (vedi *Footloose*), perdono la testa per una stangona di sirena uscita dall'oceano (vedi *Splash*) e, nel più trasgressivo dei casi, mettono su per una notte un bordello rock (vedi *Risky Business*). Di fronte a tutto ciò i fans del filone «fantascienza & affini» sono come annichiliti Aspettavano con trepidazione *Ai confini della realtà*, ma sono rimasti delusi da quello spreco di soldi e di intelligenza. *Il ritorno dello Jedi* francamente non era un granché (e infatti qui da noi è andato maluccio) e quel pasticcio inglese di *Krull* non se l'è filato nessuno Insomma, il pubblico pare stanco di astronavi che solcano galassie lontane e di computer mostruosamente furbi, ritrova il gusto della parola e dell'intreccio, non chiede più eroi alla Superman (un altro *flop* dell'annata appena conclusa) ma eroine alla Silkwood.

Eppure, c'è chi continua, tutto sommato, a credere nelle magnifiche virtù del cinema fantastico, inteso come antidoto salutare ai «piangiamoci addosso» e come catalogo di paure, di emozioni forti e di allegorie audaci da sfogliare con ghiottoneria. I loro nomi? Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, ovvero i «creatori» della IV Mostra del film di fantascienza e del fantastico che quest'anno apre i battenti a giugno (dal 2 al 9) invece che a ottobre. Perché a giugno? Probabilmente perché è una stagione cinematografica «morta» da sfruttare al meglio; e anche perché questo anticipo calcolato ha offerto ai due organizzatori romani la possibilità di mettere insieme un programma di tutto rispetto. Vediamolo in dettaglio. Non tutti gli appuntamenti sono sicuri al 100% (del resto il *budget* a disposizione è di appena 120 milioni), ma non ci dovrebbero essere sorprese dolorose. I due, appena tornati dall'America, hanno ricevuto conferme importanti e confidano scaramanticamente nell'aiuto di quel vampiro di cellulcide che è da due anni il simbolo del festival

GLI OSPITI — Esaurita o quasi la «grandi signori della paura» (manca all'appello solo Peter Cushing), Pintaldi e Ravaglioli hanno invitato comunque tre «assi» in materia: il regista Roger Corman (sì, l'inventore del Poe cinematografico e il talent-scout di artisti del calibro di Jack Nicholson, Coppola, Scorsese, Joe Dante), l'attore Charlton Heston e lo scrittore e sceneggiatore di successo Stephen King (quello di *Shining*, di *Carrie* e dei recenti *Cujo* e *Christine*). Un bel tris, non c'è che dire.

IL CONCORSO — Tutto dipende, in questi casi, dalla disponibilità delle case di distribuzione: più è forte il festival, più facilmente arrivano i film. È una questione di reciproco interesse. Il menù, in ogni caso, è sin da ora niente male. Ravaglioli è riuscito ad accaparrarsi, tra gli altri, l'atteso *Gwendoline* che il francese Just Jaeckin (*Emmanuelle, Histoire d'O*) ha tratto dall'omonimo personaggio a fumetti, *Merlin and the Sword* con Candice Bergen e Malcolm McDowell (una specie di *remake* in carne e ossa di *La spada nella roccia*), il curioso *Ice Man* di Fred Schepisi, appena uscito in America (c'è di mezzo un «uomo di Neanderthal» trovato ibernato e scongelato da un'*équipe* di scienziati durante una esplorazione antartica), *Children of the Corn* di Fritz Kiersh, ispirato al romanzo di King. La ciliegina è comunque *The Dead Zone*, sempre tratto da un romanzo di King, un horror inquietante e sofisticato diretto da quel geniaccio canadese che è David Cronenberg (è la storia di un profeta infermo, Christopher Walken, i cui poteri medianici, sviluppati da un cancro al cervello, sfideranno l'arroganza di un candidato politico fascista, Martin Sheen, che si batte per il riarmo nucleare).

LE MOSTRE — Sono solo due, ma di notevole interesse. La prima riguarda Saul Bass, grafico e cineasta americano (suoi sono i titoli di testa di molti film di Hithcock), di cui sarà presentato in anteprima un cortometraggio fantastico tratto da un racconto di Ray Bradbury; la seconda è dedicata, invece, al grande disegnatore Moebius (creatore di eroi celebri come Blueberry e il maggiore Grubert).

RETROSPETTIVE — Sono curiose e divertenti come al solito. Stavolta sono di scena i film in «3D» (dai primi esperimenti di Jack Arnold al recentissimo *Metalstorm*), ovvero i film da vedere con gli occhialini speciali per ottenere l'effetto tridimensionale. Per i più sofisticati, c'è poi la rassegna dedicata a Van Lewton, il celebre produttore americano (ma russo d'origine) della RKO che tenne a battesimo registi del calibro di Mark Robson, Jacques Tourneur e Robert Wise. E siccome siamo in pieno 1984, non poteva mancare l'omaggio al romanzo di Orwell. La rassegna, intitolata «Le società impossibili» presenterà una selezione di opere imperniate sul tema fantapolitico delle società disumanizzate (si va da *Metropolis* di Fritz Lang a *Blade Runner* di Ridley Scott).

Insomma, ce n'è abbastanza per chiudersi, giorno e notte, nei due cinema (Capranica e Capranichetta più due «salette video») scelti quest'anno dagli organizzatori. Il programma è buono e la maratona della paura si preannuncia gustosa. Speriamo solo che tutti mantengano (a partire dai tre prestigiosi ospiti) gli impegni dati. Sarebbe un peccato fare il conto degli assenti.

mi. an.

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Arthur Rimbaud
UNA STAGIONE IN INFERNO

a cura di Ivos Margoni e Cesare Colletta
prefazione di Giuliano Gramigna
testo francese a fronte

Francesco Petrarca
TRIONFI
Introduzione e note di Guido Bezzola

William Shakespeare
LA BISBETICA DOMATA
Introduzione, traduzione e note di Gabriele Baldini
testo inglese a fronte

György Sandor
COME SI SUONA IL PIANOFORTE

Un celebre pianista svela i segreti della sua arte offrendo a tutti un metodo per suonare senza sforzo e con piacere proprio e di chi ascolta.

Giulio Cesare Croce
BERTOLDO E BERTOLDINO
(coi Cacasenno di Adriano Banchieri)
Introduzione e commento di Giampaolo Dossena
Incisioni di Ludovico Mattioli

Montanelli - Cervi
STORIA D'ITALIA vol. XLV
L'Italia della disfatta
Continua nella BUR la pubblicazione mensile dei nuovi volumi della Storia d'Italia più letta e venduta

Brunella Gasperini
STORIE D'AMORE STORIE D'ALLEGRIA
Un libro che si legge con piacere e allegria per i personaggi in cui ci si riconosce, per l'autrice che ricordiamo con affetto

Guareschi
GENTE COSÌ
I nuovi episodi della saga più popolare del dopoguerra

Paolo Villaggio
LE LETTERE DI FANTOZZI
Le femministe, i consigli di classe, i potenti e i deboli, la fame nel mondo e tanti altri argomenti scottanti... visti da Fantozzi

Ristampe

Christiane F.
NOI, I RAGAZZI DELLO ZOO DI BERLINO
II edizione

Giorgio Saviane
EUTANASIA DI UN AMORE
V edizione
Introduzione di Claudio Marabini

BUR

Al congresso la «centralità socialista» per Roma

La giunta resta, ma il PSI già cerca un «nuovo progetto»

«Non ipotizzabili mutamenti fino all'85» - «Una proposta riformista punto di riferimento per i laici» - L'intervento di Severi

Il «vento riformista» soffierà anche su Roma: questa è la sfida — rivolta più a se stessi che agli altri — che domina il dibattito al congresso dei socialisti. Il tema delle giunte è tutto qui: riuscirà il PSI a conquistare la sua «indispensabile» centralità? Dal vice sindaco Severi a Benzoni, da Cicchitto a Fontana, da Angrisani a Natalini sono tutti dello stesso parere: la giunta di sinistra in Campidoglio mostra segni di debolezza e di stanchezza, per ora non va messa in discussione, va stimolata e pungolata. Ma per il dopo 85, già da adesso, occorre costruire giorno per giorno le condizioni per un ruolo più «determinante» dei socialisti.

Determinante in quale coalizione? Nessuno azzarda risposte. Perché — lo ripetono tutti — l'unico giudice severo sarà l'elettorato. Tutto qui. Ed è poco per capire l'orientamento di un partito.

Lo stesso Severi — il cui intervento è stato applauditissimo — non si èdiscostato da questa tendenza. Anche per lui se nella giunta «ci sono tensioni» è colpa dei comunisti, «che hanno paura che l'esperimento di Craxi riesca davvero». Questa tensione comunque, qui a Roma, non è positiva. «Perché — ha detto il vicesindaco — se lo stato dei rapporti nella maggioranza continua così, arriveremo anche all'85, ma senza governare Roma...». E allora che fare? «Bisogna cogliere il nuovo — ha aggiunto Severi — e costruire una risposta riformista ai problemi della città. Farlo insieme con l'area laica». Questo, sembra di capire, non significa mettere in discussione, oggi, il quadro politico. Il ruolo che questa «area riformista» dovrebbe svolgere sarebbe invece quello di imprimere un po' di «movimento» alla giunta. E nel frattempo preparare per l'85 una proposta — farla conoscere alla gente — che caratterizzi il governo della città e che, soprattutto, dia una «nuova immagine» al PSI.

E questo, secondo il vice sindaco, l'obiettivo di un partito che ha conquistato una unità interna e che deve mantenerla di più e meglio. Severi ha anche fatto cenno al «dimissionamento» del suo compagno di cordata Bruno Landi, dicendo che è «strano che dopo questa raggiunta unità sia saltato un presidente e ne sia stato nominato un altro...». Solo una critica garbata, comunque, affievolita ulteriormente dalla fiducia espressa al nuovo presidente della giunta, Gabriele Panizzi.

Attorno a questo impianto politico, quindi, è ruotato il dibattito. Per Cicchitto (ormai uno dei pochi rappresentanti della sinistra socialista) se il PSI vuole conquistare la sua centralità deve «legarsi a determinati strati sociali, creare un suo blocco qui a Roma». Ben sapendo, comunque, che «non sono ipotizzabili mutamenti nelle giunte regionali e comunali fino all'85». Benzoni ha chiesto una «maggiore progettualità autonoma dell'area laico socialista». L'assessore Angrisani ha proposto «la guida socialista del prossimo governo capitolino per offrire all'area laica un punto di riferimento politico».

La discussione sul ruolo socialista e della sinistra è stata arricchita ieri da due interventi esterni di rilievo che hanno offerto significativi spunti di dialogo. Quello di Morelli, segretario romano del PCI e quello del sindaco Vetere. Morelli ha detto che la causa della «tensione che c'è nella giunta» non sta nel fatto che il PCI è al governo a Roma e all'opposizione nel Paese. Ma sta nella contraddizione tra lo «sforzo riformatore e progressista della giunta di Roma e le diverse scelte del governo regionale e nazionale». E ha lanciato una sfida aperta ai socialisti. «Perché — ha detto — non lanciare qui a Roma, insieme e con coraggio un segnale che dica che è possibile l'uscita democratica dalla crisi?».

Il sindaco s'è soffermato sul ruolo determinante della coalizione capitolina nel risolvere i problemi della città. «La scommessa di Roma Capitale — ha detto — dobbiamo affrontarla insieme, proseguendo su questa strada». Oggi sono previste le conclusioni di Redavid. Dovrebbe intervenire (ieri è toccato a Martelli) anche Rino Formica.

Pietro Spataro

Si conclude oggi l'assise del PSDI

Sospetti e dure critiche, ma i giochi sono fatti

Denunce di brogli elettorali - Dissidi nella schiacciante maggioranza «longhiana»

Come previsto si sono aperte le «grandi manovre» all'Ergife Palace Hotel, nel secondo giorno dell'assise socialdemocratica che si conclude oggi con l'intervento di Pietro Longo (ieri mattina, intanto, hanno portato il loro saluto il sindaco Vetere, il presidente della Provincia Lovari e della Regione Panizzé).

Sono tre, sostanzialmente, le posizioni che si scontrano dalla tribuna degli oratori, nei corridoi dove le correnti stanno «contando» la propria forza, nella commissione dove si tenta di verificare il peso di tessere e voti che ciascun raggruppamento ha ottenuto nei congressi di sezione. Risulterà vincente — e già scontato — il raggruppamento che fa capo direttamente al segretario nazionale Longo e che detiene circa il 75-78% della forza congressuale. Ma anche al suo interno le acque non sono tranquille.

Lo si è compreso subito — in apertura dei lavori — dall'applauditissimo intervento di uno dei suoi due leader, Rubinio Costi. Nel dichiararsi d'accordo con l'altro «longhiano di ferro», il segretario romano Zavaroni, Costi ha forzato i toni sulla necessità di «analizzare meglio» le posizioni del PCI in attesa del voto delle amministrative dell'85 per decidere quale giunta dare a Roma. E quindi ha avvertito: «Difetti e fenomeni di trasformismo nel partito vanno isolati e battuti», e il riferimento ad episodi contestati nella formazione delle liste e delle tesi congressuali era evidente.

Ancora più chiaro è stato Giancarlo Segadori, nel suo intervento a nome della «Sinistra Riformista», la corrente minoritaria che fa capo a Lamberto Mancini. «Registriamo un progressivo appiattimento e una perdita di identità — ha detto —, pur esprimendo apprezzamento per la relazione del segretario Zavaroni. La strada delle giunte bilanciate — ha proseguito — ha portato al blocco operativo delle amministrazioni, mentre i due partiti maggiori restano egemoni. Comunque — ha concluso — l'esperienza delle giunte di sinistra è positiva, e dopo un serio confronto con il PCI potrebbe aprire la strada ad una forma di alternativa di sinistra anche nel governo nazionale».

Una opposizione dura, infine, è stata annunciata da «Iniziativa socialista», la corrente che fa capo a Antonio Pala e al ministro Nicolazzi. Egidio Calvano — nella mozione — ha rimproverato l'attuale gruppo dirigente di troppo astio verso il PSI e la scelta delle «giunte bilanciate», ed ha quindi attaccato l'organizzazione del Congresso: «Ci siamo astenuti sul tesseramento — ha detto —. Abbiamo prove di irregolarità nella attribuzione dei voti alle correnti di minoranza e le nostre denunce sono ora al vaglio della commissione verifica poteri. Attendiamo i risultati».

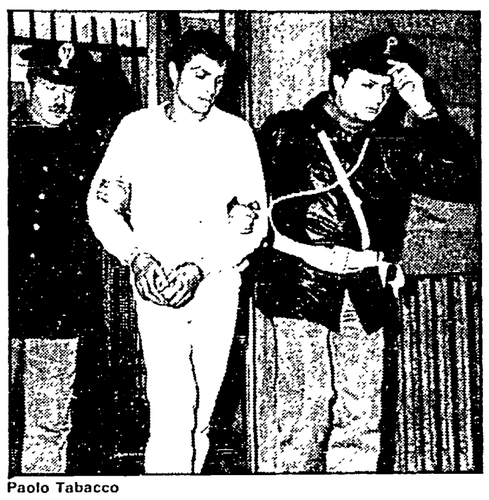
Lo scontro è quindi rinviato a questo pomeriggio, al momento del voto e della presentazione della mozione finale. Il segretario Zavaroni è stato chiaro: «Alcune proteste sono più che giustificate, ma nella mia stessa relazione ho espresso la disponibilità a raccoglierle, senza barriere. E sarà proprio questa sintesi l'aspetto più qualificante del nostro congresso».

Angelo Melone

Colpo alla Mondialpol: presi gli «uomini d'oro»

4 miliardi «investiti» in macchine e appartamenti

Era stato un colpo clamoroso, quello alla Mondialpol: quattro miliardi, quasi tutti in contanti, portati via la notte del 5 dicembre di due anni fa dal caveau di una delle più conosciute polizie private italiane. Un'impresa compiuta con destrezza da «professionisti», che per un periodo di tempo ha fatto passare guai seri all'ex vicedirettore dell'Istituto Mario Guarino e a uno dei custodi delle stanze blindate, Giorgio D'Andrea, finiti in carcere col sospetto di aver fatto da basisti e poi rimessi in libertà per mancanza di indizi. Ora, dopo lunghe indagini, la polizia è riuscita ad identificare e ad arrestare i veri «uomini d'oro» che nel frattempo e in tutta tranquillità erano riusciti a dissipare parte del prezioso bottino e a investire il resto in appartamenti, negozi e macchine di lusso. Sono Paolo Tabacco, Fulvio De Micheli e Romolo Calderoni, piccoli malavitosi di Primavalle che hanno già avuto a che fare con la giustizia per furti, scippi e rapine. Tutti e tre sono stati rinchiusi ieri a Regina Coeli con un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Giogio Santacroce. Con loro è stato bloccato anche un quarto personaggio, Giorgio Pau, accusato per ora solo di detenzione di armi.



Paolo Tabacco

E stata proprio l'agiatezza ostentata da Paolo Tabacco a far scattare le indagini. Al commissario Gianni Carnevali, impegnato a debellare la piaga della droga nel quartiere, con l'aiuto delle madri di tossicodipendenti, non è sfuggito il lusso di cui amava circondarsi il giovane da un po' di tempo. Così sono cominciati gli appostamenti e gli accertamenti condotti con discrezione. Poi, man mano che si accumulavano indizi certi il giovane è stato interrogato e, messo di fronte a prove schiaccianti, ha finito per confessare indicando al magistrato anche i suoi complici.

Subito dopo il furto Paolo Tabacco caricò i soldi racchiusi in otto sacchi nel portabagagli della sua «Opel Kadett» per spartirli immediatamente con gli altri artefici del colpo. Per investirli, i tre hanno scelto residence e negozi a Marina di San Nicola, la località balneare sull'Aurelia.

Che ignoti ladri erano riusciti ad entrare nella sede centrale di via Alessandria con chiavi false riuscendo a svuotare il forziere pieno dei versamenti fatti da grosse ditte e supermercati, se ne accorsero il giorno dopo gli addetti alle pulizie giunti negli uffici qualche attimo prima che arrivassero i furgoni adibiti al trasporto nelle banche. Il tempismo, la sincronia perfetta dell'esecuzione e la dovizia di informazioni di cui dovevano essere in possesso i ladri (il sistema d'allarme fu trovato disinnescato) fecero ricadere i sospetti sui due impiegati, poi scarcerati, su Fabio D'Andrea figlio del sorvegliante e guardia di turno la notte del colpo e su un carrozziere, Salvatore Tesoro.

Valeria Parboni

Manifestazione e grande spettacolo organizzato dalla CGIL

Piazza Navona sarà il cuore di un insolito Primo Maggio

Celebrazioni al chiuso per UIL e CISL - Alla festa della Camera del Lavoro Paolo e Lucia Poli, Fiorenzo Fiorentini, Mario Castelnuovo, Loffredo e la sua «band»

L'augurio espresso dal segretario della Camera del Lavoro Raffaele Minelli è che questo Primo Maggio sia l'ultimo che vede divise CGIL-CISL-UIL, resta però il fatto che il 1984 oltre ai difficilissimi rapporti tra le tre confederazioni segna anche la rottura su un momento che è sempre stato vissuto in modo unitario. «Come CGIL — sottolinea Minelli — abbiamo tentato fino all'ultimo perché non si realizzasse questo «insolito» Primo Maggio. Non ci siamo riusciti ma comunque non intendiamo disperdere questo patrimonio, né rassegnarci alla situazione di oggi convinti che anche nelle altre organizzazioni tali intenzioni siano largamente presenti. L'insolito Primo Maggio vedrà dunque tre diverse celebrazioni. La UIL, che ha indetto per l'occasione una manifestazione nazionale, farà il suo Primo Maggio all'interno del Teatro tenda Seven Up Anche la CISL ha fatto la scelta di una manifestazione al chiuso che si svolgerà al teatro Tenda a Strisce. La CGIL invece ha organizzato un Primo Maggio alla «luce del sole» con due fasi distinte, ma strettamente legate fra loro. Il via è fissato per le 10 al Colosseo dove si concentreranno i lavoratori che poi sfileranno in corteo fino a piazza Navona. E il momento più strettamente politico che si concludera con una manifestazione nel corso della quale parleranno il segretario della Camera del Lavoro, Minelli e Donatella Turtura della segreteria nazionale della CGIL. A questo punto la celebrazione del Primo Maggio sarà giunta al suo giro di boa. Alle 15 con l'esibizione di un trio di fisarmonicisti si aprirà la grande festa popolare e poi sarà un crescendo fino a notte. Sul palco si alterneranno «dilettanti» come gli attori del gruppo Teatro Essere e maestri del palcoscenico come i fratelli Paolo e Lucia Poli. «Vecchi» artisti romani come Fiorenzo Fiorentini e giovani come Stefano Rosso e Mario Castelnuovo ormai popolarissimo dopo l'exploit sanremese di «Nina». Tanta musica e per tutti i gusti. Le note impegnate di Ernesto Bassignano, il classico jazz di Carlo Loffredo e della sua «Roman New Orleans jazz band» e la grande orchestra del Maestro Giordano che con la sua musica a partire dalle 21 trasformerà l'antica piazza in una immensa balera. Sarà una grande giornata di festa popolare ma anche un momento di riflessione per tutto il movimento dei lavoratori. «Con la caduta del primo decreto — dice Neno Coldagelli, segretario regionale della CGIL — abbiamo raggiunto un grande risultato, ma ora dobbiamo essere pronti ad affrontare una seconda fase di lotta. Nella quale all'obiettivo del recupero dei punti di contingenza tagliati dobbiamo essere capaci di affiancare una forte iniziativa di lotta sulle grandi questioni dell'occupazione, del governo dei processi di ristrutturazione e dello sviluppo. Tutto questo facendo anche compiere un grande salto di qualità ai rapporti all'interno del movimento sindacale».

Martedì fermi bus e metrò Ridotti i treni Acotral

In occasione del 1° Maggio ATAC e ACOTRAL effettueranno diverse riduzioni del servizio ferroviario, mentre autobus urbani e metropolitana resteranno fermi per l'intera giornata. Per quanto riguarda la linea ferroviaria Roma-Civitacastellana-Viterbo, il servizio urbano Roma-Prima Porta-La Giustiniana verrà sospeso per tutto il giorno; per il servizio extraurbano verranno effettuati soltanto i seguenti treni: il 9 da Civitacastellana; 511, 15, 21, 10, 14, 16, 18 fino a Civitacastellana. Con l'orario festivo funzioneranno i treni Acotral della linea Roma-Ostia. Treni Acotral, sempre con l'orario festivo, partiranno da Piazzale Flaminio per Viterbo. Autobus urbani e metropolitana ritorneranno in funzione a partire dalla mezzanotte del 1° maggio.

Una «centrale operativa» contro l'abusivismo edilizio

Un gruppo interforze, con sede nella questura di Roma, si occuperà dell'abusivismo edilizio con compiti di immediato intervento, oltre che conoscitivi dell'esatta dimensione e diffusione territoriale del fenomeno. La costituzione del gruppo, in cui saranno rappresentati tutti gli enti interessati, è stata decisa nel corso di una riunione — presieduta dal Prefetto di Roma, Giuseppe Porpora — del comitato provinciale e per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Faceva soldi manomettendo i telefoni pubblici: arrestato

Manometteva i telefoni pubblici, in modo da poter recuperare i gettoni non utilizzati, riuscendo a guadagnare con questo sistema anche una decina di migliaia di lire giornaliere per ogni apparecchio. Antonio Furini, 44 anni, originario di Rovigo, ma da qualche tempo trasferitosi a Roma, dove avrebbe manomesso centinaia di telefoni, è stato arrestato dai carabinieri, in piazza Pio XII, mentre era nel pieno dell'«attività»: armato di una pinzetta si accingeva a recuperare i gettoni non usati.

Sfrattato un detenuto agli arresti domiciliari

Alla casistica del dramma-casa mancava davvero una storia così. Piero Cento, 40 anni, sospettato di spacciare droga, è stato sfrattato dalla sua abitazione del Quarticciolo, dove si trova agli arresti domiciliari in attesa del processo. Se lascia l'appartamento lo arrestano. Se resta, lo caccerà la polizia.

Occupata dai baraccati la XV circoscrizione

Gli abitanti della tendopoli del Corviale hanno dato ieri vita ad una clamorosa manifestazione di protesta. Un centinaio di persone che ormai da diversi mesi si sono accampate davanti al villaggio dello IACP dopo essere state cacciate dagli alloggi dell'Istituto che avevano occupato abusivamente nella notte di venerdì sono entrato negli uffici anagrafici della XV circoscrizione occupandoli e solo ieri verso le 14 sono state fatte sloggiare dalla forza pubblica.

Ieri mattina gli impiegati che dovevano entrare al lavoro si sono trovati la strada sbarrata dagli occupanti che rivendicavano il diritto ad una casa. Per tutta la mattinata gli uffici anagrafici della circoscrizione sono rimasti bloccati mentre il presidente della XV Giuditto Miele era in Campidoglio per un incontro con il sindaco. La situazione non poteva essere sbloccata in poche ore.

I senzatetto di Corviale

È stato già fatto un censimento degli abitanti della tendopoli ed in questi giorni i vigili urbani stanno effettuando i controlli in base ai quali stilare una graduatoria per stabilire gli aventi diritto ad un alloggio. Intorno alle 14 è stata presa la decisione di far intervenire la forza pubblica. Gli occupanti, con comprensibili momenti di tensione, sono stati fatti uscire dai locali della circoscrizione. Nei prossimi giorni la situazione verrà esaminata nel corso di un consiglio circoscrizionale straordinario. Resta comunque il fatto che una soluzione potrà essere trovata solo quando verranno completati gli accertamenti dei vigili.

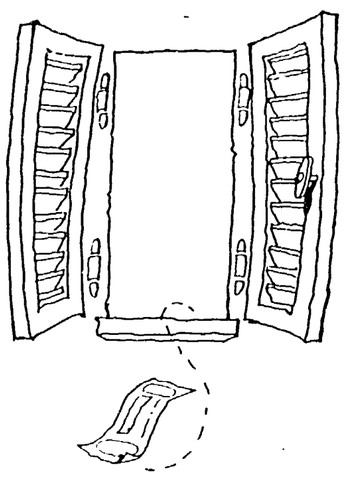
Questo per evitare che tra chi ha piantato le tende al Corviale qualche furbo faccia le scarpe a chi ha veramente diritto ad una casa.

Violentata e rapinata da un automobilista

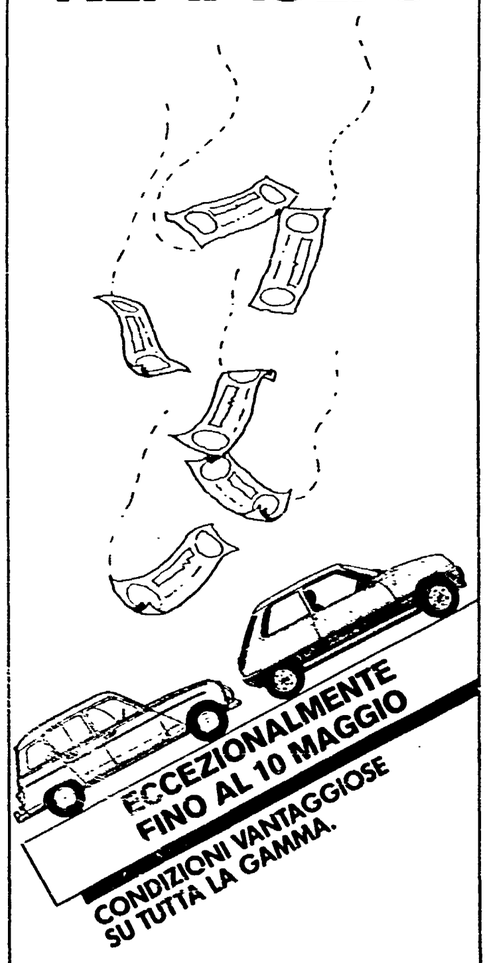
Sequestrata, violentata e infine rapinata di alcune centinaia di migliaia di lire che aveva nella borsetta. È la brutta avventura passata da una giovane donna, C.T., di 21 anni, che l'altra notte mentre si trovava nei pressi di Porta Pinciana si è lasciata convincere da uno sconosciuto ad accettare un passaggio in macchina. Abbandonata qualche ora più tardi in un quartiere periferico la ragazza è riuscita però ad annotare, sia pure parzialmente, il numero della tarda della BMW guidata dal suo aggressore. Ieri mattina l'uomo è stato rintracciato e arrestato: si chiama Egidio Oliviero, un operaio che abitava alla Storta.

Secondo il racconto della giovane le si è affiancato con la macchina offrendosi di accompagnarla a casa. Concetta Tricoli ha accettato. Quando si è accorta che il giovane invece di condurla alla sua abitazione stava seguendo un altro percorso era ormai troppo tardi. Arrivati in un posto isolato Egidio Oliviero ha costretto la ragazza a seguirlo su un prato e lì dopo averla violentata le ha sottratto dal portafoglio duecentosessanta mila lire. Poi è scomparso con la sua macchina. Alla ragazza non è rimasto altro che avviarsi verso il più vicino commissariato per denunciare l'aggressione.

Sconvolta, ha raccontato l'accaduto e ha consegnato agli agenti un foglietto su cui aveva annotato i primi numeri di targa della BMW. Non è stato difficile dopo una rapida consultazione degli elenchi del registro automobilistico risalire al proprietario della vettura.



NON GETTATE 450.000 OPPURE 600.000 LIRE DALLA FINESTRA! ACQUISTATE ORA RENAULT 4 O RENAULT 5



E' un'offerta della Filiale e dei Concessionari Renault di Roma e Lazio.

Una mattinata qualsiasi in Tribunale

Carceri affollate? Ecco tre storie di ordinaria giustizia

Un'estorsione da tremila lire Un'assoluzione dopo sei mesi

Tante aule di tribunale, allineate una dietro l'altra nel lungo e buio corridoio della Procura. Solito affollamento. Avvocati in toga circondati da gruppetti di familiari degli imputati. Scene d'entusiasmo ad ogni assoluzione, grida disperate ad ogni condanna. L'usciere passa a fine udienza con la mano tesa per ricevere la mancia dell'avvocato, la segretaria esce dall'aula gridando alla folla il nome degli imputati e dei testimoni. La croce della giustizia divina e la bilancia di quella umana assistono indifferenti al quotidiano avvicendarsi degli eventi. Facce sempre uguali, sempre gli stessi reati, dietro le mille storie personali di ogni convenuto. Raccontiamo tre processi tra i tanti. Sono le storie di un gruppetto di detenuti in attesa di giudizio, quelli che affollano le carceri per reati insignificanti, nella stagione della grande mafia, dei potenti speculatori, del vasto traffico di droga. Forse sono anche innocenti. Ma gli eventi sono contro di loro, e la bilancia della giustizia umana s'è momentaneamente piegata di lato. Quinta sezione. *Panche affollate. Due fidanzati siedono per la prima volta vicini dopo più di sei mesi, dietro la gabbia degli imputati. Li arrestarono insieme il 25 ottobre per tre grammi d'eroina, ridimensionati dalle perizie a 600 milligrammi: in pratica una «dose» abbondante a testa. Per gli inquirenti non si trattava di modica quantità per uso personale (art. 80), bensì di «ingente quantitativo» (art. 71). Lui, Marco Santoni, non è mai uscito dalla cella dal 25 ottobre, perché già pregiudicato. Lei, Paola Pagoni, ottenne la libertà provvisoria perché incensurata. Il giorno dell'arresto, un maresciallo verbalizzò un'improbabile ricostruzione: «Il ragazzo ha detto che la droga serviva per lo spaccio».*

Un corridoio del tribunale

In aula, l'imputato nega di aver mai affermato una cosa simile. L'avvocato Grazia Volo chiede di annullare il verbale di quell'interrogatorio. Motivo? Non era nemmeno presente un legale d'ufficio. Breve riunione della Corte. I fidanzati vengono assolti, ed il reato derubricato con la dicitura «uso personale». Sei mesi di carcere per un'assoluzione. Nessuno batte ciglio, tanto «questa gente è abituata ad entrare e uscire dalle galere». Giovedì scorso, in un'altra sezione dello stesso tribunale, un ragazzo scoperto con una quantità di droga addirittura inferiore era stato condannato a due anni.

Nona sezione. *Aula stracolma. Tre ragazzi tedeschi si guardano attorno smarriti nel «gabbiotto». «Sono fortunati, loro — sussurra qualcuno — li processano per direttissima». Sono fortunati, solo dieci giorni di carcere, per il momento. Il reato è di quelli gravissimi: «associazione per delinquere ed estorsione». Tutto comincia una mattina in via della Stazione San Pietro, dove sostano i pullman per l'Anno Santo. Il titolare del posteggio è ammalato. Al suo posto, manda il genero, Hans Schlegbel, giovane tedesco, insieme a due amici, Detlef Keuper e Wolfgang Besuch. Ricevuta alla mano, i tre chiedono le tremila lire per la sosta. Un autista si rifiuta di pagare: «Voi non siete i titolari», li apostrofa. Chiama i carabinieri. I militari arrivano, scattano le manette. Il giudice, letto il rapporto, riceve la dichiarazione del titolare, Carmelo Cutellà: «Li ho mandati io a sostituirmi», scrive. Ma non serve. Il PM li rinvia a giudizio per associazione a delinquere. In aula la Corte aggiorna l'udienza al 17 maggio. L'avvocato chiede la libertà provvisoria, ma la corte rifiuta. «Il reato è troppo grave». Associazione a delinquere, per una presunta estorsione di 3 mila lire.*

Sesta sezione. *Due contadini, padre e figlio si coprono il viso per la vergogna. Li accusano di rapina aggravata, lesioni aggravate, porto abusivo di coltello. Sono in carcere dal 10 aprile, il processo è per direttissima. Loro giurano che si tratta di un grosso equivoco, creato da chi li accusa. L'avvocato Capitella chiede addirittura l'incriminazione degli accusatori. Tutto comincia in un bar. Questo in sintesi il racconto degli imputati. Aristide e Marcello Buccarelli, padre e figlio. A Marcello cade in un bar il portafoglio con 50 mila lire. Un tizio lo raccoglie e scappa. Marcello lo insegue, lo raggiunge, e per riprendersi i soldi lo malmena. Torna nel bar, e trova il padre in lite con la sorella del tizio accusato del furto. Arriva la polizia e arresta i due contadini. Nessuno, nel bar, vuole testimoniare, e l'agente non crede alla versione dei due ma a quella opposta. I contadini finiscono in carcere, anche se sono gli unici a descrivere precisamente il contenuto del portafoglio. Ieri l'udienza, rinviata al 17 maggio. In tutto, un mese e 7 giorni in attesa di giudizio. Niente libertà provvisoria, il reato «è grave».*

Rapina da 50 mila lire, autore incerto. C'è affollamento nelle carceri, da cinquant'anni. E c'è affollamento nei tribunali. L'usciere chiude la porta. Fuori, si continua a piangere o esultare.

Raimondo Bultrini

L'altra faccia del «bus corto»

Valle Martella una borgata finalmente meno isolata

I vantaggi in periferia di una scelta impopolare - «Non più chilometri a piedi»

Bus corto, ovvero il rovescio della medaglia. La soppressione di 34 linee serali dell'ATAC è un prezzo che il Comune decise di far pagare ad una parte della collettività — le ristrettezze finanziarie non consentivano altre soluzioni — per poter soddisfare i bisogni di decine di migliaia di romani che abitano nelle zone di estrema periferia quasi prive di servizi di trasporto. A tre mesi da quella scelta, che continua a provocare proteste, abbiamo cercato di verificare com'è l'altra faccia della medaglia, quella buona, passando una mattinata a Valle Martella, a venti chilometri dal centro di Roma, una delle zone nelle quali è stato migliorato il servizio dell'ATAC. Qui, infatti, dal 10 febbraio scorso è stata prolungata la linea «054».

«Ero costretta prima a fare cinque chilometri a piedi all'andata e cinque chilometri al ritorno, dal capolinea del "155" che mi serviva per andare a lavorare a Roma. Un vero incubo». Elisabetta Caprara, 39 anni, fino a qualche settimana fa domestica ad ore a piazza Vittorio, una casetta e tredici metri quadrati di orto, è soddisfatta che l'autobus ora arrivi fino su nella sua borgata. Così come è soddisfatta Donatella, 19 anni, commessa nel negozio paterno in un'altra borgata.

Venerdì, dunque, abbiamo voluto verificare personalmente gli effetti del provvedimento e siamo saliti a largo Preneste sul «501» (una corsa, in media, ogni venti minuti) che arriva al capolinea dello «054». Erano le 9,35. Dopo mezz'ora siamo giunti alla Sogein, capolinea dello «501» in via di Rocca Cencia e qui abbiamo aspettato mezz'ora prima di poter trasbordare sullo «054», avvolti da un insopportabile fetore emanato dai comignoli dell'inceneritore comunale. In marcia di nuovo alle 10,30. Questa linea, lo «054», è solo da un paio d'anni in funzione. L'autobus attraversa le borgate Finocchio — il cui cartello qualcuno ha corretto simpaticamente in Pinocchio —, Pantano, e quindi sale su su verso Colle Mattia, un gruppo di case arrampicate a ridosso della stazioncina della Roma-Fiuggi, proprio di fronte una vecchia fornace in disuso. Al capolinea ci accoglie una campagna rigogliosa: vigneti, uliveti, qualche albero di ciliegio in fiore, e nemmeno un bar. La sosta al capolinea dura circa quindici minuti, per chi ha fretta di arrivare a Valle Martella diventa uno spreco di tempo non irrilevante. Alle 11 si riparte, si ripercorre la stessa strada, si supera il capolinea della Sogein e finalmente, dopo venti minuti si arriva al capolinea di Valle Martella. Non prima aver superato, uscendo dall'asfalto e andando sul terreno come se l'autobus fosse un fuoristrada, l'ostacolo del mercatino di borgata che puntuale ogni venerdì ostruisce il passaggio alla vettura. Tirando le somme, da largo Preneste siamo partiti alle 9,35 e a Valle Martella siamo arrivati alle 11,20. Un viaggio interminabile. Ma comunque siamo arrivati a destinazione, mentre prima non era possibile.

«Per fare un documento si perde un'intera mattinata, son dovuta andare all'Inps di via Emilio Lungara e ora non farò più in tempo ad andare in delegazione a Torre Maura. Così non si può andare avanti, l'unica cosa sarebbe quella di prendere il pullman dell'Acotral, ma il biglietto costa 800 lire e io vivo di pensione e mio marito è un invalido che non lavora. Gli autobus dovrebbero farli diventare più frequenti». Grazia Romano, arrivata ventotto anni fa da Isola Liri, in provincia di Frosinone, si è costruita la casetta per sè e per i figli a Valle Martella, abusivamente come tutti in questa parte di Roma. Si lamenta già del nuovo prolungamento dello «054», ma l'istituzione di nuove linee o il prolungamento di altre, per chi vive in borgata, ha significato un'indiscutibile svolta. All'isolamento totale dal resto della città, in cui molti si trovavano, è subentrato un collegamento che pur non frequente, rappresenta un passo in avanti.

«E la vettura si riempie ogni giorno, soprattutto nelle corse della mattina, delle 7, delle 8: studenti, lavoratori, massaie. Naturalmente in altre fasce orarie l'affluenza è molto scarsa e per questo sarebbe necessario razionalizzare il servizio». Ernesto Fatelli, da trent'anni autista dell'ATAC, era di servizio sullo «054» venerdì mattina. Lui del trasporto pubblico ha un'enorme esperienza. Tanto che ci sarebbe da chiedersi perché l'ufficio tecnico dell'azienda non ascolta mai i suggerimenti di chi sulle vetture ci viaggia ogni giorno. Fatelli alcune idee per migliorare il servizio ce l'ha, così come ha anche qualche critica da avanzare: innanzitutto quella di spostare i capolinea dello «054» e del «501» dalla Sogein. In via di Rocca Cencia si potrebbe istituire una fermata, giusto per quei pochi dipendenti dell'azienda che utilizzano il trasporto pubblico.

Ora Valle Martella forse significherà qualcosa di più a quanti prima ne ignoravano anche l'esistenza. È una fetta di città dove vive della gente che ha gli stessi diritti e gli stessi bisogni di servizi civili di coloro che abitano a Monte Sacro o al Prenestino. A questi bisogni il Comune ha voluto rispondere.

Rosanna Lampugnani

Queste sono le nuove linee

A partire dal 9 dicembre 1983 sono state istituite o prolungate, quindici linee dell'Atac.

509: tangenziale tra p.za Bologna e p.za delle Camelie a Centocelle;
791: tangenziale dalla circonvall. Cornelia a viale dell'Umanesimo;
058: prolungata a via Mitelli;
771: prolungata all'Eur;
051: prolungata a Valle Martella;
342: tra via Val di Lauro e piazzale Nomentano;
332: prolungata fino a Fidene;
516: prolungata fino all'ospedale S. Maria della Pietà;
020: deviata all'inizio di Focene;
021: tra la stazione di Maccarese e Passoscuro;
501: prolungata fino a Morena nord;
551: modifica percorso fino a Morena sud,
115: esteso nel centro storico;
116: istituita tra Circo Massimo e piazza San Silvestro;
991: prolungata fino a Primavalle.

Entro la fine dell'anno ventitrè nuove linee o prolungamenti entreranno in funzione, per una previsione di percorrenza annua di circa tre milioni di chilometri, e l'impiego di sessantuno vetture supplementari.

Le richieste del movimento di protesta

Si è svolto ieri mattina un incontro tra l'assessore al traffico Bencini, i dirigenti dell'Atac e i rappresentanti del movimento che nei mesi scorsi ha raccolto 50 mila firme di protesta contro il «bus corto» (edili, studenti, Dp, collettivi di varie aziende, L.C.). Il movimento ha esposto i disagi a cui sono costretti i cittadini da quando sono state tagliate le 34 linee notturne e hanno ricordato all'assessore l'impegno che lui avrebbe preso a ripristinare le corse soppresse (un ordine del giorno per il ripristino del servizio è stato sottoscritto all'unanimità dalla XVII circoscrizione).

I tecnici dell'azienda tranviaria hanno innanzitutto ricordato che la decisione di eliminare 670 corse notturne è stata presa per poter ampliare la rete di trasporti pubblici in periferia, in quelle zone che fino a questo momento sono state praticamente isolate dal resto della città. I tecnici hanno quindi spiegato che nella prossima estate sarà possibile «recuperare» centosettanta corse — quindi nessun problema per l'Estate Romana — perché la chiusura delle scuole permetterà all'azienda di poter usare più vetture e più personale in fasce orarie diverse da quelle mattutine.

I rappresentanti del movimento hanno anche avanzato la richiesta di istituire tessere Atac a prezzi speciali per studenti e lavoratori e di unificare le tessere Atac e Acotral. Bencini ha risposto che se il provvedimento fosse sostenuto finanziariamente dal governo non ci sarebbe alcun ostacolo alla sua attuazione; viceversa, in queste condizioni finanziarie è impossibile per il Comune sostenerne la spesa. Il prossimo 18 maggio è previsto un altro incontro tra le parti per portare avanti la discussione.

Cade un albero a Trinità dei Monti

Un albero alto 15 metri è caduto stamani all'inizio di viale Trinità dei Monti, la più celebre passeggiata romana, ferendo leggermente una ragazza e danneggiando sei automobili in sosta. È accaduto poco prima di mezzogiorno. L'albero, malato da tempo, è caduto per lo stato di corrosione dell'interno del fusto completamente putrefatto. Quando si è schiantato al suolo, a pochi metri dall'obelisco che domina la scalinata, spaccandosi all'altezza di un metro, stava passando Maria Francesca Zerbi, di 25 anni, che è stata colpita al braccio sinistro da un ramo. Medicata nell'ospedale San Giacomo, guarirà in una settimana. Secondo i vigili del fuoco, la malattia dell'albero è da attribuire all'inquinamento prodotto dai gas di scarico delle automobili.

Anagni dice «no» alla chiusura della CEAT

Centinaia di persone con i gonfaloni dei Comuni della zona, deputati, amministratori provinciali e consiglieri regionali hanno manifestato ieri mattina ad Anagni contro il piano che prevede la chiusura del grosso stabilimento di pneumatici. Il commissario governativo Braja ha accolto in pieno l'offerta della Pirelli di impegnarsi a riprendere la riproduzione nello stabilimento CEAT di Settimo Torinese, acquisendo il marchio e la rete di vendita della CEAT. Un piano che però esclude lo stabilimento di Anagni, dove attualmente già 900 operai sono in cassa integrazione speciale a 0 ore. Gli amministratori ed i sindaci della zona hanno chiesto pertanto al ministro dell'Industria Altissimo un incontro urgente il 4 maggio.

Le botteghe che fanno storia
BERARDO IN GALLERIA

Qui Totò ritrovò finalmente il vero caffè alla napoletana

Il luogo dell'avanspettacolo degli anni 30 Ora c'è solo il concertino della domenica

Parlami d'amore Mariu... *Canta sussurrando il vecchio motivo con gli occhi socchiusi e dice: «Questa potrebbe essere la siglia del locale. Cinquant'anni di canzone italiana. Donna Gaetana Berardo aveva portato da Napoli la grinta e la fantasia della bersagliera, trasformando un semplice bar alla milanese gestito da Biffi e subentrato alla Banca Romana, prima inquilina dei locali, in una girandola d'invenzioni che aveva per pedana la musica. Era il 1933, il tempo dei telefoni bianchi. Alida Valli, Amedeo Nazzari, la Merlini e De Sica si mettevano seduti a questi tavoli. Non solo loro, ma anche Totò, Dapporto, Gabrè, Marchetti, Fabrizi, dato che la Galleria era frequentata da artisti, impresari, lavoratori dell'avanspettacolo: una borsa nazionale del palcoscenico. Il bar offriva poco, ma c'era il café-chantant, con due orchestre anche nei locali superiori ormai chiusi. Anche io vengo da quel periodo musicale: da cantante sono diventato vicedirettore del Berardo. Ma allora» interrompe ordinando due caffè «i cantanti erano i muratori della canzone, lavoravano sodo, senza microfono, tutto a voce diretta». Romano Mantovani ha 51 anni, 2 figli, è di Reggio Emilia «ma sono più romano che emiliano». «Cantavo:* **Addio sogni di gloria** *o* **La signora di trent'anni fa** *a i giovanotti con i capelli impomati tagliati alla Chiga, e le signore con la permanente tinta all'Henné. Si cantava per i turisti che volevano: sole, Fontana di Trevi, e le più belle canzoni italiane. C'erano le migliori orchestre della piazza e i migliori cantanti, da Basurto a Ciardi, De Fazio».*

Il cameriere porta i caffè con una attenzione speciale. Gli domandiamo da quanto tempo sta qui, e risponde che è da tanto e ci sta bene. Romano precisa che sono 35 lavoratori più il direttore che si chiama Gino Viola «un grande organizzatore». Quando canta, sempre sottovoce: **Io t'ho incontrata a Napoli**, *dice: «Ecco gli alleati! Il locale è requisito dalle forze armate»; va di moda anche:* **Solo me ne vo per la città**... *«eh, sì, è la canzone dello smarrimento di tutti, della solitudine, ma anche della gran gioia di essere liberi, e che la guerra è finita». Siamo nel 1944. Il Berardo cambia aspetto. Da piccolo bar, al gran-bar-bancone, e sù, ai piani superiori, la domenica, i tè danzanti. «Il caffè ha continuato a vivere al passo, rimodernandosi, ma conservando comunque l'orchestra dalle 5 alle 8, la domenica pomeriggio, in Galleria. Che ambiente c'è? Se Aragno ha avuto l'esclusiva della politica, della letteratura e dell'arte, Berardo ha tenuto in pugno il teatro, lo spettacolo, la canzone, e un grosso ambiente internazionale tanto da essere conosciuto in tutto il mondo. Oggi, a frequentarlo, sono: Spadolini che prende aperitivi, molti giornalisti, e Mario Scaccia che si presenta sempre in compagnia di un enorme alano».*

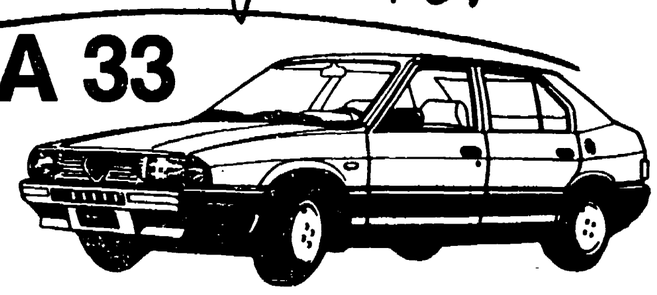
C'è pericolo di sfratto? «Penso di no, la pigione la paghiamo regolarmente ai Beni Stabili che sono proprietari delle mura». Queste mura nascono da una travagliata storia di ben ottantasei progetti sulla sistemazione di piazza Colonna, a cominciare da quello Deserti del 1897 e che si concluse 25 anni dopo, cioè il 20 settempre 1922 quando la Galleria fu inaugurata dal sindaco Cremonesi (detto Pippo-Pappa), su progetto Mion dell'architetto Dario Carbone. Si trattava di sistemare una vasta area del centro storico rimasta sterrata dalla demolizione del palazzo Piombino. «Uno dei progetti (Carbone-Coppedè) vi aveva «sognato» una galleria più ampia di quella di Milano!, nel quadrato della demolizione che ha per lati piazza Colonna, via delle Muratte, piazza Trevi, via del Tritone. Non fu possibile realizzarlo per mancanza di fondi. Restò comunque l'amaro in bocca ai romani che videro sparire i negozi di palazzo Piombino, immagini ed atmosfere dell'antica città: come il «Caffè del Parlamento» frequentato da Giuseppe Verdi, la farmacia Ottoni, la liquoreria del «Falchetto».

Però, in compenso, c'è rimasto Berardo, le sue 10 porte affacciate in Galleria, e un appuntamento con la musica.

Domenico Pertica

Pronta per Voi

ALFA 33



- EQUIPAGGIAMENTO COMPRESO NEL PREZZO
  - VOLANTE E CRUSCOTTO REGOLABILE
  - POGGIATESTA REGOLABILI
  - VETRI ATERMICI E LUNOTTO TERMICO
  - TAPPO BENZINA A CHIAVE
  - CINTURE DI SICUREZZA AVV. AUTOMATICO
  - ALZACRISTALLI ELETTRICI
- CONSUMO 18 Km. lt.

L. 12.414.000 IVA COMPRESA MODELLO 1.3

AUTODARDO
CONCESSIONARIA
Alfa Romeo

Esposizione e vendita: Via Prati Fiscali, 246/258 - Tel. 812.54.31
Servizio assistenza: Via Prati Fiscali, 95/97 - Tel. 812.07.88
Ricambi: Via Prati Fiscali, 134 - Tel. 812.32.39
Automercato occasioni: Via Prati Fiscali, 396 - Tel. 812.58.03

l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte

TARIFFE DI ABBONAMENTO

7 numeri	130 000	66 000	34 000	23 500	12 000
6 numeri	118 000	56 000	29 000	21 500	11 000
5 numeri	98 000	50 000	26 000	—	—
4 numeri	85 000	43 000	—	—	—
3 numeri	65 000	33 000	—	—	—
2 numeri	45 000	23 500	—	—	—
1 numero	23 000	12 000	—	—	—

- W il balletto olandese
- Al cine con harry e son
- Notti no-stop al Vittoria
- Tanta fantascienza
- Ecco le Eritree
- Torna il Parsifal

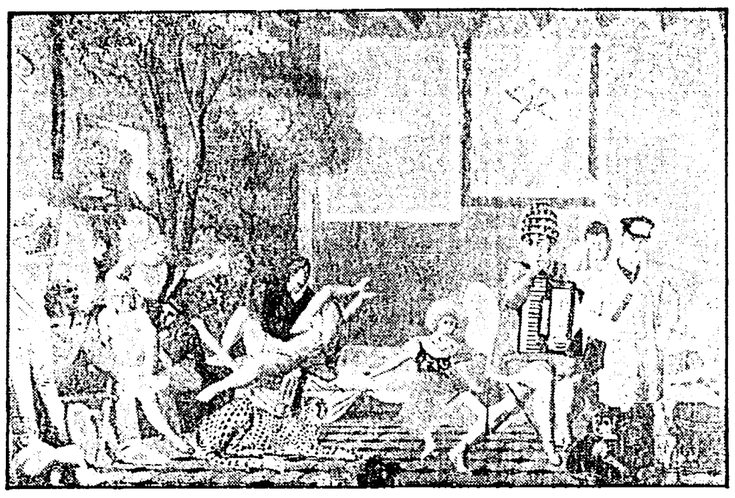
Arte

Ecco Vito Tongiani e una casa toscana come la Villa dei Misteri

■ VITO TONGIANI — Galleria «Le Point», via di S. Maria dell'Anima 55; fino al 5 maggio; ore 10-13 e 17-20.

In un tempo come il nostro perseguire classicità e armonia di immagine e di forme proprio quando l'esistenza quotidiana ti propone il solito piatto di angoscia e di violenza, è per un pittore un'impresa folle a meno che non sia un'operazione di nostalgia culturale e di rifare il trucco alla bellezza dell'antico. Vito Tongiani da qualche tempo ci prova. Dall'esistenza quotidiana scatta la tipologia del classico e dell'armonia. Figure e azioni sono rimesse nel mito e nella favola; diventano allegorie solari della vittoria del bene sul male durante una battaglia combattuta da S. Giorgio contro un drago in panni borghesi dentro lo studio che s'apre a un vasto orizzonte assolato. Tutto è in luce e i colori sono radianti, caldi, dorati di piena estate in siti dove dalla collina si vede il mare. Raffaello parla di classicità con un altro pittore che se ne intendeva, Picasso, proprio per aver tanto frequentato mostri.

Tongiani ora lavora su grandi formati. La sua trilogia «Allegoria della vendetta» — che è, poi, una vendetta che si prende l'immaginazione di visioni liberatrici — sviluppa sette metri e mezzo di base per due di altezza. C'è sempre una splendida donna bionda ad attendere l'esito positivo del combattimento e sarà poi lei ad amministrare la pace. È assai interessante la giuntura che fa Tongiani tra il grande Picasso calmo e dolce delle donne «pompeiane» e il Raffaello del S. Giorgio e delle madonne impassibili con quel bambino di ghiaccio che, estraneo a tutto, ti guarda sempre penetrante e annoiato. Per Tongiani Raffaello rivisto da Picasso anni venti è un continuo confronto, un po' come Piero della Francesca lo è per la Balthus.



Vito Tongiani: «Signori questa è una vera elemosina»

Ma la vera, grande sorpresa della mostra non viene tanto dal trittico della «Vendetta» del 1982 quanto da un dipinto di tre metri e mezzo per due e mezzo dipinto nel 1982-83 e che porta un titolo lunghissimo: «Signori, questa è una vera elemosina. Fate l'elemosina a un povero cieco». In uno stanzone s'è portato tutto: il sole e le belle fanciulle, il cuore in mano e le scarpe da tennis, i bambini giocherelloni e Bacco toscano, un leopardo e una coppia di amanti, dei musici e un cieco, delle frutta e una ballerina seduta (le splendide bionde sono cresciute, sono diventate quattro); si sono nella stanza anche alberi e tre grandi stendardi della Comune (li metteva spesso qualche anno fa in nature morte con strumenti di lavoro!). A me pare una casa toscana dove si giuoca un gran mistero laico della gioia di vivere come se si fosse nella Villa dei Misteri a Pompei. Sono le persone di tutti i giorni: donne, amici, bambini, animali, chiamati a partecipare a una nuova mitografia del corpo, della sua bellezza, della sua armonia in unione con altri. La carne ha un riverbero di colore di rara bellezza e si direbbe che l'ambiente si colori di quel rosso che viene dagli stendardi in alto. Lui, il pittore, in tuta verdina e scarpe da ginnastica se ne sta seduto come l'animatore del mito nuovo, con una mano stringe un cuore e con l'altra una bella coscia, vicino a sé ha una spada e una tavolozza. Tutto quello che avviene nella stanza appartiene al suo vissuto, così lo sberleffo dei suonatori come la melanconia della donna vestita da Arlecchino. È il sogno di un pittore nuovo «maçon de formes», muratore-costruttore di forme.

Dario Micacchi

● **AUGUSTO MURER** — Orvieto, chiostro dell'ex Convento di San Giovanni; fino al 30 maggio; ore 9/13 e 16/19. In quel gioiello che è il chiostro orvietano di San Giovanni è allestita, presentatore Enrico Crispolti, un'antologia della scultura di Augusto Murer: una trentina di «pezzi» in legno e bronzo eseguiti dagli anni sessanta ad oggi. Autore di alcuni monumenti alla Resistenza antifascista — famoso è quello alla partigiana veneta che sostituì quello di Leoncillo distrutto dai fascisti con una carica di esplosivo ai Giardini di Venezia — Murer è scultore di un naturalismo acceso ed espressivo, sanguigno e patetico, amoroso e drammatico che si serve assai bene di gesto e volumetria, ed ha vivissimo il senso dello spazio e dell'ambiente. Tra le opere «Torso di donna distesa», «Fauno», «Ragazzo», «Ragazzo con rondine», «Guerriero morente», «Donna accovacciata»; «Arlecchino seduto», «Il risveglio».

❷ **ASPETTI DELLA PITTURA TOSCANA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO** — Galleria Eleuteri, via Mario de' Fiori 9; fino al 5 maggio; ore 10/13 e 17/20. Testimonianza di aspetti della pittura toscana, la mostra raccoglie quarantatré titoli. I dipinti più interessanti sono attribuiti a Telemaco Signorini, «Pioggia imminente», a Eugenio Cecconi, «Passaggio maremmano», a Serafino de Tivoli, «Turbine - Alta montagna», a Plinio Nomellini, «Baccanale».

❸ **BRUNO CANOVA** — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; dal 5 maggio al 3 giugno; ore 10/13 e 17/20. Raro e straordinario incisore che ha occhio per le cose minime e dolorose della vita d'una città come Roma, Bruno Canova si presenta come pittore ed è una bella sorpresa. Pittura l'ha sempre fatta, basterà ricordare il suo ciclo sulla guerra che montava cimeli e documenti nell'immaginario; ma questi dipinti nuovissimi, così sognati e forti dei colori della vita, sono un salto di qualità e d'immaginazione che esalta le cose buttate vie, i ricordi del fanciullo, le maschere, le mille cose del giuoco e l'estro della fantasia che per il pittore dà un senso umano a tutto quello che altri buttano via.

❹ **CARL BUCHHEISTER** — Galleria «l'attico-esse arte», via del Babuino 114; dal 3 al 31 maggio; ore 17/20. Astrattista fantastico e poi costruttivista negli anni venti, costretto al silenzio dai nazisti, protagonista dell'informale tedesco negli anni sessanta, il pittore tedesco viene presentato da Enrico Crispolti che traccia un profilo appassionato del suo «parossismo fantastico», delle sue «fluttuazioni profonde», della sua straordinaria fantasia ad arcobaleno dei materiali.

❺ **GIANCARLO CAZZANIGA** — Banca Popolare di Milano, p.le Flaminio 1; fino al 31 maggio; ore 8.30/13.30 e 15/16. Cacciatore d'immagini lo dice Leonardo Sciascia per questi paesaggi che sono griglie per catturare la luce di tutte le stagioni. Molti paesaggi siciliani con quella luce che è soltanto siciliana.

❻ **«SOGNI DI POETA»** di Nino Giammarco, Galleria Guidarte, via Crescenzio 46/A. Dal 5 al 26 maggio. Inaugurazione alle 19. Orario 11/13, 16.30/20.30. Opere recenti. Olii su tela.

❼ **MOSAICI DI FILIPPO PATELLA** — Alla galleria d'arte di Gugliemina Grilli, in via degli eroi 86-88 a Cassino. Mosaici dai colori densi e netti dove fanno fatica a collocarsi le ombre che si pongono piuttosto come un negativo per dare maggior risalto agli elementi delle sue composizioni.

Danza

È il momento della danza dei Paesi Bassi

Nederland dance theater di scena all'Olimpico

■ **TEATRO OLIMPICO** — Giovedì alle ore 21, «prima» dello spettacolo del Nederlands Dans Theatre, ospite dell'Accademia filarmonica fino al 6 maggio.

Il buon momento della danza ha ancora un contributo dall'Accademia filarmonica, che presenta all'Olimpico, da giovedì a domenica, il Nederlands Dans Theatre. Si tratta della compagnia nazionale olandese, operante all'Aja dal 1959, diretta dal 1975 da Jiri Kylian. È un complesso straordinariamente attivo e impegnato in circa 150 spettacoli l'anno. All'interno della compagnia funziona anche un Nederlands Junior, cioè un gruppo di giovani, che svolge una autonoma attività. È un esempio — compagnia di adulti e di ragazzi — che in campo ballettistico il nostro Paese dovrebbe imitare, se il gusto per la danza trovasse già presso gli appassionati iniziative ed entusiasmi concreti. Senonché, preferiamo stare al comando d'una classifica di Paesi che non hanno ancora inserito nella loro civiltà, la componente coreutica. Sarà per un'altra volta. La compagnia olandese presenta due spettacoli: il primo giovedì e venerdì; il secondo sabato e domenica *(e. v.)*.

Musica

■ **TEATRO DELL'OPERA** — Stasera, «prima» dell'opera «Parsifal» di Richard Wagner, in edizione tedesca. Dirige il maestro Walfgang Rennert. Attenzione all'orario: l'inizio della rappresentazione è fissato per le ore 19.

Stasera Parsifal In Italia è solo un settantenne

Il Teatro dell'Opera riscatta l'esecuzione del *Parsifal*, presentata recentemente alla Sala Nervi in una edizione scandalosamente ridotta (il secondo atto che è il più breve, era risultato il più lungo), con la rappresentazione dell'opera pressoché in edizione integrale. L'inizio degli spettacoli è fissato per le ore 19, e si andrà avanti fino alla mezzanotte.

Un curioso destino aveva tenuto quest'opera lontana dai teatri del mondo, destinata, per volontà di Wagner, fino al 31 dicembre 1913, al solo Teatro di Bayreuth, dove fu rappresentata per la prima volta nel luglio 1882. Per trent'anni, cioè, l'opera fu esclusivamente eseguita a Bayreuth. Se ne ebbero tuttavia esecuzioni paziali e una, abusiva, al Metropolitan di New York, nel 1903, in occasione del ventesimo della morte di Wagner. Allo scadere dei trent'anni, *Parsifal* fu rappresentato pressoché contemporaneamente in numerosi teatri europei. Un massimo di tempestività si ebbe a Barcellona, dove l'opera fa rappresentata subito dopo la mezzanotte del 31 dicembre 1913.

In Italia, la «prima» del *Parsifal* si ebbe a Bologna, nel 1914. Bologna fu la prima città «wagneriana». Nel 1871 fece conoscere il *Lohengrin*, nel 1872 il *Tannhäuser*, nel 1888 il *Tristano e Isotta*. Il grande Toscanini incominciò a contribuire alla diffusione della musica di Wagner sul finire dell'Ottocento, dirigendo nel 1895 *Il crepuscolo degli dei*, a Torino, e nel 1899, il *Sigfrido* alla Scala.

Venuto meno il nuovo allestimento, *Parsifal* si dà nell'edizione già collaudata in precedenti spettacoli. Quel che conta non è mai la cornice, ma ciò che vi sta dentro. *(e. v.)*

Wagner con il figlio Sigfrido

● **FERDINAND LEITNER A SANTA CECILIA** — Di tanto in tanto, gli anziani trovano spazio anche loro. È la volta, oggi, di Ferdinand Leitner, direttore berlinese, che viene a celebrare nella nostra città il quarantennio di attività direttoriale. Dirige la Prima e la Sesta di Beethoven, all'Auditorio di Via della Conciliazione, oggi, alle ore 18. C'è una replica, domani alle 21; quella di martedì alle 19,30 è stata anticipata a ieri, per la coincidenza del 1° Maggio (ma gli abbonati dicono che cambiando l'ordine degli addendi, cambia qualche volta anche il risultato. Martedì non è mai la stessa cosa che sabato.

● **RICHARD E JOHANN STRAUSS INSIEME** — I «Momenti musicali» presentano nell'Oratorio del Caravita, domani, alle ore 21, il cornista Angelo Giovagnoli e il pianista Fausto Di Cesare alle prese, rispettivamente, nel Concerto di Richard Strauss per corno e orchestra e nella Bourlesque per pianoforte e orchestra. Dirige il maestro Francesco Carotenuto che, nella seconda parte, inviterà alla danza con i valzer di Johann Strauss.

● **UN TRIO DI GIOVANI ALL'ASSOCIAZIONE «FERRUCCIO SCAGLIA»** — Domani alle 18,30 presso la sede della Famija Piemontejsa (Corso Vittorio Emanuele 24), l'Associazione «Ferruccio Scaglia» presenta il Trio Matisse, vincitore del Premio «Vittorio Gui 1984». In programma pagine di Schubert e Beethoven.

● **LA «LONDON SINFONIETTA» ALL'OLIMPICO** — Il famoso complesso inglese, in attività dal 1968 (hanno lavorato con esso i maggiori compositori del nostro tempo: Boulez, Berio, Ligeti, Henze, Lutoslawski, Stockhausen), suona mercoledì (20,30) al Teatro Olimpico, diretto da Antony Pay. In programma pagine di Mozart, Holt (Kites, in «prima» assoluta), Stravinski e Schoenberg (Sinfonia **da camera, op. 9**).

● **CONCERTO CORALE AL GONFALONE** — Gastone Tosato, animatore delle manifestazioni musicali al Gonfalone, dirige giovedì, alle ore 21, il Coro polifonico romano in pagine di Palestrina, Da Victoria, Viadana, Hassler e Croce.

● **CLAUDIO ARRAU ALL'AUDITORIO — L'illustre pianista suonerà venerdì per Santa Cecilia nell'Auditorium di Via della Conciliazione. Al momento in cui ne diamo l'annuncio non è stato però ancora definito il programma.**

● **TUTTO IL FIATO A MOZART E ROSSINI — L'Accademia spagnola di Belle Arti presenta nella sede di Piazza San Pietro in Montorio, musiche per strumenti a fiato di Mozart e Rossini. Sabato, alle 20,30.**

● **BEETHOVEN INSOLITO ALLA RAI** — C'è, sabato, per gli appassionati una preziosa occasione per vedere se Beethoven, come Omero, qualche volta ha sonnecchiato anche lui. Dirette da Otmar Suitner, si ascolteranno al Foro Italico (ore 21, stagione sinfonica pubblica della Rai) la Cantata di Beethoven per la morte dell'Imperatore Giuseppe II e la Fantasia op. 80, per pianoforte, coro e orchestra. Suona il pianista Massimiliano Damerini. Al centro del programma Luciano Giuliani, solista straordinario, farà sentire — e non capita tutti i giorni neppure questo — il Concerto K.412 e il Rondò **K.371, di Mozart, per corno e orchestra. (e. v.).**

Cinema

Le ultime novità prima della pausa estiva

Dovrebbe essere, quella che si apre domani, una settimana ricca di «prime» cinematografiche. Ormai il bel tempo incalza, la gente passa volentieri le giornate fuori e i distributori hanno fretta di lanciare i loro film. Le major statunitensi, soprattutto, hanno ancora in magazzino parecchi titoli da smaltire. In certi casi (vedi il bel **Servo di scena** di Peter Yates, con Albert Finney e Tom Courtenay) si è addirittura deciso di rinviare l'uscita a settembre, per puntare su un pubblico più attento e «assetato» di cinema dopo la parentesi estiva. Ma vediamo le novità di questa settimana. Alcuni dei titoli sono stati annunciati domenica scorsa, ma poi non hanno trovato la sala giusta per uscire.

● **HARRY & SON** — Tribolato e criticatissimo (in patria) film diretto e interpretato da Paul Newman. **Harry & Son** è la storia di un rapporto difficile tra un operaio gruista, appunto Harry, e suo figlio Howard, un giovane sensibile con ambizioni da scrittore. Tra i due non scorre buon sangue, o forse è Harry, vedovo risentito e padre scostante, a non capire il figlio, le sue ambizioni, il suo bisogno di costruirsi un destino che valga la pena di vivere. C'è chi ha visto in questa ennesima «voglia di tenerezza» alcuni accenti autobiografici (Paul Newman aveva un padre che non voleva assolutamente che egli intraprendesse la carriera dell'attore), ma poi i riferimenti personali sono stati esclusi dall'interessato.

● **MOTHER LODE** — È un film già vecchio di due anni diretto e interpretato da Charlton Heston, gran vecchio del cinema hollywoodiano e fiero reazionario. Mischiando echi londoniani e avventura, Heston racconta la storia di un eremita che vive da anni su una montagna alla ricerca di una grotta piena d'oro. La sua saggia solitudine è però infranta dall'arrivo di altri due uomini, più giovani, attratti dal prezioso minerale. Sulle prime Heston li minaccerà, ma poi finirà con fare amicizia con loro. La «vena madre» (è questa la traduzione del titolo) nasconde oro per tutti...

● **I MIEI PROBLEMI CON LE DONNE** — È un dichiarato omaggio al celebre **L'uomo che amava le donne (1977)** di Frangis Truffaut. Al posto di Charles Denner troviamo qui l'americanissimo e barbuto Burt Reynolds, artista romantico e passionale con inclinazione al disordine (sessuale, si intende). Passando di letto in letto, l'uomo si confonde ulteriormente: ci penserà comunque la bella psichiatra Julie Andrews a rimettere le cose a posto. Dirige Blake Edwards, regista brillante e spiritoso (suoi erano i film della Pantera rosa), tornato al successo con il delizioso **Victor/Victoria.**

● **CHAMPIONS** — È un film **all british** che deve tutto alla straordinaria interpretazione di John Hurt, già «elephant man» e amico di Kris Kristofferson nei **Cancelli del cielo.** La vicenda si ispira alla storia autentica di Bob Champion, un fantino inglese che nel 1981 vinse il Grand National, leggendaria corsa ad ostacoli, dopo aver scoperto di essere malato di cancro. Il regista John Irvin se la cava comunque egregiamente, senza spingere troppo il pedale delle lacrime e dirigendo John Hurt con una sobrietà che si addice al personaggio.

Teatro

Arriva «Capriccio» storia di serpenti pesci lunari e foreste

● **CAPRICCIO** ovvero «un teatro della pittura e della luce, della figura/paesaggio, del suono/emozione». Con questo spettacolo (in scena da giovedì fino alla fine di maggio) ritorna la compagnia Dark Camera di Marcello Sambati. Lo spettacolo (che sarà replicato nella piccola sala di Via Camilla alle spalle di Via Appia) racconta — come dicono gli stessi autori, «storie di serpenti, di pesci lunari, di foreste. Storie sognate o perdute. Dipingiamo sorrisi, fiori, soli; abitiamo i luoghi del mistero, notturni, solitari; i luoghi del vento e delle stagioni». Ma al di là della ricercata vaghezza delle poche note di presentazione, si può dire che ancora una volta Marcello Sambati (esponente di un certo rilievo all'interno del nuovo teatro) riempirà la scena di immagini e di lirismo simbolico. Per quanto riguarda la «trama», però, non sarà certo facile descriverla. Alla ribalta, comunque, ci saranno Carmen Floridia, Massimo Ciccolini e lo stesso Sambati.

Giorgio Albertazzi

● **ATTORE E ATTORI** è il titolo di una sorta di mini-rassegna dedicata a nuovi mattatori in formato ridotto. La manifestazione è organizzata dall'Associazione Teatrale fra i Comuni del Lazio e occuperà il TEATRO LA PIRAMIDE fin da mercoledì prossimo con **La torre**, spettacolo prodotto dalla bolognese cooperativa Nuova Scena, con Enzo Vetrano. Giovedì, poi, sarà la volta di Massimo Fedele con **Delirio** tratto da **Delirio a due** di Eugène Ionesco.

● **CARO VENANZIO, TE SCRIVO QUESTA MIA....** scritto, diretto e interpretato da Enzo Liberti chiude la stagione della compagnia dedicata a Checco Durante e che opera da anni al TEATRO ROSSINI. Fra gli altri interpreti di questo lavoro in dialetto romanesco (e che recupera le tradizioni popolari del teatro della città) ci sono anche Anita Durante e Leila Ducci. Il debutto è fissato per mercoledì.

● **I PERCORSI DELLA MEMORIA** è il titolo di una rassegna di spettacoli che avrà luogo nel centro storico di FROSINONE a partire da mercoledì. Curata da Giancarlo Riccardi e Giovanni Fontana l'iniziativa ha come scopo il recupero dei valori culturali della Frosinone scomparsa. Fra i vari appuntamenti segnaliamo i due previsti domenica prossima: un incontro con Cesare Zavattini e un concerto di musica elettronica di Alvin Curran. Una parte rilevante del programma, comunque, è dedicata alla poesia: si esibiranno, infatti, autori di Frosinone accanto a poeti di più vasta fama.

● **L'UOMO DAL FIORE IN BOCCA** il testo di Luigi Pirandello (celebre anche per l'interpretazione di Vittorio Gassman), va in scena questo pomeriggio a Valmontone nella palestra della scuola De Conti, nell'ambito del vasto progetto «Cultura sommersa nella memoria di domani» organizzato dal gruppo «Scenaperta» nei comuni di Genazzano, Cave, Colonna e Valmontone. Lo spettacolo, diretto da Dino Lombardo, è interpretato da Severino Saltarelli e Simona Volpi.

QuestoQuello

Umberto Eco

● **UNA NOTTE TRA COCKTAIL E CINEMA:** Da sabato prossimo e per tutto il mese di maggio happening notturni in compagnia dell'Arci kids. L'iniziativa è ospitata al cinema Vittoria, in piazza S. Maria Liberatrice a Testaccio ed è la prima di questo genere: a Roma, dove (a parte la fama di città notturna) non si trova un bar aperto dopo le 2 di notte. Al cinema Vittoria invece succede esattamente il contrario: dalle 12 in poi due film proiettati alternativamente fino all'alba e nel piccolo bar ci sarà la possibilità di gustarsi una bevanda. Ingresso lire 4000. I film di sabato prossimo sono: «Viale del Tramonto» e «1944 allarme a Hollywood». Inoltre sorprese con il computer e video-games a volontà.

● **SCIENZA E FANTASCIENZA:** Dal 2 al 4 maggio, in collaborazione l'università la Sapienza e il CNR, la Provincia di Roma presenta il convegno «Scienza e fantascienza» che si terrà presso l'accademia nazionale dei Lincei, in via della Lungara 230. Apre gli incontri Umberto Eco alle 10 di mattina con una relazione sul «rapporto tra fantasia e realtà». La manifestazione sarà conclusa venerdì 4 maggio alle 19 da una tavola rotonda coordinata da Giampaolo Pansa a cui partecipano Enzo Forcella, Giovanni Galloni, Ugo Intini, Romano Ledda.

● **DONNE IN OMBRA:** Giovedì 3 maggio alle 16 nell'aula Calasso di Giurisprudenza la cooperativa Trasversale e l'Università di Roma presentano una ricerca sulle lavoratrici straniere in Italia: Eritree, Somale, Capoverdiane, Filippine. Interverranno Vera Squarcialupi, parlamentare europea, Don Luigi di Liegro, responsabile della Caritas di Roma, Maria Rosa Cutrufelli e Alfredo Zolla.

● **OMOSESSUALITÈ E ISTITUZIONI:** Giovedì 3 maggio alle 11 nella sala Calasso della facoltà di Giurisprudenza saranno presentati documenti sul problema omosessuale approvati dal parlamento europeo. Parteciparano Vera Squarcialupi, Marco Bisceglia, coordinatore nazionale dell'Arci gay, Beppe Ramina, del circolo 28 giugno di Bologna.

● **CENTOFOTO:** Il circolo culturale Centogiovani ha aperto un bando di concorso per tutti coloro che vorranno partecipare. Si tratta di inviare una o più fotografie a colori o in bianco e nero sui temi «ambiente e società» e «Ambiente e territorio» per documentare la vita di due circoscrizioni romane la XVIII e la XIX. Il regolamento può essere richiesto direttamente alla segreteria del circolo «Cento Giovani» Via Clemente IX 5 - Tel. 6278986 dalle 9,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20.

● **BUSSOLOTTIOPERABALLET A GENAZZANO:** Si conclude oggi con una giornata pienissima l'iniziativa della scuola spettacolo di Genazzano. Alle 17 al castello Colonna «doppio concerto» dei flauti d'oro con Roberto Fabriciani e Massimiliano Damerini. Alle 21 sempre al castello Colonna «Il divertimento e il travestimento musicale».

● **MOZART IN OMAGGIO A ROMA:** L'associazione musicale romana organizza lunedì 30 aprile alla chiesa di S. Ignazio un concerto con musiche dei Mozart padre e figlio. Saranno eseguite la kirchensonate in C (KV 278), Parasti mensam, mottetto, per soli coro orchestra e organo, la missa pastorizia, il laudate dominum e il te deum. Direttore Wolfgang Ress.

● **GIORGIO ALBERTAZZI TRA POESIA E TEATRO:** Mercoledì 2 maggio alle 16,30 al teatro Argentina Giorgio Albertazzi condurrà un incontro con il pubblico sul tema Teatro e Poesia poesia a teatro.

● **RAFFAELLO, VISITE GUIDATE:** Appuntamento oggi alle 10 a ponte S. Angelo per visitare via dei Banchi Vecchi e Governo Vecchio (dottoressa Canighal). Alle 10 e alle 10.30 sempre oggi, partiranno dall'ingresso ai musei vaticani due gruppi, per la visita delle logge vaticane. Per informazioni rivolgersi al C° 103833

Cesare Zavattini

E.T.I. - VALLE
Tel. 654.37.94
Oggi, ore 17,30
Abbonamento
«Prima diurna festiva»
IL GRUPPO DELLA ROCCA
presenta
«JOSEF K., FU PROMETEO»
da KAFKA e da ESCHILO
regia di Guido De Monticelli
DOMANI riposo
MARTEDÌ 1° Maggio riposo
MERCOLEDÌ ore 21 Abb.
«Prima fam. serale»
Valido anche tagliando n. 6
Abbonamento Polivalente E.T.I.
ULTIMA SETTIMANA

CONARTERMID
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 525 DEL 11-3-1980
PRONTO INTERVENTO
TERMO-IDRAULICO
6564950
6569198
ORARIO 8-20
TARIFFE IMPOSTE
DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico, DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33)
Alle 18 **L'uomo che incontrò se stesso** di Luigi Antonelli Regia di Paolo Perugini
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 18 Comp Italiana di Prosa presenta **Le notti bianche** di Dostoewsky; con Luigi Sportelli e Antonella Tomassi Regia Franco Molè
ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 17 30, il Laboratorio Teatrale dell'Istituto per il Commercio Vida Feltre presenta **La cantatrice calva** di Ionesco e **Il significato della parola** di Tardieu. Regia di Osvaldo Leurri.
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 18. Carlo Croccolo e le sue Donnine in **Oh capitan c'è un uomo in mezzo al mar.** Commedia musicale di Castellacci e Croccolo
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel 8395767)
Riposo
ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel 7316196)
Alle 18 30 La Comp la Piccola Ribalta in **Ciò tanto bisogno d'affetto** di Benito Deotto Regia dell'autore
ASSOCIAZIONE CULTURALE TUFELLO (presso Aula Magna del VII Circolo didattico Montessori - Viale Adriatico, 140)
Alle 18 Gruppo teatrale «Atto Semplice» dell'Associazione Culturale Centro Donna Primavalle **La penna dell'uccello grifone.**
Gruppo Teatro Ladispoli **Luna mangia luna** di Luigi Bauco
ATENEO (Piazzale Aldo Moro, 5)
Riposo
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel 393269)
Alle 21 30 Teatro Studio De Tollis presenta **Non libro più disco** di Cesare Zavattini. Regia di Nino De Tollis
BELLI (Piazza S Apollonia, 11/A)
Alle 18 1ª Rassegna del Mattautore La Compagnia Teatro Belli presenta **La scena delle beffe** (novità assoluta), con Patrizia La Fonte e Stefano Cuneo Testo e regia di P B La Fonte
BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22)
Alle 21 **Cronaca buffa** di Luigi Amendola Regia Edoardo Siravo; con Palmiro Apollonio Masaria Colucci, Maurizio D'Agostino
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17.30. Comp. D'Origlia Palmi presenta **Il carnevale di Torino** di Vado Regia di Anna Maria Palmi
CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel 6451130)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 17 30 La Compagnia Quarta Parete presenta **L'uomo disabitato** di Rafael Alberti; con Costantino Carrozza, Lylia Cravino, Tullio Pecora. Regia di Costantino Carrozza
CONVENTO OCCUPATO
Alle 21.30 Florian Air Force presenta **Orfana radioattiva** di e con Lamberto Carrozzi *(Ultima replica).*
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (turno D) La Compagnia Teatro Popolare presenta: **Miseria bella** di Peppino De Filippo. Con Luigi De Filippo. Regia di Luigi De Filippo Scene di S. Michelino. Musiche di P. Scialo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 18 La Compagnia Flavio Bucci presenta: **Diario di un pazzo** di Mario Moretti. Regia di Flavio Bucci. Con Flavio Bucci Musiche di Stefano Marcucci
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb D/2) La Compagnia Teatro Eliseo - Comune di Venezia - Teatro Goldoni presenta Franca Valeri **La donna vendicativa** di Carlo Goldoni. Con Gianni Bonagura, Giampiero Bianchi, Cristina Noci Regia di Gabriele Lavia
ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Alle 17 30 (turno D) e alle 21 15 (turno B) **Cammuriata** novità di G. Patroni Griffi, con Leopoldo Mastelloni Regia dell'autore
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 17 30 Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Schirinzi in **Frankenstein** *di Ugo Leonzio* Regia di Ida Bassignano Scene e costumi di Franco Nonnis
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17 30 Il Gruppo Della Rocca presenta **Josef K. fu Prometeo** da Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli *(Ultimi giorni).*
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17 L'Assessorato Cultura di Roma - Euromusica presenta l Ensemble di Bruxelles in **Doucha** (L'Anima) Spettacolo di danza, teatro e musica russa su testi di Anton Cechov Regia e coreografia di Micha Van Hoecke. (Ultima replica)
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel 353360)
Alle 18 **Chi è più bello di me** di Eduardo De Filippo Regia di Eduardo De Filippo. Con Luca De Filippo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/a - Tel 47.54.478)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 18 I nuovi Gobbi presentano **Quando li papi c'avevano la coda** di Guidotti e Manes. Con Giancarlo Sisti, Mirella D'Angelo, Gabriella Giorgelli. Regia di Pier Latino Guidotti.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Alle 17 30 (fam.) e 21.30. **A gentile richiesta... Napoli** due tempi di Fusco-Cassini; con Lucia Cassini e i «Caccavellas»
LA PIRAMIDE (Via G Benzoni, 51)
Riposo
SALA B Alle 18 La Compagnia Teatro D 2 presenta **L'ultimo treno** di Chiem Van Houveninge; con Francesco Capitano e Franca Maria De Monti Regia di Francesco Capitani
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148 - 6797205)
SALA A. Alle 17 30. Il Gruppo Chille De La Balanza presenta **Zuzzimma** di Claudio Ascoli. *(Avviso ai soci).*
SALA B Alle 17 30 G N T presenta **Volpone il magnifico** di Ben Jonson. Con D. Breccia, Camerini, Caldari, Pariante, Romeo E Breccia, Di Carmine, Tanilli Regia di D Camerini *(Avviso ai Soci)* SALA C Alle 19 30. Comp Della Parola presenta **La Bibbia**. Lettura drammatizzata di A. Godwin, A. Bosic e F. Giacobini. *(Avviso ai soci)*
NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio)
Alle 18 Il Teatro Popolare di Messina diretto da Enzo Raffa presenta **American Buffalo** di David Mamet. Regia di Franco Però; con Massimo Venturiello, Luca Barbareschi, Mauro Serio
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13 A)
SALA A Alle 21 Nel Bicentenario della morte di Denis Diderot la Coop Gruppo Teatro G presenta **Jaques il fatalista e il suo padrone.** Regia di Roberto Marafante
SALA B Alle 21 15. La Coop Gruppo Quattro presenta **Le tre sorelle** di Cecov Adattamento e regia di Rino Sudano.
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 17 30 **Er vangelo secondo noantri** di Bartolomeo Rossetti e Enzo Liberti Regia di Enzo Liberti, con Anita Durante Leila Ducci, Enzo Liberti. *(Ultima replica)*
SALA CASELLA (Via Flaminia 118 — Tel 3601752)
Alle 18 L Associazione culturale Centro Sperimentale del Teatro presenta **Dark Bar** di Stelio Fiorenza Regia di Shahroo Kheradmand
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841)
Alle 17 e alle 21 Garinei e Giovannini presentano Johnny Dorelli, Paola Quattrini, Martine Brochard in **Taxi a due piazze** di Ray Cooney Con la partecipazione di Paolo Panelli
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel 6544601 2 3)
Alle 17 Il Teatro Stabile di Genova presenta **Rosales** di Mario Luzi con Giorgio Albertazzi e Edmonda Aldini A cura di Orazio Costa Giovangigli.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Alle 18 La Compagnia «La grande opera» presenta **Cuore** di E. De Amicis
TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 17 30 Il Teatro Proposta presenta **La Tigre** di Murray Schisgal Regia di Michele Mirabella
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel 6561913)
SALA CAFFE' TEATRO Alle 19 **Il bel indifferente** di Jean Cocteau trad di Mario Moretti, con Silvana De Santis Massimo Jurgica Regia di Massimo Cinque Musiche di Stefano Marcucci
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO Alle 21 30 Consorzio Venezia Vetro di Murano Teatro Lavoro e Gruppo Trousse presentano **Di vista in vetro** di M G Summo, con P Cibello, E Colombo e M G Summo Musica di E Colombo Scena di R Marrone
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti
TEATRO FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15)
Alle 17 **Il barone maraviglioso** Intrattenimento delirante di Giancarlo Sbragia Regia di Mattia Sbragia Scene e costumi di Vittorio Rossi
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A Alle 19 Riccardo Vannuccini in **Amleto** di Shakespeare Frazesberger, con Alba Bartoli Testo e regia di R Vannuccini
SALA B Alle 18 La Comp Shakespeare e c presenta **Cara mamma Sanguinaria** di Letizia Mangione. Regia di Marco Gagliardo, musiche di Mario Bartolazzi. *Scene e costumi di Elena Ricci Poccetto*
SALA C Alle 18 M T M presenta La compagnia Arti e Mestieri in **Cappelli** di e con Riccardo Diana e Maria Tosca *(Ultima replica)*
TEATRO MONTEZEBIO (Via Montezebio, 14)
Alle 21 Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta **L'uomo senza qualità a teatro.** Regia di Giuliano Vasilico Con Massimo Foschi, Lucio Rosato, Francesca Topi
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Alle 17 **La dodicesima notte o quel che volete** di W. Shakespeare Regia di Carlo Alighiero Con E. Cotta, C Alighiero, P Poiret, I Eturrin, M. Ferri *(Ultima replica)*
TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel 5895172)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 e 20 45 La Fondazione Andrea Biondo presenta **La signorina Giulia** di A Strindberg Con Patrizia Milani Giampiero Fortebraccio Viviana Polic Regia di Roberto Guicciardini *(Ultimo giorno)*
TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39)
Alle 21 15 **Creditori** di A Strindberg Traduz di Luciano Codignola Con Claretta Carotenuto, Thomas Zinzi Reporto Stocchi Regia di C Carotenuto
TEATRO SAN LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38)
Riposo
TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 18 La Compagnia del Brivido presenta **Il processo di Mary Dugan** di Bayard Veiller
UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel 317715)
Alle 21 30 La Comp Teatro Maschere presenta Sergio Reggi in **Othello** di Giovanna Fonseca Da Shakespeare, Schereber e Masoch Con Enrica Rosso Scene di Francesco Graziosi Regia di Ugo Margio

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel 352153)
Footloose con L Singer - M
(16-22 30) L 6000
AIRONE (Via Lidia 44 - Tel. 7827193)
Fratelli nella notte di T Kotcheff - A
(16 30-22 30)
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Ballando ballando di E. Scola - M
(16 15-22 30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti
(16-22 30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22 30)
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Un'adorabile infedele con D. Moore - C
(16-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Scarface con Al Pacino - DR
(16 22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Gorky Park con L Marvin - G
(15 45-22 30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel 353230)
Star 80 di B Fosse - DR (VM 18)
(16-22 30) L 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Pinocchio - DA
(15 22 30) L 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel 7610656)
Vediamoci chiaro con J Dorelli - C
(16 22 30) L 4000
AUGUSTUS (Corso V Emanuele, 203 - Tel 655455)
Carmen Story di C. Saura - M
(16 30 22.30) L 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 16-20 30 **Il pianeta azzurro** di F. Piavoli - DO
Alle 22 **Alice nella città** di W. Wenders
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Ballando ballando di E Scola - M
(16 15-22.30) L. 5000
BARBERINI (Piazza Barberini)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16-22 30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Bianca di N Moretti
(15 30-22 30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Bianca di N Moretti - C
(15 45-22 30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel 7615424)
Il console onorario con R Gere - DR
(16-22 30) L 4000
CAPITOL (Via G Sacconi - Tel. 392380)
Pinocchio - DA
(16-22 30) L 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel 6792465)
Rita Rita Rita con M. Caine - S
(16 30-22 30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Love streams (Scia d'amore) di J. Cassavetes - DR
(17-22 30)
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel 3651607)
Don Camillo con T. Hill - C
(16-22 15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR
(16 30-22 30) L. 5000
DEL VASCELLO (Via G Carini)
Osterman week-end con B. Lancaster - G
(16 30-22 30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Bianca di Nanni Moretti - C
(15 30 22 30) L 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Hot dog con D. Naughton - C
(16 15-22 30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Un'adorabile infedele con D. Moore - C
(16 22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Sceneggiata napoletana con Mauro Nardi
(16 30-21)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La finestra sul cortile con J Stewart - G
(16-22 30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR
(16.30-22.30) L. 6000
EUROPA (C Italia, 107 - Tel. 865736)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR
(16-22 30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A **Yentl**, con B. Streisand - C
(15-22 30) L. 6000
SALA B **Una poltrona per due** di J. Landis - C
16-22 30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel 582848)
Una poltrona per due di J Landis - C
(16 22 30) L 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel 894946)
Il console onorario con R. Gere - DR
(16-22 30) L 4000
GIOIELLO (Via Nomentana 43 - Tel 864149)
Mi manda Picone di N Loy - SA
(15 45 22 30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto 36 - Tel 7596602)
Pinocchio - DA
(15 30-22 30) L 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Una poltrona per due di J Landis - C
(16 15-22 30) L 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C
(16-22 30) L 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel 582495)
Pinocchio - DA
(15.30-22 30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel 8319541)
Yentl con B Streisand - C
(16 45-22 30) L 6000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel 60 93 638)
Essere o non essere di M. Brooks - C
(16 30 22 30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel 786086)
Voglia di tenerezza, con S McLaine - DR
(15 15-22 30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Star 80 di B Fosse (VM 18) - DR
(16 22 30) L 5000
METRO DRIVE-IN (Via C Colombo, km 21 - Tel 6090243)
Il console onorario con R Gere - DR
(20 30 22.45)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Voglia di tenerezza con S Mac Laine - DR
(15 15-22 30) L 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16 22 30) L 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22 30)
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 7810271)
L'impero colpisce ancora di G Lucas - FA
(16-22 30)
NIAGARA (Via P Maffi 10 - Tel 6291448)
Il libro della giungla - DA
(16 15 21)
N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel 5982296)
Bambi - DA
(16 30-20 30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 7596568)
Silkwood con M Streep - DR
(15 30-22 30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane 23 Tel 4743119)
L'impero colpisce ancora di G Lucas - FA
(16-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale 20 - Tel 462653)
Murder rock uccide a passo di danza di L Fulci - H
(16-22 30)
QUIRINETTA (Via Minghetti, 4 - Tel 6790012)
Fanny e Alexander, solo due spettacoli, di I Bergman - DR
(16 30 20 45)
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel 5810234)
Vediamoci chiaro con J Dorelli - C
(16 30-22 30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel 864165)
Una poltrona per due di J. Landis - C
(16-22 30) L 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Sorelle: l'equilibrio della felicità di M. Von Trotta - DR
(16 30-22 30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel 837481)
Scarface con A. Pacino - DR
(16-22.30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(16.30-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Fratelli nella notte di T Kotcheff - A
(16 00-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E Filiberto 175 - Tel 7574549)
Vediamoci chiaro con J Dorelli - C
(16-22 30) L 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Bel'Ami '83
(17-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel 485498)
Professione giustiziere con C Bronson - DR
(16 30-22 30) L 5000
TIFFANY (Via A De Pretis - Tel 462390)
Film per adulti
(16-22 30) L 4500
UNIVERSAL (Via Bari 18 - Tel 856030)
Footloose con L Singer - M
(16 22 30) L 5000
VERBANO (Piazza Verbano 5 - Tel 851195)
Un mercoledì da leoni con J M Vincent - DR
(16-22 30) L 4000
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice - Tel 571357)
La forza dei sentimenti
(18-22 30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel 6050049)
Riposo
ADAM (Via Casilina 1816)
Rambo, con S Stallone - A
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel 7313306)
Il grande momento porno
(16-22.30)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel 890817)
Film per adulti
(16-22 30)
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel 7313300)
Delitto in formula uno, con T Milian - C
(16-22 30) L 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel 7594951)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel 7553527)
Indiscriminazioni erotiche in letti maliziosi
(16-22.30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Cenerentola '80, con P Cossò - S (16-22 30)
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Bambi - DA
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel 295606)
Furyo di N Oshima - DR (16-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell Esercito, 38 - Tel 5010652)
Il ritorno dello jedi di K Marquand FA
(16-22.30)
ESPERIA (Piazza Sonnino 17 - Tel 582884)
Gorky Park con L. Marvin - G
(16-22 30) L 3000
MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Furyo di N. Oshima - DR (16-22.30) L. 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel 6561767)
Esibizioni porno
(16-22 30)
MISSOURI (V Bombelli, 24 - Tel 5562344)
Don Camillo, T Hill - C (16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel 5562350)
Cenerentola '80 con P. Cosso S
(16-22 30)
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Ballando ballando di F Scola - M
(16-22.30) L 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel 464760)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000
PALLADIUM (Piazza B Romano, 11 - Tel 5110203)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR (16-22 30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel 5803622)
Frances con J Lange - DR
(16-22 40)
PRIMA PORTA (P zza Saxa Rubra, 12 - Tel 6910136)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205)
Film per adulti
(10-22 30) L 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
La discoteca con N D'Angelo - M
(16-22 30) L 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Action in love e rivista di spogliarello
(16-22 30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel 8380718)
Sotto sotto, strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22 30)
ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Silkwood con M Streep - DR
(15 45-22 30) L 5000
ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel 8176256)
Zelig di W. Allen - DR
(16 30-22 30)
DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel 7810146)
Fantozzi subisce ancora con P Villaggio - DR
(16-22 30)
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel 6564395)
La chiave di T Brass - DR (VM18)
(16-22 30)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
The Blues Brothers di J Landis - C
(16-22 30)
NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel 5816235)
Finalmente domenica di F. Truffaut - G (16-22 30)
TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel 495776)
Flirt con Monica Vitti - C

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel 6603186)
Silkwood con M Streep - DR
(17 22 15) L 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel 5610750)
Voglia di tenerezza con S McLaine - DR
(15 30-22 30) L 5000

SUPERGA (V le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16-22 30) L 5000

Albano

ALBA RADIANS
Cento giorni a Palermo, con L. Ventura - DR
(15 22 30)
FLORIDA (Tel 9321339)
Due come noi, con J Travolta - M (16-22 30)

Fiumicino

TRAIANO
Sotto sotto, strapazzato da anomala passione con E Montesano - C
(16-22 30)

Frascati

POLITEAMA
Footloose con L Singer - M
(16-22 30) L 4500
SUPERCINEMA
Fratelli nella notte di T Kotcheff - A
(16-22 30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Yentl di e con B. Streisand - C
(15.30-22.30)
VENERI (Tel. 9457151)
Star 80 di B. Fosse - DR (VM 18)
(15.30-22.30)

Marino

COLIZZA
Sotto sotto strapazzato da anomala passione con E Montesano - C

Sale parrocchiali

AVILA (Corso d Italia 37 - Tel 856583)
Riposo
BASILICA DI SAN NICOLA (Via Teatro Marcello)
Riposo
CASALETTO
Riposo
CINEFIORELLI
007 vivi e lascia morire con R Moore - A
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 420021)
Cenerentola - DA
ERITREA (Via Lucrino, 41 - Tel 8388255)
Sapore di mare, con J. Cala - C
KURSAAL
Il ritorno dello Jedi di R Marquand - DA
(16-22.30)
LIBIA (Via Tripolitania, 143 - Tel 8312177)
Riposo
MONTEZEBIO (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 312677)
Mai dire mai con S. Connery - A
NOMENTANO (Via F. Redi, 1/a - Tel. 8441594)
Un jeans e una maglietta, con Bombolo - C
ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960
Il tassinaro con A. Sordi - C
S. MARIA AUSILIATRICE
Spettacolo teatrale
STATUARIO (Via Squillace, 3 - Tel 7990086)
E. T. l'extraterrestre di S Spielberg - FA
TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel 392777)
I ragazzi della 56ª strada di F. F Coppola - DR
TRIONFALE (Via B. Telesio, 4/b - Tel. 319801)
Mani di fata con R Pozzetto - C

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21 30. Discoteca con Francesco Tafaro Giovedì e Domenica Ballo Liscio
DISCOTECA CALEDONIA (Via Aurelia, 601)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel 5895236)
Alle 22.30 **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque 56 - Tel 5817016)
Riposo
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20 30 **Nives e la sua chitarra.** Tutte le sere attrazioni varie.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 17. **Concerto** con «Wilfred Percussion» Alle 21 **Concerto** con il «Quintetto del trombettista Luigi Toth»
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel 4745076)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22 30 Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni internazionali Alle 2 **Champagne e calze di seta**
QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12-B
Alle 21 **Musica jazz e pop**. Spettacoli teatrali di arte varia

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi Orario: 15-20 (sabato 15-23), domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Riposo
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAIAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel 5613079/5624754)
Alle 18 La Compagnia Linea d'Ombra in **Fuori il colpevole** Gioco quiz per ragazzi Di Stefano Mastini Sono previste mattinate per le scuole
CRISOGONO (Via San Gallicano 8)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7551785/7822311)
Riposo
IL LABORATORIO
Mattinate per le scuole **Le favole del gatto Romeo** spettacolo di burattini di Claudia Gabrielli e Idalberto Fei Informazioni e prenotazioni tel 7569143 - 388290
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani e Dalmati) Informazioni e prenotazioni tel 784063 - 5918581

IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili Alle 16 30 **Alice allo specchio** Di Aldo Giovannetti
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico 32)
Riposo
TEATRINO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel 6790706 - Roma)
Spettacoli scolastici Ogni mattina alle 10 teatro in compagnia A scuola con il clown Di Gianni Taffone (esclusa la domenica)
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma Musiche di Guido e Maurizio De Angelis Informazioni e prenotazioni tel. 5127443
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10)
Riposo

Cineclub

CENTRE CULTUREL FRANÇAISE DE ROME (Piazza Campitelli, 3 - Tel 6794287)
Riposo
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel 657 378)
STUDIO 1 Alle 19 **Alessandro il Grande** di T Anghelopulos
STUDIO 2 Alle 17, 20 45 **Alessandro il Grande** di T Anghelopulos
IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel 312283)
SALA A. Alle 18, 21.15, 22 30 **Matrimonio di M. Braun**
SALA B Alle 17, 18 50, 20 40, 22 30 «Personale di Nanni Moretti» **Ecce Bombo**
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18 30 **Salomè** ('21) con la Nazimova + **Camille** ('21) con Valentino (muto). Alle 20 30 **Monsieur Beaucaire** ('24) di S. Olcott, con Valentino (muto) Alle 22 30 **Rarità erotiche dell'epoca muta... e oltre** (replica) + **Il pornografo** ('76) di J. Byrum, con R Dreyfuss

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 19 «Prima» (tagl n 48) **Parsifal** di Richard Wagner Maestro concertatore e direttore Wolfgang Rennert, regia Peter Busse, scene e costumi Enrico D Assia, maestro del coro Gianni Lazzari, coreografia Walter Zappolini. Interpreti principali: Leif Roar, Dieter Schweikart, Karl Rydderbusch, Sven-Olof Eliasson, Zenon Kosnowsky, Gabrielle Schnaut. Coro giovanile dell'Accademia Filarmonica Romana diretto da Pablo Colino.
ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6789030-6798381)
Fino al 3 giugno, alle 10-13, 16-20 **Debussy et le Symbolisme** Esposizione aperta al pubblico.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alle 19 Presso Teatro Olimpico **Danza contro danza** spettacolo di balletto con Noella Pontois, Patrick Dupond, Patrick King, Karen Ford, Daniel Ezralow, Moses Pendleton Biglietti alla Filarmonica.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel 6790989)
Alle 18 (turno A) e domani alle 21 (turno B) All'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da **Ferdinand Leitner** (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb tagl n 26) In programma Beethoven, Sinfonia n 1 in do maggiore e Sinfonia n. 6 in fa maggiore (Pastorale) Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) venerdì dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 alle 20; sabato, domenica e lunedì dalle ore 17 in poi
ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA» (Via Archimede, 72 - Tel. 872995)
Domani alle 18 30 Premio V Gui 1983 «Trio Matisse», violinista Paolo Ghidoni, violoncellista Alberto Druyuca, pianista Emanuela Piemonti. Musiche di Beethoven e Schubert Ingresso gratuito.
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G Tornielli, 16/A - Tel 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
ASSOCIAZ. MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82)
Alle 21 Presso Palazzo della Cancelleria Piazza della Cancelleria Concerto del pianista Steven Roach - Musiche Ravel, Debussy-Messiean, Furlani, Gershwin-Prokofiew
ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotera, 5)
Domani presso Centro Studi S Louis de France, Via S Giovanna D'Arco, alle 17 e alle 21 Saggi di musica classica del Conservatorio di musica di S. Cecilia di Roma. Ingresso gratuito.
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)
Dalle 18 in poi per ascoltare musica «Alla lepre marzolina» - Serata con personaggi a sorpresa.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Domani alle 21.30. Saggio Spettacolo Arci di Roma. **Su il sipario giù le braghe** Regia di Ugo De Vita
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plasttemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Pianosa, 2)
Domani alle 21. Presso Oratorio del Caravita, Via del Caravita, Concerto della stagione 1984 **Momenti Musicali**. Direttore Francesco Carotenuto. Solisti Marisa Candeloro pianista, Angelo Giovagnoli cornista. Musiche di Richard, Strauss
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori attività per bambini, ecc ..Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Vedi Accademia Filarmonica Romana
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Il partito

Domani a Fondi convegno sulla criminalità

Domani mattina, alle ore 10 nell'aula consiliare del Comune di Fondi convegno del PCI su: «Potere democratico dello Stato e degli enti locali nella lotta alla criminalità organizzata» Partecipano: Mario Berti, Franco Luberti, Aldo D'Alessio, Pippo Micalizio, Vincenzo Recchia, Gustavo Imbellone, Franco Ottaviano, Arcangelo Rotunno, Lelio Grassucci. Conclude Giovanni Berlinguer

Oggi

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Lunedì 30 alle ore 17.30 riunione del CF e della CFC su. 1) «Definizione proposta di lista per il Parlamento Europeo» Relatore il compagno Sandro Morelli, 2) «Linee e scadenze di lavoro per la campagna elettorale europea». Relazione della compagna Giulia Rodano.
ASSEMBLEE: DRAGONA alle 9.30 manifestazione sui problemi delle borgate e del condono edilizio. Partecipa il compagno Giovanni Mazza.
COMUNICATO ELETTORALE: Le sezioni devono ritirare con urgenza la topografia dei seggi assegnati e il documento sugli adempimenti, presso l'ufficio elettorale della Federazione.

Comitato Regionale

È convocata per il 2 alle 17.30 in sede la riunione del Comitato Regionale della Commissione Regionale di Controllo. O.d g : 1) situazione politica, 2) liste per l Europa; 3) proposte di inquadramento (Simiele, G. Berlinguer)
È convocata per il 3 alle 17.30 la riunione della Commissione regionale sanità, allargata ai compagni amministratori delle USL su: 1) situazione sanitaria a Roma e nel Lazio; 2) bilanci delle USL; 3) megalaboratori (L. Cancrini, A. Simiele).

Frosinone

BOVILLE ore 10 CD (Spaziani).

Castelli

LANUVIO CAMPOLEONE continua la Festa dell'Unità.

Domani

SEZIONE SCUOLA: Giovedì 3 maggio alle ore 16 in fed. riunione scuola e responsabili scuola: CGIL e CIDI in preparazione convegno prevenzione droga nelle scuole e diffusione pagina speciale dell'Unità sulla scuola (Mele).
ASSEMBLEA: ALESSANDRINA E NUOVA ALESSANDRINA alle 17.30 (Mezzelani-Fiorello).

Latina

FONDI ore 10 presso l'Aula Consiliare: convegno sulla criminalità (Recchia, Ottaviano, G. Berlinguer).

Viterbo

Federazione ore 18 Comitato Federale (Trabacchini, G. Berlinguer).

Castelli

LANUVIO CAMPOLEONE continua la Festa dell'Unità

Tivoli

MONTEROTONDO CENTRO e DI VITTORIO Comitati direttivi sulla Festa dell'Unità (Schina).

Frosinone

Federazione alle 17.30 Comitato federale (Mammone).

Venerdì 4 maggio Attivo cittadino con Occhetto

Venerdì 4 maggio, alle 17.30 presso il Teatro della Federazione è convocato l'Attivo cittadino del Partito. All'ordine del giorno: «Linee e scadenze di lavoro per la campagna elettorale europea». Introduce la compagna Giulia Rodano, responsabile della Sezione Propaganda e Informazione della Federazione; conclude il compagno Achille Occhetto, della Segreteria del Partito. Sono tenuti a partecipare i Segretari delle Sezioni, ed i responsabili di organizzazione e di propaganda delle Zone e delle Sezioni.

Nozze

Si uniscono oggi in matrimonio i compagni Angela Quintiliani e Giuseppe Mazzola Auguri vivissimi dalla sez. Forte Aurelio Bravetta, da l'Unità e dalla Federazione.

Urge sangue

Il compagno Maurizio Baron, ricoverato alla Clinica Ematologica Mandelli, ha urgente bisogno di sangue. I donatori dovranno rivolgersi al Centro trasfusionale di via Lancisi 5 (ore 7.30-11).

Scegli la tua casa in cooperativa

3000 alloggi
gia' assegnati ai soci

AIC ti da la possibilità

VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA
COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO

TIPO A: loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio. 106 mq. utili; 46 mq. giardino; 13,50 mq. garage;13,50 mq. cantina, 42 mq. locali sottotetto.

TIPO B: loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardini su due lati, locali seminterrati di servizio. 108 mq. utili, 115 mq. giardino; 25 mq. garage; 39 mq.cantina-sala hobby..

Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

aic

MUTUO AL TASSO DEL 13% 25ENNALE

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE
associazione italiana casa
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma

Volata a tre: l'italiano vince a San Piero in Bagno e conquista la maglia Brooklyn

Pagnin tinge d'azzurro il «Regioni»

L'irresistibile volo di «Cavallo matto»

Nostro servizio

SAN PIERO IN BAGNO — *Volendo raccontarvi per bene la giornata di ieri, comincerò dal mattino di San Giovanni Valdarno dove il «via» era fissato verso il tocco delle 13 e quindi avevamo il tempo per pranzare e anche per girovagare fra le bancarelle del mercato che circondavano la piazza della Basilica. Un mattino senza sole, purtroppo, un cielo grigio e lacrimoso, un'arietta frizzante, ma ciò non ha impedito ai corridori di curiosare e di acquistare oggetti vari, ricordini per familiari ed amici più qualcosa di personale come una maglietta e un paio di jeans. Gli stranieri erano i più interessati alle compere. Ho visto cecoslovacchi, cubani, svedesi, americani, tedeschi, danesi, bulgari, belgi e canadesi in un intreccio di dialoghi e di impressioni, ho notato ancora una volta il clima che distingue la nostra carovana, quella cordialità e quella fratellanza che uniscono tanti giovani, un legame prezioso, una fonte di conoscenze, un messaggio pulito e civile.*

Poi ho incontrato Ines e Ruggero Radice, due persone simpaticissime, fedeli seguaci del «Regioni», moglie e marito. Ruggero, il famoso «Raro» del giornalismo sportivo, una memoria di ferro, un collega preciso e pittoresco nelle sue rievocazioni, mi ha portato ai tempi di Coppi, Bartali e Magni. «Stiamo per salire sul Passo dei Mandrioli, un'arrampicata che mi rammenta la crisi di Giancarlo Astrua in una tappa del Giro d'Italia. Una vera cotta, un ritardo spaventoso per un piemontese soltanto brillante in montagna». E si dice ciao alla Toscana con un garibaldino in maglia azzurra, con Roberto Pagnin all'offensiva. Il Passo dei Mandrioli è una lunga serie di tornanti ora dolci, ora cattivi, e la vetta più alta dell'intera competizione e quando arriviamo in cima, Enrico Maggioni (direttore sportivo della Isal-Tessari) mi guarda e mi confida «Pagnin è un cavallo pazzo. È in fuga dalla partenza e sta giocando grosso. Cercherà anche di staccare i due compagni d'avventura e comunque è il più veloce del terzetto».

I Mandrioli ci portano in Romagna. C'è una piccola schiarita e c'è Pagnin che cerca di squagliarsela sui dossi di Acquapartita. Ho sempre accanto Maggioni, l'ex corridore Maggioni che quando era professionista dava segni di ribellione, giusto come il suo allievo di oggi, giusto come Pagnin che pur ripreso da Bernard e Cerin vince a S. Piero in Bagno con una volata alla Bontempi, con una progressione irresistibile. Nel trambusto di una gara che fa selezione, Pagnin conquista anche la maglia di leader e ma la mia attenzione è tutta per Pagnin per il cavallo matto di Maggioni e dell'Italia B. Bellissima impresa, stupenda galoppata, un evviva per questo veneziano che ha osato ripetutamente, che ci ha offerto uno scampolo di grande ciclismo. Ecco, caro Gregori e caro Massagrande, signori tecnici delle nazionali italiane, come si corre. Giorni fa, in tutta amicizia, vi ho dato una tiratina di orecchi perchè mi era sembrato che gli ordini di scuderia fossero per una tattica di riflessione e di prudenza, di troppi calcoli. Io sono un semplice osservatore e penso che per imparare e per crescere, per acquistare fondo e carattere, i dilettanti non vanno imbrigliati. Il volo di Pagnin mi dà ragione. Spero anche di colorire d'azzurro la tappa odierna, una prova con tre colli, più impegnativa di quella di ieri, e in sostanza è un Giro delle Regioni ancora incerto, con molti atleti che bussano alla porta del trionfo

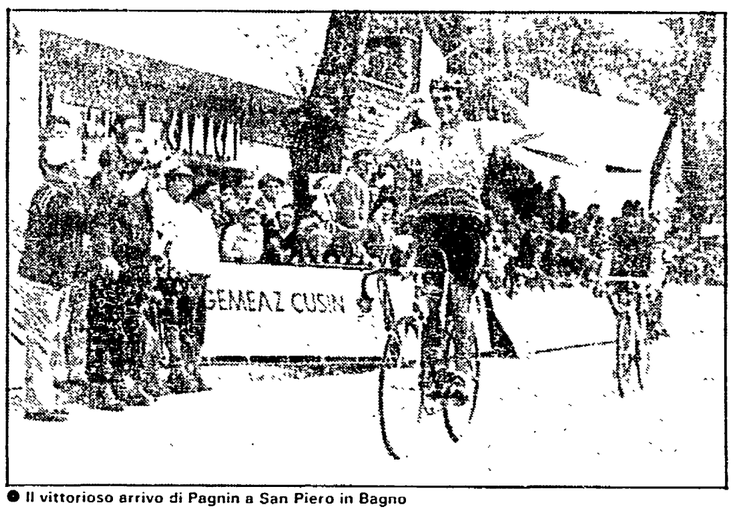
Gino Sala

Dal nostro inviato

SAN PIERO IN BAGNO — Tre giovani campioni coraggiosi hanno sfidato i monti arcigni racchiusi nella foschia e dopo 80 chilometri di fuga si sono giocati sul traguardo umido di San Piero in Bagno la vittoria e la maglia Brooklyn che spetta al leader della corsa. E il veneto Roberto Pagnin, 22 anni, 32 volte primo tra i dilettanti in quattro anni di attività, ha raccolto il premio più bello con una volata lunga perfino troppo facile sui due compagni d'avventura, il francese Jean-François Bernard e lo jugoslavo Primoz Cerin. Questo pomeriggio il ragazzo veneto partirà con la maglia di capo classifica e dovrà difendere un vantaggio di pochi battiti di ciglia, 3" sul francese e 4" sul veterano cecoslovacco Jiri Skoda. La maglia Brooklyn Roberto Pagnin la deve al coraggio ed all'intelligenza, perché sulla salita di Acquapartita, a pochi chilometri dal traguardo, ha lanciato un attacco che ha tenuto a distanza il piccolo gruppo di inseguitori gudati dal cecoslovacco furente. Se Roberto non avesse tentato di andarsene forse gli undici inseguitori avrebbero ucciso la splendida fuga.

Sui Mandrioli la fuga dei tre coraggiosi cavalieri della montagna

L'alfiere dell'«Italia B» ha preceduto sul traguardo il francese Bernard e lo jugoslavo Cirin
Una fuga durata 80 chilometri - Nella classifica l'azzurro precede Bernard, e il cecoslovacco Skoda



● Il vittorioso arrivo di Pagnin a San Piero in Bagno

A S. Giovanni Valdarno piove un'acquetta leggera quando i 148 sopravvissuti iniziano l'avventura tra i monti. Il cielo grigio appiattisce l'orizzonte, gli atleti si guardano per capire le mosse tattiche predisposte dai direttori agonistici. Ma la velocità è altissima, superiore a 43 chilometri orari, quasi che ai ciclisti prema soprattutto di esorcizzare le vette scure accorciando subito la distanza che li separa dalla Romagna. Verso Arezzo scappano in sei: Fabrizio Vannucci, Roberto Pagnin, il solito bulgaro Hristo Zaykov, il tedesco democratico Thomas Barth, l'inglese Joe McLoughlin e il sovietico Viktor Demidenko. E la partita a scacchi tra i cipressi che gettano ombre scure su stradine sassose. I sovietici vorrebbero suonare una sinfonia russa, gli azzurri cercano la vittoria che ancora non li ha premiati. E infatti ad Arezzo Sergio Scremin è il più veloce sul traguardo volante. Le colline sono macchie sfinite nella foschia con file di cipressi a disegnarne le creste. I francesi Jean-Claude Garde ed Eric Louvel preparano l'assalto del compagno con un assaggio prima di Bibbiena. Tutti assieme appassionatamente verso il secondo traguardo che anticipa i giganti nascosti nell'ombra della foschia. E lì nasce l'assalto dei tre cavalieri della montagna: Roberto Pagnin, Jean-François Bernard e Primoz Cerin. Se ne vanno e i duecento metri che subito guadagnano si allargano fino a diventare 3 minuti.

Il cecoslovacco Milan Juroo tenta di acciuffarli per conto di Jiri Skoda che ha meditato di riprendersi il posto di capoclassifica ma l'intesa tra i tre che parlano lingue diverse è perfetta. La montagna è una fortezza da vincere, sale e sembra che la scalata sia dolce ma non è così. Un vecchio ciclista che conosce i tornanti del Passo dei Mandrioli dice che la salita è assassina, che spezza le gambe perché sembra tenera mentre invece strazia i muscoli con le curve che si inarcano alte e ripide all'improvviso. I tornanti sono racchiusi in una foschia che ne accentua l'asprezza: mistero, fatica, sudore, sogno o incubo a seconda di come lo si vive. Dopo 70 chilometri i tre sono sempre inseparabili cavalieri della montagna, testa bassa sul manubrio e ogni tanto una rapida occhiata alla strada che intanto si è fatta viscida per la pioggia. Il panorama è austero ma non interessa a Helmut Wechselberger il vincitore del Giro dell'altr'anno, che tenta di ricucire lo strappo. Dopo Badia Prataglia la montagna si incattivisce, quasi a dimostrare agli intrusi il diritto antico che ha di regnare sulle rocce e sui boschi. Sulla vetta passa il francese davanti allo jugoslavo e all'azzurro. La montagna è arcigna ma regala secondi preziosi di abbuono che alla fine faranno la differenza in classifica. La discesa è orrida e a qualcuno affrontandola è scappata una bestemmia, ma Dio lo ha certamente perdonato. La foschia accorcia il panorama splendido e sull'asfalto pendono rocce stratificate che paiono piramidi. Helmut Wechselberger e Jiri Skoda si trascinano dietro 17 inseguitori che la durezza della salita e della fatica semina per strada. Il gruppo è sbriciolato e a S. Piero in Bagno, al primo passaggio, attraversa un lungo viale con ritardi che per alcuni protagonisti — per esempio Per Pedersen e Sergei Voronin — si fanno gravi. Sul traguardo la gente si chiede: «Ce la faranno?». La risposta la dà Roberto Pagnin con un violento attacco sulle rampe di Acquapartita. Lo riprendono ma l'estremo sforzo del ragazzo impedisce al gruppetto di Jiri Skoda di rientrare. Ecco, il ciclista veneto ha meritato il doppio premio non solo per il coraggio e il talento ma anche, e soprattutto, per l'intelligenza. Tra i cavalieri della montagna e gli inseguitori restano 29", un bene impagabile che traduce in realtà un sogno.

Remo Musumeci

BROOKLYN

Ordine d'arrivo

1) Pagnin Roberto (Italia B) km 126 in 3 ore 07'40" alla media di 40 km orari 284
2) Bernard Jean Francois (Francia) s.t.
3) Cerin Primoz (Jugoslavia) s.t.
4) Skoda Yiri (Cecoslovacchia) a 29"
5) Yentzsch Olaf (RDT)
6) Wechselberger Helmut (Austria)
7) Kozarek Wladimir (Cecoslovacchia)
8) Trowell Gay (Australia)
9) Moroni Ezio (Italia B)
10) Brykt Stefan (Svezia)
11) Bulic Bruno (Jugoslavia)
12) Nilsson Kyell (Svezia)
13) Pavlic Yure (Jugoslavia)
14) Uslamin Sergei (URSS)
15) Ludwiniak Zbigniew (Polonia) a 1'05"

Classifica generale

1) Pagnin Roberto (Italia B) 11 19'58"
2) Bernard Jean Francois (Francia) a 3"
3) Skoda Yiri (Cecoslovacchia) a 4"
4) Cerin Primoz (Jugoslavia) a 7"
5) Yentzsch Olaf (RDT) a 28"
6) Pedersen Per (Danimarca) a 30"
7) Uslamin Sergei (URSS) a 32"
8) Voronin Sergei (URSS) a 32"
9) Kozarek (Cecoslovacchia) a 40"
10) Plavic Yure (Jugoslavia) a 46"

GEMEAZ CUSIN

Traguardi volanti

1) Viktor Demidenko (Unione Sovietica) punti 16
2) Per Pedersen (Danimarca) punti 15
3) Roberto Pagnin (Italia B) punti 12
4) Bernard (Francia) punti 11
5) Kowalski (Polonia) punti 11

MISURA

Classifica a punti

1) Skoda (Cecoslovacchia) punti 39
2) Jentzsch (Repubblica Democratica Tedesca) punti 26
3) a pari merito Sergej Voronin (Unione Sovietica) punti 25; Per Pedersen (Danimarca) punti 25; Roberto Pagnin (Italia) punti 25

cinelli

Classifica Continenti

1) Europa (Pagnin)
2) Oceania (Trowell)
3) America (Kiepel)

malvor

Classifica Under 21

1) Pedersen Per (Danimarca)
2) Uslamin Sergei (URSS)
3) Plavic Yure (Jugoslavia)

Campagnolo

Classifica per nazioni

1) Italia B
2) Unione Sovietica
3) Cecoslovacchia

ISAL-TESSARI

Gran Pr. della montagna

1) Bernard (Francia) punti 8
2) Pagnin (Italia) punti 7
3) Cerin (Jugoslavia) punti 5
4) Pica (Italia); Kulas (Polonia) punti 3

Concorso giornalisti

1) Giuliani Tonino fotoreporter punti 11
2) Sala Gino (L'Unità) punti 10
3) Cerkowski (Sportwy Polonia), Santini (Rai Tv), Pais (L'Unità), Yotov (Televisione bulgara), Blasetti (Corriere Laziale) punti 5.

I protagonisti del Regioni

Austria
1) Wechselberger
2) Krenauer Karl
3) Lienhart Johann
4) Muckenhuber Peter
5) Zellhofer Kurt
6) Traxler Johann

Algeria
7) Hamza Malek
8) Regugui Aek
9) Tchambaz
10) Belksir Salim
11) Daoud Messaoud
12) Mir Mohamed

Australia
13) Watters Jon
14) Bannon Shane
15) Lynch Maichel
16) Trovel Gary
17) Detter Wyane
18) Fulcher Mark

Belgio
19) Bomans Carlo
20) Van De Vyver Frank
21) Verleyen Frank
22) Verplancke Patrick
23) Wijnant Wimlem
24) Verschuren Patrick

Bulgaria
25) Staykov Nentcho
26) Houbenov Venelin
27) Zaykov Hristo
28) Pentchev Yordan
29) Petrov Petar
30) Stoytchev Nasko

Canada
31) Bauer Steven
32) Roux Gervas
33) Garneau Louis
34) Spicer Bruce
35) Chafe Ross
36) Sinclare Kory

Cecoslovacchia
37) Skoda Jiru
38) Jurco Milan
39) Kozarek Vladimir
40) Konecny Vlastibor
41) Hruza Vladimir
42) Vopatka Petr

Cuba
43) Alonso Gonzales
44) Rodriguez Alfonso
45) Osman Alvarez
46) Mora Alonso Oreste
47) Campagnoni Ruben
48) Hernandez Peres

Danimarca
49) Eriksen Kim
50) Erichsen Cie
51) Rus Bjarne
52) Pedersen Per
53) Arvid Olsen Jack
54) Skibby Jesper

Finlandia
55) Hannus Harry
56) Hedgren Harri
57) Myrhylainen Kari
58) Wackstrom Patrick
59) Wackstrom Sixten
60)

Francia
61) Amardeith Daniel
62) Carlin Claude
63) Bernard Jean F.
64) Garde Jean-Claude
65) Louvel Eric
66) Pelizzari Denis

G. Bretagna
67) Cavanagh John
68) Longbottom Peter
69) Martin Neil
70) McLoughlin Joey
71) Williams Jeff
72) Whorton Chris

India
73) Sunik Vyas
74) Promod Waghamare
75) Dalbir Sinah
76) Raja Sameb Attar
77) Gi Ras Ranga
78) Gianga Dhar

Italia A
79) Cesarini Francesco
80) Cortinovis Tullo
81) Giovannetti Marco
82) Vandelli Claudio
83) Vannucci Fabrizio
84) Volpi Alberto

Jugoslavia
85) Cerin Primoz
86) Pavlic Jure
87) Bulic Bruno
88) Cuderman Marko
89) Repret Bojan
90) Lampic Janez

Norvegia
91) Gjengaar Terje
92) Hanssen Jon R
93) Hopen Dag
94) Pedersen Tom
95) Raunehaug Arnstein
96) Dedegaard Hans

Olanda
97) Bogers
98) Van Beusichem
99) Daams
100) Koppert
101) Poels
102) Poel

Polonia
103) Serediuk Andrzej
104) Lesniewski Marek
105) Jaskula Zenon
106) Ludwiniak Zbigniew
107) Kulas Marek
108) Kowalski Pawel

D. D. R.
109) Barth Thomas
110) Jentzsch Olaf
111) Lotzsch Lutz
112) Ludwig Olaf
113) Petermann Andreas
114) Raab Uwe

R. F. T.
115) Becker Peter
116) Hilse Peter
117) Stadler Achim
118) Eckmann Juergen
119) Rottler Ulrich
120) Gaensler Peter

S. Marino
121) Casadei Maurizio
122) Boccarossa Walter
123) Bettini Filberto
124) Pari Roberto
125) Tommasoli Giuliano
126) Umbri Maurizio

Romania
127) Romascanu Mircea
128) Costantinescu
129) Carutasu Costantin
130) Nicolae Teodor
131) Paraschiv Costica
132) Gancea Ionel

Spagna
133) Blanco Juan
134) Carrera Manuel
135) Dominguez Jorge
136) Gomez José
137) Ridaura Vincente
138) Sanchis Salvator

Svezia
139) Christiansson Per
140) Jarl Anders
141) Nilsson Kjell
142) Serra Patrik
143) Brykt Stefan
144) Wahlquist Lars

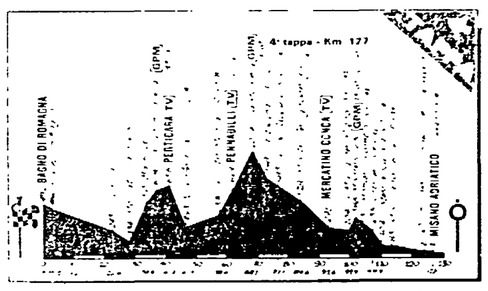
Tunisia
145) Barka Zorcher
146) Marrouchz Jallel
147) Mardassi Kamel
148) Oulhazi Torchani
149) Larbi Mongi
150) Ismat Abderraouf

Ungheria
151) Szurom Gyorgy
152) Weiler Gabor
153) Szucs Gabor
154) Csatho Tamas
155) Jenei Karoly
156) Halasz Zoltan

U.R.S.S.
157) Baranovski Vladimir
158) Demidenko Vicktor
159) Logvin Oleg
160) Uslamin Sergei
161) Voronin Sergei
162) Evpak Aleksandr

U.S.A.
163) Grewal Alexi
164) Kiefel Ron
165) Kneckman Roy
166) Phinney Davis
167) Rogers Thurlow
168) Shapiro Doug

Italia B
169) Chiappucci Claudio
170) Del Ben Daniele
171) Moroni Ezio
172) Pagnin Roberto
173) Pica Franco
174) Scremin Sergio



● Il profilo altimetrico della tappa odierna che da Bagno di Romagna porterà i «girini» a Misano Adriatico. La tappa comprende tra l'altro tre traguardi del G.P. della montagna e tre traguardi TV

La tabella oraria

Altitudine	LOCALITÀ	Distanze progress.	Ora di passaggio media Km. 38
492	BAGNO DI ROMAGNA	0	13.15
462	S. Piero in Bagno	3	13.20
243	Sarsina	22.4	13.50
134	Mercato Saraceno	29.3	14.02
515	Barbotto	34.9	14.10
608	Savignano di Rigo G.P.M. 1ª cat.	36.9	14.13
656	PERTICARA T.V.	41.7	14.21
293	Novafeltria S S. n. 258	47.3	14.30
370	Ponte Messa S S. n. 258	58.4	14.47
629	PENNABILLI S.P. n. 6 T.V.	61.4	14.52
1007	Cantoniera G.P.M. 1ª cat.	68.1	15.02
748	Carpegna S.P. n. 6	72.3	15.09
683	Ponte Cappuccini S P. n. 18	77.1	15.17
528	Monte Cerignone (bivio) S.P. n. 18	84.6	15.29
275	MERCATINO CONCA T.V.	93.6	15.43
204	S. Maria del Piano S.P. n. 42	99.9	15.52
386	Montescudo S.P. n. 42 G.P.M. 2ª cat.	102.9	15.57
315	Monte Colombo S.P. n. 42	103.9	15.59
235	Croce S P. n. 31	107.9	16.05
102	Osteria Nuova S.P. n. 18	109.9	16.09
83	Morciano bivio S.P. n. 35	113.9	16.15
2	Riccione S S. n. 16 - V.le G. Verazzano	124	16.31
2	MISANO ADRIATICO (Lungomare)	127	16.36

«Giro» in TV

Il TG3 dà tutti i giorni in diretta fasi del Giro ciclistico delle Regioni Gran Premio Brooklyn. Telecronisti Giorgio Martino e Adriano De Zan. La radio trasmettera le radiocronache con Giacomo Santini sul GR2.

Oggi

● **Ore 16: collegamento per la Bagno di Romagna Terme-Misano Adriatico.**

Domani

● **Ore 16: collegamento con Alessandria per la ripresa della Cremona-Alessandria.**

1° Maggio

● **Ore 16: ripresa diretta della «kermesse» finale di Imperia e della tappa Alessandria-Imperia.**

Partecipare alle Olimpiadi, la grande speranza

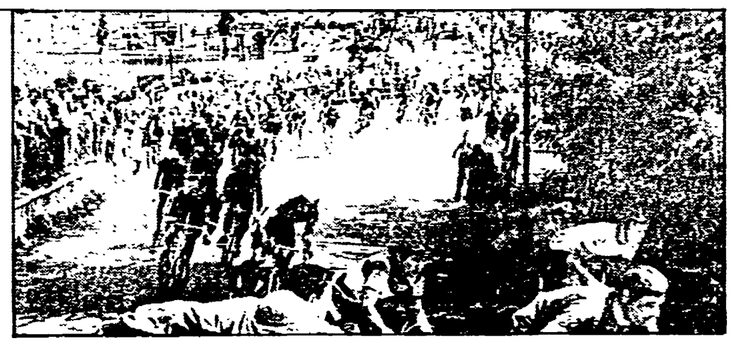
Nostro servizio

SAN PIERO IN BAGNO — La Romagna ed in particolare San Piero in Bagno sono terra di conquista per gli azzurri: il Giro delle Regioni nella sua prima edizione nel 1976 arrivò qui e a vincere fu l'italianoPassuello, ieri — otto anni dopo — è toccato al ventunenne Roberto Pagnin, veneziano di Vigonovo. Il portacolori della Isal Tessari (uno degli sponsor del Giro) spiega con onestà e sincerità la sua splendida e interminabile cavalcata: «Sul Mandrioli mi sono risparmiato ed ho pensato ad una volata a tre, ma sull'ultimo Gran Premio il francese non tirava più, lo jugoslavo arrancava ed allora ho forzato io, mi hanno ripreso ma ai trecento metri sono partito...». Pagnin è in predicato di partecipare ai Giochi Olimpici con il quartetto della 100 chilometri (specialità che lo ha visto già vincitore ai giochi del Mediterraneo) ma potrebbe anche «doppiare» con la strada. A chi si stupiva della vittoria di un cronomen nel «Tappone» del Regioni l'azzurro gli rispondeva esplicitamente «per Los Angeles dovrei fare parte del quartetto, per la strada c'è un problema, i posti sono troppo pochi (tre) e la concorrenza è tanta, io ci spero ma sarà Gregori a decidere. Sto attraversando un periodo di forma magnifico ed oggi sono andato subito in fuga e sono riuscito a vincere la mia terza corsa del 1984, terza internazionale dopo il San Geo e il Col San Martino. Queste vittorie — prosegue Pagnin — per me sono molto importanti, non posso perdere certe occasioni, poi se a luglio avrò qualche cedimento pazienza». Il suo direttore sportivo Enrico Maggioni al seguito della corsa (per seguire lui e Chiappucci) è raggiante per la decima vittoria stagionale, ma è sicuro della tenuta del suo pupillo: «Se verrà tenuto in conserva bene, sotto controllo, Roberto potrà mantenere questa forma e fare grandi cose in America».

Pagnin è il dodicesimo vincitore di tappa italiano del Giro delle Regioni: sogna di passare professionista accanto a Moser, vincere ancora il trofeo Stadio (come fece nel 1982 prima di abdicare a Vannucci), proviene da una famiglia di calzolai, ha già giocato al calcio in compagnia del fratello con la squadra del suo paese, da centravanti, una passione che divide nel poco tempo libero con il tennis. Il suo obiettivo è comunque Los Angeles anche se saggiamente riconosce che per una Olimpiade non si può sacrificare una serie di corse così grandi. Roberto è un Paolo Rossi mancato, chissà che non diventi il Francesco Moser di domani: le premesse sono buone.

Cesarino Cerise

Dietro le quinte del Giro



Quell'esperto della ...tribù di Morolo

Nostro servizio

SAN PIERO IN BAGNO — Quel furbacchione di Tonino Giuliani continua ad imperversare nella sfida che i giornalisti si sono lanciati a proposito dei pronostici. Ogni mattina, prima della partenza, ciascuno degli inviati e dei fotografi accreditati al nono Giro delle Regioni stila le previsioni sulla tappa e in base al punteggio riceve dei premi. La posta in palio è ricca: al vincitore andrà un salotto di pregio della Isal Tessari di Bovisio Masciago. Quindi ci sono premi della Pelletteria Mara, abbigliamenti della Kudos, una bicicletta Maggioni e medaglie della gioielleria Esistenza. Ma più ancora che per venalità l'impegno dato dal prestigio che ciascuno sente di giocarsi in questa sfida. Così, alla maniera di tutti i giocatori, ciascuno la mattina si impegna con mille diavolerie a cercare la carta vincente. Per esempio c'è Giacomo Santini, l'inviato del GR2, che finge di arrivare buon ultimo (quando tutti sanno, perché lo sentono alla radio che si alza prestissimo) in modo da dare la sua previsione dopo aver sondato quello che hanno fatto gli altri. C'è Antonio Macaluso che qui rappresenta l'Ora, che da buon neofita nel ciclismo non ne azzecca una. Tra i più fortunati ogni mattina si è finora messo in mostra il polacco Cerkovski, inviato di Sportowy, che scarabocchia con grande ironia qualche nome e lo ritrova poi regolarmente tra i protagonisti che assegnano punti a chi li abbia indicati. Ben più sfortunato il suo connazionale, inviato del «Equipe», che con tutta la conoscenza, veramente notevole, che ha del ciclismo dilettantistico, si è visto finora negare l'aiuto della fortuna e sta a quota zero.

Le cose vanno invece bene al fotografo nostro Tonino Giuliani (l'autore della storica foto del ciclismo di tutto il mondo allineato per la partenza nel Giro delle Regioni dalla piazza del Campo di Siena) il quale, dicono i maligni, non ha problemi quando deve compilare la lista dei cinque prescelti. Lui dice che la sua appartenenza alla tribù di Morolo lo rende esperto delle cose del mondo, i maligni insinuano invece che essendo al seguito su una moto per lavorare meglio non trascura al momento opportuno di dare un aiutino ai suoi prescelti. Ma intanto arriva perentorio anche per lui l'ammonimento di Gino Sala: ieri ha fatto un colpaccio e lo sta per raggiungere.

Eugenio Bomboni

infotec
Servizio riproduzione documenti al seguito del 9° Giro delle Regioni

TUBOLARI VITTORIA
SERVIZIO IN CORSA

ICL SERVIZI COMPUTERIZZATI

COPPE TARGHE TROFEI
STUDIO ITALIA
Ottaviani spa via Mazzini, 47 Recanati-MC

Calcio

Un pareggio dei bianconeri a Milano li porterebbe di volata al titolo

L'Inter ultimo scoglio per la Juventus

Lazio e Pisa: proibito distrarsi

Senza D'Amico una squadra più raccolta Napoli favorito contro la Sampdoria

ROMA — Giunto a questo punto, il campionato resta vivo soltanto per la lotta in coda. Infatti soltanto nel caso che si verificassero coincidenze al di fuori della realtà, si potrebbe pensare ad una riapertura del discorso scudetto. La Juventus basta che oggi pareggi per avere il titolo in tasca. La Roma potrebbe al massimo ridurre lo svantaggio ma, francamente, non crediamo che arrivera oltre. Oggi contro una Fiorentina largamente rimaneggiata non dovrebbe avere problemi, pur nel caso che dovesse mancare di Falcao. Comunque per il duo di testa ci sarà da vedere quanto pesera la fatica delle Coppe, perché le vittorie sul Dundee e sul Manchester non sono state imprese da merenda sul prato. È vero che l'Inter sta lottando per conquistare un posto in zona UEFA, ma la Juventus è sempre la Juventus.

Discorso viceversa aperto per le altre due squadre che accompagneranno il Catania in serie B. I più danno per spacciate Pisa e Genoa, ma sicuramente anche la Lazio si trova in posizione delicata. I biancazzurri di Carosi dovranno giocare due partite fuori casa, l'ultima uno scontro diretto a Pisa. Per continuare a sperare la Lazio dovrebbe perlomeno ottenere un pareggio ad Udine, sarà possibile? Noi ci crediamo poco, anche se la Lazio vista giocare contro il Napoli e sembrata ben messa ed oggi recupera anche Manfredonia, mentre D'Amico dovrebbe andare in panchina. L'intento di Carosi è quello di avere una squadra più raccolta, che si affidera ai contropiede di Laudrup e di Giordano.

Limitandoci ad oggi, da segnalare il confronto diretto Pisa-Avellino. Gli irpini ci sono apparsi ben vivi contro la Roma riuscirono a rimontare due gol. Ma è chiaro che il Pisa si battera alla morte. Compito più agevole sembrano averlo Napoli e Genoa. I partenopei affrontano la Samp al San Paolo, mentre il Genoa ospita il Verona. Marchesi maestro nel racimolare punti dovrebbe ottenere con la vittoria anche la salvezza, cosicché dopo si potrà dedicare alla . Roma. Infatti, stumati Vinicio e Simoni (c'è chi ha accennato a Trapattoni o a Bersellini, tutte chiacchiere), non resta infatti che lui sulla piazza. Tecnico di prestigio potrebbe anche sostituire degnamente Liedholm. Non possiederà lo stesso carisma, ma quanto a serietà e alla pari, inoltre avrà per le mani una squadra praticamente già fatta. Il Genoa di Simoni (quasi sicuro ormai al Torino) potrebbe faticare più del previsto contro il Verona. Siamo comunque convinti che la parola decisiva verrà pronunciata domenica prossima, allorche si giocheranno Milan-Pisa, Fiorentina-Genoa, Lazio-Ascoli, Napoli-Udinese e Juventus-Avellino. Ecco, dopo la penultima giornata i giochi potrebbero essere chiusi. Da ricordare che terminando in classifica a parità di punti saranno decisivi i risultati ottenuti negli scontri diretti. Fin qui favorita è la Lazio.

I giocatori del Pisa: «Anconetani ci ha minacciati»

PISA — Un giocatore del Pisa ha ieri dettato all'Ansa un comunicato, a nome di tutta la squadra, denunciando il gravissimo comportamento tenuto dal presidente della società toscana Romeo Anconetani alla vigilia della partita con l'Avellino. I giocatori nel loro comunicato hanno detto che oltre ad essere stati ripetutamente denunciati da Anconetani, sono anche stati minacciati in caso di mancato successo nella partita di oggi decisiva per la salvezza della squadra toscana. Anconetani avrebbe promesso di aprire i cancelli e «Vi faccio rompere le ossa» avrebbe poi aggiunto. Minacce sono state fatte anche dal figlio del presidente, che alle rimostranze di un giocatore («a questo punto meglio spararci») per le spartane regole imposte dalla società (nessuna telefonata dopo le 22 e rientro non oltre le 22) ha risposto che le rivolverare le avrebbero prese loro in caso di mancata vittoria. La storia è nata dopo che dei rappresentanti della tifoseria pisana avevano avvertito i giocatori che molti tifosi ritenevano il ritiro come una sorta di casinò e cose di altro genere.

Fiorentina con tante riserve contro la Roma

I viola però non partono rassegnati e vogliono far punti buoni per la «zona UEFA»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Peggio di così non poteva andare»: questo l'amaro commento di De Sisti alla vigilia della partita dell'Olimpico dove la Fiorentina affrontera la Roma.

«Contro una Roma gasata al massimo per il bel successo ottenuto in Coppa dei Campioni non so proprio cosa possiamo combinare — ci dice il tecnico. Dopo avere perso Antognoni, nel giro di un paio di partite, mi è venuto a mancare l'apporto di un giocatore importante come Iachini. E ora Oriali e Pin hanno alzato il braccio in segno di resa. I due, contro l'Inter, hanno ricevuto dei brutti colpi agli alle gambe ed e per questo che sono relegati all'infermeria. Inoltre domani non potrò neppure schierare Daniel Passarella che nelle ultime partite ci aveva risolto numerosi problemi. Passarella ha pagato a caro prezzo il suo intervento su Bagni che stava provocando Pecci. Se dicessi che sono avvilito non ci credereste. Invece lo sono perché dopo la bella prova offerta nel girone di andata, quando riuscimmo a mettere sotto la Roma, domani non potrò presentare, ai tifosi giallorossi, la squadra che in questa stagione mi ha dato tante soddisfazioni, ha praticato un calcio spettacolo di livello. A causa degli incidenti e per le decisioni del Giudice Sportivo, sono costretto a mandare in campo una squadra raffazzonata. Faro giocare elementi che da tempo seguono la partita dalla panchina».

Fiorentina spacciata in partenza?, gli chiediamo.

«Sulla base dei valori in campo non abbiamo alcuna possibilità di sfangarla. Nel gioco del calcio la speranza e l'ultima a morire ed io mi attacco a questa speranza. Dentro di me spero tanto che la Roma sia appagata e pensi già alla finale della Coppa dei Campioni».

Se gli proponessero un pareggio cosa risponderebbe?

«Lo accetterei subito. Solo se avessi potuto disporre di tutte le forze avrei risposto picche: la vera Fiorentina, quella con Antognoni, Passarella, Oriali, Iachini e Pin non avrebbe avuto alcun timore nell'affrontare i giallorossi».

Che ripercussioni può avere un risultato negativo per l'ammissione alla Coppa UEFA?

«Se le dirette inseguitrici vincono e noi perdiamo, un solo punto di vantaggio a due domeniche dalla fine non può bastare. Mi spiego. Dopo Roma dobbiamo giocare in casa contro un Genoa con l'acqua alla gola che farà fuoco e fiamme per vincere con la speranza di salvarsi. La domenica dopo dobbiamo andare ad Avellino per incontrare un'altra squadra in lotta per la salvezza. Il mio programma — prosegue De Sisti — prevedeva un punto contro la Roma e due punti contro il Genoa. Ad Avellino avremmo anche potuto prendere fiato. Invece dobbiamo, gioco forza, vincere con il Genoa e pareggiare ad Avellino. Non sarà facile tanto più se nel frattempo non riuscissimo a recuperare qualcuno degli infortunati. D'altra parte se le nostre avversarie in lotta per l'UEFA vincono e noi dovessimo perdere potremmo anche trovarci fuori dal giro internazionale. Per questo — ha concluso De Sisti — domani dovremo lottare su ogni pallone, dovremo cercare con ogni mezzo di strappare quel punto che ci darebbe fiducia e ci permetterebbe di tornare nel giro dei grandi avvenimenti calcistici».

De Sisti solo poco prima l'inizio della gara annuncerà la formazione. Conoscendo il materiale di cui dispone, la squadra più probabile dovrebbe essere quella con Galli in porta, Ferroni e Contratto terzini, Cuccureddu libero, Rossi mediano con la maglia numero cinque, Bortolazzi (un giovane che ha fatto delle sporadiche apparizioni a Catanzaro e contro la Samp) mediano, mentre la prima linea dovrebbe assumere questo schieramento: Daniel Bertoni, Pecci, Monelli, Massaro, Miani.

Loris Ciullini

I nerazzurri si giocano anche il loro futuro

Battere, o quantomeno fare una bella figura contro i bianconeri può valere la conferma

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — *Anche l'Inter quest'anno ha una «finale» da giocarsi ed è la gara di oggi con la Juventus. Tutto il clan nerazzurro ha misurato con impazienza il trascorrere del tempo in attesa di trovarsi a tu per tu con questa Juventus arrivata ad un passo da scudetto e Coppe delle coppe. Per i bianconeri è certamente una partita difficile, per i nerazzurri è quella del destino. Dal presidente Pellegrini a Beccalossi che dovrebbe andarsene in panchina e che ha trascorso la giornata di ieri a borbottare in un angolo (ufficialmente per un fastidioso torcicollo) tutti in questa Inter si giocano nella gara di oggi qualche cosa di particolare, una fetta del proprio destino. Anche Rummenigge che sarà in tribuna sperando in una vittoria che propizi il torneo Uefa a cui tengono tanto sia lui che i suoi sponsor.*

Il miraggio per tutti è dunque l'Europa con la Coppa Uefa ma non è certo semplicemente questo che spingera tutti a dare il massimo. L'Inter di oggi è una squadra che è arrivata ad una svolta, l'arrivo di Pellegrini ha segnato infatti la fine di un periodo che rimpiangono solo coloro che lo avevano voluto. Ma se per il futuro i progetti sono audaci e ancora da stabilire chi lo affrontera con addosso la maglia nerazzurra. Dunque grossi stimoli personali e poi quelli tutti particolari che a dare la Juventus che a San Siro è l'avversario numero uno, quello che unisce nerazzurri e rossoneri, che fa parlare anche nella Milano che guarda all'Europa con accenti paesani. Ad Appiano Gentile Radice non ha avuto certo il tempo di rallegrarsi per il forfait di Gentile e Tardelli. A lui manchera certamente Bergomi e molto probabilmente Ferri, i due pilastri insomma di quel sistema difensivo che ha fatto dell'Inter la miglior difesa del torneo. E Radice metterà Bagni su Platini se il francese giocherà in anti oppure Sabato qualora il Trap decida di arretrare l'eroe della gara col Manchester, trasformandolo in barricadero. Ed è convinto, Radice, che dalle mosse di questi due giocatori possa dipendere la storia di questa gara. E forse anche la sua. «Il tempo passa ma il mio futuro è avvolto nel mistero» sostiene il tecnico e si sente che è veramente sgomento. Attorno a lui sistematicamente si fa il nome di Castagner ma Pellegrini si è espresso con lui con tutt'altri accenti. «Non vedo perché non dovrei credere a quello che la società mi ha garantito. C'è stato anche un comunicato ufficiale. Il presidente ha parlato con me annunciando tempi di correttezza. A me questo va benissimo, io sono corretto, non ho mai avuto contatti con altre società senza parlarne col mio datore di lavoro. Questo dovrebbe farmi lavorare sereno, invece so che il mio futuro è un mistero. Certo — continua Radice — è triste pensare che dal risultato di una gara purimportante come quella con la Juve dipenda il giudizio su un tecnico. Inrealtà tutto è dovuto al fattoche nelle società gli allenatori contano veramente poco».

E qui sta probabilmente la chiave del mistero-Inter (e quella di tanti improvvisi cambiamenti di allenatore) ragion per cui tante dichiarazioni e tanti comunicati si dissolveranno al sole di luglio e sulla panchina dell'Inter siederà Castagner. Più combattuto il braccio di ferro tra Pellegrini e Mazzola ma anche qui in molti sono convinti che il «manager» finirà per vincere e a Milano arriverà Dal Cin. Dietro a Inter-Juve si giocano anche queste partite senza scordare quella di Muller che vuol essere riconfermato, ora pare che anche Dera all si sia ricordato di lui, quella di Altobelli che vuole andarsene dall'Inter ma che vorrebbe essere richiesto da un club di prestigio, quella di Beccalossi che di andarsene non è contento affatto e così via. Insomma, Inter-Juventus si annunia come uno septtacolo decisivo. Sul campo e dietro le quinte.

Gianni Piva

Oggi giocano così (ore 16)

ASCOLI CATANIA

ASCOLI. Muraro, Mandorlini, Citterio, Perrone, Bogoni, Nicolini, Novellino, De Vecchi, Borghi, Greco, Juary (12 Schiavi, 13 Pochesci, 14 Anzivino, 15 Dell'Oglio, 16 Scarafoni).
CATANIA: Onorati, Chinellato, Pedrinho, Giovannelli, Mosti, Ranieri, Morra, Mastalli, Cantarutti, Torrisi, Carnevale (12 Costa, 13 Crialesi 14 Mastropasqua, 15 Ciampoli, 16 Gregori)
ARBITRO: *Sguizzato di Verona.*

GENOA-VERONA

GENOA: Martina, Canuti, Testoni, Fccenda, Onofri, Policano, Bosetti, Viola, Antonelli, Benedetti, Briaschi (12 Favaro, 13 Romano, 14 Bergamaschi, 15 Mileti, 16 Eloi).
VERONA. Garella, Ferroni, Marangon, Volpati, Fontolan, Tricella, Fanna, Storgato, Jordan (Iorio), Di Gennaro, Galderisi (12 Spuri, 13 Jorio o Jordan, 14 Bruni, 15 Guidetti 16 Guidolin)
ARBITRO. Mattei di Macerata.

INTER-JUVENTUS

INTER. Zenge, Pasinato (Ferri), Baresi G., Bagni Collovati, Bini Muller, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Serena (12 Recchi, 13 Pasinato o Ferri, 14 Marini, 15 Muraro, 16 Mearzza).
JUVENTUS. Tacconi, Caricola, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Penzo, Prandelli, Rossi, Platini, Boniek (12 Bodini, 13 Furino, 14 Tavola, 15 Koetting, 16 Vignola).
ARBITRO Agnolin di Bassano del Grappa

NAPOLI-SAMPDORIA

NAPOLI. Castellini, Boldini, Frappampina, Celestini, Krol, Ferrario, Casale, Dal Fiume, Pellegrini, Dirceu, De Rosa (12 Di Fusco, 13 Masi, 14 Della Pietra, 15 Caffarelli, 16 Palancai).
SAMPDORIA: Bordon, Pellegrini, Galia Pari, Vierchowod, Renica; Casagrande, Scanziani, Francis, Brady, Mancini (12 Rosin, 13 Bellotto, 14 Guerrini 15 Marocchino, 16 Zanone).
ARBITRO. Paparesta di Bari.

PISA-AVELLINO

PISA Mannini, Azzali, Longobardo, Occhipinti, Garuti, Sala, Berggreen, Criscimanni, Kieft, Sorbi, Mariani (12 Buso, 13 Armenise, 14 Birligozzi, 15 Gori, 16 Scarnecchia)
AVELLINO. Paradisi, Osti, Vullo, Schiavi, Favero, Di Somma, Barbadillo, Tagliaferri, Diaz, Colomba, Limido (12 Zaninelli, 13 Biagini, 14 De Napoli, 15 Bertoneri, 16 Bergossi)
ARBITRO. Barbaresco di Cormons

ROMA-FIORENTINA

ROMA: Tancredi, Nappi, Righetti, Nela, Di Bartolomei (Falcao), Oddi (Maldera), Conti, Cerezo, Pruzzo, Maldera (Di Bartolomei), Graziani (12 Malgioglio, 13 Impallomeni o Oddi, 14 Giannini, 15 Chierico, 16 Vincenzi).
FIORENTINA: Galli, Pin (Ferroni), Contratto, Oriali (Miani), F. Rossi, Miani (Cuccureddu), D. Bertoni, Pecci, Monelli, Massaro, A. Bertoni (12 Landucci, 13 Ferroni o Carobbi, 14 Cuccureddu, 15 Bortolazzi, 16 Pulici)
ARBITRO. Ballerini di La Spezia

TORINO MILAN

TORINO. Terraneo, Pileggi (Corradini), Beruatto Zaccarelli (Pileggi), Francini, Galbiati (Zaccarelli), Schachner, Caso Comi (Selvaggi), Dossena, Hernandez (12 Copparoni, 13 Corradini o Benedetti, 14 Picci, 15 Selvaggi, 16 M. Rossi o Comi)
MILAN. Piotti, Tassotti, Evani, Icardi, Galli, Spinosi Tacconi, Battistini, Blisset, Carotti, Damini (12 Nuciari, 13 Russo, 14 Incocciati, 15 Manzo, 16 Valori)
ARBITRO. Leni di Perugia

UDINESE-LAZIO

UDINESE Brini, Galparoli, Cattaneo, Gerolin, Edinho, Pancheri, Causio, Miano, Mauro, Zico, Virdis (12 Boin, 13 Marchetti, 14 Dominissini, 15 De Agostini, 16 Pradella)
LAZIO. Orsi, Miele, Podavini, Spinozzi, Batista, Vinazzani, Cupini, Manfredonia, Giordano, Laudrup, Marini (D'Amico) (12 Cacciatori, 13 Piscedda, 14 Piconi, 15 Piga, 16 D'Amico o Marini)
ARBITRO. Casarin di Milano

LA CLASSIFICA

Juventus 40, Roma 36, Fiorentina 34, Verona, Torino e Inter 31, Udinese 29, Sampdoria e Ascoli 27, Milan 26, Avellino 24, Napoli 23, Lazio 22, Genoa 21, Pisa 19, Catania 11

Partite e arbitri di «B»

Arezzo-Cavese: Lanese, Catanzaro-Cagliari: Altobelli, Como-Cesena: Polacco, Cremonese-Campobasso: Redini, Empoli-Pistoiese: Lo Bello, Lecce-Varese: Esposito, Monza-Perugia: Luci, Palermo-Atalanta: Bergamo, Pescara-Samb: Lamorgese, Triestina-Padova: Da Pozzo.

LA CLASSIFICA

Como 40, Atalanta 39, Cremonese 38, Campobasso e Lecce 34, Triestina 33, Perugia, Padova, Arezzo e Pescara 32, Varese 31, Cesena 30, Monza e Samb 29, Cagliari, Pistoiese, Cavese 27, Palermo e Empoli 25, Catanzaro 24.

Lo sport oggi in tv

RAI UNO

ORE 15, 16.45, 17.30 Notizie sportive
ORE 18.00 Sintesi di un tempo di una partita di serie B
ORE 18.30 90° minuto
ORE 21.55. La domenica sportiva

RAI DUE

ORE 14.30 Cronaca diretta del G.P. del Belgio di F.1
ORE 16.50. Risultati dei primi tempi
ORE 17.50 Risultati finali e classifiche
ORE 18.50. Gol Flash
ORE 19.00 Cronaca registrata di un tempo di una partita di A
ORE 20.00: Domenica sprint

RAI TRE

ORE 15.05 Cronaca diretta da Rimini di alcune fasi dei campionati europei juniores di ginnastica artistica
ORE 15.30 Cronaca diretta da Misano Adriatico della 4ª tappa del Giro delle Regioni
ORE 16.45: Cronaca diretta dall'ippodromo delle Capannelle del G.P. Regina Elena
ORE 19.20. TG3 Sport Regione
ORE 20.30: Domenica gol
ORE 22.30. Cronaca registrata di un tempo di una partita di A

Il miglior tempo è stato quello di Alboreto che ha anche stabilito il nuovo record della pista

Miracolo a Zolder: Ferrari in pole position!

Eccellente anche la prestazione di Renè Arnoux secondo soltanto al suo compagno di squadra - In difficoltà la McLaren con Lauda bloccato in settima fila - Qualche progresso l'ha fatto registrare anche l'Alfa Romeo: Patrese partirà in quarta fila, avendo fatto registrare il settimo tempo

Auto

Dal nostro inviato

ZOLDER — Miracolo a Zolder? Le testimonianze sono discordi, ma la realtà dei fatti è lì, inoppugnabile: due Ferrari in prima fila. Non solo: Michele Alboreto ha ottenuto il record della pista e anche Rene Arnoux ha superato il precedente primato di Prost che, due anni fa, aveva girato in 1'15"70 con le «minigonne», artificio aerodinamico che sfruttava l'effetto suolo. Come è successo? Meglio lasciarlo raccontare ai protagonisti di questa incredibile performance. Il laico della compagnia è Mauro Forghieri, l'ingegnere capo. «Non è successo niente di strano. Saranno forse cambiate le condizioni atmosferiche. Ai scettici di qualche giorno fa voglio ricordare che non avevo dubbi sul riscatto delle nostre macchine. Le prove fatte nelle due mattinate per trovare il bilanciamento aerodinamico ci avevano avvertito che stavamo per imboccare la strada giusta. Prima della corsa proveremo le nuove gomme Goodyear e poi sceglieremo quali pneumatici usare per il Gran Premio».

Ma sono in pochi a credere alle parole di Forghieri. La verità è che la macchina è tornata all'antico: via l'iniezione elettronica della Weber-Magneti Marelli per il più collaudato sistema Lucas-Ferrari (cioè la pompa di iniezione inglese comandata elettronicamente da un sistema studiato dalla Magneti Marelli per Ferrari) e abbandonati i freni al carbonio per quelli tradizionali. Così il team di Maranello si è buttato a capofitto a lavorare sulla stabilità della macchina. Il tipico lavoro da perfezionisti, quasi maniacale, che ha reso famosa la più prestigiosa scuderia italiana.

È Alboreto a parlarne dopo aver abbracciato i suoi amici venuti a osannarlo nei box. È la sua prima «pole position» in Formula 1. Dice: «Venerdì dovevamo provare l'assetto da gara, così in prova avevamo un comportamento discontinuo tra i pneumatici davanti e dietro. Oggi invece abbiamo scaricato tutto davanti ed è uscito quel tempo da favola». Quattro secondi recuperati in un solo giorno: ecco cosa ha fatto gridare al miracolo. I più scettici parlano di chissà quali trucchi, alcuni sostengono che la sferzata è venuta dall'ufficio blu di Maranello dove il commendatore chiedeva una prova d'orgoglio, altri ammiccano al pizzico di fortuna dovuto alla crisi che ha colpito le altre scuderie (cambio rotto per Lauda, drammatico triplo testa coda di Prost, rottura del motore di Piquet).

Arnoux taglia corto con tutte le critiche: «La verità è che la Ferrari ha un potenziale tale che gli sbalzi di competitività sono scambiati per miracoli. Venerdì mi aveva frenato una ammortizzatore bloccato. Oggi no: tutto è andato per il meglio. Certo, per me oggi è Pasqua, ma l'ho ottenuta lavorando molto sull'assetto e la messa a punto della vettura. È vero può sembrare paradossale che abbiamo ritrovato la competitività tornando al vecchio. Ma non tutte le rivoluzioni hanno prodotto buoni frutti, no».

È ora la domanda d'obbligo, la ritrovata competitività può aiutare la Ferrari a vincere il Gran Premio del Belgio? Andiamo con ordine: i giri da percorrere sono 71, i chilometri complessivi 303, i consumi maggiori del 5 6% rispetto a Kyalami, le gomme si deteriorano con più facilità rispetto al Sud Africa, i sorpassi sono difficili e quindi chi parte in prima fila è favorito. Alboreto è sbrigativo: «Non abbiamo mai avuto noie in questi giorni, non le avremo in corsa». Più problematico è Arnoux: «Di sicuro il circuito di Zolder crea drammatici problemi di consumo. Spero solo che i nostri tecnici calcolino bene il rapporto fra la velocità che dobbiamo usare in corsa e la benzina che consumeremo per ogni chilometro. Una cosa è certa: la prima preoccupazione non è arrivare primi, ma in fondo alla gara».

Niki Lauda è appoggiato al muro dei box. Non è mai entrato nel vivo delle prove, venerdì per la rottura di una turbina, ieri per quella del cambio. Parla soppesando le parole: «Sarà un Gran Premio durissimo sia per le gomme (e tutti le cambieranno), sia per i consumi (gli ultimi 10 giri decideranno l'ordine di arrivo) e sia per la meccanica. Il mio obiettivo è andare a punti perché partendo 13° non avrò la facilità dei sorpassi di Kyalami: non c'è un posto dove superare gli avversari. Sì, sono uno di quelli fregati in partenza perché per recuperare dovrò consumare di più pneumatici, benzina e organi meccanici. Posso solo sperare che io scelga le gomme giuste e gli altri no».

Ma nei box Ferrari non c'è tempo per pensare alla corsa. Si vuole assaporare fino in fondo il piacere di essere ancora con due macchine in prima fila: avvenimento che non si ripeteva dal 14 agosto dello scorso anno dopo le prove del Gran Premio d'Austria a Zeltweg («pole position» di Arnoux e la macchina di Tambay lì accanto). Ma c'è un altro dato, dicono che fa ben sperare: a Zolder, nel lontano 1976, anche Lauda e Regazzoni partirono primi alla partenza e arrivarono primo e secondo al traguardo.

Sergio Cuti

Diretta TV2 (ore 14,15)

ALBORETO (Italia) (27, Ferrari) 1'14"846	1. Fila	ARNOUX (Francia) (28, Ferrari) 1'15"398
ROSBERG (Finlandia) (6, Williams) 1'15"414	2. Fila	WARWICK (Inghilterra) (16, Renault) 1'15"611
DE ANGELIS (Italia) (11, Lotus) 1'15"979	3. Fila	WINKELHOCK (RFT) (14, ATS) 1'16"130
PATRESE (Italia) (22, Alfa Romeo) 1'16"431	4. Fila	PROST (Francia) (7, McLaren) 1'16"587
PIQUET (Brasile) (1, Brabham) 1'16"604	5. Fila	MANSELL (Inghilterra) (12, Lotus) 1'16"720
CHEEVER (USA) (23, Alfa Romeo) 1'16"746	6. Fila	TAMBAY (Francia) (15, Renault) 1'17"171
DE CESARIS (Italia) (26, Ligier) 1'17"471	7. Fila	LAUDA (Austria) (8, McLaren) 1'18"071
LAFFITE (Francia) (5, Williams) 1'18"125	8. Fila	CECOTTO (Venezuela) (20, Toleman) 1'18"321
BOUTSEN (Belgio) (18, Arrows) 1'18"351	9. Fila	FABI (Italia) (2, Brabham) 1'18"848
SENNA (Brasile) (19, Toleman) 1'18"876	10. Fila	GHINZANI (Italia) (24, Osella) 1'19"734
BELLOF (RFT) (4, Tyrrell) 1'19"811	11. Fila	BRUNDLE (Inghilterra) (3, Tyrrell) 1'20"123
HESNAULT (Francia) (25, Ligier) 1'20"439	12. Fila	SURER (Svizzera) (17, Arrows) 1'20"615
BALDI (Italia) (21, Spirit) 1'20"644	13. Fila	PALMER (Inghilterra) (10, Ram) 1'20"793

NON QUALIFICATO Philippe Alliot (Francia 9 Ram) 1'21"253

Brevi

Il Giro di Puglia vinto da Mantovani

Giovanni Mantovani ha vinto la 13ª edizione del Giro ciclistico di Puglia, che si è concluso ieri. La quarta e ultima tappa, la Ostuni-Martina Franca è stata vinta in volata dal campione italiano Argentin davanti a Mantovani.

Patrizio Oliva batte per KO Gomez Fouz

SAN GIUSEPPE VESUVIANO — L'italiano Patrizio Oliva ha conservato il titolo europeo dei pesi superleggeri avendo battuto per KOT alla quarta ripresa lo spagnolo Gomez Fouz

A Poli e alla Moro la maratona di Milano

Gianni Poli e Paola Moro hanno vinto rispettivamente in campo maschile e in campo femminile la maratona di Milano valevole quale prova del campionato italiano della specialità

Vuelta: successo di Moser

Francesco Moser ha vinto l'11ª tappa del Giro ciclistico di Spagna, la Burgos-Santander di Km 176. Lo spagnolo Pedro Delgado ha conservato la maglia di leader della corsa

Partono i quarti dei «play off», la squadra di Peterson inattaccabile?

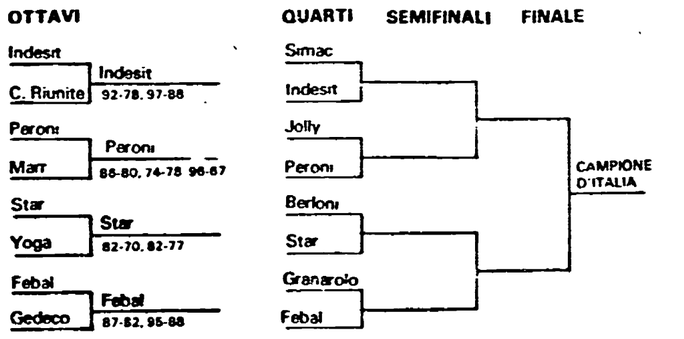
È aperta la caccia alla Simac

Basket

La caccia è aperta. Alla Simac naturalmente, una preda che ha l'astuzia di un felino e la forza di un pachiderma. La Tigre di Mompracem di questo campionato divorera ad uno ad uno i bracconieri, non lascera loro neanche il tempo di imbracciare il fucile. Questi «play off» potrebbero provocare molti sbadigli senza che resti neanche il tempo dell'eccitazione. Per fortuna i sussurri e le grida della savana del mercato terranno desta l'attenzione attorno al parquet ora che anche i fratelli Benetton hanno deciso di fare le cose in grande. Sul versante della cronaca nera tutto è stato «sgonfiato». Teotili è la «pecorella nera» in un candido gregge. Dunque, la Simac. Una sua eventuale e improbabile *defaillance* potrebbe essere l'unica cosa degna di questo *rush* finale. Ma chi può mettere il bastone tra le ruote in questa marcia trionfale a Radames-Peterson? Non certo l'Indesit che nel momento più bello si ritrova senza uno dei suoi «carioca», quel Marcel che era entrato proprio adesso alla grande nell'ingranaggio predisposto da Tanjevic. Non certo la Jollycolombani ammesso che riesca a sbarazzarsi della Peroni. A Cantù lo «svezzamento» ha dato scarsi risultati e pare che Gianni Asti, poveretto, stia già con le valigie in mano. La Peroni? È la «bestia nera» di Meneghin e Carr, con una difesa ammaestrata dallo specialista in materia, Cardaioli, ma soprattutto con percentuali in attacco che hanno sbalordito. Ma il saggio «Carda» predica umiltà poiché sa bene che i tempi non sono ancora maturi per il triangolino di stoffa tricolore. Altrimenti a Livorno rischiano di fare il passo più lungo della gamba. Chi rischia invece di non fare neanche il passo è la Febal, splendida protagonista con l'Indesit dell'avanzata «sudista» ma frenata da carenze strutturali che possono spegnere gli entusiasmi.

Non si scopre allora nulla di nuovo se le vere insidie alla Simac potranno venire soltanto dalla Granarolo e dalla Berloni, «terza forza» del campionato. Bucci sta lavorando sodo sulla squadra, ha un pacchetto di lunghi che fa paura, Brunamonti ha messo giudizio in cabina di regia. Quel che manca ai bolognesi è la determinazione a vincere quando stanno lontani da piazzale Asiatica. Chissà quindi che ad approfittarne non siano i torinesi (della partita di ieri sera con la Star daremo notizia nelle prossime edizioni) di Guerrieri che però sono contati: anche un raffreddore può mandare a carte quarantotto i progetti di gloria.

Nei «play off» può succedere di tutto. Si veda quanto è capitato a Malone, Erving e ai Philadelphia 76ers, campioni in carica della NBA, scaraventati adesso fuori dai quarti di finale dai Nets. Ma la sensazione è che la Simac quest'anno non resterà con un pugno di mosche in mano. Solo una spavalda sicurezza potrebbe giocargli un brutto tiro; tuttavia gente come Meneghin, D'Antoni, Bariviera non conosce queste malattie; oltretutto questi sono gli scampoli di una illustre ed onorata carriera.



Ecco gli scontri che portano allo scudetto

Dopo la disputa degli ottavi di finale che hanno visto eliminate le quattro squadre di A2, oggi si giocano le partite di andata dei quarti (ieri sera a Torino c'è stato l'anticipo Berloni-Star). Le coppie arbitrali sono: Vitolo e Duranti per Simac-Indesit; Gorlato e Zanon per Jolly-Peroni; Albanesi e Tallone per Granarolo-Febal. Le partite di ritorno si giocheranno mercoledì 2 maggio (di Febal-Granarolo ci sarà una sintesi su Raiuno nel corso di «Mercoledì sport»), tranne Indesit-Simac posticipata a giovedì 3 maggio. Le eventuali «belle» sono state fissate per domenica prossima 6 maggio. Intanto la giunta della Lega ha avanzato una proposta sul sistema delle scelte dei giocatori americani, grazie anche ai recenti accordi tra il «commissioner» del NBA, Stern, e il presidente Acciari. La proposta — che dovrà essere approvata dall'assemblea delle società del 12 maggio — prevede l'allargamento delle «scelte» anche ai cestisti della categoria «senior» delle università americane.

Due anni dopo l'omicidio mafioso

In marcia per la pace ricordando Pio La Torre

Cortei a Comiso - Il significato della manifestazione nell'anniversario dell'attentato al dirigente PCI e a Rosario Di Salvo

PALERMO — L'appuntamento a Comiso è per le 15 di oggi. Nello spiazzo del villaggio Ardenia e in piazza Maiorana si concentreranno le delegazioni che poi raggiungeranno, con due cortei, piazza Fonte Diana. Si darà vita così alla prima importante manifestazione di massa dopo l'annunciata «operatività» dei missili Cruise, promossa unitariamente da un numeroso gruppo di intellettuali, politici e rappresentanti dei comitati per la pace. «Non si può rinunciare a sperare ed a lottare», hanno scritto nel loro appello. E la risposta è venuta con l'ampia mobilitazione di questi giorni. A Comiso giungeranno, con oltre 100 pullman e centinaia e centinaia di macchine.

La ricorrenza del secondo anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo ha dato alla manifestazione un particolare significato nel senso dell'unità nella lotta per la pace e contro la mafia. Nel corso del comizio conclusivo parleranno rappresentanti del movimento pacifista italiano e di quello tedesco, l'onorevole Angelo Capitummino, deputato della DC all'ARS, l'onorevole Achille Occhetto della Segreteria nazionale del PCI e parlamentari della Sinistra indipendente e del PdUP. Alla manifestazione ha aderito e sarà presente il compagno Abdon Alinovi, presidente della commissione parlamentare antimafia.

Non sappiamo ancora niente dei mandanti e degli assassini di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, come non sappiamo niente di piazza della Loggia, dell'Italicus, di Aldo Moro, e della catena di delitti avvenuti in Sicilia: non sappiamo cioè ancora niente delle più pericolose trame antidemocratiche di questi anni. Per questo noi oggi non rivendichiamo soltanto giustizia ma vogliamo la verità, perché solo a partire da questa verità si può ristabilire la solidità e la credibilità della democrazia italiana. Si deve comunque sapere che, fino a quando tutto ciò non sarà chiaro, peserà come un macigno sulle classi dominanti, sui partiti di governo e sull'apparato dello Stato, il senso di ribellione e di condanna dell'Italia democratica, dei giovani, delle forze migliori del nostro paese.

Due anni sono trascorsi dall'assassinio dei nostri compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Anni nei quali lo sviluppo di quelle lotte e di quei movimenti che essi hanno vissuto come protagonisti e promotori, ce li hanno, ad ogni passo, ricordati.

Per noi e, questo conta molto, per migliaia di giovani che sono l'anima del movimento per la pace e del primo movimento di massa contro la mafia che sia mai sorto dopo le lotte per la terra, questi compagni sono il simbolo di un insieme di valori validi ed attuali.

Non è un caso che il movimento pacifista siciliano, in tutte le sue componenti ed espressioni voglia tornare oggi a Comiso nel nome di La Torre e Di Salvo, per rilanciare ancora una volta dalla Sicilia la lotta per la pace in tutto il paese.

Così come il 5 maggio a Roma, alla manifestazione nazionale contro mafia e camorra saranno ancora i loro nomi ad esprimere, insieme agli altri, la sintesi di questi anni di lotte di cui solo adesso si comincia ad intravedere il valore decisivo per il futuro democratico del paese.

Di questo c'è maggiore consapevolezza in Sicilia, in un'area sociale, culturale e politica di diversa origine ideologica e con una storia di aspre contrapposizioni che solo adesso e nel corso di queste lotte si cominciano a superare.

Comincia a cadere l'anticomunismo viscerale che ha mantenuto la maggioranza silenziosa dei cattolici come base di massa della DC siciliana, e di converso debbono cadere i residui di un anticlericalismo preconcetto o ideologico che è nella tradizione del movimento socialista e comunista.

Non esito a dire che la rottura di queste barriere può avere conseguenze di portata storica nella vita politica e nella società siciliana. Oggi molto più di ieri, questo possiamo dirlo, la collocazione di ognuno rispetto alla mafia è divenuta una discriminante essenziale ed ha portato con sé esigenze profonde di buon governo, di imparzialità e giustizia nell'azione dello Stato, di emarginazione dei poteri occulti, che sono valori riconosciuti nell'azione di uomini come La Torre e contrapposti a quelli di una classe dominante in simbiosi partecipe o acquiescente con i poteri e gli interessi mafiosi.

La Sicilia che cerca una propria identità moderna e progressiva comincia a riconoscere in questi uomini e nei valori che li hanno guidati i punti di riferimento per il proprio futuro. Non c'è tuttavia eguale consapevolezza di tutto questo, della lotta aspra che è in corso per difendere le frontiere della vita democratica, in vasti settori politici, della informazione e della opinione pubblica nazionale.

Non c'è, questo è il punto, un impegno politico e statuale netto, radicale, nella lotta alla mafia, alla droga, ai poteri occulti, simile a quello espresso contro il terrorismo, mentre il pericolo è più insidioso e profondo. Anche per questo, per questa resistenza di ampi settori dello Stato a indagare e colpire quel «terzo livello» in cui politica, finanza e affari mafiosi si saldano in un potere antidemocratico e sovraistituzionale, non si è giunti ancora a individuare i responsabili di nessuno dei grandi delitti politico-mafiosi di questi anni.

Su questo fatto clamoroso e sulle sue cause, e senza per questo negare i risultati anche importanti ottenuti sui livelli operativi della mafia e della camorra, dovrebbe esserci una pressione ed una campagna di opinione che spinga ad affrontare i nodi veri, a colpire le direzioni strategiche, i centri di comando. Forse a questo fa ostacolo, oltre che l'intreccio di interessi inconfessabili che collegano all'eversione reazionaria della P2 tanti settori dell'apparato dello Stato e della politica italiana, anche una singolare sottovalutazione in ambienti sicuramente democratici, della informazione, della cultura e dell'economia nazionale. Le ragioni sono diverse ma la principale sta, io credo, in una rappresentazione disperata della società siciliana e meridionale da cui scompaiono le forze, individuali e collettive, strutturalmente sane e organicamente democratiche che sono impegnate da anni e con crescente vigore in questa lotta.

Bisogna allora fissare un punto di partenza inequivocabile: ad eccezione di Carlo Alberto Dalla Chiesa che, da piemontese ha per primo portato in Sicilia il volto di uno Stato giusto, non razzista, democratico, tutti gli altri assassinati dalla mafia sono siciliani.

Questo si dimentica, per un qualche fondo di inconsapevole fastidio per il meridione ed i meridionali, come si dimentica che sono siciliani coloro che adesso stanno combattendo e senza l'appoggio che dovrebbero avere. Bisogna invece in primo luogo riconoscere che uomini come la Torre, e con lui gli altri che non posso tutti citare, sono dei giganti della recente storia civile e politica del nostro paese.

Luigi Colajanni

Casa, corteo di cinquantamila a Roma

a Roma sono più degli sfrattati».

Che quello della casa, del territorio e dell'ambiente sia un nodo non più rinviabile lo conferma il fatto che su questo terreno i sindacati (CGIL, CISL, UIL) abbiano trovato un'unità e un'intesa sostanziale. Accanto ai sindacati, rappresentati dai segretari confederali Donatella Turtura (CGIL), Colombo (CISL) e Marino (UIL), dai segretari della Federazione lavoratori delle costruzioni Breschi e Fania, i dirigenti dei sindacati dei pensionati, le organizzazioni degli inquilini (Sunia, Sicet, UIL-casa) promotrici della protesta, ordini professionali, Coop d'abitazione, dell'Istituto di urbanistica, la Confesercenti, le Acli, il Movimento federativo democratico, una forte presenza di rappresentanti e militanti dei partiti (il PCI con una delegazione guidata dal sen. Lucio Libertini).

«Nessuna persona senza casa, nessuna casa senza persone»: assieme a questa parola d'ordine scandita più volte, la protesta contro il «pacchetto» governativo che aggraverebbe la situazione con lo sfratto selvaggio e gli affitti alle stelle, premierebbe la rendita e farebbe tornare indietro di un secolo la politica urbanistica. Semplici e concreti gli obiettivi:

1. una nuova politica nel settore edilizio e dell'uso dei suoli;
2. il rilancio degli investimenti pubblici;
3. la stabilità dei contratti di locazione (ne sono scaduti oltre 5 milioni);
4. il controllo della dinamica degli affitti delle abitazioni (il monte-fitti annuo è passato da 3.000 a 8.000 miliardi) e degli usi diversi;
5. la riforma degli IACP, il recupero e la conservazione del patrimonio pubblico ed i canoni rapportati al reddito;
6. un uso sociale dello sfitto (nell'ultimo censimento si sono contate oltre 4 milioni di abitazioni non occupate) ed una graduazione degli sfratti (negli ultimi mesi quelli esecutivi sono stati 17.738 a Roma, 11.973 a Milano, 7.296 a Torino, 7.093 a Genova, 4.551 a Napoli, 4.410 a Catania, 3.615 a Palermo, 3.573 a Bari);
7. il divieto di trasformare le abitazioni in uffici (mezzo milione di famiglie sono già state espulse dai centri storici);
8. un fondo sociale che tuteli le famiglie dei pensionati e i ceti meno abbienti. Oltre — come hanno sottolineato i segretari del Sunia (Bordieri), del Sicet (Bernuzzi) e dell'UIL-casa (De Gasperi) e dei pensionati (Ricci) — alla richiesta di un piano di settore per l'edilizia, una riforma dell'equo canone coerente con la lotta all'inflazione e con la stabilità alloggiativa, una riforma dell'imposizione fiscale sugli immobili.

Una manifestazione imponente, s'è detto. Il corteo, da piazza Esedra, alle 9, deve anticipare di mezz'ora la partenza. In testa il sindaco di Roma Vetere e centinaia di amministratori comunali con i gonfaloni. Sono presenti o hanno inviato messaggi, tra gli altri, i Comuni di Milano, Torino, Trieste, Venezia, Genova, Savona, La Spezia, Brescia, Pavia, Bergamo, Bologna e dei capoluoghi della regione, Livorno, Pisa, Grosseto, Siena e degli altri centri toscani, e quello di Sassari. Bandiere, striscioni, cartelli, canti e slogan urlati.

Sfilano le delegazioni di Milano e della Lombardia sotto la parola d'ordine «Per il diritto alla casa: rinnovo dei contratti, più case popolari e affitti meno cari».

Sono un migliaio dal Veneto con i sindaci di Chioggia e di una quindicina di centri del Polesine. Centinaia dalla Sardegna con i minatori del Sulcis e un assessore socialdemocratico di Sassari. Il fiume di gente è al piazzale della stazione Termini, quando arriva da Civitavecchia il treno con i cagliaritani. Tremila da tutte le province dell'Emilia-Romagna e centinaia di giovani coppie senza casa, che rivendicano una «migliore qualità dell'abitare e della vita». Dalla Toscana sono venuti con trenta pullman. Si fanno notare, per la vivacità dei cartelli, gli operai della Piaggio, gli studenti fuori sede delle università di Firenze, Pisa e Siena. L'Abruzzo, dove solo a Pescara ci sono 1.800 sfratti, sfila con gli operai della Bussi, i chimici della Monteflos, e subito dopo il Molise con gli edili e gli sfrattati di Campobasso.

Dal Friuli e dalla Venezia Giulia — con 10.000 sfrattati — si notano gli operai della Zanussi, dell'Italcantieri, della Grandi Motori di Trieste e della RDB di Udine ed i terremotati. Migliaia dal Piemonte, tanti anche dalla Liguria.

E ancora gente. Dalla Sicilia, con 10.000 sfratti e tantissime case degradate, sono venuti con treni speciali (solo a Palermo gli alloggi fatiscenti sono 16.000). Dalla Campania sono giunti con 40 pullman e decine e decine di auto. Le cifre che indicano sono drammatiche: 3.700 finite locazioni in 40 giorni a Napoli e ancora 120.000 terremotati da sistemare.

Si grida, si urla, si canta: «Nicolazzi è servito, il libro bianco è qui»; mentre un aereo sorvola il centro della capitale con un trasparente con su scritto: «Uniti per il diritto alla casa». Passano i marchigiani, con gli sfrattati, i terremotati e i «frana» di Ancona. Gli umbri, venuti numerosi da Terni e da Perugia, ma anche dai centri minori. «Affittare le case sfitte», chiedono i pugliesi (la Regione ha aderito alla manifestazione come «l'occasione per una riflessione generale sui problemi della casa»). Vengono da Bari (uno sfratto ogni 34 persone), da Taranto, da Brindisi, da Lecce.

Piazza Navona è stipatissima. Gli oratori parlano già da un'ora, mentre manca una parte del corteo. Tra gli altri, devono ancora entrare quelli di Roma e del Lazio che sono diecimila dagli inquilini dell'ex Caltagirone agli assegnatari delle case comunali di Torbellamonaca, agli abitanti del Prenestino, del Tiburtino, dell'Appio Tuscolano con una marea di sfratti (il 49% dell'intera capitale) agli occupanti delle case abusive con i dirigenti dell'Unione borgate (800.000 vani illegali nella periferia), ai numerosi edili, ai comitati del centro storico, agli assegnatari delle 4.000 abitazioni realizzate dal Comune, che ha in cantiere altri 9.000 alloggi.

Claudio Notari

Ticket e medici

sto mese) per esentare dal ticket fasce di reddito più vaste e terapie particolarmente diffuse e gravi (malattie croniche e di lunga durata, affezioni della prima infanzia) in accoglimento delle richieste avanzate da CGIL, CISL, UIL.

Al contrario «i colloqui tra il ministro della sanità e le organizzazioni sindacali per la messa a punto delle modifiche di esenzione dal ticket in vista anche della relazione al Parlamento sulla spesa sanitaria che il ministro dovrà presentare entro il 30 aprile» (così diceva il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi) non sono ripresi e non potranno perciò portare alla applicazione contestuale delle esenzioni.

Di sicuro, dunque, scattano i ticket: tutto il resto rimane ancora nel limbo delle intenzioni. Di sicuro, inoltre, lo sciopero dei medici di famiglia per mercoledì.

Anche qui le responsabilità del governo sono evidenti. Va ricordato, tuttavia, che nella trattativa si è determinata una divaricazione tra i diversi sindacati di categoria: da un lato la FIMGG, gli ex Condotti, il SUMI (che ieri si è però dissociato dallo sciopero criticando la scelta di una giornata isolata di agitazione) pongono solo richieste economiche, sia pure contenute, dall'altro lato i medici organizzati nella CGIL, CISL, UIL e il CUMI (giovani medici) condannano lo sciopero e che vedono l'accordo-ponte (valido cioè non per tre anni ma sino a fine giugno '85 in modo da scadere contemporaneamente al contratto degli operatori sanitari dipendenti dalle USL) come una occasione per «creare le condizioni per una omogeneizzazione normativa e giuridica di tutti i medici dipendenti e convenzionati e per una redistribuzione tra di essi di tutte le potenzialità di lavoro».

Come prime misure per avviare questo processo di omogeneizzazione, per creare nuovi spazi di lavoro ai giovani medici e migliorare il livello dei servizi, i medici dei sindacati confederali pongono un tetto massimo di assistiti per medico a 1.500, l'approvazione di una legge sulle incompatibilità, il pensionamento dei medici ultrasessantacinquenni.

Concetto Testai

Sindacato

mi mesi, sarebbe tenuto a riconoscere come base di partenza acquisita ai sindacati il reintegro».

Il significato di questa proposta intermedia è sottolineato anche dalle altre componenti della CGIL. Lettieri ha parlato di «una ritrovata unità della CGIL, presupposto per l'unità con le altre confederazioni». E il socialista Vigevani ha sottolineato come l'iniziativa mira ad affrontare la trattativa sulla riforma del salario partendo da un grado di copertura della scala mobile che comprenda i tre punti tagliati: «Si tratta — ha spiegato — di cominciare a trattare sulla base di una scala mobile che copre i salari per il 60-65%, come era prima del 14 febbraio, e non per meno del 50%, com'è oggi».

La proposta avanzata è più organica. Lama, infatti, ha precisato che unitari sono anche gli altri punti presentati nell'audizione alla Camera. E cioè: «Garanzia fiscale del mantenimento del potere d'acquisto almeno per i salari più bassi, tre e non quattro punti tagliati, come avverrebbe se fosse mantenuta l'attuale formulazione dell'articolo 3 del decreto; ulteriore correzione degli assegni familiari; garanzie legislative di contenimento di prezzi e tariffe entro il 10%; inclusione del blocco dell'equo canone nel decreto; ripristino del punto del protocollo riguardante i ticket, successivamente annullato con decreto ministeriale».

Almeno queste proposte di modifica saranno accolte dal governo in moodo da avviare un reale confronto politico in Parlamento? Questo è il punto che rimanda al rapporto con l'opposizione. «Non vale stupirsi — ha detto Lama a proposito dell'intervento di Berlinguer al comitato centrale del PCI — per le resistenze rispetto al decreto: è già tanto che non si parli di ostruzionismo. Per il resto, il decreto così com'è non lo approverei nemmeno io, se fossi in Parlamento».

Ma che ci sia bisogno di correggere il provvedimento del governo nemmeno nella maggioranza sembrano sussitere dubbi. Semmai, resiste una riserva tutta politica.

Il dc Galloni, che dichiara di non vedere «contraddizioni» tra Lama e Berlinguer, si è preoccupato di mettere i paletti sostenendo che l'opposizione «non si può illudere che vi sia disponibilità a ciò che chiede Berlinguer: la rinuncia al taglio dei tre punti di contingenza o la previsione di un loro futuro recupero». Un altro dc, Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio, ha cercato di non tagliarsi tutti i ponti alle spalle, affermando che «modifiche al decreto possono essere fatte se contestualmente governo e maggioranza avranno la certezza che i tempi di approvazione del provvedimento saranno brevi». Resta, però, un rapporto artificioso. E lo dimostra lo stesso riconoscimento di Pomicino delle «importanti novità politiche» emerse dalle audizioni sindacali. Il parlamentare dc, infatti, ha individuato almeno quattro modifiche chiaramente di sostanza, corrispondenti ad altrettante «esigenze comuni» sollevate da CGIL, CISL e UIL (equo canone, tariffe, e prezzi amministrati, taglio di 3 e non di 4 punti di contingenza, anche se ha scelto l'ipotesi della CISL di destinare il valore del quarto punto che con tutta probabilità sarà tagliato a maggio per aumentare le integrazioni familiari anzichè la più chiara proposta CGIL, adeguamento degli assegni familiari). Non solo. Sempre Pomicino ha dato un colpo al significato di panacea contro l'inflazione affibbiato finora al decreto, sostenendo che si deve al più presto passare ad altri provvedimenti economici, anche per mettere sotto controllo il disavanzo dello Stato che starebbe sfondando di ben 20 mila miliardi.

Ma è in Parlamento che il governo deve esprimere la sua volontà politica. Ieri il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha giudicato la posizione espressa da Lama e Del Turco «una svolta positiva». Niente di più, però. E questo vuoto è sintomo di una difficoltà di fondo nel far corrispondere scelte concrete alle novità politiche e sociali fin qui emerse.

Resta, poi, l'incognita dei «padrini» del decreto. La confederazione di Carniti si è già espressa per la modifica del provvedimento governativo. Non ha, però, riservato buona accoglienza alla iniziativa della CGIL sul reintegro della copertura della scala mobile: in una nota informativa alle proprie strutture la CISL giudica «improponibile» il recupero dei punti di contingenza tagliati e «non auspicabili soluzioni di recupero virtuale in riferimento alla futura riforma della contrattazione e del salario». Lo stesso Carniti ha fatto finta che niente sia successo e, in una intervista al TG1, insiste nel difendere il «patto» con il governo del 14 febbraio.

Il «no» secco viene dagli industriali, con una sortita di Romiti tutta tesa a tirare un cordone attorno al decreto così com'è («al di là dei calcoli dei punti di scala mobile, l'aver rinunciato alla predeterminazione per un anno vuol dire scherzare con il fuoco delle attese inflazionistiche»).

Nel gioco dell'intransigenza rientra anche un anomalo documento di politica economica pubblicato dalla CEE in cui si mette sotto accusa la scala mobile modello-Italia e si offre un sostegno aperto alle decisioni assunte dal governo, per giunta con un invito a insistere.

Torna in varie forme, quindi, la minaccia di una nuova offensiva sulla scala mobile per il 1985 che proprio l'opposizione al decreto ha fin qui ridimensionato. E, comunque, un'ulteriore conferma — se mai ce ne fosse stato bisogno — dell'esigenza riproposta dalla CGIL, questa volta «tutta intera», perché siano affrontati i nodi veri del salario e della contrattazione nell'integrità del potere sindacale.

Pasquale Cascella

Deng-Reagan

ping ha fatto soprattutto la sua parte sul tema Taiwan. Ha espresso l'auspicio che «i dirigenti americani prendano seriamente in considerazione i sentimenti nazionali del popolo cinese» e che gli Stati Uniti «si trattengano dal fare qualsiasi cosa che possa impedire la riunificazione di Taiwan col continente». Nel quadro di questo ammonimento, che fa seguito a quelli venuti nei giorni scorsi, ha poi insistito sugli sforzi di Pechino perché la riunificazione avvenga pacificamente, sulla proposta di coesistenza di «due diversi sistemi» (quello socialista sul continente e quello capitalistico sull'isola) in un solo paese, ribadito che Taiwan potrà continuare ad avere le attuali relazioni con Washington e Tokio e avanzato la proposta di un «incremento graduale dei contatti tra un lato e l'altro dello stretto di Taiwan». Tutto questo, ha aggiunto, «riteniamo che sia fattibile».

Un breve scambio di battute all'inizio dell'incontro — prima che i giornalisti fossero allontanati — ha suscitato curiosità. Rivolgendosi alla signora Reagan, Deng Xiaoping le ha detto di rivenire in Cina da sola, coi nipotini, lasciando perdere il marito: «Sia indipendente, non la tratteremo mica male». «Qui pare che stiate trattando male me», ha ribattuto Reagan, sempre ridendo e scherzando.

Battute scherzose a parte, il tema dell'insistenza sulla «politica indipendente» della Cina, ribadito con molta forza nell'incontro che Hu Yaobang aveva avuto col presidente americano venerdì, domina i titoli dei giornali cinesi di ieri. A Honolulu, ultima tappa del viaggio verso Pechino, Reagan aveva detto che «il senso del suo viaggio in Cina» era la prospettiva di sviluppo economico verso il Pacifico e «l'opporsi in modo congiunto all'aggressione espansionista». Ma è proprio quel «congiunto» che i cinesi non vogliono stare a sentire.

Anche l'incidente dei tagli apportati dalla Tv cinese al discorso pronunciato venerdì da Reagan a Pechino, pare confermare che qui sta appunto il nodo delle «divergenze». Sono saltati i passaggi in cui Reagan era più violentemente polemico nei confronti dell'URSS, diceva che gli Stati Uniti «non hanno truppe alla frontiera cinese», non «sparano su 269 persone innocenti nei cieli», e accomuna la posizione cinese e americana su Cambogia, Afghanistan e sulla «salvaguardia della pace nella penisola coreana».

Un portavoce del dipartimento d'informazione cinese aveva informato i responsabili stampa della Casa Bianca che «i passaggi in cui si faceva riferimento all'Unione Sovietica non sarebbero stati trasmessi». Ieri l'ufficio stampa della Casa Bianca ha replicato esprimendo «rincrescimento» per il fatto che fossero stati omessi anche «passaggi chiave che si riferivano al punto di vista del presidente su valori cari agli americani, compresa la religione e la democrazia». In uno scambio di battute coi giornalisti su questo episodio un portavoce cinese ha giustificato l'omissione di «passaggi relativi a paesi terzi» col fatto che i cinesi non erano stati informati dell'indelicata presenza di questi temi nel discorso di Reagan, e ha ribattuto che comunque i mass-media cinesi hanno riferito su quello che Reagan ha detto in Cina più integralmente di quanto i mass media americani abbiano fatto con ciò che aveva detto Zhao Ziyang durante il suo viaggio negli Stati Uniti.

Malgrado tutto questo, i portavoce di parte americana continuano ad arrampicarsi sugli specchi per minimizzare le «divergenze» emerse. L'assistente per la sicurezza nazionale di Reagan McFarlane ha spiegato ad esempio ieri nel suo briefing ai giornalisti che erano emerse sì «differenze di temi» nell'incontro Reagan-Deng, ma si sarebbero limitate più che altro non agli effetti delle politiche reaganiane, ma ai rischi che da esse sono derivati alla «coesione degli alleati». A suo avviso, quindi, differenze «tattiche» e non di sostanza. Così come su Taiwan il portavoce di Reagan ha riconosciuto un «acuto dissenso», ma ha cercato di limitarne la portata aggiungendo che «non si è allargato e non è peggiorato».

Siegmund Ginzberg

È morto Terenzi

co strettissimo, un interprete acuto della loro arte, un interlocutore del loro impegno creativo e morale, senza essere critico di professione e senza mai aver scritto un rigo su di loro. Ma basta ben leggere nello sguardo che Guttuso ha dato al «Ritratto di Amerigo Terenzi», un ritratto di quegli anni, assieme a quelli di Antonino Santangelo e di Mario Alicata, per ritrovarvi fissata quella luce di speranza, di sicurezza, di amore e di lotta, del cui fascio retrospettivo mi si illumina il ricordo del compagno scomparso.

Non a caso durante l'occupazione nazista di Roma il lavoro di Amerigo si preciso nell'allargamento del consenso antifascista e comunista fra gli uomini di cultura; e non a caso una delle amicizie che gli sono rimaste fedeli anche quando al momento dei fatti di Ungheria si scatenò la divisione, fu fin da allora per lui quella di un grande intellettuale (grande, onesto e rigoroso anche nel dissenso): lo scienziato, vecchio militante comunista del nostro stesso gruppo romano, Massimo Aloisi.

Ma per quanto riguarda l'impegno di Amerigo rivolto, più che verso l'esterno con la sua aperta e generosa disponibilità, verso la costruzione interna del partito, impossibile è separare il lavoro suo dalla rinascita dell'«Unità» come giornale che fin dalla clandestinità si preparava al traguardo della Liberazione attrezzandosi con tutti i crismi indispensabili a far subito la parte d'un grande organizzatore e informatore di massa, di pubblica opinione. Di quei crismi, soprattutto tecnici e amministrativi, Amerigo Terenzi fu, con Alvaro Marchini e il trasteverino Elios Pradò, uno dei creatori e dei promotori di punta. Uno degli inventori.

Per questo quando il giorno dopo la Liberazione di Roma in quella che era ancora la tipografia del «Giornale d'Italia», in Via del Corso, le rotative dettero il via al primo numero dell'«Organo Centrale dei PCI» tornato alla luce del sole, e il direttore Celeste Negarville, altro grande amico di Amerigo, spezzò sulle macchine, come su una nave al varo, una bottiglia di champagne, sul volto di Amerigo io vidi col giusto sorriso di chi aveva molto meritato, anche la lagrima cocente della medesima commozione che tutti ci univa in quel momento.

E con quella stessa lagrima che ne piango la morte e ne elogio l'indimenticabile lezione di vita.

Antonello Trombadori

Cordoglio di Berlinguer e Pertini

ROMA — Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato alla moglie e alle figlie di Terenzi il seguente messaggio: «Proviamo un dolore cocente per la improvvisa scomparsa di Amerigo Terenzi, fedele comunista di antica data e amico carissimo. La sua intelligenza, le sue capacità politiche, la sua operosità lo avevano reso prezioso nel ramo dell'editoria giornalistica, nel quale aveva acquisito una esperienza e una autorità solidissime che gli avevano attratto e conquistato la stima unanime dei colleghi di ogni parte. Ma per le sue doti di comunista e di dirigente egli era amato e rispettato dai compagni di ogni livello a Roma e in tutta Italia nel corso di una lunga milizia politica che, negli ultimi anni, lo aveva visto dedicarsi con grande impegno e inesauribile dedizione alla lotta in difesa della pace sia in Italia che all'estero. Perdiamo con lui un grande, indimenticabile compagno. Vi giungano le commosse espressioni di profonda condoglianza di tutto il Partito e mie personali». Anche il presidente della Repubblica ha espresso alla famiglia Terenzi il suo cordoglio «Ne ricordo — telegrafa Sandro Pertini — con commozione il passato di coraggioso combattente per la libertà».

Partito settardo?

crazia. Altro che chiesa! Altro che chiusura settaria di cui va cianciando l'«Avanti!».

Sia chiaro. Comprendiamo il perché degli insulti (mai un argomento) che il quotidiano del PSI riversa contro i comunisti. I conti infatti non tornano. L'«Avanti!» amerebbe un PCI settario, chiuso in se stesso, arroccato. Si trova invece di fronte un partito che sviluppa un'iniziativa e avanza proposte come una grande forza riformatrice e moderna, capace di parlare all'insieme della società.

Proprio oggi del resto la situazione politica ci suggerisce un'azione volta ad ampliare i caratteri di massa del partito in direzione di tutti i ceti produttivi e del nuovo che c'è nella società.

2) L'inserto che leggerete il 1° Maggio è un segno di ciò che pensiamo. Abbiamo parlato del lavoro nel futuro di una società che sarà segnata da una rivoluzione tecnologica. Abbiamo guardato avanti non facendo chiacchiere, ma con analisi attente e il contributo di studiosi di grande valore. I nostri lettori avranno un quadro del futuro del lavoro. Vogliamo attrezzarci a capire e ad agire. La nostra azione contro il decreto non è stata — come qualche sciocco ha scritto — una battaglia di retroguardia in difesa della «vecchia classe operaia». Noi abbiamo difeso la vecchia e la nuova classe operaia, i tecnici, i quadri e i giovani disoccupati.

Abbiamo posto un problema grande: il ruolo del sindacato, del Parlamento, della democrazia nel processo di riorganizzazione e ristrutturazione industriale. Abbiamo lottato e lottiamo con energia contro gli indirizzi che sono scritti e pensati nel decreto proprio perché abbiamo una visione del futuro, del nuovo che si affaccia, dei rivolgimenti in corso e «in fieri». Una idea, insomma, dello sviluppo in questa fase di aspre ristrutturazioni e innovazioni tecnologiche. Perciò la lotta continua con pari energia di prima e sono veramente meschine le falsificazioni operate da l'«Avanti!» e dal «Messaggero» (foglio dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio) sul nostro CC e sul discorso di Berlinguer.

«l'Unità», che della battaglia contro il decreto è stato e resta un punto di riferimento essenziale, con l'inserto del 1° Maggio ha fatto uno sforzo politico e culturale che non è separato da questa battaglia. Anzi. È un momento di essa. E così abbiamo riaffermato il ruolo di un grande giornale della sinistra di oggi e di domani.

em.ma.

Sergio Nasini unitamente ai suoi familiari ricorda commosso e con profondo dolore

AMERIGO TERENZI

grande dirigente comunista, amministratore de l'Unità fin dai giorni della ritrovata libertà, assertore della stampa democratica, indimenticabile creatore di Paese Sera

Nel ricordo sottoscrive due abbonamenti a l'Unità da destinare a due sezioni del Partito in Sicilia

Roma, 29 aprile 1984

Nel primo anniversario della scomparsa della cara indimenticabile

ANTONIETTA RINALDI in PANICONI

il marito Germinal che la ricorda con infinito affetto sottoscrive per l'Unità la somma di L. 50.000

Ancona Brecce Bianche 29/4/84

Luigi Orlandi ed il figlio Giorgio vivamente commossi per le attestazioni di solidarietà e di affetto ricevute nel ricordo della loro cara

DIANA

ringraziano quanti compagni ed amici, sono stati loro vicini nella dolorosa circostanza

Bologna, 29 aprile 1984

I compagni della Sezione Rigoldi del PCI annunciano la scomparsa di

NINO GOZZI

di anni 58

I funerali avranno luogo lunedì 30 aprile alle ore undici partendo dalla abitazione di via Cirie n. 1 a Milano

Milano, 29 aprile 1984

Le famiglie Zanè nel settimo anniversario della scomparsa del loro congiunto

Cav. FORTUNATO ZANÈ (comandante partigiano)

Lo ricordano con immutato affetto

Milano, 29 aprile 1984

A Lorenzo Sciano è venuto a mancare il caro

PADRE

La Lega per l'Ambiente è al suo fianco in questo momento di dolore

Lotto

DEL 28 APRILE 1984

Bari	76	50	74	43	75	2
Cagliari	11	10	12	65	82	1
Firenze	1	85	19	47	88	1
Genova	72	81	48	79	16	2
Milano	68	11	53	46	90	2
Napoli	60	72	1	59	7	X
Palermo	75	58	86	13	42	2
Roma	6	15	74	8	50	1
Torino	6	44	5	12	71	1
Venezia	31	85	51	90	83	X
Napoli II						2
Roma II						1

LE QUOTE:

ai punti 12 L. 30.233.000
ai punti 11 L. 985.800
ai punti 10 L. 80.200

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T E M
00185 Roma - Via dei Taurini, 19